

- Comuni del Piemonte -

Collana a cura del Consiglio Regionale Piemonte

Vol. VI «Comuni della provincia di Novara»

In copertina: Ciclo di affreschi - Chiesa di San Tommaso, Briga Novarese (XI secolo d.C.)

Stampa Arti Grafiche Giacone Srl
Chieri (TO)

*Comuni
della provincia di Novara*

DIREZIONE COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE DELL'ASSEMBLEA REGIONALE

Direttore: Rita Marchiori

Settore Comunicazione e Partecipazione

Dirigente: Daniela Bartoli

Coordinamento editoriale: Maria Cristina Abrami

Segreteria di redazione: Marisa Rodofile, Diomira Fortunato, Serena Scribanti, Viola Lanza

Consulenza araldica: Paolo Edoardo Fiora di Centocroci

La realizzazione di questo volume è stata possibile grazie alla collaborazione dei sindaci e dei funzionari delegati dei Comuni della provincia di Novara.

Chiuso in redazione nel mese di Novembre 2011

Introduzione

Il Consiglio regionale, proseguendo l'iniziativa assunta negli scorsi anni, torna a occuparsi dei Comuni e in particolare di quelli della provincia di Novara.

I dati raccolti non sono soltanto tecnici – relativi dunque alla popolazione o alla superficie abitata – ma forniscono anche cenni sulla storia, sui personaggi e sulle tradizioni che caratterizzano le vicende dei singoli Comuni.

In questo 2011, proprio in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, conoscere e apprezzare alcuni elementi in più del nostro territorio rappresenta una risorsa preziosa e attuale, che arricchisce il nostro sapere.

Conoscere il territorio novarese riveste una particolare importanza per il patrimonio culturale del Piemonte perché trasmette il fascino e la storia di popolazioni e città che hanno contribuito a formare una percezione comune della nostra identità.

Sfogliando le pagine di questo volume si ripercorrono secoli di storia, si colgono curiosità e aneddoti che forse molti lettori non conoscono. Nasce proprio da questo principio lo scopo della pubblicazione, che vuole essere uno strumento utile ai cittadini, agli studiosi o semplicemente a chi vorrà volgere un occhio al passato per comprendere meglio il presente.

Le tradizioni latine, poi quelle longobarde, dei Savoia e degli Asburgo hanno lasciato tracce in tutto il territorio anche attraverso costruzioni religiose, architetture civili e monumenti militari. Tali edifici sono ancora oggi rintracciabili, e in alcuni casi visitabili, in moltissimi Comuni della provincia di Novara.

Mi auguro che questa pubblicazione possa fornire spunti di riflessione e di studio anche tra coloro che, curiosando tra queste informazioni, potranno comprendere l'importanza di un crogiuolo di culture, alla base del sentimento nazionale.

Valerio CATTANEO

Presidente del Consiglio regionale del Piemonte



*Di rosso all'aquila spiegata,
coronata di tre stelle, il
tutto d'oro accompagnato in
punta sinistra della lettera
gotica N.*

Ornamenti esteriori
da Provincia.

Provincia di Novara

La storia

Il territorio novarese porta i segni della storia. Una lunga storia che ha visto diverse popolazioni calpestarne il suolo, lavorare, amare, soffrire, gioire e lasciare tracce di sé alle generazioni e ai popoli che sono venuti dopo.

Il Novarese mostra tracce di insediamenti fin dall'inizio della storia dell'uomo sul pianeta. Ci sono segni che arrivano dal Paleolitico e tracce consistenti della civiltà di Golasecca, soprattutto nella zona dei laghi.

Novara non c'era ancora come entità insediativa, quando l'attuale Provincia era un territorio abitato da varie popolazioni stanziato nella zona dei laghi, alle pendici collinari, nelle fertili pianure.

Gli storici si interrogano e, qualche volta, si accapigliano su chi l'abbia fondata. Alcuni sostengono siano stati i Liguri, altri i Galli. I sostenitori della seconda tesi citano come prova, a dir loro inconfutabile, la possibile presenza di due termini gallici, "ar" e "var" che significano rispettivamente "sopra" e "acqua", nel nome stesso di Novara. Più probabilmente, come accade spesso, a costruire la città ci si sono messi in tanti e in epoche diverse.

Un paio di secoli prima di Cristo, Novara è già territorio romano. In quel periodo vengono costruiti templi, create magistrature e collegi. Vie e strade nuove innervano il territorio della Provincia, ma non tutti sono così contenti e convinti come gli abitanti della pianura. Soprattutto nella zona dei laghi non mancano episodi di ribellione e dichiarata ostilità alle legioni dell'Urbe. Gli umori si invertono un po' con l'arrivo dei Longobardi che spostano l'asse del potere verso Nord, all'isola di San Giulio, fortificata dopo la conquista di tutto il Novarese.

A mettere pace (si fa per dire) arrivano Carlo Magno e i suoi Franchi che, dopo aver occupato il territorio, cercano di tener conto delle varie realtà e lo suddividono in diversi "comitati".

Più tardi aggiungono al territorio della Provincia anche le zone di Lomello e della Lomellina, considerate naturale prosecuzione del Novarese. Negli anni successivi il territorio vede il fiorire di molti castelli e una accelerata fortificazione della città.

Nel periodo dei Comuni Novara finisce per scontare le lotte interne tra le famiglie più in vista che si contendono il potere cittadino. Anche le sue posizioni cambiano con il mutare dei rapporti interni. Alleata di Federico Barbarossa partecipa alla distruzione di Milano, poi cambia opinione ed entra a far parte della Lega Lombarda nella campagna contro l'imperatore tedesco. Zuffe e baruffe tra le famiglie locali non aiutano il futuro capoluogo di Provincia a consolidarsi, ma aprono i giochi ad altri e più determinati protagonisti.

La palla passa ai milanesi. Prima arrivano i Visconti e poi gli Sforza che coinvolgono il territorio anche negli scontri con i Marchesi del Monferrato. In questo quadro sul finire del Quattrocento, Novara subisce ben due assedi da parte dei francesi. Ormai legata al destino di Milano, la città e il suo territorio entrano a far parte dell'impero spagnolo e, successivamente, di quello austriaco.

Il legame con la Lombardia si interrompe con la pace di Vienna del 1735 che regala Novara e il suo territorio al Regno di Sardegna. La parentesi napoleonica sembra aprire una nuova era con l'istituzione di una sorta di autonomia amministrativa e la creazione del Dipartimento dell'Agogna, comprendente cinque distretti, ma, dopo la sconfitta del sogno bonapartista, la Restaurazione riporta ai Savoia anche il nostro

territorio. Nel periodo risorgimentale Novara si trova a subire le devastazioni della battaglia della Bicocca il 23 marzo 1849, nella quale le truppe dell'esercito piemontese vengono sconfitte dalla truppe austriache del maresciallo Radetzky. Sempre in quel giorno Carlo Alberto sceglie una cascina di Vignale per abdicare in favore del figlio Vittorio Emanuele II. I novaresi, per la verità, subiscono l'evento più che viverlo da protagonisti e le conseguenze del saccheggio successivo alla sconfitta dei piemontesi restano sempre nella memoria della città. Dalla fine dell'Ottocento il territorio vive un periodo di grandi fermenti con il potenziamento delle comunicazioni, soprattutto ferroviarie, i nuovi lavori di canalizzazione nella campagne e lo sviluppo dell'industria siderurgica e tessile.

A differenza di quanto accaduto per il Risorgimento, la Resistenza antifascista segna l'irrompere da protagonista della popolazione del novarese nella costruzione della sua storia.

Il paesaggio

La provincia di Novara con una superficie di 1.339 chilometri quadrati è la settima provincia del Piemonte per estensione. Confina a nord con la Provincia del Verbano Cusio Ossola, nata per scorporo da Novara nel 1992, a ovest con la Provincia di VerCELLI, ad est con la Lombardia.

La provincia è articolata in 88 comuni, i maggiori dei quali per popolazione sono Borgomanero e Trecate. Il suo territorio, nella metà meridionale, è prevalentemente pianeggiante con la massiccia presenza della coltura risicola che ha modificato nel tempo il paesaggio, livellando il terreno e costruendo una fitta rete irrigua, con canali, rogge, fossi, fontanili. La zona centro settentrionale è invece caratterizzata da un paesaggio collinare, che nell'area più ad est è fortemente connotato dalla presenza dei vigneti, mentre verso ovest ha caratteristiche boschive. Verso l'estremità nord le colline salgono in modo più ripido, fino a formare il massiccio collinare-montuoso del Vergante, che culmina con la cima del Mottarone (1.491 m), al confine con la provincia del VCO.

Il territorio della Provincia di Novara comprende due importanti bacini lacustri: il Lago Maggiore e il Lago d'Orta. I più importanti corsi d'acqua sono il Ticino, sul margine orientale della Provincia e il Sesia al confine occidentale, oltre ai torrenti Agogna e Terdoppio.

La pianura novarese è caratterizzata poi dall'importante rete di canali artificiali, tra i quali il Canale Cavour, il Canale Quintino Sella, il diramatore Alto Novarese e il canale Regina Elena.

Per quanto riguarda l'economia, la provincia si configura come un interessante incontro geo-economico fra l'industrializzazione e terziarizzazione lombarda, e la trainante produzione agricola piemontese.

L'agricoltura è praticata specialmente nell'ovest e sud della provincia, tra il capoluogo e il fiume Sesia, mentre l'attività industriale e terziaria è maggiormente sviluppata nella zona orientale confinante con la Lombardia, intorno a Novara e ad altre città come Borgomanero e Arona. Anche il turismo ha un ruolo significativo nell'economia del territorio ed è sviluppato soprattutto nelle località sulle rive del Lago Maggiore e del Lago d'Orta.



Provincia di Novara

Data di istituzione della Provincia

Regio Decreto n. 3702
del 23 ottobre 1859
(Legge Rattazzi)

Abitanti

368.864

Abitanti all'inizio dell'istituzione

Dato non disponibile

Superficie territoriale

1339 kmq.

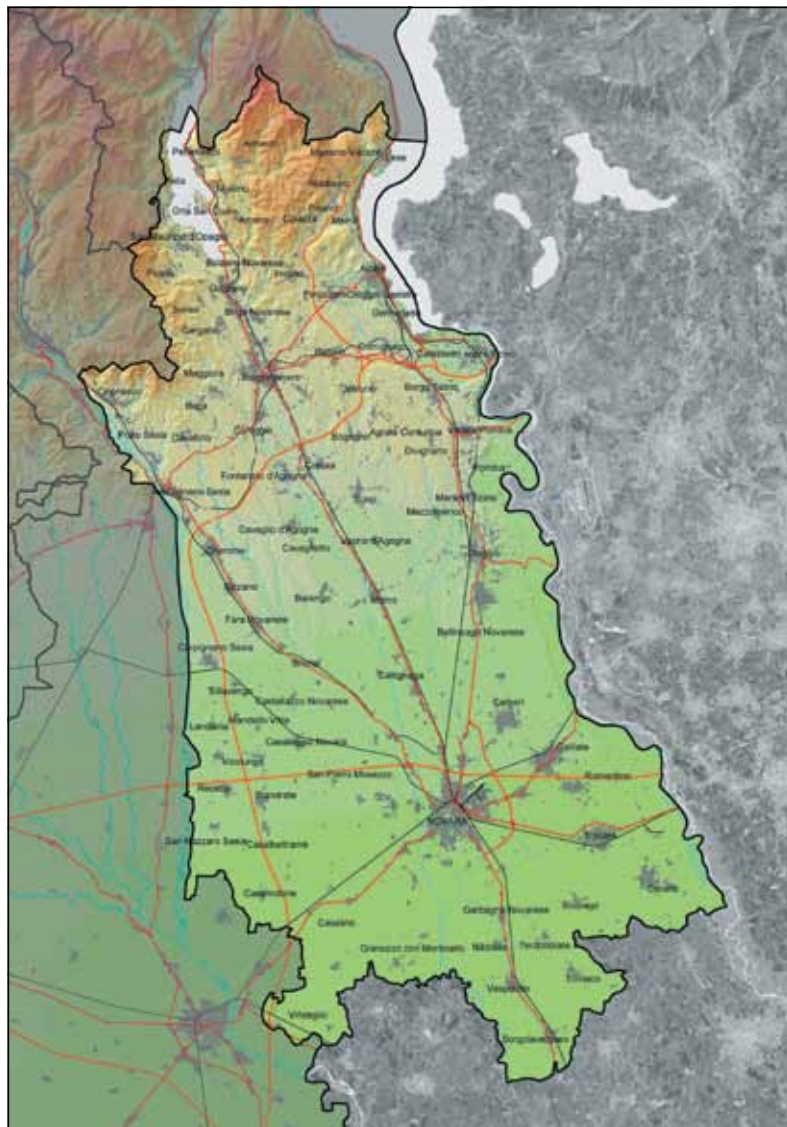
Altitudine

Da 118 m s.l.m. a circa 1350,
poco al di sotto della vetta
del Mottarone

Palazzo provinciale

Piazza Matteotti 1
Cap 28100
Tel. 0321 3781
Fax 0321 36087
urp@provincia.novara.it
www.provincia.novara.it

Comuni della provincia di Novara



I dati di base derivano da elaborazione di archivi numerici presenti nel SIT (Sistema Informativo Territoriale) di proprietà della Regione Piemonte - Direzione Programmazione Strategica, Pianificazione Territoriale e Edilizia.

La rappresentazione morfologica è il risultato di elaborazioni automatiche a partire dai dati del DEM (Digital Elevation Model) con maglia a 50 metri della Carta Tecnica Regionale.

L'immagine esterna ai confini regionali deriva da un'elaborazione di quattro riprese dal satellite Landsat 5 TM (Copyright ESA 1997-1999). Distribuzione Eurimage, Telespazio per l'Italia).

Materiale di esclusiva proprietà della Regione Piemonte.

Riproduzione soggetta ad autorizzazione regionale.



*D'oro al tempio romano
terrazzato di verde, al
quartier franco d'azzurro
caricato da una torre diruta
d'argento chiusa e finestrata
di nero.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Agrate Conturbia

L'unione delle due comunità, da sempre contrapposte in quanto in diverse aree di influenza sia feudale che ecclesiastica, in un unico comune è cosa recente. Il toponimo Agrate (Agredate) si fa risalire ad "Agr-et-atum": luogo a campi, o al nome proprio romano Acrius, seguito da suffisso -atum. Conturbia (Co-n-torbia), da "caput torbidae", starebbe ad indicare la fine della zona paludosa collegata a Lupiate (Borgo Ticino), Revislate, forse Mercurago.

La storia

Agrate viene indicata come un'antica stazione romana, dove pare si stanziasse la V legione, mentre Conturbia sembra fosse in origine un insediamento su palafitte.

Il primo documento dove si parla di Agrate riferisce che, nel 745, il "Vir Magnificus Rottopert di Agredate" disponeva di beni in questo territorio. Nell'anno 962 l'imperatore Ottone I concesse ai Canonici di San Giulio la "Corte Regia" di Agrate, che fece poi parte del feudo dei Conti da Castello e successivamente dei Gattico.

Gli anni attorno e dopo il 1000 furono per Agrate i più ricchi e importanti, come testimoniano la presenza della fortificazione (il castro), l'essere Corte Regia, l'essere sede plebana (cioè essere sede di "pieve", con diritto di battesimo e di riscossione di decima) e il possesso di un battistero.

I Gattico, di parte guelfa, ebbero nella lotta con i ghibellini, e con essi Agrate, che tra il 1311 e il 1407 subì rappresaglie e distruzioni, spopolandosi quasi completamente. Perse la prerogativa di sede plebana, ma anche la stessa parrocchialità. Nel 1413 venne infeudata a Lancellotto ed Ermete Visconti e nel 1447 ai Borromeo. Meno chiare paiono le vicende di Conturbia. Verso l'anno Mille, fu feudo dei Da Conturbia, citati nel XII sec. a Novara, al seguito del vescovo tra i "boni homines" e consiglieri e in documenti del XIII secolo quali banchieri (o usurai).

Con l'affermarsi dei Visconti, i signori Da Conturbia decadde, ma a titolo allodiale restarono ancora a lungo signori di Conturbia, preservandola dalle devastazioni subite invece da Agrate.

Con la riorganizzazione feudale degli inizi del secolo XV, Conturbia fu capofeudo di un grosso contado visconteo, che divenne uno dei tre più importanti della Squadra del Sesia. Alla fine del Medioevo, Agrate era ridotta ai minimi storici e Conturbia era in piena fase evolutiva.

Nel 1492 un Gattico, signore di Agrate, ottenne la parziale reinvestitura ecclesiastica dei propri beni e alla fine del secolo XVI, il borgo poté dimostrare di possedere sufficienti redditi e riottenere l'istituzione della Parrocchia.

Forse da quel momento iniziò la lenta ripresa di Agrate, che fu con Conturbia protagonista di un fiorente sviluppo agricolo nel Settecento.

Dopo il periodo napoleonico, nel 1814 anche questa zona fu fra i possessi sabaudi e partecipò poi alle vicende legate alle guerre d'Indipendenza che portarono nel 1861 all'unificazione dell'Italia.

Le due comunità si fusero nel 1863 in un unico comune ed entrambe divennero, tra fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, importanti centri agricoli.

Da segnalare anche la presenza, a Conturbia, nel 1898, di un importante "Couturbier Golf Course" su un terreno del conte Collobiano (lunghezza 2.000 yards, bogey 42), su cui ora è sorto il "Golf Club Castelconturbia", con uno dei migliori percorsi d'Europa. Dagli anni Venti del XX secolo Agrate Conturbia, forse a causa del ritardo nella re-

Decreto 22 agosto 1969.

alizzazione di infrastrutture e alla diminuita redditività agraria, subì un progressivo spopolamento fin dopo gli anni Settanta, quando, con la realizzazione delle opere pubbliche primarie e l'avvio di nuove attività industriali, culturali, sportive, ci fu una netta ripresa demografica.

I personaggi

Il Maestro **Giuseppe Verdi** soggiornò, nell'estate del 1839, ad Agrate Conturbia. La moglie Margherita, figlia di Antonio Barezzi, sposata nel 1836 e che morì prematuramente nel 1840, si ammalò gravemente e nel 1839 chiese di soggiornare lontano da Milano.

Gli edifici

Castello di Agrate. Poche le parti originarie, rimane intatto lo stemma dei Conti di Castello, signori di Agrate nel XI secolo. A seguito di una parziale distruzione avvenuta nel 1400 ha subito diverse trasformazioni che non consentono di stabilirne la forma originaria.

Castello di Conturbia. In origine probabilmente a struttura quadrangolare, a causa della sua posizione strategica fu fortificato. Anche in questo caso, dopo le successive trasformazioni in villa gentilizia, non è possibile dare una chiara identificazione della struttura originaria.

Parrocchia di San Vittore. Al centro del paese, di fronte all'antico Battistero. Già citata nel 976 come "*basilica Sancti Victoris constructa infra castrum Agredade*" e donata da Ottone I ai canonici di San Giulio dell'isola d'Orta, che ne sono i legittimi proprietari, è sottoposta alla giurisdizione del Vescovo di Novara. Nel basso medioevo, passa alle dipendenze della *Pieve di Suno*. Ampiamente rimaneggiata nel Seicento e nei primi anni del Novecento, al suo interno sono conservati alcuni antichi affreschi.

Battistero. Dedicato a San Giovanni è un raro esemplare di battistero romanico, costituito da una parte inferiore (databile entro il X sec.) a forma circolare e da una superiore ottagonale, ritenuta dell'XI-XII secolo. È ornato da trifore, da colon-

nine in sasso e archetti pensili con due monofore alte e strette a doppia strombatura. L'edificio ha subito vari interventi, in particolare nel secolo XVII, ed è stato riportato all'origine all'inizio di questo secolo. Sono presenti diversi affreschi, di cui il più antico è del secolo XVI.

Chiesa di San Giorgio. Attuale parrocchiale di Conturbia, consacrata sotto il vescovo Litifredo, tra il 1122 e il 1151, all'inizio del XVI secolo (1513 ca.) fu eretta in parrocchia. Subì importanti restauri agli inizi del secolo XVII. Presenta elementi romanici nella facciata a capanna e nell'impianto generale. La costruzione è costituita da una navata con tetto a tegole e da un'abside semicircolare; alla facciata è addossato un portale con archivolt in pietra e portichetto, aggiunto nel XVII secolo. All'interno, l'affresco raffigurante la *Crocifissione* e il pulpito ligneo.

Chiesa di Santa Maria della Valle. Fu costruita intorno al 1100 su un antico tempio di Minerva. La costruzione è in ciottoli disposti a spina di pesce e blocchi squadrati in pietra. Ha subito nel tempo diverse ristrutturazioni, è dotata di aula unica semicircolare con una volta a botte e nell'attuale sottotetto è ancora visibile parte di un precedente affresco. Conserva attualmente dei pregevoli affreschi del XVI secolo.



Agrate Conturbia

Epoca di fondazione
Epoca romana

Data di istituzione del comune
1863

Abitanti inizio '900
1909

Abitanti
1538

Superficie territoriale
14,51 kmq.

Altitudine
337 m.

Frazioni del comune
Agrate e Conturbia

Biblioteca comunale
Via Castello
Cap 28010



Palazzo comunale

Via Roma, 41
Cap 28010
Tel. 0322 832100
Fax. 0322 832080
municipio@comune
agrateconturbia.no.it
www.comune.agrateconturbia.no.it

Cenni bibliografici

Le terre fra le colline. Agrate Conturbia, Comignago, Gattico, Veruno, Novara, Provincia di Novara, 1998.



*D'azzurro al braccio
braccante, coronato di
corona d'oro all'antica di
cinque punte, col motto:
"Soloque Saloque Poloque",
poggiate su di un breve col
motto: "Fidelitas Coronata".*

Ornamenti esteriori
da comune.

La scritta "Soloque Saloque Poloque" (di oscura interpretazione) e il cartiglio e motto "Fidelitas Coronata" alludono alla fedeltà del Comune al Vescovo Conte della Riviera d'Orta. Ameno forniva il nerbo delle milizie della Riviera sempre comandate da un membro della famiglia Agazzini, Gran Sergenti ereditari delle milizie vescovili. Un cane di legno fungeva da polena del barco di Ameno nella processione di barchi dei comuni della Riviera di che accoglievano il Vescovo di Novara, accompagnandolo via lago da Gozzano all'Isola di San Giulio. Lo stemma in uso dal XV secolo è stato riconosciuto nel 1932.

Ameno

Il toponimo si pensa derivi da Ad Moenia (presso le mura) con allusione alla fortificazione gallo-romana del vicino Monte Mesma (Castrum Mesimae). Nel XII secolo era citato anche Meni.

La storia

Ameno, o come si legge su antiche pergamene "Meni o Meno", era già abitato nell'età del bronzo medio. Recenti scavi hanno riportato alla luce la pavimentazione di una capanna risalente a 3.600 anni fa, sul cui fondo sono stati rinvenuti numerosi cocci di vasi in terracotta e impugnature. Già nei primi decenni del XX secolo furono condotte campagne di scavi a cura dell'Ing. Decio e del dott. Baroncelli del Regio Museo delle antichità di Torino, che portarono alla luce numerose tombe risalenti alla cultura di Golasecca e dell'Età del ferro.

Considerate le condizioni climatiche favorevoli e i vari reperti rinvenuti in diverse località, quasi certamente esistevano nel comune diversi villaggi, composti da popolazione mista di nativi, celti e romani.

Al V secolo risalgono le prime notizie letterarie riferite alla Riviera: si parla della sicurezza del castello dell'Isola di San Giulio fatto costruire dal Vescovo di Novara per difendere le popolazioni dalle invasioni barbariche.

Con l'arrivo dei Longobardi, nel VI secolo, i Vescovi furono scacciati e la Riviera divenne parte di un Ducato per circa due secoli. La discesa in Italia dei Franchi segnò la fine dei Longobardi: i ducati vennero soppressi e la Riviera entrò a far parte del Comitato ad uso delle Cancellerie Carolingie di Pombia.

In questo periodo il Vescovo non esercitava giurisdizione sulla Riviera, ma possedeva in questa zona della diocesi alcune terre, e, con ogni probabilità, la stessa Isola e il castello.

Nel X secolo, con diploma di Ottone del 29 luglio 962, il Vescovo acquisì nuovi poteri e il titolo di Conte. Da questo momento ebbero inizio le numerose lotte per il dominio della Riviera, che si conclusero solo nel XIII secolo con la vittoria definitiva dei Vescovi Conti e la nomina di un castellano con compiti di Giudice di Prima istanza e Gran Mastro di campo. La Riviera, divisa in occidentale ed orientale, aveva propri Statuti (leggi in gran parte longobarde), misure e pesi e mantenne la sua autonomia e i suoi privilegi fino al XIX secolo.

I personaggi

Giovanni Pasca (XIV sec.). Notaio, estensore e firmatario degli Statuti Vescovili del vescovo Amicano.

Lodovico Maria Sinistrari (1622-1701). Francescano, acuto studioso di diritto criminale, esperto in eresie e fertile autore sull'argomento, noto per un testo sul demonio.

Lazzaro Agostino Cotta (1645-1719). Avvocato, esercita in Milano. Amico di L.A. Muratori scrisse, fra l'altro, la Co-

rografia della Riviera di San Giulio e Il Museo Novarese.

Mons. Giulio Pecora (1727-1796). Francescano, Patriarca Cattolico di Costantinopoli, Vescovo Guardiano di Smirne, Superiore di diversi Ospizi in Terrasanta, per i meriti acquisiti in 42 anni di servizio era venerato da Cattolici, Ortodossi e Ottomani.

Ignazio Agazzini (?-1813). Capitano della Guardia Reale del Viceregno Lom-

bardo Veneto, Gran Croce della Legion d'Onore, sopravvissuto alla ritirata di Russia, marito di Teresa Agazzini Sopranzi, una delle prime "Giardinieri della Carboneria" nel Risorgimento.

Ottaviano Tornielli di Borgolavezzaro (XIX sec.). Sottosegretario all'agricoltura dei governi Cavour.

Saverio Vegezzi (XIX sec.). Ministro delle Finanze dei governi Cavour e ambasciatore "in pectore" presso Pio X.

Giovenale Vegezzi (XIX sec.). Ispettore Generale e riformatore del sistema carcerario sabauda.

Paolo Solaroli (1796-1878). Barone, poi marchese, di Briona, medaglia d'oro nel 1848, aiutante di campo del Re nel 1859, comandante di divisione nel 1866. I suoi figli: Davide, ufficiale di marina a Lissa, Giovanni Paolo, ufficiale di cavalleria campagne del '59 e '66, pluridecorato, Giuseppe ufficiale delle Guide, menzioni onorevoli per le campagne antibri-

gantaggio (1862-1866), Paolo, sempre in cavalleria, caduto in servizio a Melfi, Carlo Alberto, ufficiale lancieri, campagna 1866 e medaglia per il soccorso ai terremotati di Messina, 1908.

Francesco Gola (XIX sec.). Carbonaro, incarcerato allo Spielberg nel 1842/44, combattente nelle Cinque Giornate, poi industriale del tessile in Ameno.

Carlo Pestalozza (XIX sec.). Volontario dei Bersaglieri, caduto nel 1866 a Custoza, sua zia Teresa, patriota contro la volontà dello zio Carlo Antonio Pestalozza, podestà austriaco di Milano dal 1849 al 1855.

Innocente Decio (XIX sec.). Repubblicano e organizzatore degli armamenti dei volontari garibaldini nel 1859.

Nino Broglio (XIX sec.). Garibaldino, partecipò alla difesa della Repubblica Romana, (1849), alle campagne nel 1859, in Sicilia nel 1860, in Tirolo nel 1866.

Gli edifici

Palazzo Tornielli (XIX sec.). Di proprietà del marchese Gerolamo Tornielli, Senatore dello stato Sabauda, attualmente sede del Palazzo comunale, edificato attorno al cortile centrale. Da evidenziare i soffitti decorati, lo scalone d'entrata, il parco neogotico di pertinenza recentemente ristrutturato.

Convento francescano del Monte Mesma (1619). Edificato sulle rovine di un castello distrutto nel 1358, per volere dei frati Bernardino e Francesco Obicini di Ameno. Il complesso comprende due chiostri barocchi e la chiesa variata com-

pletamente nel 1967. Vi si può accedere da due lati, ognuno dei quali dotato di Via Crucis.

Santuario Madonna della Bocciaola (1754). Sorto in memoria di un miracolo avvenuto nel 1543 quando una pastorella muta riacquistò la parola in seguito ad un'apparizione della Vergine sopra un cespuglio di pruno selvatico; "bocciaolo" in dialetto locale. L'edificio, a pianta quadrilobata, ospita numerosi affreschi di Agostino Comerio (XIX sec.). Il campanile, opera dell'architetto Carlo Nigra, risale invece al 1922.

Cenni bibliografici

Gli affreschi di Agostino Comerio: Santuario della Madonna della Bocciaola, Vacciaio di Ameno (No), Vacciaio.



Ameno

Epoca di fondazione
Età del Bronzo Medio

Data di istituzione del comune
1343

Abitanti inizio '900
2263

Abitanti
897

Superficie territoriale
10 kmq.

Altitudine
0 m.

Frazioni del comune
Vacciaio, Lortallo, Oltre Agogna

Spazio Museale Palazzo Tornielli
Piazza Marconi, 1

Fondazione
Antonio e Carmela Calderaia
Via Bandelli, 8,
Frazione Vacciaio



Palazzo comunale

Piazza Marconi, 1
Cap 28010
Tel. 0322 998103
Fax 0322 998206
ufficio.protocollo@comune.ameno.novara.it
novara.it
www.comune.ameno.novara.it



*Di rosso al mezzo guerriero
in armatura d'argento,
alla ventaglia aperta posto
in maestà.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Armeno

La documentazione medievale relativa al toponimo riporta “*Armegno*”, seguito da numerose varianti fino a risalire ad “*Armenius*” inteso come “*dell’Armenia, Armeno*”, aggettivo da cui è scaturito il dialettale “*armugnin*” con valore di “*albicocca*”. In alternativa Armenius può essere interpretato come antroponimo che le pergamene locali rendono come *Armegnus*. Questo sarà da considerarsi alla base del toponimo che potrebbe pertanto valere “*(il luogo di) Armenio*”.

La storia

Il borgo viene citato la prima volta nell’anno 1061 anche se non mancano testimonianze storiche che fanno supporre una sua esistenza fin dall’antichità. Alcuni ritrovamenti archeologici, fanno pensare che il territorio fosse abitato da liguri e celti. In epoca romana costituiva passaggio obbligato verso la Svizzera: da Armeno passava infatti la Via Settimia che portava verso Omegna e poi al Passo del Sempione. Nel Medioevo le sue vicende si intrecciarono con quelle della Riviera del Lago d’Orta e di conseguenza con quelle dei vescovi-conti di Novara. Raggiunse una certa rilevanza solo nel Cinquecento quando divenne un centro importante non solo in campo economico ma anche in quello religioso, con la costruzione di confraternite e oratori di cui rimangono significative presenze.

Le attività economiche tipiche di Armeno, sin dall’antichità, sono sempre state l’allevamento e la produzione di latticini e formaggi: gli alpeggi erano considerati un tempo la grande risorsa della comunità armeniese.

La “transumanza”, usanza molto antica di questo territorio, veniva affrontata ogni anno da maggio a settembre, quando gli allevatori e le loro famiglie si trasferivano col bestiame in montagna alla ricerca di foraggi che, in quei mesi, risultavano insufficienti a sfamare tutti gli animali. Il salire e scendere dall’alpe è un rito che si compie da secoli ed è considerato un giorno di festa. Oggi, purtroppo, questa tradizione sta svanendo e sono rimasti in pochissimi a tenere in vita la pratica dell’alpeggio, importante anche per la difesa del territorio dall’abbandono e dal degrado. Rimane legata al folclore di Armeno la consueta manifestazione zootecnica dei bovini, una delle prime mostre nate nell’arco Alpino, col preciso intento di promuovere e migliorare la razza animale in funzione della produzione lattiera.

L’industrializzazione ad Armeno arrivò tardi: durante gli anni Venti del Novecento nacque la ditta Righi, resa famosa dalla produzione di lastre di acciaio; il calzificio Anchisi, situato a Lavignano, la Falga, famosa ancora oggi per la produzione di ricambi per auto e la Tracanzan Alfa rinomata anche all’estero per la produzione di articoli casalinghi e caffettiere.

Località di villeggiatura, in tempi più recenti, Armeno ha visto il suo nome sempre più spesso collegato a due mestieri che come pochi altri rappresentano l’Italia nel mondo: quelli di cuoco e di cameriere. Personale qualificato nel settore alberghiero e della ristorazione ha dato vita a una forma di curiosa emigrazione: chef famosi e maître d’hotel nei migliori alberghi di tutto il mondo.



Armeno

Epoca di fondazione
Età del Ferro

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
3157

Abitanti
2263

Superficie territoriale
31.58 kmq.

Altitudine
523 m.

Frazioni del comune
Bassola, Luciago, Sovazza,
Coimonte,

Museo degli Alberghieri
Via dei Prati, 3 - Area Ex Tonella

Biblioteca comunale
"Cav. Adolfo Boroli"
c/o Villa Virginia
Piazza della Vittoria



Palazzo comunale

Piazza Vittoria, 11
Cap 28011
Tel. 0322 900106
Fax 0322 900013
protocollo@comune.armeno.no.it
armeno@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.armeno.no.it

I personaggi

Marco Adolfo Boroli (XX sec.). Armenese illustre, padre fondatore della casa editrice De Agostini, a lui è stata intitolata

la biblioteca, arricchita in suo ricordo dalla famiglia Boroli con opere di grande valore.

Gli edifici

Oratorio di Santa Lucia. È la frazione di Bassola ad offrirci, con l'oratorio di Santa Lucia, un esempio di architettura religiosa minore del territorio cusiano. A differenziarlo da altri edifici dello stesso tipo sono il porticato e l'entrata principale che, per semplici ragioni di spazio, furono collocati sulla parte laterale dell'unica navata.

Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta. È il maggior monumento religioso della zona cusiana. Fu costruita sui resti di un antico tempio romano, anche se secondo la tradizione popolare fu edificata da San Giulio. La datazione certa è dell'anno 1110, con l'atto di dedizione alla Beata Vergine Maria. Essa fu abbellita durante il corso dei secoli con affreschi tipici della tradizione artistica medioevale. La facciata è divisa in tre sezioni: importante è il portale poggiante su piccole colonne addossate al muro con capitelli raffiguranti animali e teste. Il campanile, di base quadrata è anteriore al 1110. L'interno, in stile romanico fino all'altare, è diviso in tre navate con poderosi pilastri e presenza di capitelli medioevali con scolpite immagini di animali. Notevoli sono gli affreschi: la Trinità Tricefala e S. Stefano Promatiere. Nelle due absidi minori sono conservati due dipinti, il più importante è "la deposizione della Croce", opera di Fermo

Stella da Caravaggio del 1548. All'interno, interessanti affreschi e dipinti tipici della tradizione artistica medioevale, fra i quali i più famosi sono quelli di Giovanni Di Campo di Novara (1400). Nel 1908 la Chiesa fu insignita del titolo di "Monumento Privilegiato di arte e di storia".

Oratorio di Santa Maria. Piccola e graziosa, a metà strada tra Armeno e il Mottarone, nella frazione di Luciago, la piccola chiesa è per tradizione luogo di culto popolare: originariamente esisteva soltanto una piccola edicola con un affresco, "il Crocifisso con la Vergine Addolorata", che risale molto probabilmente al 1523 e che poi fu trasferito nell'odierna chiesetta costruita per i valligiani, accanto a un punto di ristoro ancor oggi assai frequentato. Rispetto ad altri oratori di questi luoghi, l'oratorio di Santa Maria presenta una struttura singolare, grazie alle sue due navate: architravata quella minore e coperta a volta quella maggiore.

Alpeggi. Importante risorsa di Armeno furono gli alpeggi e numerose ancor oggi sono le "Alpi" presenti nel territorio. Citiamo l'Alpe Vaulunga, Lovago, Corteno, Valpiana e Vermenasca. Composte da fabbricati a varia destinazione, erano abitate da famiglie intere durante il periodo estivo.

Cenni bibliografici

RINALDI O., *Armeno, i suoi monti e la sua riviera dal Quattrocento al primo Novecento*, Tipografia San Gaudenzio, Novara, 1989. *Orta e la sua*

riviera: Ameno, Armeno, Bolzano Novarese, Miasino, Orta, Pettenasco, Provincia di Novara, Novara, 1995.



Partito d'argento e di verde, al volo abbassato sormontato da una stella di sei punte in capo, il tutto sulla partitura, dell'uno all'altro.

Corona da città.

Ornamenti esteriori da comune.

Lo stemma della città lo ritroviamo come frontespizio degli "Statuti di Arona".

Manoscritto costituito da novantasette fogli rilegati in pergamena nei quali sono raccolti i centonovantacinque articoli degli Statuti oltre ad alcuni decreti emessi successivamente nel ducato di Milano. Il documento è del 1319, ma il frontespizio è stato eseguito in epoca posteriore.

Il primo documento ufficiale dell'Archivio Centrale di Stato pervenuto ai nostri giorni nel quale compare l'uso dello stemma di Arona risale al 1785. Nel 1928 il Comune di Arona inoltrava al Governo una richiesta di riconoscimento di uso dello stemma civico, essendo impossibile rinvenire l'atto di concessione distrutto in un incendio intorno al 1800.

Arona

Il primo documento ufficiale dell'Archivio Centrale dello Stato pervenuto ai nostri giorni nel quale compare l'uso dello stemma di Arona risale al 1785. Nel 1928 il Comune di Arona inoltrava al Governo una richiesta di riconoscimento di uso dello stemma civico, essendo impossibile rinvenire l'atto di concessione distrutto in un incendio intorno al 1800.

Il nome Arona, nato probabilmente in periodo gallo-romano, potrebbe derivare, dalla radice del termine latino "area" cioè corte, spazio aperto, ma non si può escludere, data la terminazione, la connessione con una voce preromana.

La storia

Il primo documento che attesta l'esistenza di Arona risale all'epoca medioevale e riguarda la fondazione dell'abbazia dedicata ai Martiri Graziano e Felino, costruita nel X secolo. L'abbazia benedettina governò il luogo fino a che, nel XII secolo, non divenne parte dei domini dei Torriani e nel 1277 dei Visconti.

Nel 1439 il feudo di Arona passò ai Borromeo che lo mantennero fino al XVIII secolo. Proprio nel castello della Rocca, il 2 ottobre 1538, nacque San Carlo Borromeo. Nel 1573 venne soppressa l'abbazia benedettina che fu assegnata ai gesuiti. Nel 1576 vennero restituite ad Arona le reliquie dei Santi Fedele e Carpofofo (13 marzo): nacque così la festività del Tredicino. Nel 1713 il Trattato di Utrecht sancì il passaggio di Arona all'Austria e nel 1744, con il Trattato di Worms, Arona venne ceduta al Piemonte. Nel 1773 la Casa aronese dei Gesuiti (già abbazia benedettina e oggi Palazzo di Città), con l'abolizione dell'ordine, venne venduta ai privati. Nel 1800/1801 la Rocca e le mura vennero demolite per ordine di Napoleone.

Dopo gli anni della dominazione napoleonica, Arona tornò sotto i Savoia a seguito del Congresso di Vienna nel 1815 e così rimase fino alla proclamazione dell'Unità d'Italia. Si attribuisce a Carlo Alberto la concessione di titolo di città ad Arona, desunta soltanto dall'Editto Postale promulgato nel 1838.

Nel 1826 il "Verbano", primo battello a vapore, solcò le acque del Lago Maggiore.

La realizzazione della linea ferroviaria Novara-Arona nel 1855 potenziò i collegamenti, già attivi e promossi dalla navigazione del Lago Maggiore, con il resto d'Italia e con l'Europa. All'espansione del settore commerciale, si affiancò l'affermazione delle attività industriali e alberghiere, legate ad un fiorente turismo.

Durante la Seconda guerra d'Indipendenza nel 1859 Arona venne cannoneggiata dal lago dal piroscafo austriaco "Ticino". Negli stessi mesi Garibaldi transitò per Arona diretto a Sesto Calende. Nel 1868 si ricorda una piena memorabile del Lago che raggiunse i mt. 7,60 sopra lo zero. Nel 1906 venne attivata la nuova stazione ferroviaria in occasione dell'apertura del traforo del Sempione.

Nell'aprile del 1945, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, Arona fu teatro di una memorabile battaglia.

I personaggi

Carlo Borromeo (1538-1584). Nato il 2 ottobre 1538 nel castello che sorgeva sulla Rocca di Arona. Fu nominato arcivescovo di Milano nel maggio 1564,

quando cominciò a risiedere stabilmente a Milano e a dedicarsi alla cura pastorale della sua diocesi. Carlo continuò la sua attività episcopale anche durante la peste



Arona

Epoca di fondazione
2000 a.C.

Data di istituzione del comune
1319

Abitanti inizio '900
667

Abitanti
14555

Superficie territoriale
14,9 kmq.

Altitudine
212 m.

Frazioni del comune
Dagnente, Montrigiasco, Mercurago,
San Carlo

Biblioteca Civica
"Sen. Avv. Carlo Torelli"
Piazza San Graziano
Tel / Fax 0322 44625
biblioteca@comune.arona.no.it
www.erasmo.it/arona

Museo Archeologico
Piazza San Graziano, 36
Tel. 0322 48294
archeomuseo@comune.
aronano.it
www.archeomuseo.it

Museo Mineralegico
Piazza San Graziano, 36

e la carestia che flagellarono questi terribili. Morì all'età di 46 anni e nel 1610 (solo 26 anni dopo la sua morte) fu proclamato santo da Papa Paolo V. L'oblatto Marco Aurelio Grattarola volle celebrare la grandezza di Carlo con un Sacro Monte a lui dedicato ad Arona, tale progetto venne sostenuto dal cugino Federico Borromeo.

Ernesto Bertarelli (1873-1957). Scienziato, medico, giornalista, divulgatore scientifico ed editore italiano, noto per aver dimostrato fra l'altro la trasmissibilità della sifilide negli animali di laboratorio. La sua attività di ricerca fu dedicata soprattutto all'igiene e in particolare allo studio dei vaccini. Fu direttore dell'Istituto vaccinogeno di Berna e insegnò all'università di San Paolo del Brasile, di Rosario (Argentina), di Buenos Aires e alla Rockefeller Foundation. Nel 1921 divenne ordinario di igiene all'università di Pavia, dove rimase fino al termine della carriera di professore nel 1946. Ricoprì anche la carica di Presidente dell'Istituto Sieroterapico Milanese. Ernesto Bertarelli svolse anche un'imponente attività pubblicistica. Fu infatti direttore di vari periodici: *L'ingegnere igienista*, *Il Pensiero medico*, *Salute* e della rivista di divulgazione scientifica *Sapere*. Fu anche presidente della casa editrice Hoepli.

Luigi Boniforti (1817-1909). Sacerdote, canonico, storico fu una delle personalità più importanti dell'Arona dell'800. Fu conferenziere ma soprattutto patriota

entusiasta. Si distinse anche come poeta, musicista e giornalista. Si batté strenuamente affinché la ferrovia Genova-Svizzera seguisse il tracciato Oleggio-Arona. Autore di numerosissime guide turistiche è ricordato soprattutto per l'opera "Per Laghi e Monti". Con le sue numerose pubblicazioni contribuì molto all'incremento turistico dell'area verbanese.

Camillo Poli (1865-1923). Medico, professore di otorinolaringoiatria, noto per il suo lavoro di ricerca e nella profilassi della tubercolosi. Fu assistente nella clinica chirurgica di Genova perfezionandosi in Austria e in Germania. Nel 1896 conseguì la libera docenza universitaria. A lui si deve l'istituzione di colonie solari e preventori. Con l'aiuto della moglie istituì i sanatori antitubercolari per i bambini poveri di Genova.

Gian Giacomo Ponti (1878-1939). Ingegnere elettronico, lavorò negli USA come assistente di Edison. Tornato in Italia fu assunto dalla Azienda Elettrica Torinese, insegnò al Politecnico di Torino e poi divenne presidente della Stipel (l'antenata della Telecom per il Piemonte e la Lombardia, che ebbe la concessione della telefonia per l'Italia intera). A Torino introdusse l'illuminazione pubblica elettrica con distribuzione in serie, sostituendola a quella a gas, annoverando il capoluogo del Piemonte tra le prime città europee a valersi di questo servizio. Il suo nome si inserisce fra i benefattori della città.

Gli edifici

SS. Martiri. L'interno tardo gotico contrasta con la scenografica facciata barocca a cui si accede tramite una scalinata da Piazza San Graziano. L'edificio, dedicato ai martiri Graziano, Fedele, Felino e Carpofo, è stato fondato sulla chiesa dell'abbazia dell'antico monastero benedettino, le cui prime notizie risalgono al

X secolo e fu, poi, oggetto di varie fasi edilizie che si succedettero dalla metà del XV fino al XIX secolo. Alla metà del '400 risalgono l'abside e parte della navata mentre le due cappelle vicino all'abside sono del 1573. Nel 1720 fu ampliata la navata, aggiunte altre due cappelle e realizzata la sontuosa facciata. Pregevole

la vetrata del 1501, la tela d'altare Madonna in trono con Santi (1489), opera di Ambrogio da Fossano detto il Borgognone, e la pala dedicata a San Carlo di autore seicentesco, probabilmente Palma il Giovane.

Collegiata di Santa Maria Nascente.

Costruita nel XV secolo, la chiesa è il risultato di una stratificazione di stili e di interventi in epoche successive. La facciata, realizzata in blocchi squadrati in pietra chiara di Arona, è ornata dal portale monumentale sovrastato da una lunetta con un bassorilievo quattrocentesco dedicato al Presepe. Il campanile risalente al XII secolo ha assunto la fisionomia attuale con interventi di epoca barocca. All'interno è arricchita dallo straordinario polittico della Natività di Gaudenzio Ferrari (1510-11), da sei tele del Morazzone di influenza caravaggesca nello studio della luce che narrano Episodi della vita della Vergine (1617) e dalla pala della Natività (1782) di Andrea Appiani. Nel 1693 fu realizzata la cappella del Rosario su progetto di Filippo Cagnola, mentre l'altare maggiore a forma di tempio neoclassico fu progettato nel 1812 da Giuseppe Zanoia. Il cortile della Canonica ospita una raccolta dell'800-900 di reperti archeologici curata dall'arciprete aronese Guglielmo Torelli.

Rocca di Arona. In cima allo strapiombo naturale in pietra calcarea bianca che si erge dal lago, sorgono le rovine della Rocca di Arona. Tale Rocca era un capolavoro di architettura militare citato per la prima volta da documenti del 999, fatto abbattere da Napoleone Buonaparte nel 1801. Qui, il 2 ottobre 1538, è nato San Carlo Borromeo.

Corso Cavour. Il budello di Arona è il luogo privilegiato per acquisti e passeggiate. Da qui si dirama una rete di caratteristici vicoli e stradine su cui prospettano antichi palazzi che regalano inediti

scorci. All'angolo con Via Bottelli vi si trova una copia lignea del San Carlino, eretta dagli aronesi come ex voto durante la drammatica pestilenza del 1630. Poco più avanti, la bella chiesa dedicata ai Santi Gioacchino ed Anna, edificata nel 1721. Al suo interno, durante il periodo natalizio, è allestito uno spettacolare presepe.

Casa Usellini. Il palazzo fu fatto costruire nel 1783 da Carlantonio Usellini, commerciante di tessuti che fece la sua fortuna in Olanda. La facciata sul fronte della strada è scandita dal ritmo delle lesene che accentuano la verticalità dell'edificio e riquadrano, in ciascun piano, cinque finestre variamente decorate con stucchi in motivi barocchi. Le aperture del piano nobile e del terzo piano sono caratterizzate dall'alternanza di timpani curvilinei e triangolari e dalla presenza di balconcini centrali con parapetti in ferro battuto. Un basso attico finestrato corona l'edificio. Non è visitabile.

S. Maria di Loreto. Detta di Santa Marta, in quanto sede dell'omonima Confraternita. Alla chiesa, d'impianto manierista, si accede da un'elegante scalinata a due rampe sovrastata da un pronao a colonne binate e con timpano curvilineo, realizzato su progetto di Francesco Maria Richini (1646). L'edificio, costruito sull'area dove un tempo sorgeva la chiesa trecentesca di S. Caterina di cui si conserva solo l'affresco della Madonna della Cintura (ca.1520), è stato commissionato da Margherita Trivulzio Borromeo e dal figlio, il Cardinale Federico Borromeo che, nel 1592, pose la prima pietra. Il progetto originario probabilmente è opera dell'architetto milanese Martino Bassi. Lo spazio interno è composto da un'unica navata, coperta da una volta a botte lunettata, che ospita una riproduzione della Santa Casa di Loreto con una sontuosa facciata-altare in stile barocco, decorata con marmi rossi e neri, ornata con statue in marmo bianco. Nella

nicchia sopra l'altare spicca la splendida Madonna Assunta opera di Marco Antonio Prestinari (1613). La pregevole opera lignea settecentesca raffigurante la Trinità (1640) è di Bartolomeo Tiberino.

Piazza del Popolo. La bella piazza, affacciata sul lago, ha mantenuto, in buona parte, l'aspetto medioevale con l'antico Broletto (XVI-XV secoli) che fu, per un lungo periodo, il Palazzo di Giustizia di Arona. Tale Palazzo conserva la facciata originaria in gotico lombardo, con il suggestivo porticato composto da sei arcate a sesto acuto che poggiano su pilastri ottagonali, con capitelli decorati a foglie e scudi. Il porticato è sormontato da sei tondi con busti in terracotta dedicati a personaggi illustri ma irriconoscibili.

Villa Ponti. La prestigiosa villa settecentesca, situata nel centro storico, ospita eventi musicali e le Grandi Mostre di Arona. Appuntamenti da non perdere con artisti dello spessore di Ligabue, Guttuso, De Chirico, Picasso e Warhol. Visitabile in occasione di mostre ed eventi.

Palazzo Borromeo. Il palazzo quattrocentesco sorge in continuità con il Monastero di clausura femminile della Visitazione risalente al 1650. Stupendo è il portale d'ingresso, ad arco tutto sesto, in pietra d'Angera, riccamente scolpito con decorazioni scultoree e le insegne araldiche della famiglia Borromeo, di cui uno dei simboli è l'unicorno. Non è visitabile.

Sacro Monte di S. Carlo. Fu costruito in seguito alla canonizzazione dell'Arcivescovo Borromeo avvenuta nel 1610. L'attrazione principale del colle è la statua del Santo completata nel 1698 su progetto di Giovan Battista Crespi detto il Cerano. Il colosso, visibile anche dal lago, raggiunge un'altezza, assieme al piedistallo, di oltre 35 metri. La collina può essere raggiunta anche a piedi partendo da Piazza del Popolo. Salita la rampa si prosegue verso destra fino al bivio che porta al colle. Una scalinata permette di accorciare il percorso giungendo ad una delle cappelle che costellano il Sacro Monte.

Cenni bibliografici

MEDONI F., *Memorie storiche di Arona e del suo castello*, Novara, 1844.

PERUCHETTI P., *Arona, cenni storici con illustrazioni*, Arona, 1894.

TOSI P., *Storia di Arona*, Arona 1964-1965-1978 3 voll.

ROMANO G., *Catalogo della mostra "Arona Sacra. L'epoca dei Borromeo"*, Arona, 1977.

FIORI G., *Arona. Cronache illustrate di una città*, Oleggio, 1997.

G.A.S.M.A.- Gruppo Archeologico Storico Minerale Aronese, *La Rocca di Arona*, Intra, 1994.

GIULIANI C., *Il borgo di Arona nel 1700*, Oleggio, 1996.

AA.VV., *Arona di carta. Le sue stampe, i suoi libri*, Arona, 1996.

DI BELLA G., FIORI G., *Hospitalis Aronae. Carità e assistenza pubblica nel Basso Verbano dal XIV al XX secolo*, Verbania-Intra, 1998.

G.A.S. M.A. - Gruppo Archeologico Storico Minerale Aronese, *La riscoperta dell'Abbazia Benedettina di Arona*, in *Arona "Porta da entrare in Lombardia" tra medioevo ed età moderna. Atti del IX Convito dei Verbanisti*, Arona, 1995, Verbania-Intra, 1998.



Palazzo comunale

Via San Carlo, 2

Cap 28041

Tel. 0322 231111

Fax 0322 231210

webmaster@comune.arona.no.it

www.comune.arona.no.it



*Di rosso al castello murato
al naturale, fondato sulla
pianura erbosa di verde,
torricellato di due a due
merli ghibellini, chiuso
di due di nero alle torri e
chiuso di due e di un portale
a sesto acuto anch'essi
di nero al mastio, in capo
un'aquila di nero a volo
spiegato.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Barengo

Il nome è di origine longobarda. Come tutti i nomi tedeschi in *eng* indica pertinenza e vorrebbe indicare *praedium*, *villa* o *vicus* del Farone o Barone. L'ipotesi trova conferma nel fatto che agli inizi del Trecento sorgeva un vico dal nome *Guado del Barone*.

La storia

Si suppone che il primo nucleo abitativo fosse situato a nord-est, nei pressi di un guado sul torrente Agogna, lungo una diramazione della via "Francisca".

Dai diplomi di Ottone I (X sec.) si rileva che il territorio era sottoposto al dominio di Ingone di Bercledo e suoi figli e di Ribaldo di Suno. Successivamente Enrico I confiscò i loro terreni e li donò al Vescovo di Novara e ai Canonici della Cattedrale, che li diedero poi alle famiglie più importanti del Novarese; per cui si ritrovarono in un solo paese nomi illustri come i Cacciaguerra, i Brusati, i Boniperti, i Tettoni.

Nel 1201 i Cattaneo di Momo vennero investiti Signori di Barengo. Crescendo l'importanza del Comune di Novara, anche Barengo venne incorporato nel "Contado". Assoggettata Novara ai Visconti e scoppiata la guerra tra Gian Galeazzo Visconti e il marchese del Monferrato, Barengo, con i paesi vicini, fu distrutto.

Di questo *vicus*, denominato allora *Guado del Barone* (o *Vadobarone*), citato nell'inventario dei beni ecclesiastici ordinato dal vescovo Guglielmo Amidano, (1343-1355), rimasero solo le chiese fuori dall'abitato. Si ipotizza che la popolazione abbia trovato rifugio nel "castrum Barengi", in collina. Gradualmente venne poi ricostruito l'abitato nella piana sotto la protezione del castello. Il duca Filippo Maria Visconti nel 1441 creò Signore di Barengo Toscano Galeotto. Due anni dopo venne nominato Conte Giovanni Tornielli che, nel 1443, ottenne dal Papa il permesso di costruire fuori dal *castrum* una chiesa parrocchiale dedicata alla B.V. Assunta, con diritto di "juspatronato". Nel 1449 egli richiese a Francesco Sforza, come ricompensa della propria fedeltà, il possesso dei castelli, luoghi, villaggi e cascinali di Barengo, Briona, Solarolo e Maggiora. Il conte fece edificare all'interno dell'antico *castrum* la nuova dimora signorile fortificata e, alla sua morte, lasciò in eredità al figlio Melchiorre un vasto patrimonio, tra cui i due castelli di Briona e Barengo. Melchiorre Tornielli completò i lavori di fortificazione iniziati dal padre e venne riconfermato feudatario nel 1481 da Giovanni Galeazzo Maria Sforza; investitura riconfermata anche ai cinque figli del conte Melchiorre. I Tornielli conservarono il feudo di Barengo anche sotto la dominazione spagnola dal governatore di Milano, Ferrante Gonzaga, nel 1548.

Nel 1731 il conte Giuseppe Tornielli di Gerbeviller, vendette il feudo e le regalie al Comune che in tal modo acquistò la sua libertà e il diritto di patronato sul beneficio parrocchiale.

I personaggi

Beato Pagano Tornielli (1400 ca.-1478). Venne privato di ogni avere dal padre Agostino Tornielli, signore di Barengo e capitano di Filippo Maria Visconti, a causa della sua vita lussuosa e scialacquatrice. Si ritirò allora nella sua villa di

Barengo, dove condusse una vita austera nell'esercizio delle virtù cristiane. Morì in Assisi, di peste, l'anno 1478 e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco, del quale era molto devoto. Al beato Pagano Tornielli fu eretto, nell'anno 1524, un al-

Decreto 7 marzo 1929.



Barengo

Epoca di fondazione
X secolo

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
1538

Abitanti
902

Superficie territoriale
19,36 kmq.

Altitudine
196 m.

Biblioteca civica
Piazza Travaglioli

tare nella chiesa di San Giovanni Evangelista, appena fuori dalle mura della città di Novara.

Beato Francesco Tornielli (1490-1589). A 29 anni si fece francescano dell'Ordine dei Frati Minori Riformati. Eminente teologo e celebre predicatore rifiutò costantemente uffici e dignità ecclesiastiche. Predicò contro Giovanni Battista

Gaudenzi Ferrarese, che diffondeva false dottrine e che per questo fu arso al rogo a Cremona. Durante la sua permanenza nello Stato Veneto fu ferito gravemente da alcuni soldati eretici sui gradini di un altare. Dopo aver sopportato con rassegnazione le sofferenze provocate dalle piaghe, morì a Treviglio in odore di santità l'anno 1589, all'età di 99 anni.

Gli edifici

Castello. L'antica fortezza era più vasta dell'attuale rocca. Agli inizi del '600 Gianfrancesco Tornielli ristrutturò l'edificio sotto la rocca. In seguito alla peste del 1630 e alla crisi economica conseguente, la parte quattrocentesca della rocca finì in rovina e la parte seicentesca andò distrutta. Nel 1849 la famiglia Mazza iniziò i lavori di ricostruzione della palazzina seicentesca e il restauro delle parti quattrocentesche. Il complesso fu poi ricostruito all'inizio del XX secolo secondo i canoni stilistici neomedievali. Il settore occidentale dell'edificio quattrocentesco non esiste più.

Chiesa parrocchiale. Dedicata alla Beata Maria Vergine Assunta fu edificata per volere del conte Giovanni Tornielli nel 1443. L'edificio odierno è frutto di cinque interventi nel tempo.

Oratorio di Santa Maria di Campagna. Ubicata all'interno del cimitero, citata la prima volta nel 1347 e nel "*Liber cleri*" del 1357 era la parrocchiale del luogo. La chiesa primitiva, consacrata

sin dall'anno 1095 subì nel tempo vari rimaneggiamenti.

Oratorio di San Clemente. Edificio risalente probabilmente ai secoli XI e XII, secondo le modalità di costruzione. I primi documenti che ne testimoniano la presenza sono del 1347, quando avvenne il suo passaggio da parrocchia a semplice beneficio campestre. Oggi l'edificio è semidistrutto.

Oratorio di San Rocco. Intitolato al santo più invocato contro la peste, fu costruito all'esterno con laterizi e ciottoli di fiume. All'interno è presente un ciclo di affreschi (fine '400, inizi '500) che raffigura San Rocco. Sulla parete a sud è raffigurata un'epidemia di peste a Barengo del primo decennio del '500.

Oratorio di Santa Maria della Neve. Edificato nel '600, l'impianto originario venne più volte ampliato e arricchito della sacrestia (1680) e del campanile (1703). Tra il 1830 e il 1838 venne rifatto completamente il coro. È chiesa sussidiaria della parrocchiale.

Cenni bibliografici

MAGGIOTTI L., *Notizie di Cavaglietto e de' paesi circonvicini, Momo, Castelletto di Momo, Agnello, Barengo, Briona, Fara Novarese, Sizzano, Ghemme, Cavaglio d'Agogna, Cressa, Suno e Vaprio d'Agogna*; Tipografia Novarese, Novara, 1886.
PANZA G., *Notizie di Barengo*, Tipografia Novagrica, Novara, 1980.

ANDENNA G., *Andar per castelli, da Novara tutto intorno*, Milvia, Torino, 1982.

BIANCHI G., PORTALUPPI F., *L'oratorio di s. Rocco a Barengo*, PIME, Pavia, 2000.



Palazzo comunale
Via Vittorio Emanuele, 39
Cap 28010

Tel. 0321 997134
Fax 0322 997375

segreteria@comune.barengo.no.it
www.comune.barengo.no.it



D'azzurro, a tre castelli d'argento, torricellati da un pezzo centrale, merlati alla guelfa, diruti sul lato sinistro.

Ornamenti esteriori da comune.

Bellinzago Novarese

Per alcuni storici il nome Bellinzago deriva dal gentilizio Bellicius o Bellitius e la sua origine sarebbe gallo romana, con la combinazione del nome romano e del suffisso celtico “ago” o “aco”, mentre per altri potrebbe risalire al fatto che proprio nei suoi pressi si svolse la battaglia di Annibale sul Ticino e da qui il nome “Bellum ageris”.

La storia

Bellinzago è citato nei documenti solo nel 1014 fra i paesi appartenenti al contado di Pombia e nel 1025 in un diploma del Imperatore Corrado II.

Dai sec. XII e XIII, Bellinzago fa parte del Contado di Pombia, poi passa sotto i Conti di Biandrate e in seguito sotto il Comune di Novara. In quel periodo il paese diventa teatro delle guerre intestine fra le due fazioni della città: la “*pars Sanguigna*” (guelfa) e la “*pars Rotunda*” (ghibellina). Grazie alle *Consignationes*, un importante inventario dei possedimenti di tutti gli enti religiosi del 1347, si apprende che nel territorio di Bellinzago sono presenti un castello ed un abitato circondato da un fossato e da una siepe di rovi e biancospini.

Nel 1347 il paese viene decimato da una terribile epidemia di peste alla quale seguono anni di guerre e saccheggi. Dalla peste la popolazione viene duramente colpita nel 1576 e nel 1630. Passato nelle mani di Galeazzo II Visconti, nel 1397 è feudo di Francesco Barbavara che ricostruisce l'antico castello, fatto demolire nel 1822 dai nuovi proprietari, e nel 1466 dei Del Mayno fino alla fine del 1700.

Nel XVII secolo vengono edificate la chiesa di Sant'Anna e la roggia del Molinetto. Nonostante la guerra dei Trent'Anni ed il carico fiscale imposto dal clero e dai dominatori spagnoli, nel '600 si registra un considerevole aumento della popolazione da 1000 a 1600 unità, favorito dalla presenza delle Confraternite. Ne esistono tre: Del SS. Sacramento (1577), Della Beata Vergine del Rosario (1575) e Del Gonfalone (1606), che aiutano i confratelli in difficoltà economiche. La pubblica amministrazione è allora affidata a due istituzioni: i dodici *Primi Estinti* e i sei consoli.

Fra il 1718 e il 1723 sotto gli Asburgo, subentrati alla dominazione spagnola, viene redatto il primo catasto cartografico integrale denominato *Teresiano*.

Il 30 maggio 1800 Napoleone Bonaparte passa da Bellinzago e durante il breve periodo repubblicano vengono realizzate una nuova strada e una rete idrica per migliorare la coltivazione del riso.

Nel 1814 tornano i Savoia ed il Novarese si trova al centro degli avvenimenti storici risorgimentali.

Nel 1855 viene aperto il tronco ferroviario da Novara ad Arona con fermata a Bellinzago ed il paese segue il rapido sviluppo dell'Italia unificata.

I personaggi

Giovanni Antonio Bovio (1566-1622). Avviato agli studi classici, nel 1589 entrò nell'ordine dei Carmelitani. Diventò insegnante per poi ricoprire il ruolo di Reggente a Milano, Napoli e Roma. Docente di filosofia nel 1592 all'Università

di Pavia e lettore di Metafisica alla Sapienza di Roma. Nel 1607 diventò vescovo di Molfetta

Stefano Miglio (1647-1719). Nonostante l'opposizione della famiglia, entrò nel convento dei Carmelitani Scalzi a Milano.

Avviato agli studi di filosofia e teologia a Bologna, insegnò teologia dogmatica a Roma. Vi rimase trentasei anni, sottile ed apprezzato teologo controversista.

Gabriele De Medici (1797-1859). Laureatosi in legge all'Università di Pavia, entrò in Magistratura. Nel 1853 fu Sindaco di Novara. Nominò erede universale dei suoi beni l'Asilo Infantile, da lui istituito per i bambini del paese.

Pietro Paolo Ardizio (1804-1890). Fu Segretario comunale del paese per oltre cinquant'anni. Benefattore, devolse tutto il suo patrimonio in opere di beneficenza. Fondatore dell'Opera Pia e di un ricovero per anziani.

Francesco Vandoni (1825-1907). Avvocato, fu Sindaco di Bellinzago per un cinquantennio. Lasciò tutte le sue so-

stanze per la costruzione di un *Ricreatorio* per la gioventù del paese.

Antonio Vandoni (1875-1904). Svolse la sua opera presso gli operai addetti alla costruzione della galleria del Sempione, il cui poco felice ambiente sociale venne descritto in un volumetto del 1903. Costruì la chiesa e la scuola dove insegnarono le sue sorelle. Morì a soli ventinove anni travolto dai gorgi del torrente Vaira.

Carlo Calcaterra (1884-1952). Critico letterario, insegnò a Genova e a Torino. Docente di letteratura italiana all'Università Cattolica di Milano e all'Università di Bologna. Scrisse numerosi testi di critica letteraria e partecipò ai 40 giorni della Repubblica dell'Ossola. A lui sono dedicate la Biblioteca Comunale e la Scuola Media.

Gli edifici

Chiesa Parrocchiale di San Clemente.

La navata centrale è del 1595. Dell'Antonelli sono le navate laterali e una crociera sormontata da un'elegante cupola. La facciata è barocca. Alla chiesa sono annessi due oratori appartenenti alle Confraternite del SS. Sacramento e della Madonna del Rosario.

Chiesa Compatronale di Sant'Anna. Risalente al '600, sorge nel centro storico. L'altare maggiore, collocato al centro del presbiterio, è l'elemento dominante della chiesa.

Chiesa della Madonna della Neve. Risalente alla metà del XVIII sec. sorge in un luogo ove era già grande la devozione a Maria.

Asilo Infantile De Medici. Edificato su progetto dell'Antonelli nel 1876, il complesso, in stile neoclassico, ospita la scuola materna di Bellinzago. È circondato da un esteso parco.

Mulino Vecchio. Costruito nel XVII-XVIII sec. lungo la roggia molinara è ora Centro di educazione ambientale di proprietà del Parco Naturale del Ticino. È presente parte dell'antica struttura (paratoia, ruote, sala macine ecc).

Frazione Badia di Dulzago. L'antico insediamento ecclesiastico risalente al XII secolo, è organizzato a più corti con due ingressi ed è completato dalla chiesa di San Giulio dalle forme romaniche. Di interesse architettonico sono l'antico mulino, la casa dei canonici, quella dell'Abate ed i cortili.

Frazione di Cavagliano. Da visitare l'oratorio di San Vito, sec. XIV, con i notevoli affreschi dell'abside e dell'arco trionfale e il borgo di Cavagliano con i suoi due castelli.



Bellinzago Novarese

Epoca di fondazione
Neolitico

Data di istituzione del comune
1347

Abitanti inizio '900
5026

Abitanti
9259

Superficie territoriale
39,36 kmq.

Altitudine
192 m.

Frazioni del comune
Badia di Dulzago
Cavagliano

Biblioteca Carlo Calcaterra
Piazza Monsignor Raspini, 4
Tel. 0321 924755
biblioteca@comune.bellinzago.no.it



Palazzo comunale

Via Matteotti, 34
Cap 28043
Tel. 0321 924710
Fax 0321 924755
municipio@comune.bellinzago.no.it
www.comune.bellinzago.no.it

Cenni bibliografici

AA.VV. *Uomini e Terra. Vicende di tre comunità tra Ticino e Terdoppio: Bellinzago, Dulzago, Cavagliano*, Bellinzago Novarese, Amministrazione comunale, 1989.

Percorsi, Storia e Documenti Artistici del Novarese, Provincia di Novara, Novara, 1998.

BRUSATI F., GAVINELLI C., GAVINELLI G.M., *Bellinzago ieri e oggi*, Novara, 1972.

GAVINELLI G.M., *Bellinzago Novarese*, Arona, 1967.



Di rosso al cavaliere al passo, armato di tutte le pezze con spada e targa, il tutto d'argento. Alle tre stelle di cinque raggi d'oro ordinate in capo.

Ornamenti esteriori da comune.

Lo stemma del Comune Biandrate non è che lo stemma dei Conti di Biandrate. Il motto di Biandrate è: "Blanderate civitas magna ac valde potens" = "città grande, assai potente".

Biandrate

La terminazione in *-ate* è caratteristica dei toponimi gallici, mentre i termini *Blанда* o *Branda*, di origine celtica, indicano un territorio coperto da rovi e cespugli. Il toponimo indicherebbe dunque che Biandrate sorse in una pianura incolta.

La storia

Numerosi ritrovamenti suggeriscono l'ipotesi che Biandrate fosse un *municipium* in epoca romana e che vi si professasse il culto di Diana. Il borgo, nell'Alto Medioevo, era un crocevia di primaria importanza tra tracciati viari come la Via Regia o Lombarda e la Via Blanderatina. Qui esisteva un "Ospedale" (ospizio per pellegrini), intitolato a San Colombano, dove sarebbe morto nei primi anni del VII secolo il Vescovo di Marsiglia Sereno, Santo patrono del paese. Le reliquie del Santo, custodite nel quattrocentesco Scurolo della Collegiata, sono oggetto di una storica devozione dal 1632, in seguito al voto fatto al Santo perché preservasse il paese dalla peste del 1630.

Dall'XI al XIII secolo Biandrate conobbe il suo massimo splendore. I Conti di Biandrate erano annoverati tra i più grandi signori dell'Italia occidentale, godevano di estesissimi possedimenti e avevano stretto legami di parentela con le principali corti d'Europa e con la corte imperiale.

Nel 1093, sotto la giurisdizione di Alberto I, Biandrate divenne il secondo libero Comune d'Italia: di quell'anno è infatti la *carta Blandraina*, che concedeva a *milites, rustici e burgenses* particolari franchigie e importanti diritti. Nel 1168 i Comuni della Lega Lombarda assediaron Biandrate, alleata del Barbarossa e rasero al suolo il castello comitale e tutte le difese militari. Fu stabilito che i Consoli di Novara dovessero vigilare che il paese non fosse riedificato, consentendo così alle città di Novara e di Vercelli di estendere i propri domini, decisione rinnovata nel 1232 di fronte ai timidi tentativi di ricostruzione da parte della popolazione.

Nella divisione territoriale della Signoria dei Conti, Biandrate, verso la fine del XIII secolo, divenne uno dei ventidue borghi franchi creati da Vercelli, ma nei secoli successivi subì una lunga serie di avversità: i saccheggi del marchese del Monferrato nel 1360, le dominazioni dei capitani di ventura, tra i quali il celebre Facino Cane, sotto l'egida dei Visconti di Milano e, più tardi, degli Sforza.

Si avvicendarono poi Mercurino da Gattinara, i Tornielli di Novara e i Conti De Silva, che mantennero il dominio fino alla rivoluzione francese. Nel 1800 Biandrate entrò a far parte della Repubblica Cisalpina per ritornare con il Novarese, dopo la caduta di Napoleone Bonaparte, fra i possedimenti sabaudi. Ancora oggi lo storico legame di Biandrate con il territorio vercellese è testimoniato dal fatto di appartenere alla diocesi di Vercelli, pur facendo parte della Provincia di Novara.

I personaggi

Guido da Biandrate (1117 - dopo 1174). Figlio di Alberto, ampliò più di ogni altro i domini e la potenza del casato. Partecipò alla Seconda Crociata e fu nominato dal Barbarossa capitano delle milizie imperiali del contado e del vescovado di Novara. Si segnalò anche

per l'equilibrio politico e le capacità di mediazione. Alla sua morte i suoi possedimenti, divisi tra i sei figli, si smembrarono progressivamente.

Giovanni Antonio Bazzi (1477-1549). Meglio conosciuto come il Sodoma, di padre biandrate, fu uno dei più impor-

tanti pittori del Rinascimento italiano, affermatosi a Siena e a Roma.

Sereno Caccianotti (1809-1879). Storico e archeologo, trovò e interpretò numerose lapidi nel vercellese. Lasciò tutti

i libri della sua cospicua collezione alla città di Vercelli. Al Comune di Biandrate affidò diversi lasciti in denaro per gli studenti del paese.

Gli edifici

Parrocchiale di S. Colombano. Già citata nel 1146, divenne poi sede di collegiata. Dell'antica chiesa romanica rimane l'atrio a quattro campate con volte a crociera, l'ultima delle quali risale al XIV secolo, le decorazioni in cotto che adornano i capitelli delle semicolonne, le quattro formelle in cotto ora incastonate nella fiancata della chiesa. Al di sopra dell'atrio nel XIV secolo fu eretto lo scurolo, contenente le reliquie del patrono del paese, San Sereno, vescovo di Marsiglia. Il campanile, alto 45 metri, è stato edificato nel 1819.

Ciclo di Affreschi del Giudizio Universale nella Collegiata di S. Colombano. Risalente al XV secolo, occupa la parete della terza campata dell'atrio. Lo stile è gotico: al clima cupo del romanico si sostituisce l'animazione delle folle del periodo comunale, disposte su vari piani. Al centro il Cristo Giudice, in alto le schiere degli angeli con le trombe del giudizio, la Vergine incoronata accanto al Cristo. Tutte le categorie religiose e

sociali figurano in atto di contemplare la gloria di Dio con espressioni diverse. Molto deteriorata è la sezione dell'Inferno, che indulge ai toni grotteschi nelle raffigurazioni dei tormenti dei dannati. Studi approfonditi portano ad avanzare l'ipotesi che gli affreschi siano opera di Giovanni de Campo. Nella volta un affresco di epoca più tardiva riproduce il Cristo Pantocratore, circondato dai simboli dei quattro evangelisti. Nel sottarco si snoda la teoria dei profeti, terminanti da una parte nella figura di un diacono e dall'altra in quella di S. Antonio Abate.

Palazzo Comunale. Situato in piazza Cesare Battisti, è il tipico esempio di architettura accademica ottocentesca. Sulla facciata, prospiciente la piazza, sono inseriti due medaglioni scolpiti che rappresentano Facino Cane e Guido Guidone, due illustri personaggi che hanno fatto la storia di Biandrate. Completano la struttura architettonica quattro semicolonne sormontate da capitelli ionici.



Biandrate

Epoca di fondazione

Età pre-romana

Data di istituzione del comune

1093 d.C.

Abitanti inizio '900

1537

Abitanti

1174

Superficie territoriale

12,68 kmq.

Altitudine

144 m.

Frazioni del comune

Marangana

Biblioteca comunale

Via S. Caccianotti 47

Tel. 0321 838859

Cenni bibliografici

RUSCONI A., *I conti di Pombia e di Biandrate secondo le carte novaresi*, Tip. F. Manini, Milano, 1885

BORGOMANERO G., *San Sereno Vescovo di Marsiglia e protettore di Biandrate: memorie storiche*, Tipografia Italo-Orientale "Il Nilo", Grottaferrata, 1911.

RAGGI A., *I conti di Biandrate*, Cattaneo, Novara, 1933.

DEAMBROGIO G., *Una terra dell'antica circoscrizione di Biandrate medioevale*, Tipografia Pietro Riva, Novara, 1967.

DEAMBROGIO G., *Biandrate: la sua rete viaria e il suo distretto nel Medioevo*, Industria grafica Falcicola, Torino, 1969.

Statuti dell'illustre città di Biandrate e del suo comitato, cioè di Casalbeltrame, di Vicolungo e delle sue pertinenze rivisti sulla scorta del codice originale e illustrati con note per facilitarne la comprensione, traduzione a cura di Edoardo Tettoni e Roberto Baraggioli, Rotostampa litografia Silvestri, Torino, 1974.

BARBERIS M., *Biandrate 1982*, Excelsior, Novara, 1982

DEAMBROGIO G., *Il territorio di Biandrate nel secolo XIII*, Comune di Biandrate, Novara, 1982.

FERRARIS G., *La pieve di S. Maria di Biandrate*, S.E.T.E., Vercelli, 1984.

Biandrate in età moderna: ricerche d'archivio, Comune di Biandrate, Novara, 1986.

Il territorio della Biandrina: Biandrate, Casalbeltrame, Casalvolone, Landiona, Mandello Vitta, Recetto, San Nazzaro Sesia, San Pietro Mosezzo, Sillavengo, Vicolungo, Provincia di Novara, Novara, 1995.

Lungo la Biandratina. Antico tracciato viario del territorio feudale dei Conti di Biandrate, Associazione Amici della Biandrina, Vercelli, 1997.

ROMA A., *Il Medioevo nella Valsesia dei Conti di Biandrate*, EOS, Galliate, 2002.

BARAGGIOLI R., *Biandratesi: nove secoli di personaggi. Grandi uomini e gente comune, figure illustri e illustri sconosciuti. Nove secoli di personaggi, tutti un po' speciali*, Litocopy, Vercelli, 2004.



Palazzo comunale

Piazza Cesare Battisti, 12

Cap 28061

Tel. 0321 83122

Fax 0321 838219

info@comune.biandrate.no.it

www.comune.biandrate.no.it



*Di rosso ad un monte di
tre cime di verde, ricoperto
di neve, sormontate da tre
ruote d'oro mal ordinate
2 e 1.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Boca

Il toponimo deriva da BOCCA DI LAGO, dalla vicinanza ad un antico lago formato dal fiume Sesia.

La storia

L'origine di Boca si confonde con l'origine dei popoli che nei tempi preromanici vivevano nelle regioni attorno a Borgomanero e al Lago d'Orta, costretti ad abitare su palafitte nei piccoli laghi che allora esistevano.

La Corte di Boca è già nominata dal vescovo Adalgiso nell'840, nelle sue disposizioni testamentarie a favore della Chiesa Maggiore di Novara. In seguito (1152) Boca fu donata da Federico Barbarossa a Guidone conte di Biandrate.

Il primo ad avere la Signoria di Boca fu Lumelloigno Ildeprando. Essa venne poi confiscata a suo figlio Riccardo dall'imperatore Arrigo I. L'imperatore Corrado nel 1025 donò la signoria al vescovo di Novara, che tuttavia non ne entrò in possesso per l'opposizione di Riccardo II, figlio di Riccardo. Sua sorella sposò Guido I, conte di Pombia, che nel 1070 cedette al figlio Alberto di Biandrate la signoria di Boca. Questa passò poi ai discendenti Gozio, Ottone, Corrado e Opizzone e poi a brevi Signorie di diverse famiglie.

Sul principio del secolo XVI fu investito del feudo Anchise Visconti d'Aragona, Signore di Oleggio Castello e di Castelletto sul Ticino, illustre per valore militare e abile uomo d'affari. A lui gli uomini di Boca giurarono fedeltà nel 1514 e nel 1524. Sul finire del secolo XVI sono Consignori di Boca i fratelli Francesco Bernardino e Gio Angelo Viscardi. La Signoria passa quindi alla Camera di Milano che la vende a Ferdinando Rovida nominato Marchese di Boca nel 1675, con titolo trasmissibile al primo figlio maschio. Con l'abolizione dei feudi, in seguito alla rivoluzione francese, Boca passa sotto il mandamento di Borgomanero.

Nel 1907 durante le Grandi Manovre Militari avvenne il crollo del Santuario del S. Crocifisso. La storia vuole che l'arrivo delle compagnie che dovevano soggiornare quella sera tra le arcate in costruzione del monumento, fu ritardato inspiegabilmente e questo evitò una vera e propria strage di soldati.

I personaggi

Cesare Cobiانchi (1811-1867). Avvocato, residente per molto tempo a Boca, alla sua morte lasciò un'importante rendita annuale per opere di beneficenza. Nel 1882 il Comune gli dedicò la via principale dell'abitato.

Vittore Cobiانchi (1861-1926). Figlio di Cesare, fu Ambasciatore del Regno d'Italia. A lui è dedicata la piazza di fronte alla Chiesa Parrocchiale di Boca.

Ermanno Valazza (1899-1978). Cicli-

sta professionista tra il 1924 ed il 1931, campione italiano dilettanti nel 1923, vinse la Coppa Placci del 1926 ed ottenne piazzamenti di prestigio.

Domenico Piemontesi (1903-1987). A lui si deve lo slogan: "o la va o la spacca". Ciclista professionista dal 1925 al 1937, 3° al 1° Campionato del Mondo ufficiale, (1927), protagonista di 12 Giri d'Italia, di vari Giri di Lombardia e di molte gare ciclistiche di quegli anni.



Boca

Epoca di fondazione
V secolo.C

Data di istituzione del comune
XIX sec

Abitanti inizio '900
1583

Abitanti
1237

Superficie territoriale
9,64 kmq.

Altitudine
389 m.

Frazioni del comune
Baraggia, Ronchetto, Fuino, Marellò,
Cascina Monsù, Piano Rosa



Palazzo comunale

Via Unità d'Italia, 1
Cap 28010
Tel. 0322 87129
Fax 0322 870096
info@comune.boca.no.it
www.comune.boca.no.it

Gli edifici

Santuario del S.S. Crocifisso. Sorge a metà strada tra Boca e Grignasco, in mezzo a boschi ombrosi. La sua origine risale ad una cappella detta "delle anime purganti" che si trovava ad un chilometro dal paese e, precisamente, al dipinto di quella cappella raffigurante il Divino Crocifisso, semplice rappresentazione senza pretese di arte, ma richiamo di fede ai viandanti. La devozione per la cappella si diffuse verso la metà del 1700 in seguito alla guarigione di un fanciullo e alla liberazione di un mercante assalito dai briganti. L'afflusso dei devoti rese necessaria la costruzione di una prima chiesa iniziata nel 1768 che presto tuttavia risultò insufficiente col crescere dell'affluenza dei pellegrini. Si arrivò così all'attuale tempio, iniziato nel 1822 e terminato nel 1917 su progetto di Alessandro Antonelli e modificato da interventi in corso d'opera. Nel 1907 il santuario subì un grave crollo.

Casa Cobianchi. Comprende un antico quartiere di Boca ristrutturato tra il '600 e il '700 dall'importante famiglia Cobianchi di Intra che la utilizzava come residenza estiva.

Casa Rezzi. Ristrutturata nel 1700, si presenta con pianta da antica villa romana. Acquisita da Don Andrea Rezzi verso il 1805 dopo la sua nomina a Parroco di Boca, fu mantenuta nel suo aspetto originario. Presenta alcune sale con pregevoli soffitti a "cassettoni" in legno ed un imponente camino con cornice in lucido marmo rosso.

Chiesa di San Gaudenzio al Cimitero. Si trova uscendo da Boca e prima del

Santuario. Quando gli "Editti Napoleonici" imposero lo spostamento dei cimiteri al di fuori dei centri abitati, si deliberò la costruzione del cimitero attorno a questa chiesa, fino ad allora isolata. La prima costruzione è antica e una data (1602) incisa sul muro esterno ne attesta un primo restauro. All'interno, sulla parete sinistra, sono visibili i resti di un muro romanico e lungo le pareti affreschi purtroppo deteriorati.

Chiesa della Madonna delle Grazie. (Compatrona del paese). Si trova verso la località Baraggia. Vi si accede tramite un viale di beole fino al sagrato. Luogo ideale per la celebrazione di matrimoni, all'interno, sull'altare maggiore in legno riccamente decorato, si trova la statua lignea della Vergine che l'8 settembre viene trasportata con una fiaccolata nella chiesa Parrocchiale **Chiesa di San Rocco.** Nella frazione Ronchetto sorge la chiesa di San Rocco, risalente probabilmente al 1800. L'interno, restaurato nel 2001, è in forme semplici e conserva una pregevole tela raffigurante San Rocco e San Francesco d'Assisi ai piedi della Madonna con Bambino, sorretta da angeli.

Cappella di Santa Maria e San Sebastiano. Collocata in un angolo dell'attuale Piazza Matteotti, segna forse il luogo stesso in cui sorse nell'Alto Medioevo il paese. Qui infatti convergevano le strade che si diramano verso Milano e Novara e le valli alpine del Sesia e del lago d'Orta, formando un incrocio ("*Bauchha*" in lingua germanica).

Cenni bibliografici

BARBAGLIA A. *Il santuario del SS. Crocifisso di Boca (diocesi di Novara) : brevi cenni storici con illustrazioni*, Adolfo Barba, Gozzano, 1937.



Semispaccato-partito, al primo di rosso alla croce d'argento, al secondo d'azzurro al braccio braccante d'argento, al terzo d'argento al biscione visconteo d'azzurro coronato d'oro, ondeggante in palo, ed ingoiante a metà un bambino ignudo di carnagione, posto in fascia.

Ornamenti esteriori da comune.

Bogogno

Il toponimo appare nei documenti medievali con “Bogoniade” e poi con “Bugogno”, ambedue come componenti antroponimiche. Secondo la tradizione popolare invece esso deriverebbe dalla parola latina BUGONIA, che significa “origine dalle api”.

La storia

La prima presenza umana nell'area ove sorge oggi Bogogno potrebbe ricondursi al Neolitico come farebbe supporre una piccola ascia rinvenuta. L'evoluzione successiva di un'eventuale presenza umana in questa zona potrebbe ricollegarsi agli eventi propri della zona periferica della civiltà di Golasecca.

Le prime attestazioni documentarie che fanno riferimento all'esistenza di un paese denominato Bogogno risalgono al 962; esse citano i toponimi di Bogoniade (Bogogno) ed Albola (Arbora, oggi frazione di Bogogno). Verosimilmente si trattava di due villaggi rurali, forse fortificati, indipendenti tra di loro. Attorno al X secolo questi territori appartenevano ad Ottone I che con il diploma imperiale del 29 luglio 962, li donò ai Canonici di San Giulio. Attorno al 1002, si attesta la presenza in Bogogno di un'area strategica (castrum) controllata da Novara contro i Conti di Biandrate. Attorno a questo “castrum” furono costruite le prime case e una prima chiesa dedicata a san Gaudenzio. La chiesa e lo stesso *castrum* furono distrutti nel 1311 da Enrico Tornielli che si impadronì di Novara.

Una pergamena risalente al 1444 parla del villaggio di Bogogno già organicamente strutturato e guidato dal Sindaco e Procuratore della comunità, il nobile signore Jacobus de Cacia (Caccia). Nel 1447 Vitaliano Borromeo ricevette molti territori del novarese tra cui Bogogno e furono proprio i Borromeo che vi portarono i Gesuiti. Nel 1450 il comune di Bogogno era composto da 60 famiglie (300-400 abitanti) e nel 1650 raggiunse all'incirca i 600 abitanti. Bogogno era all'epoca uno dei 124 comuni che costituivano il Contado di Novara controllato dall'impero di Spagna; fra questi, Bogogno era uno dei 29 comuni che godevano di rilevanza economica e che esprimevano il loro diritto di parola e di voto attraverso la Congregazione Ordinaria del Contado. Con Carlo Emanuele III di Savoia l'antico Contado fu soppresso e Arbora fu definitivamente assorbita dal comune di Bogogno. In periodo napoleonico, nel 1804, il comune di Bogogno divenne capoluogo di un gruppo di comuni limitrofi minori. La storia dell'Ottocento bogognese fu caratterizzata soprattutto dall'influenza esercitata da tre importanti famiglie appartenenti alla ricca borghesia e nobiltà terriera del posto, precisamente la famiglia Prandina, i Marchesi Terzi, i Conti De Visart, presenti a Bogogno fino alla prima metà del Novecento.

I personaggi

Giuseppe Guglielmetti (1875-1935). Pittore, autore di pregevoli affreschi in chiese e ville gentilizie del Piemonte, della Liguria e del Lazio, trascorse la sua prima giovinezza a Torino dove iniziò a 15-16 anni l'attività di ritrattista. Si trasferì poi a Pontedassio in provincia di Imperia, nella cui chiesa eseguì diversi

affreschi. Suoi gli affreschi dei Bacchanali nella villa del quartiere Coppadè a Roma su commissione della famiglia Micacchi (1928). Dal 1931 al 1933 lavorò agli affreschi della chiesa di Sant'Agnese in Bogogno. Interessantissimi altri affreschi sono presenti nella chiesa parrocchiale di Bogogno. Nel

1933-'34 affrescò la chiesa parrocchiale di Sologno (NO) e dipinse molte altre opere a carattere sacro e profano, compresi numerosi ritratti su tela.

Giuseppe Rigotti (1899-1997). Laureato in lettere nel 1933 presso l'Università Cattolica di Milano insegnò al collegio Rosmini di Domodossola e qui strinse amicizia con il grande poeta Clemente Rebora. Prima di dedicarsi all'inse-

gnamento, visse alcuni anni in Francia, stabilendo rapporti culturali con i più rappresentativi poeti dell'epoca. Particolarmente vicino al poeta Dino Campana, la sua produzione letteraria annovera una quarantina di libri di narrativa per ragazzi e una buona serie di opere poetiche, fra le quali il "Don Chisciotte a riposo" che gli fece ottenere il premio Gastaldi.

Gli edifici

Sant'Agnese. In prossimità di Villa Bono, nella parte alta del paese, è situata la parrocchiale dedicata a Sant'Agnese, la cui presenza è già documentata nel 1514. Al suo interno sono da segnalare pregevoli opere pittoriche di Giuseppe Guglielmetti; recentemente sono stati rinvenuti alcuni stucchi secenteschi.

Oratorio di San Giacomo. Lungo la strada che conduce a Veruno, si trova l'antico oratorio dedicato a San Giacomo (XII-XIII sec.). Di pregevole fattura sono gli affreschi quattrocenteschi che adornano il suo interno, opera per lo più di un anonimo maestro borgomanerese. Originale è l'affresco che rappresenta, sotto forma di scena popolare, il Miracolo di San Quirico. Il dipinto è ambientato nella bottega di un fabbro, dove San Quirico riattacca, sotto lo sguardo incredulo del padrone, una zampa a un cavallo mutilato.

Oratorio Santa Maria in Valle. Chiesa romanica del XII secolo sorge fuori dall'abitato, al confine con il territorio comunale di Agrate Conturbia. Si presenta a navata unica, con abside semicircolare ancora originale e facciata a capanna. L'attuale volta a botte ha sostituito l'antico tetto ligneo. Fin dal suo sorgere, fu sotto le dipendenze dell'antica pieve di San Genesio in Suno ed ebbe compe-

tenza parrocchiale sui comuni di Agrate Conturbia e Bogogno fino al 1594. Su consiglio dell'allora vescovo di Novara Bascapè, l'edificio religioso fu sottoposto ad alcune modifiche strutturali, tra cui l'apertura di finestre in facciata e il rifacimento dell'antico pavimento. Interessanti sono gli affreschi che adornano l'interno della chiesa, eseguiti da pittori novaresi del XV e XVI secolo. Nell'abside è dipinto Cristo Pantocratore con i simboli degli Evangelisti, mentre nella parte inferiore si possono ammirare una Madonna e una teoria di Santi con cartiglio. Annesso alla chiesa è un piccolo cimitero ormai in disuso, dove, verso la fine del XIX secolo, fu ritrovato un cippo votivo dedicato a Diana, conservato a Novara presso il Museo Lapidario della canonica.

Palazzo Bellini, poi Bono, ora Bellezza. Sulla sommità della collina che sovrasta l'abitato di Bogogno sorge Villa Bono, una costruzione squadrata, dalle linee severe, a tre piani, forse edificata su un antico fortilizio. Interessante e originale dal punto di vista architettonico è il padiglione belvedere, posto sul lato est del terrazzamento perimetrale, grazioso è il giardino che degrada verso sud. Oggi è un'abitazione ad uso privato.



Bogogno

Epoca di fondazione
Neolitico

Data di istituzione del comune
IX secolo

Abitanti inizio '900
1946

Abitanti
1297

Superficie territoriale
8,43 kmq.

Altitudine
315 m.

Frazioni del comune
Novella, Castello, Case Nuove,
Cristofina, Montecchio, Arbora

Biblioteca comunale
Cesare Pavese
Via Marconi, 1
Tel. 0322 809949
ragioneria@comune.bogogno.no.it



Palazzo comunale

Piazza Palumbo, 5
Cap 28010
Tel. 0322 808805/0322 808760
Fax 0322 809942
municipio@comune.bogogno.no.it
www.comune.bogogno.no.it

Cenni bibliografici

TEMPORELLI A., *L'oratorio di S. Giacomo in Bogogno*, Litopress, Borgomanero, 2004.
TEMPORELLI A., *Espressioni di religiosità popolare a Bogogno*, Litopress, Borgomanero, 2006.

TEMPORELLI A., *Nobiltà e popolo a Bogogno*, Litopress, Borgomanero, 2009.
AA.VV., *La domus in castello a Bogogno*, Interlinea, Novara, 2003.



Partito: il primo d'oro ad un pastorale di verde in palo, il secondo di verde a due spighe di grano d'oro in croce di sant'Andrea.

Ornamenti esterni da comune.

Bolzano Novarese

Il nome di Bolzano deriva dai più antichi Bolesano, Bolezano, Bollano. Si ipotizza che il nome del paese derivi dal cognome di una di quelle famiglie che, staccandosi da Ingravo, diedero vita al nuovo paese. Il significato etimologico è ignoto.

La storia

Attorno al 1150 nacque Bolzano. Un gruppo di abitanti di Ingravo si staccò dal paese e si spostò verso la valle, sotto il monte del Mesma, forse per proteggersi più facilmente dalle incursioni e fondò l'abitato di Bolzano. Nel 1362 Ingravo scomparve e rimase solo l'abitato di Bolzano.

Nel 1568 nacque la parrocchia di San Giovanni Battista, staccandosi dalla chiesa madre di San Giuliano in Gozzano. Nel 1599 venne consacrata la nuova chiesa parrocchiale. Nel 1902 arrivò la luce elettrica per l'illuminazione delle vie e della piazza e nel 1934 venne installato il primo centralino telefonico pubblico. Nel 1959 nel disastro della diga di Malpasset-Fréjus (Francia) morirono 14 immigrati bolzanesi. Nel 1960 venne inaugurato il nuovo edificio scolastico. Nel 2000 è stata completamente restaurata la casa Parrocchiale e le due piazze del paese sono state dotate di una nuova pavimentazione in sasso.

Gli edifici

Chiesa di San Martino. La prima costruzione della chiesa, che sorge presso il cimitero, risale probabilmente al XII secolo. Si trattava dell'antica parrocchiale di Engrevo (primo nome dell'abitato, riportato in documenti che vanno dal X al XII secolo e che attestano insediamenti di uomini professanti legge franca, longobarda e romana). Ha una semplice facciata a capanna e un'unica navata; costituisce un esemplare del romanico campestre. Al suo interno sono conservati affreschi del XV e XVI secolo. Fra questi, opera di Francesco Cagnola è il "San Martino a cavallo", sulla facciata esterna.

All'interno, sulla parete sinistra, si possono ammirare il "San Martino e il povero" e un "Compianto sul Cristo", firmati da Tommaso Cagnola, padre di Francesco. Sulla parete destra si trovano due "Crocifissioni" del 1403 e del 1482.

L'abside è decorata con affreschi raffiguranti i "Dodici Apostoli" e l'"Annunciazione"; nella mandorla è rappresentato "Cristo Pantocratore coi Simboli degli

Evangelisti" di Francesco Cagnola del 1507.

Chiesa Parrocchiale di San Giovanni. Iniziata nel 1545 e consacrata dal vescovo Bascapè nel 1559, la chiesa a due navate è dedicata a San Giovanni. Merita una visita per gli splendidi intagli lignei (risalenti al XVII e XVIII secolo) del coro e del pulpito, le cornici dorate della pala e il reliquiario. Pregevole l'organo a canne costruito nel 1705 dal Gavinelli con l'imponente cantoria in noce finemente intarsiata.

Degni di nota gli affreschi: il più antico (1614) riguarda il Battistero e raffigura quattro scene della vita di San Giovanni Battista, i più recenti (1896), da attribuire a Francesco Colombo, abbelliscono la volta della navata centrale e raffigurano San Giuseppe, la Vergine e San Giovanni Battista.

Oratorio di San Carlo. La chiesa dedicata a San Carlo Borromeo si trova ad una decina di metri dall'ingresso della villa Borsini Maietti, sulla via Torre, la prima e unica via che collegava Gozza-

Il pastorale vescovile, sta ad indicare la lunga appartenenza delle terre bolzanesi al dominio del Vescovo di Novara sulla Riviera di San Giulio e le due spighe di grano incrociate indicano la fertilità delle sue terre.

no con il centro storico di Bolzano, per poi proseguire per Ameno. L'idea e la volontà di costruire questa chiesetta vennero ad un bolzanese di nome Antonio Bona, che mise a disposizione il terreno, fece costruire la chiesa e l'arredò per la celebrazione della messa. In una ricerca condotta negli Archivi di Stato a Novara, è stato ritrovato un documento di massima importanza per risalire alle origini di questo luogo: si tratta della pianta della chiesa datata 1624, stilata di mano di Ferrari, un personaggio illustre dell'epoca.

In questo periodo era terminata da poco la pestilenza di fine 1500, chiamata di san Carlo, per il prodigarsi del santo in favore dei malati, e non era ancora scoppiata la seconda, ancora più terribile, del 1630, di cui parla il Manzoni nel Promessi Sposi. La devozione ed il culto verso san Carlo, morto da pochi decenni (1584), era molto diffuso e vivo. Fu per questo motivo che anche a Bolzano si volle dedicargli una chiesa dove poterlo ringraziare e pregare. Nell'autunno 2007 l'oratorio è stato protagonista di una clamorosa scoperta: il ritrovamento di un affresco dietro all'altare. Si tratta di San Carlo e San Rocco ai piedi della Vergine. Il dipinto era stato coperto molti anni fa con un quadro, ora rimosso.

Torre. L'edificio, già citato in alcuni documenti risalenti al 1642, si presenta a pianta quadrata e oggi fa parte di una proprietà privata.

Villa Borsini-Marietti. Dimora storica limitrofa al centro del paese, può senza alcun dubbio essere ritenuta un gioiello in rappresentanza di un passato di gloria

e di nobiltà. I cortili e le arcate si aprono su di un parco con alberi secolari, con specie provenienti da tutto il mondo, degradante da una collina che si affaccia sulla Torre di Buccione e sul lago d'Orta. La famiglia Borsini, originaria di Bolzano Novarese, risiedette nella dimora dall'inizio del 1600 fino al 1750, quando si trasferì a Piacenza, adibendo la villa a residenza di campagna. Nel 1868 Giulia Borsini sposò Alfonso Marietti, bisnonno dell'attuale proprietario Antonio Marietti, e vi vennero ad abitare. A partire da questa data la casa fu modificata con l'aggiunta di un ultimo piano e la sostituzione dell'acciottolato con lastre in granito. Risale sempre a questo periodo il progetto dell'architetto Pestalozza di annessere al corpo preesistente una semplice struttura cubica, suddivisa internamente in quattro grandi saloni.

È interessante il percorso che porta alla scoperta del parco all'inglese, interamente circondato da un muro di cinta costruito nel 1910. La creazione del parco, di circa 5 ettari di cui 10 mila metri quadrati a prato ed il restante a bosco, sostituì l'area adibita a terreno agricolo ed è da attribuire ad Alfonso Marietti.

L'allestimento si compì nel trentennio tra il 1870 ed il 1900. Dai viali che conducono alla villa si possono ammirare uno splendido esemplare di *Fagus Tricolor* ultracentenario ed un bel *Liquidanbar Styracifula*, insieme a *Fagus Asplenifolia*, faggio a foglia di felce che si riproduce per talea naturale, palme *Chamaerops*, castagni, un rovere di oltre 150 anni, betulle, tassi, *Cryptomeria Japonica* e *Tsuga Canadensis*.



Bolzano Novarese

Epoca di fondazione
Attorno al 1150

Data di istituzione del comune
1947

Abitanti inizio '900
852

Abitanti
1144

Superficie territoriale
3,27 kmq.

Altitudine
420 m.



Palazzo comunale

Piazza G. Battisti, 6
Cap 28010
Tel. 0322 982080
Fax 0322 982502
municipio@comune.
bolzanonovarese.no.it

www.comune.bolzanonovarese.no.it

Cenni bibliografici

FRANZOSI G. M., FRATTINI C., MARIETTI A., MORA V., VALERI D., *Bolzano, leggenda cronaca e storia*, Comune di Bolzano Novarese, 1999.



*D'azzurro alla quercia
frondosa terrazzata di verde,
accompagnata da nove stelle
d'argento a sei raggi.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Borgo Ticino

L'esistenza del borgo viene citata in un documento dell'anno 841, nel quale Maginardo si definisce Visconte di Pombia. Il toponimo deriva dal termine tardo latino *burgus* "luogo fortificato" al quale venne aggiunto nel XIII secolo il determinante Ticino, per la vicinanza all'omonimo fiume.

La storia

Collocato allo sbocco delle vie di comunicazione provenienti dal nord ovest attraverso Romagnano e dall'Ossola lungo la *via Francisca*, in epoca medioevale il territorio dell'attuale Borgo Ticino rientrava, come le altre terre immediatamente adiacenti alla riva meridionale del lago Maggiore, tra i domini della famiglia comitale dei "da Castello".

I da Castello erano, come i da Biandrate, un ramo dei conti di Pombia, che aveva preso il nome dal castello dell'isolotto di San Giovanni posto di fronte a Verbania.

I Conti, nella località di Lupiate, nei pressi dell'attuale Chiesa della Madonna delle Grazie di Borgo Ticino, avevano costruito nel XII secolo un *castrum* che, assieme alle fortificazioni di Castelletto sopra Ticino, permetteva loro il controllo del transito delle merci e delle imbarcazioni in entrata e in uscita dal lago Maggiore.

In quella stessa area, sull'altura soprastante Lupiate, nel 1190 il comune di Novara fondò un borgo franco che veniva così a collocarsi proprio al centro dei possedimenti dei conti da Castello e di da Biandrate, con i quali Novara era in lotta per il controllo delle terre del Verbano.

Il nuovo insediamento, ai cui abitanti, considerati cittadini novaresi, fu concesso il diritto di tenere un mercato, venne circondato da un largo fossato e chiamato prima, semplicemente *Borgo Franco*, poi Borgo di Lupiate e infine nella seconda metà del Duecento, Borgo Ticino. Accanto alla Chiesa di Santa Maria i novaresi edificarono un castello, mentre fuori dal paese, su una piccola altura, sorgeva la più antica Chiesa di San Zeno.

Nel XIV secolo Borgo Ticino entrò a far parte dei domini dei Visconti. Nel 1413 Filippo Maria, nell'intento di assicurarsi con un più vasto retroterra l'accesso al Milanese costituito dal passaggio sul Ticino di Castelletto, lo costituì in feudo assieme ad altri centri della zona (Divignano, Veruno, Revislate, Suno, Bogogno, Agrate Conturbia, Comignago e Gattico) affidandolo a Ermete e Lancillotto Visconti ma trasferendolo nel 1447 ad un suo uomo più fidato, Vitaliano I Borromeo dei Vitaliani di Padova, conte di Arona e già Signore di molte altre terre del Verbano, del Vigevanese e del Lodigiano.

Gli successe nel feudo di Borgo Ticino il figlio Filippo a cui il nuovo Signore di Milano, Francesco Sforza, confermò le proprietà del padre.

A lui seguirono Giovanni e Vitaliano II. Borgo Ticino rimase fino al XVIII secolo alla discendenza dei Borromeo, seguendo poi le vicende di Novara sotto i Savoia fino all'unità d'Italia.

Durante la II guerra mondiale, Borgo Ticino fu vittima di un sanguinoso eccidio: il 13 agosto 1944 per rappresaglia, le truppe naziste misero a morte 12 giovani innocenti, poi saccheggiarono e incendiarono numerose case. Ai dodici martiri è dedicata la piazza principale del paese.



Borgo Ticino

Epoca di fondazione
Prima del secolo IX

Data di istituzione del comune
Data non reperibile

Abitanti inizio '900
2701

Abitanti
4770

Superficie territoriale
13,27 kmq.

Altitudine
299 m.

Frazioni del comune
Campagnola, Gagnago, Cicognola,
Cascina San Pietro

Biblioteca comunale
Via Gagnago, 2
(retro Scuole Medie)
Tel. 0321 90582
biblioteca@
comuneborgoticinobiblioteca.191.it



Palazzo comunale
Via Vittorio Emanuele II, 58
Cap 28040
Tel. 0321 90271
Fax 0321 908275
comune.borgoticino@legalmail.it
www.comuneborgoticino.it

I personaggi

Antonio Cerruti (1506-?). Umanista e poeta del XVI secolo. Di famiglia non agiata, entrò in seminario diventando sacerdote. Subì numerose disavventure, che ricorda nei suoi carmi, tutti scritti in lingua latina. Tra le sue opere sono oggi reperibili nelle biblioteche italiane le due raccolte poetiche *Carminum*, po-

esie religiose e civili, libro pubblicato a Venezia nel 1550 e *Lusus*, poesie biografiche ed amorose, volume edito a Milano nel 1552.

Giovan Battista Martelli (1780-1850). Letterato e traduttore apprezzato di importanti testi di autori inglesi, pubblicò novelle ispirate alla letteratura classica.

Gli edifici

Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta. La costruzione originaria è a tre navate con cappelle laterali ed è databile alla seconda metà del XII secolo. Di tale epoca rimane parte dell'abside minore, oltre a una finestra a monofora con archivolt. Il campanile è decorato con archetti pensili a gruppi di tre, come nella zona absidale. La struttura attuale è una ricostruzione ottocentesca a firma dell'architetto Luigi Orelli di Novara. L'interno è stato riccamente affrescato durante i primi anni dell'Ottocento, dal pittore milanese Gaetano Vaccani. Nel piazzale attiguo alla parrocchiale sorge inoltre il secentesco Tempietto Ossario che era parte integrante dell'antico cimitero.

Santuario di Santa Maria delle Grazie. Documentato fin dall'inizio del XII secolo, sorge in località isolata a nord dell'abitato e si presenta oggi come un

edificio barocco essendo stato ricostruito nel 1631. Della primitiva costruzione romanica sono stati conservati parte del muro settentrionale, che conserva una Madonna col Bambino affrescata nel XVI secolo e il campanile a cinque piani, eretto fra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo.

Oratorio di San Michele. Documentato nella prima metà del XIV secolo, è l'antica chiesa di un monastero di umiliati.

Oratorio di San Giacomo. Sorge in località Cicognola, presso la cascina Beati, nel territorio dell'antica Lupiate e già ricordato alla metà del XII secolo.

Chiesa di San Zeno. Duecentesca, la più antica costruzione religiosa di Borgo Ticino sorge fuori dall'abitato, in località Cascina San Pietro. Tuttora visibili sono i resti di alcuni tratti di muro, dell'abside e della navata.

Cenni bibliografici

BELLINI E., TESSARI D., *Borgo Ticino e Divinano. Storie di gente, scorci di memoria*, EOS, Oleggio, 1996.

Borgo Ticino, tredici agosto: documenti, testimonianze e immagini, Borgo Ticino, Amministrazione comunale, 2009.



*D'azzurro alle due cariatidi
nude sostenenti sulla testa
un tino di vino.*

Borgolavezzaro

Il Comune di Borgolavezzaro trae origine da due nuclei di epoca celtico-romana: i villaggi di Astelo e Karon (o Caronno). I due centri vennero integrati nel Borgo franco di epoca comunale chiamato Burgum Lavezarium dal nome del Podestà di Novara, Peracha Lavezarius, che ne decretò la fondazione.

La storia

La fondazione del borgo risale al XII secolo e le sue vicende sono strettamente collegate a quelle del comune di Novara, i cui abitanti, seguendo l'esempio delle città lombarde, ricorsero alla costruzione di borghi fortificati o borghi franchi per attirarvi i contadini delle zone circostanti, sottoposti all'autorità dei signori feudali. Nei due secoli successivi passò dapprima sotto il dominio dei Visconti, poi del Marchese del Monferrato Giovanni II Paleologo e, infine, degli Sforza.

Nel 1449 il Duca di Milano la diede in feudo ai fratelli Tommaso e Giovanni Caccia, ai quali rimase fino al 1563. Nel 1524, durante la guerra fra Francesco I e Carlo V, fu incendiata dai francesi.

Nei secoli successivi conobbe numerosi feudatari; nel 1621 Filippo IV di Spagna la infeudò al milanese Alfonso Casati alla cui famiglia rimase fino al 1775. L'anno successivo Carlo Emanuele III di Savoia lo concesse in feudo a Luigi Gaudenzio Tornielli di Novara che divenne così Marchese di Borgolavezzaro. Nel 1849 si combatté la battaglia di Novara, detta anche "Battaglia della Bicocca" dal nome della località in cui fu combattuta. Le operazioni di guerra coinvolsero anche il territorio di Borgolavezzaro.

La tradizione vuole che il comandante delle truppe austriache, Maresciallo Radetsky, abbia posto un quartier generale nel Palazzo Longoni di Borgolavezzaro.

I personaggi

Gaudenzio Merula (1500-1554). Scrittore, umanista e letterato, fu autore di opere di divulgazione storica e geografica e di commedie in latino.

Dionigi Ruva (1823-1876). Ingegnere, nel 1849 divenne capo delle officine meccaniche di Savigliano. Nel 1863 fu nominato direttore delle officine meridionali con sede ad Ancona.

Cesare Magnani Ricotti (1822-1817). Generale, ministro, fondatore del corpo degli Alpini. Nel 1848 fu al comando di un battaglione nella Battaglia di Peschiera, nel 1859 capo di Stato Maggiore e

nel 1870 Ministro della guerra. Nel 1872 diede vita alle prime compagnie alpine.

Gaudenzio Gramigna (1817-1894). Medico di fama internazionale. Nel 1846 venne eletto alla Deputazione Provinciale di Novara. Fu autore di studi sulla pellagra e su altre malattie.

Luigi Gramigna (1846-1928). Scrittore e romanziere, intraprese la carriera militare fino al raggiungere il grado di Colonnello. Scrisse molte opere di varia natura e raggiunse la fama grazie ai romanzi storici legati alla storia di Casa Savoia.

Lo stemma comunale è stato conferito al comune nel 1928 con decreto firmato dall'allora capo del Governo, Mussolini. Esso ritrae un affresco che si ritiene fosse un tempo esistito nella chiesa di San Bartolomeo, distrutta nel 1800.

Gli edifici

Chiesa parrocchiale dei Santi Bartolomeo e Gaudenzio. Opera di Alessandro Antonelli, terminata di costruire nel 1866 in stile neoclassico. La chiesa ingloba la preesistente torre campanaria del '600. Affrescata da Candido Corbetta possiede un pregevole Organo Mentasti del 1884.

Palazzo Longoni. L'imponente palazzo fu costruito a inizio '700 per volontà di Francesco Ignazio Longoni. Fu per due secoli dimora della famiglia. Oggi è di proprietà Comunale ed è sede della Scuola primaria, della Biblioteca e di sale riunioni.

Chiesa e campanile di San Rocco. La chiesa venne ricostruita nel 1742 sul luogo di un antico oratorio. Nel 1881 fu costruito l'elegante campanile in mattoni a vista. La chiesa è sede dell'antichissima Confraternita del SS. Sacramento e di San Rocco.

Chiesa di Santa Maria. La sua storia è ancora in parte avvolta nel mistero. Il riferimento del 1499 menziona la Chiesa delle Grazie donata ai domenicani da parte della comunità di Borgo. La chiesa attuale venne costruita tra il 1634 ed il 1652 sul luogo in cui sorgeva la chiesa

preesistente ricordata dal 1417. La chiesa possiede un antico crocifisso in legno risalente al secolo XV e i resti di un antico organo seicentesco.

Palazzo Comunale. L'odierno palazzo Comunale è il risultato dell'integrazione di diversi edifici. L'antico palazzo prospiciente la piazza è stato più volte ricostruito. L'ala verso la piazza che ne costituisce la facciata è del 1924, ad opera di Giuseppe De Ferrari di Novara.

Palazzo Tornielli. Il Palazzo, oggi proprietà privata, fu dimora della famiglia Tornielli, Marchesi di Borgolavezzaro. Costruito nel 1700, anche se ampiamente rimaneggiato, conserva molti elementi caratteristici della struttura originaria.

Mulino dell'Assunta o Mulino Nuovo. La tenuta fu costruita a metà del 1600 dalla Chiesa Cattedrale di Santa Maria Assunta di Novara. La struttura mantiene molti interessanti aspetti specialmente legati al mulino, ancora in buono stato di conservazione.

Cascina Caccia. Il nucleo della cascina fu costruito nel 1700 dai feudatari di Borgo, Conti Caccia. Possiede ancora parti originali come le stalle a volte sostenute da colonne in sasso.

Cenni bibliografici

RAMPONI C., *Le tradizioni Popolari di Borgolavezzaro*, Edizioni Burchvif, Borgolavezzaro.

RADICE B., *Le origini di Borgolavezzaro*, Edizioni Burchvif, Borgolavezzaro, 1991.

VACCHINA M.G., *Una comunità in cammino*, Ed. a cura dell'autore, Parrocchia dei SS Bartolomeo e Gaudenzio, Borgolavezzaro, 1992.

VACCHINA M.G., *Santa Maria dalla mia finestra*, Tipografia valdostana, Aosta, 1992.

RADICE T. e B., *Vie e piazze di Borgolavezzaro*, Borgolavezzaro, Amministrazione comunale, 2002.

RADICE A., T. e B., *Santa Giuliana V. M., patrona di Borgolavezzaro, 1603-2003. 4. centenario della traslazione delle reliquie*, Borgolavezzaro, Comitato Santa Giuliana, 2003.

A cura di MORTASINO G. B., prefazione scientifica di BOGLIANI G., *Isole di natura per conservare la diversità della vita*, Borgolavezzaro, Associazione Culturale Burchvif, 2007.

AA.VV., *Ritratto di famiglia*, Edizioni Burchvif, Borgolavezzaro.



Borgolavezzaro

Epoca di fondazione
Epoca celtica-romana

Data di istituzione del comune
1255

Abitanti inizio '900
3350

Abitanti
2037

Superficie territoriale
21,21 kmq.

Altitudine
118 m.

Biblioteca Civica
Presso Palazzo Longoni
Via Cavour
Tel. 0321 885811



Palazzo comunale

Piazza Libertà, 10
Cap 28071
Tel. 0321 885815 - 885121
Fax 0321 885816
borgolavezzaro@reteunitaria.
piemonte.it
www.comune.borgolavezzaro.no.it



*Di rosso, alla croce
d'argento, accantonata nel
terzo quarto dalla mano
destra, vista dorsalmente, di
carnagione.*

Corona da città.

Ornamenti esteriori
da comune.

Borgomanero

Il toponimo deriverebbe da Giacomo Maynerio o Mainerio, podestà del Comune di Novara tra il 1193 e il 1194. Fu un importante personaggio della sua epoca, di origine milanese, già podestà a Piacenza e Genova. Ma il Borgo potrebbe aver preso il nome da un altro Mainerio, Mainerius da Lodi, che fu podestà a Novara nel 1204. Risale al 1208 il primo documento dove compare il nome Borgomanero, citato come “Burgi Mainerii” (o Burgi Manerii).

La storia

La fondazione di un borgo franco da parte del Comune di Novara, lungo l'Agogna e a cavallo di importanti vie di comunicazione in una posizione indubbiamente strategica sia dal punto di vista militare che commerciale, avvenne attorno al 1190. Sul luogo da qualche tempo esisteva già un piccolo villaggio, Borgo San Leonardo, forse feudo dei Biandrate.

Il ruolo di piazzaforte militare fu conservato a lungo da Borgomanero e la sua importanza crebbe nel corso dei secoli, perché chi possedeva il borgo controllava di fatto tutto il medio Novarese.

Fin dalla sua fondazione la località fu al centro di guerre e invasioni: passarono lungo l'Agogna le milizie dei Tornielli e dei Brusati, dei Visconti e dei Marchesi del Monferrato. Nel 1412 Borgomanero venne infeudata ai Tornielli. Il 22 aprile 1449 a Borgomanero Bartolomeo Colleoni, al servizio di Francesco Sforza, sconfisse un forte esercito franco-sabaudo: la vittoria permise l'insediamento degli Sforza a Milano. Le continue guerre avevano risparmiato a Borgomanero le devastazioni subite da molti villaggi dei dintorni e la città divenne un sicuro rifugio per molti contadini della zona, attirati anche dalle fiorenti attività commerciali e dalle basse tasse risalenti all'epoca comunale. Con il '500 iniziò una nuova ondata di guerre, i cui protagonisti questa volta furono svizzeri, francesi e spagnoli; questi ultimi dal 1525 divennero i nuovi padroni del Ducato di Milano. Ogni nuovo governo portò con sé dei cambi di feudatari fino all'investitura nel 1552 di un ramo della casa d'Este, signori di Ferrara e Modena, con il titolo di Marchesi di Borgomanero.

Con la fine del dominio spagnolo in Italia nel 1714 il borgo perse gradualmente il suo ruolo di piazzaforte militare. Dopo l'intermezzo austriaco, ci fu nel 1733 l'annessione al Regno di Sardegna. Dal 1763 proprio un principe di Casa Savoia, Benedetto Maurizio duca del Chiabrese, fu il nuovo feudatario della città dopo che l'ultimo marchese estense era morto senza lasciare eredi legittimi. Con Napoleone, Borgomanero, che nel 1805 contava 5.724 abitanti, fu capoluogo di cantone.

Le guerre risorgimentali coinvolsero anche Borgomanero: nel 1849 la città fu occupata da una guarnigione austriaca dopo la sconfitta piemontese a Novara, nel 1859 Garibaldi e i suoi “Cacciatori delle Alpi” passarono dal borgo prima di dirigersi verso la Lombardia. L'ultimo scorcio dell'Ottocento vide sorgere le prime grandi fabbriche, un processo continuato anche nella prima parte del novecento. Pesante fu il tributo pagato da Borgomanero durante le guerre mondiali e nella lotta di liberazione, con eccidi di partigiani e numerosi scontri armati fino a una vera e propria battaglia alle porte della città combattuta tra il 22 e il 23 aprile 1945. Negli ultimi decenni, nonostante una difficile riconversione industriale, la città non ha perso la sua vocazione commerciale ed è rimasta il punto di riferimento per l'intera area nord della Provincia di Novara.

I personaggi

Giuseppe Maione (1520/1530-1597) e **Francesco Maione** (1520/1530-1588). Mercanti e benefattori. Fuggiti a Roma dopo una condanna inflitta dalle autorità spagnole per contrabbando, ricoprirono importanti incarichi diplomatici per il papato, prima di tornare a Borgomanero, graziati dal governo iberico. Qui costruirono un ospedale, con annessa chiesa della SS. Trinità, entrambi terminati nel 1589.

Giovanni Battista Curti (1720-1796). Prevosto dal 1792. A lui si deve l'istituzione di un'opera pia, nata inizialmente come ricovero per donne anziane e inferme (1794) che oggi esiste ancora come casa di riposo e che porta il suo nome. Si adoperò anche per ampliare l'ospedale cittadino.

Gli edifici

Collegiata di San Bartolomeo. Citata fin dal 1225 come chiesa principale del borgo, fu ricostruita e ingrandita più volte. L'attuale facciata risale al 1685. Nel 1681 fu elevata a Collegiata. Pregevole il grandioso tabernacolo ligneo opera di Antonio Pino (1680), celebre anche il "voltone" costruito per ospitare il coro. Davanti alla chiesa, al centro della piazza, vi è la statua dell'Immacolata, donata dal marchese Gabriele I d'Este alla città nel 1720.

Chiesa di San Leonardo. L'antica, piccola chiesa del villaggio sorto prima di Borgomanero, si trova in un luogo ora parte integrante del centro storico. Risale alla prima metà del XII secolo e contiene affreschi datati tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo.

Costantino Pagani (1837-1860). Tenente della brigata Aosta, nel 1860 disertò per unirsi alla spedizione di Garibaldi nel Sud Italia imbarcandosi a Quarto sotto il falso nome di tenente De Amicis. Fu ucciso a Calatafimi, primo caduto della spedizione dei Mille.

Achille Marazza (1894-1967). Avvocato, attivo nel partito popolare prima dell'avvento del fascismo, partecipò alla Resistenza come rappresentante della Democrazia Cristiana e fece parte della delegazione del CLN che il 25 aprile 1945 incontrò Mussolini a Milano intimandogli la resa. Deputato DC e Ministro del Lavoro nel Governo De Gasperi, alla sua morte lasciò la villa, l'ampio parco e il ricco patrimonio librario e artistico alla città.

Torre della Baraggiola. Posta nell'omonima località in aperta campagna, è alta 21 metri. Costruita con pietre ben squadrate e posta su un piccolo colle, fungeva da punto d'avvistamento e faceva parte dell'omonima "curtis" citata in un diploma dell'imperatore Ottone I nel 962.

Chiesa di San Nicola. Sorge accanto alla torre e risale anch'essa agli anni attorno al 1000.

Castello di Vergano. Posto su un colle che domina la città, nell'omonima frazione. Piazzaforte dei Tornielli, fu edificato nel XIII secolo e successivamente ingrandito. Particolarmente imponente è il torrione di ingresso.

Cenni bibliografici

AA. VV., *Borgomanero, luogo grosso e bellissimo e quasi città*, Borgomanero, 1985.

AA. VV., *Borgomanero, volume n. 23 della raccolta "Percorsi. Storia e documenti artistici del novarese"*, Assessorato alla Cultura della Provincia di Novara, Novara 2003.

AA. VV., *Le Confraternite di Borgomanero*, Borgomanero 1988.

AA. VV., *Un borgo franco Novarese. Dalle origini al Medioevo*, Borgomanero, Amministrazione comunale, 1994.

ALLEGRA F., *Borgomanero. Cronache di un Millennio*, Milano, Evoluzione, 1963.

BACCHETTA G., *Onomastica della Città di Borgo-*

manero, Borgomanero, Amministrazione comunale, 1997.

CAIONE A. e VALSESIA G., *Sanctae Christinae Ecclesia*, Borgomanero, Parrocchia di Santa Cristina, 1987.

DE VIT V., *Memorie storiche di Borgomanero e del suo mandamento*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1859.

LOMAGLIO E. e M.F., *Borgomanero nell'Ottocento e nel primo Novecento*, Torino, Gribaudo, 1977.

OIOLI G., *Un prato sulle rive dell'Agogna*, Borgomanero, Amministrazione comunale, 2010.

PAPALE A., *Una descrizione di Borgomanero nell'anno 1714*, Borgomanero, 1975.



Borgomanero

Epoca di fondazione

Attorno al 1190

Data di istituzione del comune

1190

Abitanti inizio '900

10983

Abitanti

21362

Superficie territoriale

32,36 kmq.

Altitudine

308 m.

Frazioni del comune

S. Marco, S.ta Cristina, S.ta Croce, S. Stefano, Vergano

Biblioteca e Casa della Cultura "Marazza"

www.fondazionemarazza.it

Museo Etnografico

"Come eravamo"

www.santacristinanostra.it

Fondazione Bonfantini



Palazzo comunale

Corso Cavour, 16

Cap 28021

Tel. 0322 837711

Fax 0322 845206

urp@comune.borgomanero.no.it

www.comune.borgomanero.no.it



*Troncato, nel primo
d'argento, a due monti
di verde moventi dalla
troncatura e cimati da due
crocette di nero; nel secondo
di rosso, alla torre d'argento
fondata sopra un ponte dello
stesso, murato di nero e
movente dalla punta.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Il diritto di far uso di uno stemma comunale fu concesso il 30 maggio 1930. La consegna dello stemma avvenne il 4 febbraio 1932.

Lo stemma non ha una storia anteriore e rappresenta geograficamente il paese con le due colline alle spalle, il ponte sull'Agogna e l'antico castello.

Briga Novarese

Il toponimo brig denuncia un sostrato ligure o celto-ligure e significa alpe, poggio, colle o altura; qualcuno aggiunge: con ponte.

La storia

I numerosi reperti archeologici rinvenuti nel territorio comunale possono far pensare ad una origine molto antica, collegabile al periodo della civiltà di Golasecca (XIX-IV sec. a.C.). Notevoli sono anche i ritrovamenti di età romana. La concessione di Briga al conte Guido il Grande di Biandrate da parte dell'Imperatore Corrado III nel 1140 è il primo documento disponibile in cui appare il nome del comune. Le rovine del *castrum* e la chiesa romanica di San Tommaso sono però certamente più antichi di questa data. Il primo storico del paese, il penitenziere Scardini, parroco nella seconda metà del Settecento, sosteneva la tesi suggestiva secondo la quale il primo nucleo abitativo sarebbe stato nelle vicinanze di San Tommaso, da dove si sarebbe trasferito nella sede attuale dopo la fondazione del castello.

L'effimero dominio dei Conti di Biandrate durò meno di un secolo, ma, per certi versi, fu il periodo di maggior importanza del paese. Caduti i Biandrate, coinvolti prima nelle sconfitte del Barbarossa e poi stretti nella morsa dei comuni di Novara e di Vercelli, sui cui contrasti cercarono inutilmente di giocare per rallentare il proprio declino, il paese entrò in una lunga decadenza nell'ambito del contado novarese dopo il trattato di Zottico del 1202 tra il Comune novarese ed i Conti. L'arrivo dei Brusati, novaresi guelfi che vi costruirono una torre, oggi scomparsa, sembrò offrire un'ulteriore occasione al paese, ma la loro sconfitta ad opera dei ghibellini Tornielli eliminò subito ogni illusione. I secoli XIV e XV per Briga furono i più oscuri. Il consolidarsi del potere dei Visconti e le loro guerre con il Marchese di Monferrato non tralasciarono di recar danni al paese, che andarono ad aggiungersi a quelli precedentemente inflitti dai Novaresi e dai Tornielli. La storia del paese rimase comunque legata a quella di Novara, di cui visse tutte le vicende storiche e le varie successive dominazioni: Visconti, Sforza, spagnoli, austriaci, Savoia.

Dalla fine del XVI secolo, dopo il Concilio di Trento, i libri della costituita parrocchia, quasi tutti conservati, ci lasciano qualche testimonianza anche della storia quotidiana degli uomini e delle donne di Briga. È una vita di povertà inasprita da pestilenze, alloggiamenti militari, invasioni, guerre, terribili inasprimenti fiscali ed emigrazioni. Eppure nei duecento anni tra la fine del Cinquecento e la fine del Settecento quei poveri, ma devoti, quattrocento Brighesi costruirono o ricostruirono ed abbellirono ben sette chiese.

Tra l'Ottocento e il Novecento la popolazione di Briga aumentò sensibilmente e, per far fronte alle nuove esigenze portate dall'incremento demografico, il Comune si è via via dotato di nuovi indispensabili servizi e strutture: scuole, asilo, palazzi comunali, cimiteri e strade. Ma allo stesso tempo la comunità di Briga è riuscita a conservare, se non tutte, molte delle testimonianze del proprio passato.

I personaggi

Giulio Maria Scardini (XVIII sec.). Primo penitenziere di Briga dal 1753 al 1800. Oltre a quanto fece per la Chiesa e la Casa Parrocchiale, lasciò un legato in favore dei poveri di Briga. In un manoscritto scrisse la storia del paese e della parrocchia. Con lui meriterebbero un ricordo anche gli altri parroci di Briga tra i quali va ricordato **Giuseppe Conelli** coinvolto nell'*affaire* Teresa Strigini, *l'indemoniata* le cui vicende suscitano non poco clamore a metà Ottocento nel Regno di Sardegna.

Avv. Giuliano Allegra (1898-1956). Fu Docente universitario di Diritto Penale prima all'Università di Torino, poi alla Cattolica di Milano. Dopo essere stato sindaco poi podestà a Briga nel periodo fascista, divenne segretario provinciale

della DC. Dal 1952 al 1956 fu Sindaco di Novara, poi fu eletto Presidente della Provincia.

On. Giulio Pastore (1902-1969). Nacque a Genova da genitori brighesi, là trasferitosi per motivi di lavoro. Cattolico antifascista, dopo la Liberazione fu il primo segretario generale delle ACLI, da lui fondate, e segretario organizzativo della DC nelle elezioni del 1946. Segretario generale della CGIL per la corrente cristiana nel 1948 se ne staccò fondando la CISL di cui fu segretario generale. Deputato dalla Costituente, nel 1958 divenne Ministro per lo sviluppo economico del Mezzogiorno nel governo Fanfani. Fu poi Presidente del Comitato Ministeriale per il Mezzogiorno sino alla morte.

Gli edifici

Chiesa di San Tommaso. Romanica, fondata probabilmente dai Conti di Pombia nei primi anni dell'XI secolo, *Hospitium* lungo la via *Francigena* là dove si incrociava con la strada verso il Vergante ed il Lago Maggiore, lungo la quale sono state rinvenute parecchie tombe antiche anche di era precristiana. L'interesse principale della chiesa sta negli affreschi che ne ornano l'abside, certamente tra i più antichi della pittura romanica piemontese.

Fortezza di San Colombano. Non ci sono notizie certe sulla fondazione del *castrum* né sulla sua distruzione. La tecnica di costruzione rimanda ad opere del XII secolo. Era una delle fortezze dei Biandrate che controllava il passaggio dalla pianura al lago d'Orta e quindi all'Ossola. La caduta dei Biandrate ed il sorgere del borgo franco novarese di Borgomanero ne ridusse l'importanza e ne provocò il probabile abbattimento nella prima metà del XIII secolo. Ora rimangono solo dei ruderi.

Chiesa di San Colombano. Faceva par-

te del *castrum*. Fu ristrutturata nei primi anni del Seicento ed arricchita nei secoli successivi grazie alla devozione dei Brighesi. Purtroppo negli anni Settanta del Novecento fu depredata da ladri sacri-leghi. Sono rimasti solo degli affreschi dei primi anni del Seicento. Accanto alla chiesa, si trova il romitorio frequentato ininterrottamente dal 600 all'800.

Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista. Documentata sin dal XIII secolo, fu ristrutturata dal parroco Marucco tra la fine del Cinquecento ed i primi anni del Seicento. Fu successivamente abbellita ed arricchita (ai tempi del penitenziere Scardini fu affrescata dall'Orgiazzi e dal Rossetti e si fecero anche gli altari di marmo). Negli anni Trenta del Novecento il parroco Signini la ristrutturò e la ampliò con la costruzione delle due navate laterali e la fece affrescare dal De Giorgi e dal Gaddia. La parte più interessante è quella più antica, soprattutto dopo che recenti restauri hanno riportato alla luce parte degli affreschi di A. Orgiazzi.



Briga Novarese

Epoca di fondazione

Età celtica
(XIX-IV secolo a.C)

Data di istituzione del comune

1814

Abitanti inizio '900

1283

Abitanti

3022

Superficie territoriale

4,75 kmq.

Altitudine

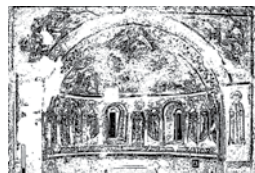
345 m.

Biblioteca comunale

Via Sant'Antonio, 1
Tel. 0322 912088

Museo di cultura materiale

Piazza Unità d'Italia, 2



Cenni bibliografici

SCARDINI G.M., *Briga e Chiesa Parrocchiale* a cura di A. Fiammingo e G. Quirico, Novara, Interlinea 2008.
BERGAMASCHI V., *Briga Novarese ieri ed oggi*, Novara, Tipografia S. Gaudenzio, 1968.

ALLEGRA F., *Storia antica di Briga*, Novara, Tipografia La Moderna, 1988.

ALLEGRA F., *Briga attraverso i tempi*, 3 volumi collettanei, Amministrazione comunale, Briga, (1996-1998).

Palazzo comunale

Regione Prato delle Gere
Cap 28024
Tel. 0322 955731
Fax 0322 913690

info@comune.briga-novarese.no.it
www.comune.briga-novarese.no.it



*D'azzurro, al castello
d'argento torricellato di
uno, questo finestrato di uno,
aperto di nero, alla destra
sul maschio, quest'ultimo
finestrato di quattro e di una
porta aperta di nero, il tutto
fondato su una bastionatura
alle due torricelle angolari.
Alle tre stelle d'oro di cinque
punte poste in capo.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Decreto 2 febbraio 1939.

La concessione comportava la presenza del "capo Littorio", ampliamento dello stemma originario, abolito con il decreto luogotenenziale n. 313 del 26 ottobre 1944.

"Capo del littorio di rosso (porpora) al fascio littorio d'oro circondato da due rami di quercia e d'alloro annodati da un nastro dai colori nazionali".

Briona

L nome di Briona deriva da *Bréon*, *Bregundum* o *Brigodunum*, che significa luogo fortificato in alto, rocca d'altura, toponimo di origine celtica.

La storia

Situata ai piedi delle colline novaresi, Briona ha origini preromane. All'inizio del Novecento, infatti, nella frazione San Bernardino è stato ritrovato un blocco di pietra con iscrizioni in alfabeto nord etrusco e in lingua celtica, reperto che rappresenta un'importante testimonianza della lingua dei Galli. Sono state inoltre rinvenute ceramiche di tipo golasecchiano e bronzi di stile veneto o etrusco.

Nel 1100 i castelli di Briona e Proh furono al centro di una disputa tra i Conti di Biantate e l'imperatore Corrado III, che confermò poi i diritti feudali ai potenti signori novaresi.

Con il rafforzarsi dell'autorità comunale di Novara, Briona e le sue fortezze passarono sotto l'influenza delle famiglie capitanali novaresi. In seguito, con l'avvento dei Visconti di Milano, il territorio entrò a far parte dei domini di Novara.

Nel 1356 i Visconti ed i marchesi del Monferrato si contesero il castello di Briona, il quale nel 1449 venne infeudato da Francesco Sforza ai Tornielli, che, a fine secolo, eressero la rocca che ancora si ammira alle pendici della collina. I Tornielli, con titolo comitale, mantennero il controllo di Briga fino al 1739, mentre la frazione Proh era passata ai Cattaneo nel 1572.

Nel XVII secolo si affiancarono ai Tornielli, come proprietari terrieri, i Caccia, alla cui famiglia appartenne il famigerato "Caccetta".

L'antica fortezza ora appartiene ai discendenti del Generale Paolo Solaroli che, per meriti e servizi resi allo Stato, fu insignito nel 1867 dal re Vittorio Emanuele II del titolo di Marchese di Briona.

I personaggi

Giovanni Battista Caccia detto "il Caccetta" (1571-1609). Personaggio controverso che, in seguito al matrimonio con Antonia Tornielli nel 1597, si recò a vivere nella rocca di Briona. Reo di molti delitti e di attività antispannola, fu giustiziato a Milano nel 1609. Con la sua vita travagliata pare abbia suggerito al Manzoni la figura di Don Rodrigo.

Paolo Solaroli (1796-1878). Dopo aver partecipato ai moti Albertini del 1821, fu costretto a lasciare l'Italia, iniziando a girovagare per il Medio Oriente e l'India, dove sposò la nipote della Begum di Shardana. Tornato in Italia, fu aiutante di campo e diplomatico di Vittorio Emanuele II che, nel 1867, lo insignì del titolo di marchese di Briona. Morì il 10 luglio 1878 a Torino.



Briona

Epoca di fondazione
Preromana

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
1347

Abitanti
1236

Superficie territoriale
24,74 kmq.

Altitudine
205 m.

Frazioni del comune
Proh e San Bernardino

Biblioteca comunale
Via Generale Solaroli, 13



Palazzo comunale

Via Generale Solaroli, 11
Cap 28072

Tel. 0321 826080

Fax 0321 826441

municipio@comune.briona.no.it
www.comune.briona.no.it

Gli edifici

Castello Solaroli. Costruito tra il Trecento e il Quattrocento sull'ultimo lembo di collina, in posizione dominante sulla pianura novarese, poi rimaneggiato nell'Ottocento dal Marchese Paolo Solaroli, il castello ha la forma di un quadrilatero che racchiude un cortile pensile quadrato, sorretto da volte a crociera, impostate su di un pilastro centrale. Domina l'imponente costruzione una torre con piccionaia dilatata a forma di fungo. Internamente, al piano terra, si trova un grande salone in cui sono esposte armi ed oggetti orientali raccolti in età giovanile da Paolo Solaroli. Attorno, un vasto parco e dei rustici sapientemente restaurati lo rendono di grande pregio.

Chiesa di Sant'Alessandro. Nominata già nel XII secolo, si trova all'interno del cimitero. L'edificio è in stile romanico a tre navate, con il corpo centrale più elevato, su cui si aprono la porta d'ingresso con arco a tutto sesto e una bifora semicoperta da un porticato costruito successivamente. Sulla facciata sono visibili i resti di una *Deposizione* del XIII secolo, mentre all'interno sono conservati affreschi del XIV e XV secolo.

Cappella della Mora. Sulla strada che porta al cimitero, presso il ponte sulla roggia Mora, si trova la piccola cappella di tarda età sforzesca. All'interno, la volta a botte è affrescata con le raffigurazioni dei *Dodici Profeti* a mezzo busto,

compresi in edicole trilobate. Uguale impostazione ha l'affresco sull'altare che rappresenta la *Madonna che allatta*. Sulle pareti sono rappresentate figure di Santi.

Rocchetta di Proh. Costruita nel Quattrocento dai Caccia di Mandello passò nel 1672 alla famiglia Cattaneo di Cavaglietto che la tenne fino all'Ottocento. La rocca ha pianta quadrata, con due torrioni circolari. Le mura perimetrali sono sormontate da caratteristici camminamenti merlati coperti, muniti di sottostanti caditoie. Sul lato orientale sono visibili le tracce dell'antico ingresso e qualche resto del fossato.

Chiesa di Santa Maria. Poco a sud della frazione Proh, presso la Cascina Cella, si trova la chiesa romanica di Santa Maria, originariamente aggregata all'abbazia benedettina di San Silano di Romagnano. Della struttura originaria a tre navate rimane solo l'abside, costruita in mattoni e pietre. All'interno sono visibili alcuni affreschi quattrocenteschi.

Chiesa di Sant'Antonio. Fuori dall'abitato di San Bernardino, presso Cascina Orcetto, sorge la piccola chiesetta campestre di Sant'Antonio. Ad aula unica, presenta le pareti e l'abside splendidamente affrescate dagli allievi del Cagnoli. Degni di nota una Madonna con bambino e S. Giovanni Battista rappresentati sulla parete sinistra.

Cenni bibliografici

CASALIS G., *Dizionario storico artistico e commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1854.

AA.VV., *Il Basso Novarese, Paesi fra colline e Sesia, in Percorsi. Storia e documenti artistici del Nova-*

rese, vol. 8, Amministrazione provinciale, Novara, 1995.

F. DESSILANI, *I comuni novaresi. Schede storiche*, Novara, Interlinea, 2001.



Troncato; al primo d'argento al castello merlato alla guelfa, torricellato di tre, il tutto di rosso murato di nero; al secondo di rosso all'albero di pioppo addestrato da due spighe decussate, una di riso, l'altra di grano e sinistrato da una pannocchia di mais in palo; il tutto d'oro:

Ornamenti esteriori da comune.

Caltignaga

Secundo alcuni autori, i nomi dei paesi con suffisso in “ate” ed in “ago” farebbero riferimento allo stanziamento celtico. “Caltigaga” da “Celticus Ager”, ovvero “Campo dei Celti”.

La storia

La presenza di popolazioni celtiche sul territorio di Caltignaga è documentata dal ritrovamento in zona di una stele, detta di San Bernardino che è l'epigrafe di origine gallica più lunga mai ritrovata in Italia, ora conservata nel Museo Lapidario della Canonica di Novara.

Alla fine del II secolo a.C. sotto i Romani, Caltignaga fu aggregato al “Municipium Romanorum” di Novara. Vestigia ancora visibili sono i resti di un acquedotto romano ed altri ritrovamenti come vasi, oggetti in bronzo, monete ed un'urna cineraria. Dal IV al VI secolo si avvicendarono le dominazioni di Goti, Bizantini, Alamanni e Longobardi. La calata dei franchi con Carlo Magno, nel 774 aprì la nuova era del feudalesimo.

Diversi comitati, con a capo un conte, sostituirono il Ducato longobardo. Poiché le due autorità precostituite, cioè Vescovo e Conte, non potevano coesistere in un unico comitato senza contrasti, si creò il Comitato di Pombia, con a capo un conte, mentre il vescovo mantenne la sede a Novara. Nell'841 Caltignaga venne annesso al Comitato di Pombia, e fu eretto il *castrum*.

I primi signori di Caltignaga furono feudatari dei Conti di Pombia, di origine longobarda, che assunsero il nome di “Caltignaga”. Con l'inizio del secolo XI il territorio passò sotto l'autorità del Vescovo e dei Canonici del capitolo di S. Maria e S. Gaudenzio di Novara. Iniziò l'epopea dei Comuni con le lotte prima contro il Barbarossa e poi tra gli stessi Comuni per la supremazia politica ed economica.

Per due secoli la storia di Caltignaga fu legata a quella di Milano e seguì le vicissitudini del Novarese, con l'avvicinarsi dei Visconti, dei Marchesi del Monferrato e degli Sforza.

Milano, nel 1447, infeudò il castello di Caltignaga a Tommaso e Giovanni Caccia. Le lotte condotte da Francesi, Svizzeri e Spagnoli per il possesso del Ducato di Milano, coinvolsero il Paese che, nel 1524, subì la distruzione del castello ad opera dei francesi.

Lotte e distruzioni proseguirono per due secoli, a causa delle mire espansionistiche di francesi e spagnoli, delle pestilenze del 1500, 1578 e 1630, delle carestie: l'abbandono della terra fu totale. Imperversavano bande di malfattori e, spesso, angherie e violenze erano ordite dagli stessi potenti, come il famoso “Caccetta”.

Nel 1714 morì l'ultimo discendente dei Caccia e l'imperatore Carlo VI d'Austria, subentrato a spagnoli e francesi nel ducato di Milano nel 1713, devolse il feudo di Caltignaga a Giuseppe Brentani, ricco mercante milanese, che assunse il titolo di conte e realizzò opere idrauliche e la bonifica agraria.

Sessant'anni dopo, nel 1774, divennero signori di Caltignaga i Faà di Bruno, nobile famiglia torinese che proseguì l'opera di miglioramento del territorio.

Nel 1805 il territorio comunale di Caltignaga era diviso in due comunità: Caltignaga, con 478 abitanti, e Sologno, con Morghengo e Mirasole, con 560. Nel 1814 il territorio novarese fu annesso al Regno di Sardegna e nel 1864 il Comune di Sologno fu aggregato a quello di Caltignaga che era già dotato di stazione ferroviaria e si trovava

Decreto del 7 maggio 1973.

più vicino a Novara. Dall'Unità di Italia ad oggi la storia di Caltignaga segue quella nazionale: anni di relativa tranquillità dedicati allo sviluppo ed al progresso dell'agricoltura ed alla nascita delle industrie. Dei momenti tristi resta il ricordo delle vittime delle due guerre mondiali e della lotta di Liberazione.

Gli edifici

Acquedotto Romano (sec. IX). Sulla statale N. 229 (antica via Settimia) che porta verso il lago d'Orta e l'Ossola, di poco sopra la frazione Isarno, sono tuttora visibili le vestigia dell'acquedotto che trasportava l'acqua alla città di Novara nell'epoca romana.

Cascina Castello di Mirasole (sec. XV). Il complesso si presenta oggi con i connotati di una dimora rurale e si distingue soprattutto per le singolari torrette cilindriche che le imprimono un carattere vagamente castellano.

Castello di Caltignaga (sec. X-XI). Ubicato in Via Castello, al centro di Caltignaga è di proprietà privata e visibile solo dall'esterno

Castello di Morghengo (sec. X-XI). Sulla strada Provinciale n.101 di Morghengo è di proprietà privata e visibile solo dall'esterno

Chiesa del Patrocinio (sec. XVII). In Frazione Morghengo, è occasionalmente visitabile.

Chiesa di San Martino (sec. X-XI) Ubicata fuori dalla cinta muraria dell'abitato di Morghengo, è un edificio a tre navate, in parte isolato e in parte chiuso entro il recinto di una costruzione già adibita a casa parrocchiale. Originale nella pianta e con gran parte dell'alzato ha subito alcune aggiunte e interventi nei sec. XV, XVII e XX.

Chiesa di San Rocco (sec. XVII-XVIII). Questo piccolo oratorio venne costruito, come ex voto, nell'anno 1721 dal Comune che si è obbligato alla manutenzione e alla provvista degli arredi sacri, come da strumento rogato Ragni.

Chiesa di Sant'Abramo. Chiamato dalla popolazione della "Madonnina", è dedicato alla natività di Maria Santissima. Al suo interno è conservata una tela raffigurante Sant'Anna con Maria bambina.

Chiesa Parrocchiale di Santa Margherita (sec. XIII-XIV). È la chiesa parrocchiale di Sologno. Si separò dalla matrice di Maria Assunta di Caltignaga nel 1589, come risulta da strumento rogato Roilo, cancelliere vescovile.

Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta (sec. XI-XII). L'attuale chiesa parrocchiale è situata al centro dell'abitato ed è stata costruita tra il 1175 ed il 1200; oltre ad essere la matrice di Isarno, Morghengo, Sologno, Momo, Barengo e Agnellengo fu anche sede del vicariato fino al 1914.

Ex Chiesa Romanica di San Lupo (sec. IX). Attualmente usata come laboratorio artigiano, è all'estremità S-O del paese, allineata ad un tratto di muro dell'antico castello.

Oratorio dei Santi Nazaro e Celso (sec. XII-XIII). Dalla scarsa documentazione reperita si desume che la chiesa alla fine del sec. XVI facesse parte della Parrocchia di Santa Maria di Caltignaga. Nel 1597 venne eretta chiesa autonoma, ma non ebbe mai dignità parrocchiale.

Oratorio di San Salvatore (sec. X-XI). Gli affreschi dell'oratorio di San Salvatore di Caltignaga appartengono alla produzione di opere attribuibili a Giovanni De Campo e alla sua bottega (1440)



Caltignaga

Epoca di fondazione

V secolo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

2007

Abitanti

2563

Superficie territoriale

22,32 kmq.

Altitudine

178 m.

Frazioni del comune

Morghengo e Sologno

Biblioteca comunale

Via Roma, 16

Tel. 0321 652114



Palazzo comunale

Via Roma, 16

Cap 28010

Tel. 0321 652114

Fax 0321 652896

municipio@comune.caltignaga.no.it

caltignaga@cert.ruparpiemonte.it

www.comune.caltignaga.no.it

Cenni bibliografici

Caltignagae Momo, Provinciadi Novara, Novara, 2004.
MARTELLI G., *Caltignaga: vicende di un paese*, S. Gaudenzio, Novara, 1981.

ANDENNA G., PORTALUPPI F., *S. Maria di Linduno*, Tipografia Pime, Pavia.

PORTALUPPI F., *San Salvatore di Caltignaga*,

Università degli studi, Facoltà di ingegneria, Dipartimento di ingegneria edile e territorio, Pavia, 1998.
PORTALUPPI F., *L'oratorio dei santi Nazaro e Celso di Sologno*, Università degli studi, Facoltà di ingegneria, Dipartimento di ingegneria edile e territorio, Pavia, 1997.



Troncato: al primo d'oro, all'aquila dal volo spiegato di nero, coronata dal campo, posta sulla partizione e tenente fra gli artigli due ramoscelli di olivo; al secondo d'azzurro, al castello, al naturale, torricellato di due, aperto del campo e murato di nero.

Ornamenti esteriori da comune.

Decreto 19 ottobre 1928.

Cameri

Secundo alcuni studiosi il toponimo sarebbe la continuazione del genitivo del nome personale Camarius, di origine celtica, seguito da alcune varianti.

La storia

Cameri ebbe origine quasi contemporanea a Novara, città fondata dai Liguri giunti nella valle del Po verso il 1500 a.C., a cui si sovrapposero successivamente i Vertamocori. Un cippo votivo conferma la presenza romana sul territorio.

Notizie riguardanti il borgo si hanno a partire dall'anno 840. Durante il periodo di dominazione franco-longobarda, venne incluso nel comitato di Bulgaria. Dal 914, i territori di Cameri e di Bornago passarono presumibilmente ai Conti di Biandrate discendenti di Ugone, rimanendo a lungo sotto questa giurisdizione, come indicato in un documento datato 1007. Con un documento del 1152, furono confermati dal Barbarossa i diritti del conte Guido di Biandrate sui territori di Biandrate, Guilengo, Cameri, Ceredo, Cavalliano, Bellinzago, Oleggio e Mezzomerico. Cameri, nelle lotte fra Comuni e Impero, si schierò con il Comune di Novara, nominando propri consoli ed entrò in guerra contro i Milanesi. Il 28 luglio 1358 Galeazzo Visconti, entrato vittorioso a Novara, fece distruggere i castelli nemici, fra cui quello di Cameri. Nel 1441 Cameri divenne un feudo degli Sforza. Con i trattati di Vienna del 1738 e Aquisgrana del 1748, tutto il territorio del Novarese passò al Re di Sardegna ed il fiume Ticino segnò il confine tra il Piemonte e il territorio austriaco del Lombardo Veneto. L'inizio del XX secolo vide Cameri luogo di insediamenti industriali in gran parte del settore tessile. Nella prima metà del Novecento sorse sul territorio un campo d'aviazione che nel 1940, con l'entrata in guerra, diventò base operativa.

I personaggi

Francesco Tadini (1786-1860). Medico, implicato nei moti del 1821 e condannato a morte, riparò in Francia, dove si adoperò nell'aiuto dei malati durante un'epidemia di colera, meritandosi una medaglia di benemerita della città di Parigi. Vissuto a Londra tra il 1824 e il 1830, rientrò in Italia nel 1842 continuando la sua opera di medico e di patriota. Scrisse vari opuscoli e libri di medicina.

Padre Lodovico Ballardini (1811-1858). Fervente e capace predicatore, ebbe giovanissimo cariche importanti nell'ordine dei Francescani. Predicò nella diocesi di Novara e anche a Cameri. Gli sono attribuite guarigioni miracolose.

Giulio Cesare Bertozzi (1830-1884). Ingegnere e Commendatore, compagno di studio di Quintino Sella, che, divenuto

ministro delle Finanze, lo volle come suo collaboratore nominandolo Ispettore Generale. Si occupò della costruzione del canale Cavour, della derivazione delle acque del Sesia per irrigare i territori asciutti e della formazione del catasto nel mandamento di Biandrate.

Enrichetta Bagnati (1884-1968). Artista di talento di scuola impressionista frequentò artisti quali Leonardo Bazzaro, Giuseppe Camana e Umberto Boccioni. Ha dipinto più di 140 ritratti e altrettanti paesaggi e nature morte.

Augusta Curreli (1951-2004). Frequentata l'Accademia di Belle Arti di Brera, ha collaborato come creativa con studi e agenzie di grosse imprese, dedicandosi nel frattempo alla pittura, all'acquarello e all'illustrazione per l'infanzia.



Cameri

Epoca di fondazione
1500 a.C.

Data di istituzione del comune
1200
(Statuti di Novara)

Abitanti inizio '900
5432

Abitanti
10862

Superficie territoriale
39,65 kmq.

Altitudine
162 m.

Frazioni del comune
Nivellina

Biblioteca Civica
Via Novara, 20
Tel. 0321 510100
Fax 0321/644742
biblioteca@comune.cameri.no.it



Gli edifici

Chiesa Parrocchiale. Dedicata a San Michele Arcangelo, patrono di Cameri, è citata a partire dal 1100 circa. Una chiesa di più ampie dimensioni fu costruita tra il 1583 e il 1591 dopo il parziale abbattimento dell'edificio antico.

Chiesa del SS. Sacramento. Situata in piazza Dante Alighieri e risalente alla fine del XVI secolo, è dedicata alla SS. Trinità e a San Bartolomeo. È conosciuta anche come "Chiesa dei Rossi (i Russ)" poiché fu sede della Confraternita del SS. Sacramento, i cui membri portavano delle vesti di colore rosso durante le funzioni sacre.

Oratorio di San Rocco. Secondo la tradizione sarebbe stata la prima Chiesa Parrocchiale di Cameri. Risalente all'inizio del XVI secolo, ha subito diversi adattamenti fino ad arrivare alle dimensioni ridotte di oggi.

Monumento ai Caduti. Raffigurante un angelo che sorregge un caduto, fu progettato dal prof. Montegani e inaugurato il 14 giugno 1925.

Chiesa di Santa Maria Assunta. Collocata nell'omonima piazza, è conosciuta anche come "Chiesa dei Bianchi (i Bianchi)" poiché fu sede della Confraternita di San Michele Arcangelo (sorta ufficialmente nel 1565), i cui membri portavano delle vesti di colore bianco durante le funzioni sacre. La sua origine è incerta anche se alcuni documenti la citano già nel 1173.

Chiesa di San Giuseppe. In stile barocco, fu iniziata nel 1757. Contiene gli affreschi più noti del territorio comunale, eseguiti da Lorenzo Peracino "Il Vecchio" nel 1763 e nel 1764. Con Regio Decreto del 28 agosto 1905 è stata classificata come Monumento Nazionale.

Chiesa della Madonna di San Cassiano. L'antica costruzione è citata nel 1012 e nel 1140 e di essa rimane soltanto un affresco della "Vergine in abito rosso con il Bambino". La nuova costruzione risale al 1673.

Chiesa del SS. Nome di Gesù. La Chiesa è dedicata anche a San Carlo Borromeo e fu sede della confraternita del SS. Nome di Gesù la cui veste era di colore blu.

Monumento ai Caduti. In Piazza Martiri della Libertà, fu realizzato dal prof. Enzo Rossi da Civita ed inaugurato nel 1980.

Oratorio di San Biagio. Di epoca medioevale, si trova nei pressi della Cascina omonima. La muratura originaria, risalente alla seconda metà del XI secolo, è tuttora visibile ed è composta da laterizi e ciottoli disposti a spina di pesce.

Villa Picchetta. Grande edificio con pianta a U, molto compatto, si snoda interamente secondo percorsi vincolati dal continuo susseguirsi dei locali.

Oratorio di Santa Margherita. Dedicato a Santa Margherita e all'Immacolata è posto all'interno del recinto della villa, all'estremità ovest del lato sud, e vi si accede sia dalla strada che dall'interno.

Cenni bibliografici

Cameri e il suo territorio: mostra presso la biblioteca civica di Cameri, settembre 1978, Comune di Cameri, Cameri, 1978.

Affreschi e decorazioni murali in Cameri e nel suo territorio, Comune di Cameri Biblioteca civica, Cameri, 1983.

BERTOZZI C., Cameri... una volta: poesie in dia-

letto camerese e racconti della Cameri di un tempo, Millenia, Novara, 1998.

PIANTANIDA C., ODOLI A., Cameri nelle cartoline antiche: il Novecento camerese nello specchio della memoria, Millenia, Novara, 2000.

JONIO G.B., Storia di Cameri, Comune di Cameri, Novara, 2008.

Palazzo comunale

Piazza Dante Alighieri, 27
CAP 28062

Tel. 0321 511626

Fax 0321 511644

comune@comune.cameri.no.it

Sito: www.comune.cameri.no.it/



D'argento, al mastio di rosso merlato e torricellato di un pezzo accostato alle lettere romane C. e S. di nero una per parte.

Ornamenti esteriori da comune.

Carpignano Sesia

Il toponimo attuale Carpignano discende dalla forma Calpinianum documentata a metà del sec. X, ma la desinenza -anum indica l'origine romana tipica dei prediali, cioè nomi locali indicanti una proprietà fondiaria compatta.

La radice onomastica del prediale Calpinianum si pensa derivi dal nome Calpinus a sua volta derivato dal nome gentilizio Calpius, il cui femminile Calpia è altrove attestato oppure dal nome personale Calvinus (o Calvenius) attestato nell'epigrafe sul sarcofago di Aemilius Sabinianus figlio di Calvinus conservato al Museo Lapidario della canonica di Novara.

La storia

Carpignano era già abitato in epoca romana e durante la dominazione longobarda. Il primo documento che riguarda Carpignano è di poco posteriore alla metà del secolo X. Dal documento si ricava che lo stesso venne firmato nel castrum Calpiniano, cioè nel castello di Carpignano. Analogamente ad altri, anche il castello di Carpignano sorse con perimetro anulare su un leggero rialzo naturale del terreno. Era delimitato da una cinta attorno alla quale era scavato un fossato alimentato con le acque del vicino canale naturale che nel secolo XII sarebbe divenuto roggia del comune novarese (oggi roggia Busca).

Le lotte tra famiglie guelfe (le famiglie Brusati e Cavallazzi) e ghibelline (famiglia Tornielli) si aprirono a Novara a metà del Duecento. Le vicende legate a quel conflitto portarono ripetutamente una fazione a prevalere sull'altra: ogni volta gli sconfitti venivano cacciati dalla città e costretti a trovar rifugio nei luoghi del contado in cui avevano possedimenti fondiari o feudali. Un ramo dei Tornielli aveva la propria base a Carpignano e vi risiedette fino al 1356, quando fu spodestato dai Brusati e Cavallazzi. Si susseguirono diversi feudatari alle dipendenze dei Visconti e, nel XVII sec., della Corte spagnola. In quest'epoca, nel 1611, su richiesta dal feudatario conte Gerolamo Piatti, Filippo III di Spagna concesse a Carpignano il privilegio del mercato settimanale, concessione che sarebbe stata fonte di positive conseguenze per l'economia del paese fino ai giorni nostri.

Durante il Settecento, Carpignano seguì le vicende storiche del Novarese, che nel 1738 venne assegnato definitivamente al Regno di Sardegna ponendo fine alla secolare appartenenza alla Lombardia. Il Settecento si chiuse con i sommovimenti causati dall'avvento del regime napoleonico, conseguente ai movimenti rivoluzionari in Francia, mentre il secolo successivo si sarebbe aperto con quelli determinati dalla sua caduta e dalla restaurazione dei regimi precedenti.

In poco più di quindici anni questi territori subirono tante trasformazioni politiche e variazioni confinarie e di distrettuazione quante non ne avevano conosciute nei quattro o cinque secoli precedenti. Dall'Unità d'Italia il paese divenne capoluogo di mandamento. Alla tradizionale attività agricola del borgo, all'inizio del XX sec, si aggiunse una fiorente attività artigianale, specializzata nella lavorazione del legno.

I personaggi

Ottaviano Fabrizio Mossotti (1791-1863). Di famiglia carpignanese, soggiornò spesso nella casa di famiglia sita nella via ora a lui dedicata. Matematico, astronomo, topografo, fisico e meteorologo, fu anche fervente garibaldino e partecipò alle battaglie di Curtatone e

Montanara come comandante del Battaglione Universitario Pisano. Dopo l'Unità d'Italia fu nominato Senatore del Regno. È sepolto nel Cimitero Monumentale di Pisa in Piazza dei Miracoli.
Dario Piazza (1891- 1973). Pittore.
Giuseppe Ajmone (1923-2005). Pittore.

Gli edifici

Castello o "ricetto". Nucleo storico più antico del Paese, si presenta come un piccolo e caratteristico quartiere dalle vie strette e acciottolate. Gli edifici risalgono in gran parte al Trecento e al Quattrocento, costruiti con la caratteristica tecnica dei ciottoli disposti a "spina pesce", mentre l'uso del mattone è generalmente limitato agli archivolti dei portali e delle finestre. Le prime notizie sul Castello risalgono al XII sec., ma tutto il complesso esisteva già da più di un secolo come testimonia la Chiesa di San Pietro, risalente agli inizi del XI sec. Anticamente era circondato da mura merlate e torri. Attualmente rimangono solo una porzione delle mura affacciate su Piazza Marconi e la base di un torrione. All'interno del castello è possibile visitare la piccola corte chiusa corrispondente all'antico dongione, la residenza fortificata dei signori locali (nel secolo XI i conti di Pombia, nel XII i conti di Biandrate), la chiesa monastica di San Pietro e i locali che ospitano l'antico torchio.

Cantina del torchio. Ospita un eccezionale esemplare di torchio a peso, o a sistema latino, del 1575, ottenuto da un tronco di olmo della lunghezza di ben 13 metri, squadrato e utilizzato come peso per la spremitura delle uve, grazie ad una vite verticale infissa in un masso di granito ospitato a sua volta in un pozzo scavato nel pavimento in terra battuta. Si tratta del più antico torchio di questo genere in Piemonte giunto intatto fino a noi.

Piazzetta della Credenza. Così chiamata perché fino al 1960 vi si trovava il palazzotto quattrocentesco della Creden-

za, antica sede del comune carpignanese. Lungo vicolo Castelfidardo si possono vedere le facciate ben conservate di abitazioni risalenti ai secoli XV e XVI, disposte in origine su due piani (con l'aggiunta successiva di un terzo piano), con portoncino ad arco al piano terreno e al piano superiore porta fiancheggiata da piccola finestra spesso con grata in legno.

Chiesa di San Pietro in Castello. Fondata 10 secoli or sono dai conti di Pombia, che amministravano e controllavano il territorio novarese, valsesiano, cusiano e ossolano. Verso la metà del secolo XII la chiesa di san Pietro fu donata (per volere di papa Innocenzo II) all'ordine benedettino di Cluny, entrando a far parte di una rete di chiese, priorati e abbazie estesa a tutta l'Europa occidentale. All'interno, gli splendidi affreschi dell'abside centrale, (1140-1160), un'opera pittorica unica in tutta l'Italia del Nord e con pochi termini di confronto anche in Europa.

Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta. Fu costruita tra 1718 e 1756 su progetto di Carlo Zaninetti di Bressia (VC). La facciata ebbe il suo aspetto attuale nel 1913. L'interno, ad una sola navata con cappelle laterali, fu decorato in gran parte tra il 1920 ed il 1934 da diversi pittori. Si possono ammirare gli affreschi di Antonio Orgiazzi il Vecchio ("Trionfo della Croce" portata da angeli e adorata da Sant'Elena -1756) e le tele di Lorenzo Paracino da Cellio (L'Assunzione della Vergine Maria -1752).

Palazzo Comunale. Palazzo in stile neoclassico, da alcuni attribuito all'Antonelli.



Carpignano Sesia

Epoca di fondazione
Romana

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
2641

Abitanti
2544

Superficie territoriale
14,74 kmq.

Altitudine
0 m.

Biblioteca comunale
Via della Fossa 4



Palazzo comunale

Piazza Volontari della Libertà. 4
Cap 28064
Tel. 0321 824401
Fax 0321 824444

info@comune.carpignanosesia.no.it
www.comune.carpignanosesia.no.it

Cenni bibliografici

MONFERRINI S., RINALDI A. *L'uva americana di Carpignano Sesia e l'antichissima coltivazione ad aleno*, Nuova Tipografia Guffante, Carpignano Sesia, 2006.

ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO LOCO DI CARPIGNANO SESIA, *Carpignano Sesia*, Interlinea, Novara, 1997.



Troncato: al primo di rosso, alla casa torricellata di due e coperta d'argento, aperta finestrata e murata di nero; al secondo di azzurro a tre spighe di riso nascenti da pianura d'argento.

Ornamenti esteriori dal comune.

Casalbeltrame

Il primo cenno storico di Casalbeltrame lo si trova in un atto del 1070, in cui un Ardizzone fa quietanza ad un Conte Guido della somma ricevuta per la compera di questa e delle altre terre del contado di Biandrate e di altre ancora dell'Episcopato Eporiense (Ivrea).

Prima di tale epoca pare presumibile (e lo affermano lo Strafforello nella sua geografia ed il dizionario corografico universale) che questo luogo da colonia romana fosse stato ridotto a villa o borgo di Bertani, detti poi Beltrami che ne erano i signori e che ebbero altresì il dominio di Murisengo.

A questa famiglia dei Bertani o Beltrami si vorrebbe fare risalire l'etimologia del nome di Casalbeltrame, ma questa induzione, che pure trova conforto nel nesso logico dei nomi, non è appoggiata da adeguata documentazione.

La storia

L'area nella quale sorge Casalbeltrame risulta essere stata abitata da diverse popolazioni a partire già dall'anno 100 a. C. L'insediamento era presente anche in età romana, come dimostra il rinvenimento di alcune lapidi di tale epoca.

Durante il Medioevo le vicende storiche di Casalbeltrame si legarono strettamente a quelle della vicina Biandrate. Nel corso di questa lunga unione, Casalbeltrame subì una prima distruzione nel 1168 e fu devastata nel 1358 dall'esercito di Milano, condotto da Galeazzo Visconti.

In seguito dovette intraprendere una faticosa opera di ricostruzione, grazie alla quale rinacque in tutto il suo splendore raggiungendo nel 1550 l'apice dello sviluppo economico e dell'incremento demografico. L'impianto urbanistico del Ricetto testimonia infatti lo sviluppo edilizio di quei secoli.

Verso il 1650, Casalbeltrame venne inglobata nel feudo dei conti De Silva, che lo mantennero fino all'abolizione del feudalesimo sancito dalla Rivoluzione Francese.

Nel 1660 San Novello giunse in questa comunità cristiana della quale in seguito fu eletto santo patrono.

Nel Settecento il Duca di Savoia incluse nei suoi domini il Basso e l'Alto Novarese fino all'altezza del Ticino e l'amministrazione del feudo di Biandrate e con esso Casalbeltrame, entrò a far parte dei territori sabaudi.

La maggior parte del territorio comunale è ancor oggi di proprietà della nobile famiglia Gautieri. Originari della Contea di Nizza, i Gautieri si trasferirono in Piemonte nel 1684 e, acquistate alcune terre presso Casalbeltrame, vi presero dimora, dando avvio, al principio del Settecento, a un'importante riforma agraria. La famiglia, estinta nella linea maschile, si suddivise in quella femminile nei rami dei conti Bracorens di Savoironx, dei conti Marengo di Moriondo e dei marchesi Cuttica di Cassine.

Fra i più significativi segni del passato riguardanti Casalbeltrame, si annovera il gruppo ligneo di maggior interesse che si ascrive a questo tipo di arte nell'area novarese nel Quattrocento, qui ritrovato e donato ai Musei Civici di Novara nel 1910.

Gli edifici

Il Torrione - Ricetto. Risale al 1067 la prima testimonianza della presenza di una fortificazione già esistente nel X secolo, a difesa dell'attiguo villaggio. Nonostante gli evidenti rimaneggiamenti subiti nel corso dei secoli, volti ad adattare l'edificio a usi diversi, è ipotizzabile che, fin dalle origini, la struttura avesse più le caratteristiche di un vero e proprio castello che quelle di un ricetto. L'attuale edificio è caratterizzato da una forma pseudo ellittica con muratura in mattoni, rinforzata agli spigoli di base con conci di pietra squadriati, copertura in coppi e facciata che lascia ancora intravedere stemmi nobiliari. La strada che lo circonda ha cancellato la presenza dell'antico fossato. Oggi parte del complesso è di proprietà comunale.

Chiesa parrocchiale. Dedicata alla Beata Maria Assunta, fu costruita alla fine del XVIII secolo su un edificio più antico. L'interno è a una navata, sulla quale si aprono, su entrambi i lati, tre cappelle; la volta è a botte con costoloni. In una delle cappelle di sinistra è situato, sopra l'altare marmoreo, un gruppo statuario del XV secolo, che rappresenta la Deposizione della Croce. Da segnalare, inoltre, la cappella pregevolmente affrescata, dedicata a San Novello Martire all'interno della quale sono custodite, in un'urna, le reliquie del Santo donate da una famiglia milanese nel XVI secolo. Di un certo interesse è anche l'affresco quattrocentesco, situato sul lato sinistro rispetto all'ingresso, dedicato alla Madonna con Bambino. Il campanile di costruzione anteriore alla chiesa con eleganti motivi ornamentali in cotto, ha forma di torre

quadrata ed è oggi di altezza insufficiente in confronto alla nuova parrocchiale che quasi lo nasconde.

Villa Gautieri (o Palazzo Bracorens Savoiroux). Ai margini della strada principale, si erge il palazzo dei nobili Gautieri. È una costruzione ottocentesca che si presenta a blocco unico, dislocato su tre piani: è di linee rigorose e massicce dal momento che non sono stati utilizzati elementi atti a movimentare l'architettura, quali balconi e loggiati. Di grande effetto visivo la presenza di un secolare ginkgo biloba, che nel periodo autunnale rischiarava il giardino ombroso con la sua grande chioma dorata. Il Palazzo Gautieri è sede della Associazione Arpitesca no profit onlus - arte, pittura, teatro, storia Casalbeltrame, - organizzatrice del "Premio Casalbeltrame la rana d'oro", ambito riconoscimento a livello nazionale.

Complesso di Sant'Apollinare. Nelle vicinanze del centro abitato di Casalbeltrame sorge il complesso di Sant'Apollinare, una delle più antiche mansioni templari del Basso Novarese, datato con certezza al 1174. La chiesa ora si presenta in forme settecentesche a navata unica allargata nella parte meridionale e orientale.

Palazzo comunale. Ottocentesco, è impreziosito dal timpano che campeggia al centro della facciata e dall'intonaco a bugnato, oltre che dai bei portici al piano terra.

Palazzo Bergamaschi. Palazzo ottocentesco la cui pregevole struttura parallelepipedica si erge proprio di fronte al Palazzo di città.



Casalbeltrame

Epoca di fondazione
100 a.C.

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
1341

Abitanti
1028

Superficie territoriale
15,9 kmq.

Altitudine
156 m.

**Museo Storico Etnografico
Dell'Attrezzo Agricolo "l civel"**

Via Cavour, 4
Tel. 0321 838375
Fax 0321 838375
museo@casalbeltrameonline.it



Palazzo comunale

Via Vittorio Emanuele III, 15
Cap 28060
Tel. 0321 83154
Fax 0321 83077
segreteria@comune.
casalbeltrame.no.it
www.comune.casalbeltrame.no.it

Cenni bibliografici

Il territorio della Biandrina: Biandrate, Casalbeltrame, Casalvolone, Landiona, Mandello Vitta, Ricetto, San Nazzaro Sesia, San Pietro Mosezzo, Silavengo, Vicolungo, Amministrazione provinciale, Novara, 1995.

A cura di TETTONI, E. e BARAGGIOLI R., *Statuti dell'illustre città di Biandrate e del suo comita-*

to, cioè di Casalbeltrame, di Vicolungo e delle sue pertinenze rivisti sulla scorta del codice originale e illustrati con note per facilitarne la comprensione, Torino, 1974.

Memoria etnografica del Museo dell'attrezzo agricolo L'civel a Casalbeltrame, Museo etnografico dell'attrezzo agricolo L'civel, Casalbeltrame, 2002.



Partito: nel primo, d'azzurro, all'airone d'argento, fermo sul terreno ristretto di verde, con due erbe lacustri a destra e una a sinistra, dello stesso; nel secondo, di rosso, alle due spighe di grano e di riso, poste in decusse, d'oro.

Ornamenti esteriori da comune.

Casaleggio Novara

Casaliglum con ogni probabilità deriva da “Casalis”, da cui “Casaliculum” (piccolo casalis) e quindi “Casaliglum”, che può essere stato un aggettivo di possesso “appartenente al casalis”. La forma del nome è mutata durante i secoli: Casaliglum (840-969-1075), Casaleium o Casalegium, una volta anche Casaleglum nei documenti dopo l'anno 1000, sino all'odierno italianizzato “Casaleggio”.

La storia

Il primo nucleo abitativo si fa risalire al tardo impero romano, durante il quale in una vasta area demaniale sorgevano vari “casalis” abitati da servi e coloni agricoli.

Nel 841 fu dimora di Maginardo, Visconte di Pombia, di stirpe franca, che fece di *Casaliglum* il luogo in cui i paesi vicini dovevano confluire per chiedere giustizia, dirimere questioni, pagare tasse, tributi ed oneri.

Nel 999 l'imperatore Ottone III attribuì al Vescovo di Vercelli, Leone, il diritto di godere dei servizi che i liberi uomini del regno erano tenuti a dare all'esercito, nella custodia del placito e nella riparazione delle Chiese e delle strade. A Casaleggio si amministrava la giustizia ed era presente una piccola corte di funzionari, notai, cancellieri, banditori e di guardie e soldati.

Nel 1075 nel castello di Casaleggio, ora scomparso, viveva Ermengarda, vedova di Unfredo da S. Pietro, vassallo della Chiesa novarese.

Il paese venne assoggettato a Novara con il trattato di pace di Casalino nel 1194 fra vercellesi e novaresi e rimase sotto il controllo novarese anche durante il dominio visconteo fino alla metà del XV secolo.

Nel **1358** Casaleggio venne dato alle fiamme dalle milizie viscontee in lotta con il marchese del Monferrato.

A partire dalla seconda metà del Quattrocento il territorio venne infeudato ai Crotti e proclamato “terra separata” dalla giurisdizione novarese. I Caccia di Mondello furono i feudatari dal 1596 al 1666, quando, per mancanza di eredi maschi della famiglia, la Camera Ducale mise all'asta i diritti feudali, che vennero acquistati dai Della Scala.

Nell'anno 1636 la città fu di nuovo saccheggiata a opera dei francesi e degli imperiali nel corso delle guerre con i nobili del Monferrato.

Successivamente, dopo l'età napoleonica, il feudo di Casaleggio fu acquistato dai Conti Caccia di Romentino a cui succedettero i Marchesi Paolucci de' Calboli.

Gli edifici

Chiesa Parrocchiale. Molto antica è la parrocchiale dedicata a Sant'Ambrogio che si presenta ora in forme barocche anche se le sue origini sono molto precedenti al 1600. È già testimoniata come pieve vercellese nel 997 in un documento di Ottone III ai Canonici di Sant'Eusebio. L'edificio si presenta a navata unica con otto cappelle laterali riccamente decorate da stucchi e affreschi per lo più secenteschi e settecenteschi. Di rilievo l'affresco dei Misteri del Rosario, le tele raffiguranti il Martirio di una Santa, probabilmente Santa Caterina, la Sacra Famiglia e il Crocefisso venerato da San Carlo Borromeo.

Torre del Castello. Unica testimonianza rimasta dell'antico castello medievale che nel 1075 era dimora di Ermengarda, vedova di Unfredo "de Vico Sancto Petro", è l'alta torre, costruita in ciottoli disposti ordinatamente e mattoni pieni, inserita ora nella tenuta agricola castello e forse risalente al XII secolo. I quattro lati non presentano aperture ad eccezione

della facciata a settentrione nella quale a tre metri dal suolo è posta la porta d'accesso, incorniciata dagli spigoli rossi dei mattoni e sormontata da un timpano di serizzo di considerevole dimensione.

Villa Caccia, ora Cesti. A sud dell'abitato si può ammirare un'importante villa con annessi edifici rurali. Il complesso, di epoca secentesca, sorge sui resti dell'antico castello di "Casaliglo" del quale è rimasta solo la torre. Interessanti gli elementi architettonici che decorano la facciata della villa, quale cornici, capitelli, timpani e lesene. Inglobata nel vasto complesso, ora tenuta agricola, è la coeva chiesa dedicata a San Giovanni.

Il Mulino. Costruzione risalente al 1600, situata a sinistra appena fuori il paese, lungo la strada per Vicolungo. Il caseggiato consiste in tre locali terreni, una stalla con cascina e locali superiori, con corte e orto ed è ora di proprietà demaniale. Non è più funzionante, anche se ristrutturato nelle parti murarie.



Casaleggio Novara

Epoca di fondazione
Tardo Impero Romano

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
931

Abitanti
904

Superficie territoriale
10,50 kmq.

Altitudine
170 m.



Palazzo comunale

Via Umberto I, 5
Cap 28060
Tel. 0321 839132
Fax 0321 8396000
municipio@comune.
casalegionovara.no.it
www.comune.casalegionovara.no.it

Cenni bibliografici

Casaleggio Novara attraverso i secoli, Amministrazione comunale, Casaleggio Novara, 2001.
Paesi fra collina e Sesia : Briona, Carpignano, Casaleggio, Fara, Sizzano, Provincia di Novara, Novara, 1995.

Terrafragola: Carpignano Sesia, Casaleggio Novara, Castellazzo Novarese, Landiona, Silavengo: percorsi tra terra, acqua, colture e cultura, Provincia di Novara, Assessorato al turismo e all'agricoltura, Novara, 2008.



D'oro, al castello di rosso torricellato di due, merlato alla guelfa, murato e finestrato di nero, sormontato da una colomba d'argento in volo, tenente nel becco un ramoscello d'olivo al naturale; il castello è fondato su campagna d'azzurro caricata da un bue d'argento accovacciato e accostato a destra, da due spighe di grano d'oro e, a sinistra, da due di riso dello stesso in decusse.

Ornamenti esteriori da comune.

Casalino

L'ipotesi più accreditata sull'origine del nome pare possa attribuirsi a monsignor Ferraris, (1907-1999), il quale la propone come diminutivo di Casale, datato attorno all'anno mille, luogo di rifugio nella piana fra Novara e Vercelli, insalubre per paludi e boscaglie.

La storia

L'attuale comune di Casalino comprende anche le frazioni di Cameriano, Orfengo, Ponzana, tutte sede di insediamenti umani già nell'età antica.

Il 24 maggio 1194 presso l'oratorio di San Pietro a Casalino fu conclusa la "Pace di Casalino" fra novaresi e vercellesi, con la quale si stabilì, fra l'altro, che tutti i diritti acquistati da Vercelli sulla Valsesia fossero rimessi a Novara. In un documento del 1492 l'insediamento di Casalino viene descritto come "luogo formato dalla villa, dal borgo vecchio e dal castello" in cui si distingueva il nucleo più recente e maggiormente solido della rocca. Villaggio e borgo erano cinti da un fossato comune (fossatum Cassalini), mentre sia il castello sia la rocca erano attorniti da fosse di difesa.

Casalino fu feudo della famiglia Crotti, di origine lombarda, fino a quando, nel 1651, la zona passò sotto il controllo degli spagnoli e dal 1731 divenne proprietà dei Leonardi.

L'area di Cameriano, con la vicina Ponzana, fu abitata già in epoca romana: lo testimoniano le urne cinerarie e le monete ritrovate, oltre ai resti di un edificio romano. La località comincia ad essere citata in carte dell'Archivio di Santa Maria di Novara a partire dal X secolo. Attorno all'anno mille esisteva il *castrum* e si sa che vi era un sistema di pluricoltura in cui prevalevano i cereali rispetto a prati e vigne.

Al termine della guerra di Giovanni II il Paleologo (metà del XIV secolo), Cameriano fu inserito nella circoscrizione amministrativa rurale di Novara. Il dominio visconteo durò fino alla morte di Gian Galeazzo nel 1402. Negli anni successivi Cameriano cambiò più di un proprietario finché, nel 1442, il duca di Milano diede in dote a Bianca, figlia di Lancillotto Visconti, la terra di Cameriano con il diritto di riscuotere le imposte ed amministrare la giustizia. La concessione dei diritti fu rinnovata e rimase agli eredi di Bianca fino all'avvento degli spagnoli.

Nel 1706 sostò a Cameriano l'armata imperiale e savoiarda, comandata dal Duca di Savoia e dal principe Eugenio, mentre si portava all'assedio di Novara.

Il 30 marzo 1945 avvenne il drammatico eccidio dei Sette Martiri di Casalino. Erano le otto del mattino quando 150 "arditi" della "E. Muti" si presentavano alle prime case del paese mettendole a soqquadro. I fratelli Giuseppina e Severino Pomelli vennero fermati e perquisiti e, nella tasca di Severino, venne scoperto un mazzetto di volantini che inneggiavano alla prossima vittoria finale delle forze di liberazione. Severino Comelli, percosso selvaggiamente, confessò di avere ricevuto i volantini dal fratello che si trovava in località Quarti, non sapendo che in quel momento vi era in sosta una pattuglia partigiana della Brigata Osella.

Gli otto garibaldini, presi alla sprovvista dall'arrivo dei nazifascisti, cercarono di aprirsi un varco, ma solo due riuscirono a fuggire. Gli altri sei, cercando di resistere caddero falciati dalle raffiche dei mitra, assieme al diciassettenne Severino Comelli, condotto fino a Quarti e qui ucciso. Caddero in quel tragico giorno: Severino Comelli, Francesco De Stefano, Domenico Gatta, Francesco Lazzaroni, Francesco Manenti, Giovanni Poletti e Ezio Roncaglione.

I personaggi

Conte Luigi Leonardi (1829-1891). Fervente patriota, prese parte alle campagne del 1848-1849, 1855 (Crimea), 1859-1860, 1866.

Conte Michelangelo Leonardi (1864-1916). Capitano di vascello, morì nel 1916 mentre dirigeva la difesa di Venezia. Partecipò anche alla campagna di Libia, come comandante della Ferruccio,

dalla quale ordinò il bombardamento ai forti dell'entrata dei Dardanelli; si segnalò nello sbarco a Beirut e nella battaglia delle Due Palme.

Generale Marcello Prestinari (1847-1916). Prese parte alla guerra di Abissinia e morì durante la prima Guerra Mondiale.

Gli edifici

Chiesa di San Pietro (Casalino, sec. XI). Fu la prima Parrocchiale del borgo di Casalino e, accanto ad essa, è stata eretta la nuova chiesa, dedicata ai Santi Pietro e Paolo. In questa chiesa, nel 1194, fu conclusa e firmata la pace tra novaresi e vercellesi. L'edificio conserva ancora l'originaria struttura romanica a tre navate. La chiesa fu decorata da affreschi nella seconda metà del 400. All'interno, oltre all'altare maggiore, si trovano due altari, uno dei quali dedicato al Crocifisso.

Castello di Casalino (sec. XIV). Dal Settecento e fino a pochi anni fa appartenne alla nobile famiglia novarese dei Leonardi e ancora oggi è proprietà di privati. A destra della torre d'ingresso si

può osservare il muro settentrionale di un edificio castellano, in cui è evidente l'antico cammino di guardia con aperture ad arco ribassato. Più sotto un cordonato di cotto segna l'inizio della scarpatura del muro, che scendeva verso la fossa; a metà altezza una serie di piccole finestre dava luce alle antiche camere del primo piano. Di particolare interesse anche la villa e lo splendido parco.

Cappella dell'Annunziata (XVI sec.). Attigua alla parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo, vi sono stati rinvenuti nel 1995 due cicli di affreschi risalenti alla metà del XV secolo su un muro (la "parete dei Santi") appartenuto ad un precedente edificio religioso, inglobato nell'attuale cappella.



Casalino

Epoca di fondazione

XI secolo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

4051

Abitanti

1581

Superficie territoriale

39,57 kmq.

Altitudine

131 m.

Frazioni del comune

Cameriano, Orfengo, Ponzana

Biblioteca Civica Unionale

Via San Pietro, 3 int. Cortile



Palazzo comunale

Via San Pietro, 3

Cap 28060

Tel. 0321 870112

Fax 0321 870247

casalino@reteunitaria.piemonte.it

www.comune.casalino.no.it

Cenni bibliografici

BALDIN G., *I sette martiri di Casalino e i partigiani nel basso novarese*, Unione basso novarese, Novara, 2006.

Paesi fra le risaie: Casalino, Granozzo con Monticello, Vinzaglio, Provincia di Novara Assessorato alla Cultura e ai Beni Culturali, Novara, 2004.



D'azzurro al castello aperto, finestrato di due del campo, merlato di sette alla ghibellina, torricellato di due, merlate di tre alla ghibellina, finestate di una, il tutto al naturale murato di nero.

Ornamenti esteriori da comune.

Casalvolone

Si dice che il nome dell'antica località di Casalvolone abbia origine da accampamenti romani al tempo della guerra con i Cimbri (Castrum Volonum). Come sostiene invece Marco Perosa nell'opera *Borgo Vercelli e il suo circondario*, del 1889, in tutti i documenti dall'anno 1000 in poi, Casalvolone si ritrova con il semplice nome di *Casali*, come menziona anche il pontefice Innocenzo II in una bolla del 26 giugno 1133, o con quello di *Casale Gualonis*, derivante dal nome della famiglia *Guala* (*Walla* o *Wallo*), che dominò più a lungo sul territorio.

La storia

Casalvolone nel 1140 entra a far parte dei territori sotto il controllo dei vercellesi. Nel 1223, durante le lotte tra Novara e Vercelli, Guglielmo di Gualone signore di Casalvolone cede il suo feudo ai novaresi.

Nel 1404, a seguito delle guerre tra i Visconti e i marchesi di Monferrato, il feudo diviene di proprietà del marchese Teodoro II, ma, tra il XV e il XVII secolo il controllo del territorio di Casalvolone passa prima a Eusebio Bulgaro, fino al 1500, poi a Sebastiano Ferrero e infine alla famiglia Ferrero-Fieschi fino alla fine del XVII secolo. Un atto del 28 luglio 1694 testimonia la vendita dei feudi di Casalvolone, Villata e Ponzana da parte del marchese Giorgio de Clerici, gran cancelliere di Milano e marito della marchesa Giovanna Ferrero Fieschi, all'avvocato Giovan Batta Gibellini.

I personaggi

Walberto Gualone (o Walla) (XI sec.). Primo conte di Casalvolone, discendente di stirpe franca del Walla o Wallone giunto qui al seguito di Carlo Magno. Citato nel diploma datato 3 maggio 1039 dell'imperatore Corrado il Salico, il quale gli conferma il possesso di vari castelli, tra cui quello di Casalvolone.

Eusebio di Bulgaro (XV sec.). Discendente dei Signori di Borgo Vercelli (Bul-

garum), divenne signore di Casalvolone dal 1447 al 1500. Committente dell'affresco raffigurante la *Madonna della Misericordia* presso la Pieve di San Pietro di Casalvolone.

Sebastiano Ferrero (1438 - ?). Signore di Masserano e generale delle Finanze del Duca di Savoia, nel 1500 acquista il feudo di Casalvolone, ceduto da mons. Luigi Corneliano.

Gli edifici

Abbazia di San Salvatore. La prima testimonianza dell'esistenza dell'Abbazia di San Salvatore in Casalvolone risale ad un documento del X secolo, datato 29 dicembre 975, quando era retta da monaci benedettini. Non risultano altre notizie fino al 1133, quando l'Abbazia di San Salvatore viene nominata nella bolla di Innocenzo II e consegnata al vescovo Litfredo di Novara.

Annessa all'abbazia si trovava la chiesa

dedicata alla Trasfigurazione del Salvatore. Sappiamo, in base a quanto indicato nella visita pastorale del 30 marzo 1819 redatta dal pievano Don Boggio, che in data non documentata la chiesa fu ridotta a piccolo oratorio di uso profano, oggi ancora in parte visibile. L'Abbazia fu distrutta all'inizio del XX secolo e ciò che resta degli edifici monastici è stato oggi inglobato nelle attuali tenute Abbazia-Biscaldi e Grancia-Perazzo.

Decreto 19 marzo 1931.

Castello. L'antico castello sarebbe stato costruito dai primi signori di Casalvolone (Wala), verso la fine del 900 e distrutto da Galeazzo Visconti, tra il 1356 e il 1363 durante le guerre contro il marchese Teodoro II di Monferrato. Insieme al castello fu distrutta anche la torre annessa. Nel mezzo del forte era posta la piccola chiesa di Santa Maria del Castello (attuale parrocchiale) con cappella annessa (*capellas de castro*) e una torre che, secondo molti, era la più bella della Lombardia. Oggi si possono ancora vedere i resti del castello che circondavano il forte e che tutt'ora circondano la chiesa parrocchiale.

Chiesa Parrocchiale. La ex chiesa di Santa Maria al Castello, già nominata nella bolla di Innocenzo II del 1133, era posta nel mezzo del forte ed era di dimensioni assai più ridotte rispetto a quelle odierne. Oggi la chiesa si presenta a tre navate, di cui le due laterali erette nel 1872, e con un'imponente facciata decorata con fregi, figure e statue in terracotta, edificata nel 1881 su disegno del sacerdote Ercole Marietti. La chiesa è dedicata a S. Pietro Apostolo e fu consacrata dal vescovo Edoardo Pulciano in occasione della visita pastorale del

15 marzo 1895. In ogni navata laterale sono presenti piccole cappelle con volte decorate, a sinistra con altari dedicati a San Bovo, al Sacro Cuore di Gesù ed a Sant'Antonio; a destra con altari dedicati a San Giuseppe e al Santo Crocifisso. Di particolare interesse la pala della Madonna con Bambino e Santi, olio su tavola datato 1589, attribuita a Giuseppe Giovenone, il Giovane.

Pieve di San Pietro. Dichiarata monumento nazionale, fu consacrata come "*Ecclesia de Casali*" ai tempi del Vescovo Riccardo tra il 1118 e il 1119. L'interno della chiesa è ricco di affreschi del XV secolo. La parte più importante è sicuramente quella raffigurata nel catino dell'abside maggiore, che rappresenta il *Cristo in Mandorla* con le simbologie degli Evangelisti e una serie di santi e profeti. Degno di nota è anche l'affresco dell'abside di destra raffigurante la *Madonna della Misericordia*, di attribuzione incerta alla bottega di Tommaso Cagnola. Tra il 1976 e il 1979 sono stati effettuati i restauri all'interno dell'edificio, diretti dall'architetto Maria Grazia Cerri. Ancora oggi vengono celebrate funzioni religiose ed è sede di numerosi concerti di musica classica.



Casalvolone

Epoca di fondazione

Epoca Romana

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

2165

Abitanti

893

Superficie territoriale

17,43 kmq.

Altitudine

0 m.

Frazioni del comune

Pisnengo

Biblioteca civica

Piazza Castello

Tel. 0161 315157

sara.k@libero.it

Cenni bibliografici

BALDUINO, BEDINI G., *San Salvatore di Casalvolone*, in *Breve prospetto delle abbazie cistercensi d'Italia dalla fondazione di Citeaux alla metà del secolo decimoquarto*, IV edizione, Casamari, 1980.
Il territorio della Biandrina: Biandrate, Casalbeltrame, Casalvolone, Landiona, Mandello Vitta, Recetto, San Nazzaro Sesia, San Pietro Mosezzo, Sillavengo, Vicolungo, Provincia di Novara, Novara, 1995.
 VERZONE P., *Casalvolone: Saint-Pierre*, Paris, 1978. Estratto da: *Congres archeologique du Piemont*.
 PEROSA M., *Bulgaro - Borgo Vercelli e il suo circondario*, Borgo Vercelli, 1889.

VERZONE P., *L'architettura romanica nel novarese*, Novara, 1932.

ROMANO G., *La tradizione gaudenziana nella seconda metà del Cinquecento*, in *Bollettino della società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, N.S. 18, 1964.

GAVAZZOLI TOMEA M.L., *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII: storia, documenti, architettura, catalogo della mostra*, Novara 1980.

GIANAZZO di PAMPARATO F., *Storia di famiglie e castelli attraverso gli antichi sentieri del Piemonte*, Torino, 1999.

Documenti archivi

1596 - Visita Pastorale, vescovo mons. Carlo Bascapè, tomo 37, Novara, Archivio Storico Diocesano.
 1662 - Visita Pastorale, vescovo mons. Giulio Maria Odeschalchi, tomo 172, Novara, Archivio Storico Diocesano.
 1895 - Visita Pastorale, vescovo mons. Edoardo Pulciano, tomo 458, Novara, Archivio Storico Diocesano.

1927 - Visita Pastorale, vescovo mons. Giuseppe Castelli, tomo 478, Novara, Archivio Storico Diocesano.

1952- Visita Pastorale, vescovo mons. Gilla Vincenzo Gremigni, tomo 496, Novara, Archivio Storico Diocesano.



Palazzo comunale

Via Roma 81

Cap 28060

Tel. 0161 315157

Fax 0161 315197

municipio@comune.casalvolone.no.it

www.comune.casalvolone.no.it



*D'azzurro al castello
d'argento, merlato di tredici
alla guelfa, munito di tre
torri, merlate alla guelfa di
tre, murate e finestate di
uno di nero, esso castello
murato, chiuso e finestrato
di due di nero, fondato
sulla campagna d'argento,
caricata di tre tizzoni di
nero, infiammati di rosso,
ordinati in banda.*

Ornamenti esteriori
da comune”.

Castellazzo Novarese

Castlass o Castlasc in piemontese e in lombardo. Il toponimo, nel determinato, rappresenta un derivato dal valore diminutivo e dispregiativo di *castellum*, inteso come castello, giustificato da un'antica fortificazione di cui è testimonianza la massiccia mole del castello conservato fino ai giorni nostri. Il determinante è rappresentato da un aggettivo connesso al nome Novara.

La storia

Castellazzo Novarese ha avuto origine nel periodo medievale. Sotto il Comitato di Pombia prima, divenne in seguito possedimento di numerose casate: gli Scazzosi di Biandrate, i signori di Asigliano, i Tizzoni, i Caccia.

Il Borgo di Castellazzo si è sviluppato verso la fine del Medioevo attorno ad una vecchia fortificazione semiabbandonata, dalla quale prese il nome, appartenuta alla potente famiglia dei Da Camodeia, illustre soprattutto tra il Duecento e Trecento.

Camodeia era anche la denominazione del centro abitato, sviluppatosi attorno alla vecchia chiesa di Santa Maria, ora non più esistente, situata a qualche centinaio di metri a sud-ovest della fortificazione.

Nei primi anni del Quattrocento l'antica fortezza dei Da Camodeia, insieme con estese proprietà terriere, fu acquistata dalla ricca e potente famiglia novarese dei Caccia da Mandello, che verso la fine di quel secolo la ristrutturarono profondamente.

Nel periodo fascista (dal 1928 al 1948) fu comune unico con il vicino centro di Casaleggio.

Gli edifici

Rocca dei Caccia. L'ampio castello è il nucleo centrale del paese. Già della famiglia De Comodeia, nel Quattrocento venne acquisito dalla famiglia Caccia di Mandello, il cui stemma è ancora visibile al centro della facciata meridionale verso strada.

Oggi il castello si presenta come un vasto e imponente complesso di edifici di epoche diverse, dal secolo XV al XVII ed oltre.

La porzione occidentale presenta un poderoso muraglione trecentesco, coronato da eleganti merlature e da fregi in cotto; ai piedi della muraglia, sulla quale stanno ancora le feritoie di un ponte levatoio pedonale, si vede ancor oggi il fossato protettivo. Al centro del lato meridionale, affacciata sulla strada principale del paese, si innalza la rocca quattrocentesca dei Caccia, di salda struttura quadrilatera, coronata da merlature con cammi-

namenti e caditoie sottostanti, munita di torri verso est.

Appena sotto le caditoie si notano sette grandi aperture circolari (quattro sulla facciata sud e tre sulla facciata est) attraverso le quali era possibile sparare sugli eventuali assalitori con altrettante bombardiere.

Tra i merli e le caditoie, invece, è collocata una serie di piccoli fori circolari: erano probabilmente destinati agli archibugi. Nella base della torre del lato est sono ancora visibili le feritoie entro le quali scorrevano le travi mobili (bolzoni) atte a sostenere i ponti levatoi per l'ingresso carraio e per la postierla pedonale, oggi entrambi murati. Verso nord la rocca si salda con la parte trecentesca del castello, caratterizzata dalle ampie cortine murarie, appena ingentilita da alcune finestre con decorazioni in cotto e da una lieve cornice, sempre realizzata in

Decreto del 25 giugno 1986.

cotto, lungo la linea di gronda. La rocca, un tempo cinta da un proprio fossato e munita di ponte levatoio, ha all'interno un cortile sul quale si affacciavano due piani di ballatoi in legno, oggi non più esistenti.

Annessi al castello, verso est, sorgono altri edifici di età rinascimentale e barocca, tra i quali la chiesa privata.

L'antica ghiacciaia. Proseguendo oltre il castello, all'incrocio tra via Roma e via Novara, sorge ancora l'edificio di un'antica ghiacciaia, che consiste in una costruzione circolare in mattoni con tetto in tegole sormontato da una croce in ferro.

Chiesa Parrocchiale. L'attuale chiesa parrocchiale, dedicata a Santa Maria Nascente, è una costruzione del 1904 ed è situata nel centro dell'abitato. È sorta dopo la demolizione, avvenuta nel 1902, dell'antica pieve romanica di Santa Maria in Comodeia, già menzionata nel lontano 962. L'antica chiesa assunse nel XII secolo un ruolo dominante per gli abitanti della zona, ma nella seconda metà del XIV secolo iniziò a declinare perché la popolazione le preferì il vicino Castello, più sicuro e meglio difeso. Ora solo alcuni ruderi rimangono a testimonianza della pieve.



Castellazzo Novarese

Epoca di fondazione
Età romana

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
658

Abitanti
317

Superficie territoriale
10,76 kmq.

Altitudine
0 m.

Biblioteca Parrocchia della Natività di Maria Nascente
Via Regina Elena n. 1
Tel. 0321 83720



Palazzo comunale

Via Roma, 14
Cap 28060
Tel. 0321 83718
Fax 0321 83700
municipio@comune.
castellazzonovarese.no.it
www.comune.castellazzonovarese.no.it

Cenni bibliografici

Terrafragola, Carpignano Sesia, Casaleggio Novara, Castellazzo Novarese, Landiona, Sillavengo: percorsi tra terra, acqua, colture e cultura, Provincia

di Novara, Assessorato al turismo e all'agricoltura, Novara, 2008.



*Troncato al primo d'argento
all'aquila di nero col
volo spiegato; al secondo
d'azzurro al castello
d'argento.*

Ornamenti esteriori
da comune.

La concessione originaria comportava il Capo del Littorio, l'amplicazione venne abolita dal decreto luogotenenziale n. 313 del 26 ottobre 1944.

Capo del Littorio: di rosso (porpora) al Fascio Littorio d'oro circondato da due rami di quercia e d'alloro annodati da un nastro dai colori nazionali.

Castelletto sopra Ticino

Il nome di Castelletto appare per la prima volta nel Medioevo, in un atto notarile del 1145, ed è legato presumibilmente alla famiglia Da Castello, proprietaria in questo luogo di una residenza fortificata, che appartenne poi alla signoria dei Torriani e il 6 Agosto 1329 fu donata come feudo dall'imperatore Ludovico il Bavaro ad Ottorino Visconti, i cui discendenti la abitano tuttora.

La storia

I primi insediamenti umani di cui si ha traccia risalgono alla tarda età del Bronzo, quando ad occupare il territorio erano in prevalenza antiche popolazioni liguri (cultura di Canegrate). Nella prima età del Ferro, tra il IX e il V secolo a.C., si affermò la cultura di Golasecca che sviluppò un'importante attività di scambi commerciali, collegando i territori al di là delle Alpi con i centri della Pianura Padana ed il mare Mediterraneo. Nel 338 a.C. si verificarono penetrazioni di gruppi gallici, ricordate anche dallo storico latino Tito Livio. Sulla successiva età romana sono emerse scarse testimonianze. Le vicende storiche del borgo sono legate al castello. Verso il 1015 era stato concesso dall'imperatore Enrico I a Pietro III, vescovo di Novara, il diritto su alcune peschiere nell'alveo del Ticino: a *Sambrasca, Niviliola e Piana prope castrum quod dicitur sextum*. Non veniva logicamente riportato nel documento il nome di Castelletto, poiché apparve per la prima volta in un atto notarile del 1145. Nel 1332 Giovanni Visconti, divenuto vescovo di Novara, incluse l'ampio territorio nel Ducato di Milano. Particolarmente favorito dalla posizione, Castelletto dominò per vari secoli il traffico mercantile tra i Cantoni svizzeri, Milano, Pavia e Venezia. Era un commercio tipicamente fluviale con *navaroli e paroni* alla guida di *burchielli*, che scendevano le acque del Ticino e lo risalivano contro corrente dall'alzaia, al traino di *cobbie* di cavalli. Su questa idrovía transitò tutto il marmo rosa di Candoglia, destinato alla costruzione del Duomo di Milano.

Incisiva fu la presenza del vescovo Carlo Bascapè, giunto a Novara nel 1593, sostenitore dei principi emanati dal Concilio di Trento. La sua fermezza nell'organizzazione e nel controllo della diocesi diede impulso ad una più profonda religiosità e favorì la fondazione delle confraternite.

Dopo la Pace di Aquisgrana del 1748 Castelletto passò ai Savoia, ma nel 1769 l'armistizio di Cherasco consegnò il territorio ai francesi.

La nuova via del Sempione, inaugurata nel 1805, modificò profondamente l'economia del paese e trasferì alla strada le attività che fino allora avevano avuto carattere prevalentemente fluviale.

Dopo il Congresso di Vienna (1815) il Comune ritornò possesso dei Savoia.

Nel 1868, dopo l'unificazione d'Italia, venne costruito sul Ticino un ponte in larice lungo 270,10 metri e coperto da un tetto in tegole marsigliesi. Nel 1882 tale ponte venne sostituito da una costruzione in ferro con due passaggi di scorrimento: l'inferiore per la linea ferroviaria ed il superiore per la carrozzabile. Distrutto durante i bombardamenti inglesi del 1944, fu sostituito da quello attuale inaugurato nel 1952. Nel Novecento nacquero importanti attività industriali: il "Cantinone" (1902) come azienda vinicola dei Fratelli Barberis e il setificio "Filatoio Strazza" (1908) per la produzione di fibre seriche, ottenute dai bozzoli dei bachi.

Dopo il secondo conflitto mondiale si svilupparono varie attività artigianali ed industriali e fiorì il turismo, legato inizialmente alla villeggiatura sul Lago Maggiore.

I personaggi

Ottorino Visconti († 1334). Figlio di Uberto, detto Pico, nel 1329 ricevette a Pavia dall'imperatore Ludovico il Bavaro l'investitura del feudo di Castelletto sul Ticino, appartenente alla diocesi di Novara, e il diritto sulle Peschiere situate sul fiume nel tratto castellettese.

Alberto Visconti († 1493). Figlio di Lancillotto, acquistò l'appellativo di "d'Aragona" dal re di Sicilia Ferdinando nel 1464.

Fra Pietro da Castelletto (XV sec.). Eremitano di S. Agostino, fece la sua professione nel convento di S. Pietro in Ciel d'Oro a Pavia. Valente oratore, nel 1402 tenne l'orazione funebre ai funerali del primo duca di Milano Giovanni Galeazzo Visconti. Diversi furono i suoi scritti: "Genealogia dei Visconti Milanesi" ed "Elogio a Francesco Sforza" sono custoditi nella Biblioteca Regia di Parigi.

Padre Cleto da Castelletto (1556-1619). Frate Cappuccino, noto architetto esponente del manierismo lombardo, personalità importante per l'edilizia religiosa. Ideò il percorso devozionale del Sacro Monte di Orta, comprensivo di una decina di cappelle e del convento. Progettò chiese e monasteri in Lombardia, Piemonte e Svizzera.

Dositeo degli Angeli, detto Bozzo (n. 1618). Nel 1636 entrò nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi. Governò la provincia di Venezia, dove nel 1684 pubblicò "La Santa Teresa Coronata". Di lui si conoscono altre quattro opere in latino. Nel 1700 era ancora vivente a Padova presso il cardinale Barbarigo.

Francesco Arista (1632-1691). Fu parroco a Castelletto Sopra Ticino dal 1658. Nel 1688 fondò una congregazione di Vergini Orsoline in via Don Minzoni. Scrisse "Il vero ecclesiastico nella vita dell'umil servo di Dio", stampato dalla Tipografia F. Merati di Novara. La sua biografia, curata dal nipote Don Giuseppe, è conservata nella biblioteca Ambrosiana (Volume IX della Miscellanea Novarese).

Giuseppe Arista (n. 1663). Studioso di storia locale, cappellano dal 1688 nella chiesa di S. Antonio Abate, nel 1716 pubblicò "Memorie maravigliose di Castelletto Sopra Ticino" in ricordo dello zio Francesco Arista.

Giuseppe Mazza (1798-1879). Laureato in medicina a Pavia, scrisse testi e numerosi articoli sulla Gazzetta Medica

Italiana, specialmente su malattie cancerogene e sul "Cholera morbus asiatico".

Teresa Pinoli (1816-1856). Dedicò la sua vita alla pietà e alla devozione. Deceduta a soli quarant'anni, lasciò il suo patrimonio ai poveri con la condizione di celebrare in perpetuo una messa festiva nella chiesa di Santa Maria d'Egro. Nella stessa chiesa il popolo di Castelletto, riconoscente, le fece erigere un monumento.

Giovanni Barberi (n. 1840). Negoziante a Torino, partecipò nel 1878 alla Spedizione dei Mille di Marsala. È registrato nell'elenco al n° 61.

Enrico Barberis (1843-1907). Negoziante e possidente, nel 1878 fu uno dei fondatori dell'Associazione di Mutuo Soccorso Fratellanza e Lavoro. Combatté con Garibaldi ed è elencato al n° 62 nella Spedizione dei Mille di Marsala. Si impegnò anche nella vita politica locale, ricoprendo la carica di Consigliere Comunale e di Sindaco dal 1895 al 1897.

Achille Ruffoni (1848-1906). Prevosto di Castelletto dal 1874, diede vita a Milano ad una libreria cattolica per la diffusione del libro popolare e nella sua parrocchia adibì un locale del centro a "Ricreatorio per la gioventù" per favorire l'educazione cristiana. Scrisse libri ed articoli di teologia. Nel 1901 fece costruire nella frazione Buzzurri "L'asilo infantile di campagna", che nominò come erede universale di ogni sua proprietà mobile ed immobile. L'edificio divenne più tardi sede della scuola elementare "Maria Montessori" e poi della direzione didattica. A lui si deve pure la via Verdi, tracciata per congiungere le vie ora denominate Roma e Marconi.

Serafino Belfanti (1860-1939). Si laureò in medicina nel 1886 ed ottenne la docenza in batteriologia. Scienziato e scrittore, fondò nel 1895 l'Istituto Sieroterapico Milanese. Per oltre un trentennio egli si attivò con tenacia per dotare il suo paese natale di un acquedotto e nel 1917 ne vide finalmente l'inaugurazione. Donò alla comunità una fontana che caratterizzò per vari anni la piazza principale. Nel 1936 fu nominato, per meriti scientifici, senatore del Regno. Nel 1938 dedicò alla sua terra di origine un'importante opera letteraria "Castelletto Sopra Ticino una piccola terra viscontea nelle vicende dei tempi".

Albino Calletti (1909-2000). Militante



Castelletto sopra Ticino

Epoca di fondazione
Età del Bronzo

Data di istituzione del comune
1340

Abitanti inizio '900
4740

Abitanti
10082

Superficie territoriale
14,61 kmq.

Altitudine
226 m.

Frazioni del comune

Aronco, Arquello, Asseri, Avalle, Baraggia, Beati, Bell'aria, Belvedere, Bonifaci, Brabbia, Briccola, Buzzurri, Campagna d'Egro, Cartiera, Castellazzo, Cicognola, Coetti, Costantini, Croce Bianca, Cugnolo, Curone, Dorbié, Fontaniglia, Gesiolo, Glisente, Gola, Landa, Malpensa, Marcia, Mirabella, Mottaccio, Motto Alto, Motto Falco, Motto Morgante, Motto Pollaio, Paoloni, Pozzola, Prati, Preti, Ragni, Ramacci, Riale, Riviera, Rogora, Sambrasca, Sivo, Ticino Novelli, Ticino Panni, Torrazza, Valeggia, Vallazza, Valloni, Vernome

nella Federazione giovanile comunista dal 1931, nel 1934 fu arrestato a Milano. Liberato dopo alcuni anni in seguito ad amnistia, nel 1943 fu tra i primi organizzatori delle unità partigiane del Novarese e con il nome di "Capitano Bruno", divenne comandante della I Divisione Garibaldi "Fratelli Varalli", in Valsesia. Figura storica dell'antifascismo fu attivo fino a tarda età come sindacalista, mem-

bro dell'Istituto Storico della Resistenza di Novara ed amministratore comunale. Fu sindaco di Castelletto Sopra Ticino dal 1971 al 1975 e dal 1978 al 1980.

Alessandro Bucarelli (1944-2000). Professore di biologia delle razze umane, di antropologia criminale e di medicina legale, fu autore di varie opere. A lui è intitolata l'aula di biologia molecolare dell'Università di Cagliari.

Gli edifici

Chiesa di Santa Maria d'Egro. Nominata negli Statuti del 1340, fu la parrocchiale fino alla costruzione di S. Antonio. Nel 1614 versava in pessime condizioni, pertanto si eresse un nuovo tempio di cui sopravvive l'affresco della Madonna della Rosa. Di rilievo la Cappella Visconti, a lato dell'abside. La volta centrale è decorata con stucchi di pregevole qualità e le pareti sono affrescate con episodi riferiti alla vita della Vergine.

Cappella Ossario. A pianta rettangolare, venne iniziata nel 1691 per volere del vescovo Giovan Battista Visconti, per riporvi le ossa dei defunti. Simbolica l'iconografia mortuaria riportata sulle pareti, che sa trasmettere un chiaro messaggio biblico. Riceve luce da due finestre ottagonali decorate con artistici motivi floreali in ferro battuto.

Chiesa parrocchiale di S. Antonio Abate. Venne ultimata nel 1792 e consacrata nel 1800. La facciata a due piani venne realizzata nel 1875 dall'arch. E. Marietti, che seguì anche la strutturazione interna. Sorge nell'area del vecchio tempio di S. Antonio (seconda metà del 1400). Dietro l'altare maggiore in marmo policromo, proveniente dalla chiesa di S. Maria della Scala di Milano, una pala raffigurante S. Antonio Abate. Ben conservate due tele di mano ignota del XVIII secolo. La torre campanaria venne eretta nel 1883.

Chiesa di San Carlo. Da molti anni chiusa al culto e oggetto di degrado, fu eretta nella prima metà del secolo XVIII nella località "Borgoratto" per volontà della Confraternita del Suffragio. Era dedicata a San Carlo Borromeo, raffigurato con la Vergine in un affresco della facciata ed all'interno, nella volta centrale. Le immagini iconografiche risultano ora illeggibili. Il campanile, di particolare fattura, fu oggetto di restauro conservativo nel 1993.

Oratorio di S. Ippolito. L'oratorio è dedicato a un santo guerriero martire del III secolo a.C. ed è ubicato nella frazione di Glisente. Già citato in un inventario del 1618, presenta un ciclo di affreschi ascrivibili alla seconda metà del secolo XV, tuttora leggibili. Fino al 1919 fu proprietà dei Visconti d'Aragona.

Oratorio di S. Anna. L'oratorio fu eretto nel 1400 dal curato Giacomo Imel al bivio tra le attuali via Cavour e via S. Carlo, dove pare si sia allora arrestata l'epidemia di peste. La struttura architettonica si distingue per la sua linea a capanna e per le decorazioni in cotto sulla facciata e sulla parete laterale destra. L'interno presenta una serie di affreschi presumibilmente del secolo XVI. È attualmente di proprietà privata.

Pilone di San Maurizio. Raffigura la Madonna con il Bambino, accanto a S. Maurizio e a un presunto S. Marco. Sorge in località Dorbié, l'antica Dulbium, a ricordo della prima chiesa cristiana, e prima parrocchiale, dedicata al Santo guerriero martire del III secolo. Nelle vicinanze è ancora visibile un maso inciso con impronta pedestre.

Castello Visconti. Edificato su un poggio degradante verso il corso del Ticino, nel medioevo appartenne a varie casate nobiliari. Durante l'epoca viscontea divenne un baluardo dello scacchiere difensivo del Ticino. Dell'antica struttura a pianta quadrangolare rimangono due delle originali 4 torri fortificate. Sulla facciata principale è ancora visibile lo stemma dei Visconti d'Aragona, in pietra bianca d'Angera. In seguito l'antico maniero fu trasformato in prestigiosa dimora di campagna, residenza dei Visconti d'Aragona e d'Ornavasso, i cui discendenti vi soggiornano tuttora.

Casa Parrocchiale. Il palazzo sorge sulla piazza intitolata a Giacomo Matteotti, a sud della chiesa parrocchiale di S. Antonio Abate. Appartenne ai Visconti,

di cui è ancora presente l'emblema sul portone d'ingresso. Nel 1935 l'edificio venne acquistato dal parroco don Giuseppe Cattaneo. Ora ha la funzione di casa parrocchiale.

Il cantinone. Costruito nel 1902 dalla famiglia Barberis come sede di una importante azienda vinicola. Il tetto, costituito da zolle di terra, il parco ricco di alberi ad alto fusto, le voluminose botti in vetro e cemento per la conservazione del prodotto enologico erano le sue peculiari caratteristiche. Vi si accede da due cancelli in ferro battuto, attualmente è sede della biblioteca e di una sala polivalente. Nell'ingresso sono custoditi: un masso inciso con una epigrafe, la stele di Briccola, databile alla prima metà del VII sec. a.C., e due stele monumentali decorate a copelle

Parco comunale. Nel parco civico "Giovanni Sibilia", sottostante al Cantinone, a testimonianza della cultura di Golasecca sono stati fedelmente ricostruiti due recinti circolari ed uno rettangolare di pietra, provenienti dalla necropoli di via del Maneggio, scoperta tra il 2001 e il

2003. Tali evidenze funerarie sono databili tra il IX e l'VIII secolo a.C. Accanto è collocata una tomba litica di notevoli dimensioni, risalente al VII secolo a.C., proveniente dalla località Motto Falco.

Ex scuola di Pozzola. Sorta tra il 1904 ed il 1907, rimase in funzione fino al 1967. Nel 1997 venne ristrutturata per volontà dei cittadini del rione Beati-Pozzola e nel 2004 fu adibita a "Centro di Documentazione sulla Cultura di Golasecca a Castelletto Ticino". L'edificio sorge in prossimità di un tumulo funerario dell'età del Ferro.

Il setificio. Venne edificato nel 1908 dalla ditta Strazza in località Porta Nuova e per più di settant'anni rivestì rilevante importanza nella vita economica di Castelletto Sopra Ticino. Realizzato in calcestruzzo e ferro con una linea architettonica fedele ai canoni di inizio secolo non ha subito nel tempo modifiche strutturali. Con i suoi moderni impianti industriali segnò una radicale svolta nella lavorazione della seta. Occupò oltre trecento lavoratori, provenienti anche da comuni limitrofi.

Biblioteca comunale

Via Gramsci 12
Tel. 0331 962655
Fax 0331 970584
biblioteca@comune.
castellettosopraticino.no.it

Centro di documentazione sulla cultura di Golasecca

c/o ex scuola Beati Pozzola
Via Beati

Collezione Giani

c/o Gruppo Storico Archeologico
Castellettese
Via Gramsci 12
Tel. 0331 971303
info@gsac.it

Cenni bibliografici

BELFANTI S., *Castelletto Sopra Ticino – Una piccola terra viscontea nelle vicende dei tempi*, Industrie Grafiche Italiane Stucchi, Milano, 1938.

BELFANTI S., *Storia di Castelletto Ticino*, Editrice "2000 Progetti", Arona, 1999 (Riedizione).

RECUPERO E., *Per non Dimenticare ... Castelletto Sopra Ticino*, Litografia Selgraph, Cocquio Trevisago 1997.

DELLA SALA S., *Mille anni di storia e fede a Castelletto Sopra Ticino*, Interlinea, Novara, 2006.

PARACCHINI F., *Quel lungo cammino*, Il Piccolo Torchio, Novara, 2001.

TOLLINI G., *Castelletto Sopra Ticino – Vecchie storie sulla riva del fiume*, Eos Editrice, Novara, 1996.

GUENZI HANSBERRY VERDA, "Guenzi family history – Descendants and Ancestors of Giovanni Pasquale Guenzi and Luigia Teresa Fanchini", Hansberry and Associates Inc., Seattle 1998.

AA.VV., *La Resistenza a Castelletto Sopra Ticino. La fucilazione al porto. Testimonianze, monumenti e simboli*, Interlinea, Novara, 2005.

LANDINI V., MORGANTI L., *Cent'anni di gratitudine – Memorie del Capitano Bruno*, Pressgrafica, Gravelona, 2008.

RANCAN M., *Piccoli tesori – Testimonianze di arte e di fede a Castelletto Sopra Ticino*, TLS, Comignago, 2003.

DI BELLA G., *Idroscalo di S. Anna – SIAI:1925. Un anno da ricordare*, ETA, Dormelletto, 2000.

GRUPPO STORICO ARCHEOLOGICO CASTELLATTESE, *Piloni e immagini votive nel territorio di Castelletto Sopra Ticino*, Tipolitografia Baranzini & Lucchini, Angera, 1987.

GRUPPO STORICO ARCHEOLOGICO CASTELLATTESE, *Ars Moriendi*, Castelletto Sopra Ticino, 1994.

AA.VV., *Percorsi storia e documenti artistici del Novarese n° 18 Castelletto Sopra Ticino*, Litopress, Borgomanero, 1998.

FORTINA G.A., *Uomini liberi*, Variograf, Castelletto Sopra Ticino, 1995.

GAMBARI F.M., *La birra e il fiume – Pombia e le vie dell'Ovest Ticino tra VI e V secolo a. C.*, Celid, Torino, 2001.

GAMBARI F.M., CERRI R., *Guida a l'Alba della città – Le prime necropoli del centro protourbano di Castelletto Ticino*, Interlinea edizioni, Novara, 2009.

BERTOLDINI O., *L'ultima peschiera – storia e storie sulla pesca delle anguille a Castelletto Sopra Ticino*, Alberti Librai Editore, Verbania, 2005.

SPAGNOLO GARZOLI G., GAMBARI F.M., *Tra terra e acque – Carta archeologica della Provincia di Novara*, AGES Arti Grafiche SIA, Torino, 2004.

MONGIAT E., PORZIO M.G., TUNIZ D., *Le casci- ne un patrimonio da recuperare. Volume I*, Tipolitografia "La Terra Promessa", Novara, 2003.



Palazzo comunale

Piazza Fratelli Cervi - Cap 28053
Tel. 0331 971901 - Fax: 0331 962277
ufficiosegreteria@comune.
castellettosopraticino.no.it
castellettosopraticino@
cert.ruparpiemonte.it
www.comune.castellettosopraticino.no.it



*Di rosso, al cavallo
inalberato, d'argento, con
l'arto posteriore destro
poggiato sulla pianura
diminuita, d'oro; al capo
d'oro, caricato dalla lettera
maiuscola C, e da due
gigli, uno a destra, l'altro a
sinistra, di azzurro.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Cavaglietto

È molto accreditata la possibilità di derivazione dall'aggettivo CAVUS o dal sostantivo CAVA, il cui significato sarebbe quello di canale scavato per deviare il fiume.

La storia

I numerosi ritrovamenti archeologici ritrovati nel territorio tra Agogna e le colline documentano la presenza di antichi insediamenti in epoca romana. Presso il castello, poi monastero cluniacense, oggi cascina Monastero, sorse presumibilmente l'abitato di "Cavalium medianum", abbandonato alla fine del XII secolo. L'interesse economico del monastero da quel momento si spostò su Cavaglietto (Villa nova Cavalii Inferioris).

La preminenza della chiesa di San Pietro è testimoniata in epoca moderna dalla processione, con croce e stendardo, che le comunità di Cavaglio e Cavaglietto effettuavano nel giorno della festa del Santo al monastero, dove veniva distribuito un piccolo pane benedetto. Le guerre che funestarono la prima metà del Seicento colpirono anche Cavaglietto: sia nel 1636, in occasione dell'assedio del castello di Fontaneto, che nel 1645 vi furono violenze e saccheggi da parte dei soldati francesi.

Nonostante questi avvenimenti e il perdurare delle epidemie di peste, come quella del 1630 - 1631, la comunità di Cavaglietto crebbe e nel 1649 si dotò di propri Statuti, cioè di un complesso di norme e disposizioni, da osservarsi in perpetuo, che regolavano la vita civile del borgo. Dodici consiglieri eletti dall'assemblea dei capi famiglia governavano il paese per un triennio, nominando due consoli, che rimanevano in carica sei mesi, ai quali era demandata l'amministrazione ordinaria.

Nel 1798, dopo l'arrivo delle truppe francesi, il Comune di Cavaglietto fu aggregato a quello di Fontaneto e un albero della libertà fu eretto nella piazza davanti alla chiesa. Dopo pochi mesi le armate austro-russe ristabilirono l'antico ordinamento. I francesi, al comando di Napoleone Bonaparte, scesero nuovamente in Italia e Cavaglietto entrò a far parte del Dipartimento dell'Agogna. Una nuova soppressione nel 1811 unì Cavaglietto a Barengo, ma con la Restaurazione fu stabilita un'autonoma amministrazione comunale.

La seconda metà dell'Ottocento vide protagonisti monsignor Luigi Maggiotti e il fratello Vittore, che fu per molti anni sindaco del borgo. Al prelado si devono le più importanti opere a favore della comunità: i restauri delle chiese, la realizzazione dell'asilo infantile, la cappella del cimitero e il miglioramento delle vie interne.

I personaggi

Monsignor Luigi Maggiotti (1817-1898). Figlio dell'ingegner Francesco Maria, distinto matematico, fu avviato al sacerdozio.

Studiò col giureconsulto Giacomo Giovannetti, celebrò la prima messa nel 1840 e ottenne, quattro anni dopo, la laurea in diritto civile ed ecclesiastico all'Università di Torino. Avvocato fi-

scale e difensore dei matrimoni presso il Tribunale Vescovile di Novara, divenne cancelliere vescovile e protonotaio apostolico, accompagnò il vescovo durante le visite pastorali e lo rappresentò in varie occasioni, anche presso la Curia romana. Fu socio di numerose accademie italiane e pubblicò nel 1886 le "Notizie di Cavaglietto e de' paesi circonvicini",

testo ancor oggi letto ed utilizzato. Nel 1888 fu proclamato dal consiglio comunale di Cavaglietto "benemerito del Comune e Padre del Paese".

Gli edifici

Monastero di San Pietro (sec. X). L'attuale cascina Monastero, in origine un castello, nel 1094 divenne un monastero cluniacense femminile dedicato a San Pietro. La chiesa, documentata già nel 1093, si trovava entro un antico castello e fu ceduta al monastero di San Pietro di Cluny. Nel 1253 il monastero fu riformato ed assegnato alle monache francescane di Santa Chiara. Il convento, unito poi a quello di Sant'Agnes, fu soppresso in epoca napoleonica e venduto a privati. La chiesa da quel momento fu adibita a magazzino.

Palazzo Municipale, già Asilo Infantile Maggiotti. Eretto per volontà di Monsignor Luigi Maggiotti ed inaugurato nel 1886, era diretto dalle suore della Divina Provvidenza di San Vincenzo De Paoli di Torino (Cottolengo). Per precisa disposizione del fondatore ai bimbi veniva data a mezzogiorno la minestra. L'elegante edificio, ricco di decorazioni in cotto e di una lapide di marmo recante lo stemma del Maggiotti e l'iscrizione "Asilo Infantile Maggiotti", completamente restaurato, ospita oggi la sede del municipio di Cavaglietto.

Chiesa Parrocchiale di San Vittore (sec. XV). La prima testimonianza dell'esistenza di una chiesa dedicata a San Vittore risale al 1204, ma l'immagine odierna dell'edificio è prevalentemente legata agli interventi effettuati a partire dal secolo XVII. L'attuale chiesa Parrocchiale, costruita intorno al 1590, ad unica navata, fu consacrata nel 1606. Sulla facciata si intravedono alcuni affreschi di monsignor Luigi Maggiotti del 1876. Nel

Si spense a Cavaglietto il 26 agosto 1898 e fu sepolto nella cappella funeraria che egli stesso aveva fatto costruire presso il cimitero.

la piazza innanzi la chiesa si trova una colonna votiva sormontata da una croce a ricordo della peste del 1576-1577. **Oratorio San Luigi Gonzaga.** Edificato accanto al cimitero nel 1888 per volontà di Monsignor Maggiotti, l'oratorio di forma ottagonale è dedicato a San Luigi Gonzaga. Esternamente vi sono due ingressi, uno verso la strada, preceduto da un piccolo giardino, cinto da muro e cancellata in ferro, e un altro verso il cimitero. L'edificio, illuminato da finestre con vetri colorati, accoglie l'arca funebre marmorea di monsignor Maggiotti con il suo stemma ed il suo busto.

Chiesa di Maria Santissima Annunziata (sec. XVII). Costruita sulle rovine di un'antica cappella dedicata a Santa Maria, nel 1714 fu completata l'attuale chiesa, dedicata all'Assunzione di Maria Vergine. Particolarmente legata a questo sacro edificio fu la famiglia Cacciapiatti, che vi fondò un beneficio di cinque messe settimanali.

Chiesa di San Grato. Edificata tra il 1645 e il 1648 trasformando un preesistente oratorio, in origine era dedicata anche ai Santi Teodolo, Francesco Saverio e Rocco, ai quali la popolazione era devota. Qui nel 1806 fu trasportata la miracolosa effigie di Maria Vergine delle Grazie, già presente nella chiesa di San Pietro al Monastero. Attualmente ospita il Museo permanente dei Presepi.

Oratorio di San Nicolao. Fu edificato nel 1744 sul colle denominato "Castellazzo", trasformando una piccola cappella, utilizzando materiale di spoglio dei ruderi della torre ivi esistente.



Cavaglietto

Epoca di fondazione

Epoca romana

Data di istituzione del comune

1649

Abitanti inizio '900

849

Abitanti

419

Superficie territoriale

6,57 kmq.

Altitudine

227 m.

Biblioteca Civica

Piazza della Chiesa, 4



Palazzo comunale

Piazza Maggiotti, 1

Cap 28010

Tel. 0322 806101

Fax 0322 806438

anagrafe@comune.cavaglietto.no.it

www.comune.cavaglietto.no.it

Cenni bibliografici

MAGGIOTTI L., *Notizie di Cavaglietto e de' paesi circvicini: Momo, Castelletto di Momo, Agnello, Barengo, Briona, Fara Novarese, Sizzano, Ghemme, Cavaglio d'Agogna, Fontaneto d'Agogna, Cressa, Suno e Vaprio d'Agogna*, Rizzotti e Merati, Novara, 1886.

Le terre bagnate dall'Agogna. Barengo, Cavaglietto, Cavaglio d'Agogna, Vaprio d'Agogna, Provincia di Novara, Assessorato alla Cultura e ai Beni Culturali, Novara, 2005.



*D'argento al cavallo
rampante e nitrente di rosso.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Cavaglio d'Agogna

Con primo atto ufficiale del 1079 d.C. si identifica il territorio comunale sotto il nome di KAVALIUM (un tempo diviso in Superiore, Mediano, e Inferiore). Il nome del torrente AGOGNA completa il nome.

La storia

L'Agogna è il torrente lungo il quale è sorto Cavaglio, sicuramente in età celtica pre-romana, anche se di questa fase storica nulla è giunto. Dell'età romana restano invece varie epigrafi, trovate nei paesi lungo l'Agogna. Ma è soprattutto un'arteria stradale che attesta la presenza romana della zona: la via "Settimia", terminata ai tempi dell'imperatore Settimio Severo (193 - 211 d.C.). Il ritrovamento di urne funerarie presso la chiesa della Madonna delle Grazie e la lapide di San Pietro ne sono una testimonianza. Un'altra strada caratterizzò l'età medievale nel territorio della zona: la strada "Francisca", che percorreva più o meno lo stesso itinerario della via romana precedente e toccava gli stessi centri, da Novara a Domodossola. Proprio all'altezza di Cavaglio essa si incrociava con un'altra importante arteria: quella che proveniva da Pombia e Suno e portava a Ghemme e in Valsesia. Lungo queste strade si trovavano sicuramente castelli, cappelle e ospizi per i viandanti, quasi tutti ormai scomparsi. Anche a Cavaglio si ergeva un castello, in cima a una collina a sud-ovest del paese, che serviva da torre di avvistamento con una piccola guarnigione di soldati. Fu distrutto durante la guerra tra il Marchese del Monferrato e i Visconti a metà del '300.

Dal X secolo all'inizio dell'età moderna si susseguirono a Cavaglio vari signori, padroni assoluti del paese: i Conti del Castello, poi i Conti di Biandrate, infine i Cattanei e i Barbavara di Novara.

All'inizio dell'età moderna truppe francesi, tedesche e spagnole spadroneggiavano nel territorio. Il dominio spagnolo dei secoli XVI-XVII è testimoniato ancora oggi a Cavaglio, proprio nel centro del paese, da una torre a quattro piani, alta 14,50 m. e con il tetto in stile lombardo, detta "casa degli spagnoli". Accanto ad essa ci sono case dalla struttura edilizia molto antica, in cui si sono sviluppati nel corso dei secoli negozi e servizi pubblici: una locanda con stallazzo, una rivendita di sale e tabacchi, la posta e la prima farmacia. Sempre in età spagnola cominciò la sua attività il mulino, ancora visibile di fronte al municipio, che, alimentato dalla roggia Molinara, funzionò fino ad alcuni decenni fa.

Come la guerra, anche la peste fece la sua comparsa ripetutamente nei secoli a Cavaglio e nelle terre circostanti. Cavaglio fu risparmiato dalla peste raccontata dal Manzoni, (1629-1631), e, come voto, fu eretta, per iniziativa del Comune, la chiesa di San Rocco nel centro del paese. Nel corso dell'800 il paese si ampliò, occupando le terre pianeggianti in direzione dell'Agogna, ma la struttura urbanistica del nucleo più antico rimase sempre uguale con le stesse vie e vicoli interni e le diramazioni esterne verso i paesi vicini. Sempre in questo secolo nacque la prima fabbrica tessile: ubicata forse nell'edificio occupato oggi dal municipio, essa disponeva di una quarantina di telai che lavoravano stoffe di cotone.

I personaggi

Carlo (detto Carletto) Leonardi.
(1893-1945). Nato a Castelalfero (AT),

si trasferì a Cavaglio d'Agogna (frazione Fornaci) da cui organizzò la resistenza

Decreto 26 maggio 1942.

partigiana nel Novarese. Dirigente del PCI, venne catturato nel 1944 ed inviato nel campo di concentramento di Mauthausen, dove morì nel 1945.

Carlo Boriolo (??-1944). Martire della repressione nazi-fascista, fucilato a Suno nel 1944.

Stefano Boriolo (??-1944) Martire della repressione nazi-fascista, fucilato a Suno nel 1944.

Giuseppe Calligari (??-1944) Martire

della repressione nazi-fascista, fucilato a Suno nel 1944.

Mamante Mora (1935-1978). Ciclista professionista.

Italo Tonati (??-1965). Pilota della pattuglia acrobatica "Lancieri Neri", morto a Parigi nel 1965 durante un'esibizione acrobatica. Visto l'aereo perdere quota, lo dirottò per farlo precipitare su un parcheggio deserto, perdendo egli stesso la vita.

Gli edifici

Casa degli Spagnoli. Sita in vicolo Tacca, è una costruzione con torre angolare di quattro piani alta 14,50 m. ed un tetto coperto con travature in stile lombardo. Il portone è sormontato da uno stemma in cotto del '600. Era una delle tre case padronali del paese.

Chiesa Parrocchiale di San Mamante. Nella prima metà del XVIII secolo vennero effettuati i lavori di ristrutturazione della Parrocchiale. Gli altari sono cinque: oltre all'altare maggiore in marmo, dedicato a San Mamante, ci sono quattro cappelle, due per lato. La dedica a San Mamante è un caso unico nella Provincia di Novara.

Oratorio di San Rocco. Ubicato al centro del paese fu costruito dalla comunità Cavagliese nel 1631 come ex voto per essere stata risparmiata dalla peste di manzoniana memoria.

Chiesa della Madonna della Neve. A nord del paese, consta di due costruzioni tra loro comunicanti con due archi: una cappelletta più antica sulla destra, dedicata alla Madonna delle Grazie, e una chiesa dedicata alla Madonna della Neve. Non è possibile risalire alla data di costruzione del primo nucleo, ma si sa che il vescovo Bascapè nel 1594 visitò il piccolo oratorio. La denominazione "Beata Vergine ad Nives" compare per la prima volta negli Atti della visita pastorale del 1663. Caratteristica di questo

complesso sacro fu la presenza degli eremiti a custodia della chiesa, a partire dall'inizio del XVII secolo.

Asilo Infantile De Marchi-Boriolo (sec. XVIII). L'istituzione è nata dalla generosità di due cavagliesi, i signori Giovanni De Marchi e Carlo Boriolo, che alla fine dell'Ottocento lasciarono i loro beni alla comunità per la costruzione di un asilo infantile. Inaugurato nel 1896, è ubicato all'inizio della via Asilo di fianco alla Parrocchiale. Nel 1897 fu firmata la "Convenzione fra il consiglio d'amministrazione dell'Asilo infantile e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice" per l'educazione e la cura dei bambini.

Ex Distilleria di Cavaglio (sec. XVIII). La "Distilleria di Cavaglio" affonda le proprie origini nel lontano 1890. Il progetto dell'immobile, presso cui ha sempre avuto sede, risale al 1892, mentre l'attività produttiva iniziò negli anni 1894-1895. La produzione tipica è sempre stata legata all'uva Nebiolo e ha contribuito alla fama e all'affermazione di vini pregiati quali il Gemme e il Gattinara. Furono svariati i prodotti delle "Distillerie Luoni" che conquistarono il gradimento del pubblico internazionale: l'amaretto e la sambuca "Patrician", il liquore "Ciao" ed infine il "Ciocolat Suchard".



Cavaglio d'Agogna

Epoca di fondazione
Epoca celtica-preromana

Data di istituzione del comune
1079

Abitanti inizio '900
1917

Abitanti
1308

Superficie territoriale
9,85 kmq.

Altitudine
240 m.

Biblioteca comunale
Edificio De Marchi Boriolo
Via Asilo, 38



Cenni bibliografici

MAGGIOTTI L., *Notizie di Cavaglietto e de' paesi circonvicini: Momo, Castelletto di Momo, Agnello, Barengo, Briona, Fara Novarese, Sizzano, Ghemme, Cavaglio d'Agogna, Fontaneto d'Agogna, Cressa, Suno e Vaprio d'Agogna*, Rizzotti e Merati, Novara, 1886.

FORTINA A., *Terra di Cavaglio*, Comitato festeggiamenti, Cavaglio, 1980.

FORTINA A., *All'ombra del campanile. Ricorrendo il ventesimo di parrocchia dell'arciprete can. Don Giuseppe Ottina*, 1985.

GROPETTI C., VAUTHIER E., *San Mamante il grande martire: da Cesarea di Cappadocia a Langres e a Cavaglio D'Agogna*, Interlinea, Novara, 2005.

RABOZZI F., FAROLFI P., *Il novecento di Cavaglio: immagini e ricordi di un secolo*, Comitato festeggiamenti, Cavaglio, 2005.

Le terre bagnate dall'Agogna. Barengo, Cavaglietto, Cavaglio d'Agogna, Vaprio d'Agogna, Provincia di Novara, Assessorato alla Cultura e ai Beni Culturali, Novara, 2005.

OBEZZI G., *Memorabili quei giorni* ed. 2007.

Palazzo comunale

via Martiri della Libertà, 52
Cap 28010

Tel. 0322 806114

Fax 0322 806115

cavaglio.dagogna@ruparpiemonte.it
www.comune.cavagliodagogna.no.it



*Partito di rosso e di azzurro,
al cavallo spaventato
rivoltato, attraversante,
d'argento.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Cavallirio

Si ipotizza che il toponimo Cavallirio derivi dal nome della località “curticella de cavalli regis”, citata in un diploma del 1025 di Corrado II per il Vescovo di Novara. La denominazione doveva riferirsi ad una località ove si allevavano i cavalli di qualche sovrano. Questa tesi è rafforzata dall’etimologia del nome della località Stoccada, che sembrerebbe derivare dal germanico “Studegarde”, termine che significa “recinto per cavalli”.

La storia

Le prime notizie certe di insediamenti sono risalenti all’anno mille circa. Nel 1028, infatti, il villaggio venne confiscato da Corrado il Salico ai sostenitori di Re Arduino ed assegnato a Pietro II Vescovo di Novara.

Nel 1163 il paese fu ceduto ai Marchesi di Romagnano Sesia come testimonia un diploma di Federico I ove si cita “villa Cavaler”. Dagli inizi del XV secolo divenne feudo dei Barbavara e quindi riunito al Marchesato di Romagnano nel 1441.

Il 19 maggio 1529 Cavallirio fu infeudato, per volontà dell’imperatore Carlo V, al Cardinal Mercurio del casato Arborio di Gattinara.

Con la morte del Cardinale, il territorio di Cavallirio venne lasciato in eredità al nipote Giorgio, ma il lascito testamentario fu contestato e i Marchesi di Romagnano ne rientrarono in possesso. Successivamente il paese appartenne a saltuari possessori, tra i quali anche il cardinale Carlo Borromeo.

Nel 1585 il feudo di Romagnano e, conseguentemente anche Cavallirio, fu ceduto alla Corona di Spagna, la quale il 17 maggio 1588 lo vendette a Giovan Battista Serbelloni. Anche dopo il passaggio del territorio di Cavallirio sotto la sovranità dei Savoia, il paese rimase proprietà dei Serbelloni sino al 1802.

I personaggi

Giuseppe Sartorio (1854 -1922). Scultore, si formò a Varallo, a Torino e a Roma. Tenne studio a Torino, Roma e a Cagliari, dove a lui si deve il monumento ai Caduti per l’Indipendenza italiana. A Roma si conserva, nell’atrio della Scala Santa al Laterano, la statua del Gesù orante. In Piemonte alcune sue opere sono ubicate a Cuneo e Torino. Tra le sue altre opere il busto del Sottile (Val-

duggia) e del Massarotti (Varallo). Un modello in gesso, realizzato dall’artista verso il 1905 e raffigurante “Il Lavoro”, è custodito presso la sala consiliare di Cavallirio.

Basilio Calderini (1847-1934). Avvocato, fu Presidente della Deputazione Provinciale di Novara dal 1910 al 1923 e presidente del Club Alpino Italiano dal 1919 al 1921.

Lo stemma comunale venne riconosciuto il 25 settembre 1989 con il decreto 4185 del Presidente della Repubblica.

Gli edifici

Chiesa di San Germano. Si trova isolata nella brughiera nella zona sud del paese e se ne hanno testimonianze già dal secolo XIII. La parte inferiore delle mura è assegnabile alla prima metà dell'XI secolo e conserva intatto il paramento esterno dell'abside con la cornice ad archetti pensili a coppie scandite da lesene.

Chiesa di San Gaudenzio. Un documento del 1498 testimonia l'esistenza della chiesa a tal data, un primo ampliamento si ebbe quando venne costituita la Parrocchia di Cavallirio (1583). L'edificio fu poi ingrandito a tre navate durante i primi anni del '700 e custodisce altari marmorei (i due laterali sono del 1778 ad opera dello scultore Giudice), alcune tele di Andrea Miglio (1846 – 1847) e un quadro del pittore Velatta di Cellio (1816). Venne restaurata nel 1893.

Ossario. Costruito a fianco della sca-

la che porta alla parrocchiale, conserva all'interno notevoli affreschi del XVIII secolo.

Oratorio dell'Assunta. Costruito nel 1616, ha un altare marmoreo del 1753 e una preziosa ancona lignea dorata risalente al 1668.

Oratorio di San Rocco. Sorto nel 1770, all'interno conserva affreschi di Lorenzo Peracino.

Madonnine. Sulle colline, in posizione parallela tra loro e volte verso il paese, si ergono le *tre Madonnine*, dipinti risalenti a metà '800, che, con S. Germano, sono da considerarsi i simboli di Cavallirio.

Torre. Nel punto più alto del paese sorgono i resti di una torre, ricostruita su resti di antecedente insediamento presumibilmente del secolo XII – XIII.

Monumento ai Caduti. Di pregevole fattura, fu modellato nel 1924 dallo scultore italo-brasiliano G.B. Ferri.



Cavallirio

Epoca di fondazione

Epoca romana

Data di istituzione del comune

1536

Abitanti inizio '900

1332

Abitanti

1281

Superficie territoriale

8,08 kmq.

Altitudine

367 m.

Frazioni del comune

Stoccada

Biblioteca comunale

Via IV novembre, 1
Tel. 0163 806023



Cenni bibliografici

MANINI CALDERINI O. *Boca e Cavallirio - Il tempo e la vita*, EOS Editrice, Novara, 1996.

MARTINETTI G., *'Na vitta ën dialèt 1970 ÷ 1990*, Gruppo Sportivo di Cavallirio, Borgomanero 1990.

MARTINETTI G., *Grammatica del dialetto di Cavallirio*, Comune di Cavallirio, Borgomanero, 1992.

MARTINETTI G., *Dizionario Cavallirese - Italiano* Volume I: A - L, Comune di Cavallirio, Borgomanero, 1995.

MARTINETTI G., *Dizionario Cavallirese - Italiano* Volume II: M - Z, Comune di Cavallirio, Moncalieri, 2003.

PLATINI Don M., *La Parrocchiale di San Gaudenzio e la sua gente*, Stampa Diocesana Novarese, Novara, 2005.

AA.VV., *Le Terre del Fenera: Boca, Cavallirio, Ghemme, Grignasco, Maggiore, Prato Sesia*, Provincia di Novara, Novara, 1995.

Palazzo comunale

Via Ranzini, 4

Cap 28010

Tel. 0163 80140

Fax 0163 80148

comune.cavallirio@libero.it
www.comune.cavallirio.novara.it



*Di rosso alla croce
d'argento, contornata nel
1° e nel 4° da un cerro.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Cerano

“Cerretanum” (da cui l’attuale Cerano) deriverebbe da “cerretum”, bosco di cerri, alberi un tempo molto diffusi in tutta la Pianura Padana.

La storia

Il nome “Cerretanum” viene citato per la prima volta in un documento del 969 a firma dell’imperatore Ottone I. Cerano era una *curtis*, cioè una corte, organismo alto medievale caratterizzato da un’economia chiusa e dalla quasi totale autosufficienza economica. Tra il 1140 e il 1141 Cerano, già importante borgo, fu sotto l’influenza del Conte Guido di Biandrate. Nel 1156 i Milanesi, in guerra contro Novara, distrussero il castello. Nel sec. XIV i Ceranesi, per non essere asserviti ai Visconti di Milano, si sottomisero spontaneamente al Marchese di Monferrato e perciò nel 1356 il paese venne distrutto da Galeazzo II Visconti. Negli anni successivi Cerano fu ricostruito, non riuscendo però a recuperare l’importanza economica avuta in passato. Nel 1448 Cerano si sottomise a Francesco Sforza, il quale nel 1456 lo cedette a Pietro Gallarati. In quell’epoca visse il Beato Pacifico Ramati, particolarmente venerato dai ceranesi. Passato con il territorio novarese nel 1527 alla Spagna, Cerano divenne un borgo di scarso rilievo. Avevano perso importanza quelle attività sul Ticino che nei secoli precedenti avevano reso i ceranesi famosi come pescatori, barcaioli e pirati.

Il declino economico, le guerre, le spese per l’alloggio dei soldati e le pestilenze avevano provocato una sensibile diminuzione della popolazione, ma, dopo la pace di Westfalia (1648) e la pace dei Pirenei (1659), Cerano conobbe un periodo di pace.

Nel secolo XVIII il conte Scotti, sposato con una vedova Gallarati, erede del feudo ceranese, lasciò tutti i suoi beni ai figli di lei, con l’obbligo di aggiungere al cognome dei Gallarati anche quello degli Scotti. Nel primo Settecento, il territorio novarese divenne uno dei campi di battaglia negli scontri tra le truppe franco-spagnole e quelle imperiali. Cerano passò sotto il controllo dell’Austria e nel 1738 ai Savoia, quindi entrò a far parte del Dipartimento dell’Agogna, annesso al Regno d’Italia.

Dopo il 1861 le condizioni di vita dei contadini lentamente migliorarono, ma una parte della popolazione fu comunque costretta a cercare lavoro nelle fabbriche delle località vicine o a emigrare. I lavoratori, ritornati dalle città o dall’estero con idee nuove e una visione meno ristretta del mondo, incisero fortemente sulla trasformazione culturale del borgo. Cerano, tra la fine dell’800 e gli inizi del ‘900, pur rimanendo un paese agricolo, vide sorgere lo stabilimento “Antogini Mercalli” per la filatura della seta e la Manifattura “Bottelli-Crini-Sordelli”, poi “Cotonificio Valle Ticino”. La filanda impiegava stagionalmente manodopera femminile, il cotonificio invece assumeva stabilmente operai e operaie locali.

Durante il periodo fascista l’aspetto del paese cominciò a cambiare: fu demolito l’edificio delle Scuole Elementari, realizzata l’attuale piazza San Gervasio e sostituito il vecchio “tramvai” con un servizio di autopullman.

Dopo la Liberazione, il 28 aprile 1945, venne nominato da parte del CLN il nuovo sindaco ed ebbe inizio la storia del nuovo Stato italiano.

La ripresa del processo di industrializzazione negli anni ‘50 coincise con il sorgere del primo nucleo del polo petrolchimico di San Martino di Trecate. Contemporaneamente giunsero a Cerano i primi lavoratori immigrati, che contribuirono alla trasformazione anche urbanistica del Paese. Dopo la chiusura dello stabilimento Valle Ticino nel

1967, nel territorio di Cerano, dichiarato “zona depressa”, sorsero dei nuovi insediamenti industriali.

Il paese, che attualmente conta quasi 7000 abitanti, è oggi un centro industriale di primaria importanza, con un ricco tessuto economico basato su imprese artigiane e piccole e medie industrie, mentre l'agricoltura, un tempo prevalente, conta oggi solo poche decine di addetti.

I personaggi

Monsignor Marchetti (1829-1905). Certamente uno dei personaggi che hanno fatto la storia di Cerano per le importanti opere realizzate in campo civile e religioso.

Nacque a Novara l'11 luglio 1829, ven-

ne ordinato sacerdote il 1 ottobre 1853. Nominato parroco di Cerano il 3 ottobre 1867, il 4 ottobre 1903 venne insignito del titolo di Monsignore Cameriere d'onore di Pio X.

Morì il 18 novembre 1905.

Gli edifici

Chiesa parrocchiale Natività di Maria Vergine. Costruita, pare, nel XV sec. e ristrutturata nel XVII e XIX sec., la chiesa è a tre navate, a croce latina, sormontata dalla cupola con stucchi del seicento. Sopra l'altare si trova la famosa pala del 1595, opera di Giovan Battista Crespi, raffigurante “L'ultima cena”.

Convento francescano di S. Martino. I Francescani nel 1880 acquistarono la chiesa di S. Martino e costruirono un nuovo convento collegato alla chiesa mediante un corridoio pensile. Nel corso della prima guerra mondiale il convento venne requisito e nel 1918 definitivamente abbandonato dai frati.

Teatro. Nell'angolo tra piazza Libertà e via Castello è rimasta la facciata di un antico teatro settecentesco.

Chiesa e ospedale di San Dionigi. Chiusa e trasformata in albergo intorno al 1859, collegato ad essa c'era l'ospedale di S. Dionigi fondato dal sacerdote Marchisio nel 1237 per accogliere religiosi e poveri di passaggio.

Fontana del Beato. La fontana del Beato Pacifico, ubicata nella piazza della chiesa parrocchiale, venne costruita nel 1903 su iniziativa di Mons. Marchetti, in ringraziamento della cessata epidemia aftosa.

Monumento a Mons. Marchetti. Eretto in sua memoria nel 1908 e inizialmente posto dietro la chiesa in via XX Settembre, fu successivamente collocato nel piazzale antistante la chiesa di S. Pietro, al termine del viale da lui realizzato.

Palazzo Gallarati Scotti. Ne rimango-

no alcune parti in piazza Crespi e in via Scotti e qualche salone è ancora dotato di artistici camini. Del palazzo fece parte anche la chiesetta dedicata alla “Concessione” posta lateralmente alla chiesa parrocchiale.

Casa Langhi (Castello). Lungo l'omonima via sorgeva il castello che successivamente lasciò il posto alla palazzina della Casa Langhi e Bazzetta, poi utilizzata come scuola elementare ed in seguito come riseria. Si conservano interessanti affreschi, mentre nel piccolo giardino sono sopravvissute alcune piante secolari.

Palazzo Obicini. L'attuale palazzo comunale era del Signor Lorenzo Obicini di Milano che lo usò come abitazione fino al 1888. L'edificio delle scuole elementari era invece adibito nei tempi passati ad una filanda costruita nel 1830, famosa per la qualità del prodotto.

Palazzo Tornielli. Elegante e sobria costruzione del '700, ha all'interno un porticato con colonne di granito e una maestosa scala. Al piano terra si trova la cappella autorizzata al culto nel 1726.

Casa Mercalli. Sorto nella prima metà dell'Ottocento, il palazzo consta di un cortile circondato da un porticato e da numerosi locali in cui si produceva e lavorava la seta. Gli addetti al lavoro erano circa 200.

Monumento ai caduti. È opera del cav. Prof. Tardini di Novara. La posa della prima pietra avvenne il 15 luglio 1923 e l'inaugurazione il 16 settembre 1923.



Cerano

Epoca di fondazione

969

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

6404

Abitanti

6924

Superficie territoriale

32,14 kmq.

Altitudine

127 m.

Biblioteca comunale

“Don Angelo Stoppa”

Viale Marchetti, 1

Tel. 0321 726704

biblioteca@comune.cerano.no.it



Palazzo comunale

Pza Crespi, 11

Cap 28065

Tel. 0321 771411

Fax 0321 728005

comune@comune.cerano.no.it

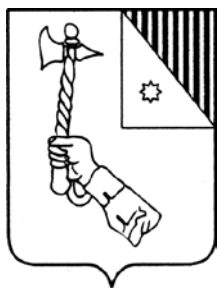
cerano@postemailcertificata.it

www.comune.cerano.no.it

Cenni bibliografici

Cerano e Sozzago, Provincia di Novara, Novara, 1998.

FOSSATI, A. *Cerano e la sua storia*, Excelsior, Novara, 1980.



D'argento, al braccio destro movente dal lembo sinistro dello scudo, impugnante un'azza, in palo, il tutto al naturale; al cantone sinistro del capo trinciato: nel primo palato di rosso e di nero; nel secondo d'azzurro caricato di una stella d'oro.

Ornamenti esteriori da comune.

Ideatore del nuovo Stemma di Colazza fu il Cav. Angelo DELLA BERTA, rivendicando in esso motivi araldici che risalgono ai tempi di Ludovico il Moro. Infatti l'azza è l'arma longobarda e si ricollega alla leggenda alla leggenda del paese.

Decreto del 23 maggio 1956.

Colazza

Il nome di Colazza presenta una probabile radice romana: "col" potrebbe essere ispirato dalle numerose colline o, forse, dal "colare" delle tanti sorgenti presenti in zona, o addirittura risalire ad una voce ligure "colla" ovvero valico. Altra origine, più leggendaria, riferisce di un nobile cavaliere che si sarebbe stabilito intorno all'anno Mille su questo altipiano per salvare la propria sposa dai soprusi del re Berengario, dando così origine all'insediamento, che deriverebbe il suo nome da "con l'azza", ossia l'ascia con la quale avrebbe combattuto.

La storia

Nel 962 Ottone I fece passare da Colazza le sue milizie imperiali che si recavano ad Orta per porre assedio al castello di San Giulio e liberare la regina Willa, moglie di Berengario. Proprio sul percorso presumibilmente seguito dalle milizie di Ottone I, antico passo collinare ancora esistente e percorribile, fu trovata una moneta Julia Mammea risalente all'epoca romana.

Successivamente la storia di Colazza seguì quella del Vergante: fu coinvolta nelle lotte politiche feudali, al termine delle quali, alla fine del XIII sec., prevalse la dinastia dei Visconti che sembra aver lasciato le sue tracce proprio in una zona di Colazza conosciuta come "Il Castello".

Fu Vitaliano Borromeo che pose fine al dominio dei Visconti nel 1441 quando, investito dalla carica di Consigliere Ducale, ebbe in cessione Colazza con tutto il Vergante e il cui feudo, nonostante tutti i mutamenti politici che travagliarono il ducato milanese, durò fino alla fine del XVIII sec.

Nel 1814 Colazza, dopo le vicende napoleoniche, divenne possedimento dei Savoia. Tra il 1940 e il 1945, con lo scoppio della seconda guerra mondiale, Colazza fu teatro di imprese partigiane. L'11 aprile 1955 alla presenza dell'onorevole Oscar Luigi Scalfaro venne inaugurata la Sede Comunale in via Mazzola.

I personaggi

Angelo Della Berta (1892-1985). Commissario prefettizio dal 27 marzo 1956 al 4 giugno 1956, ideatore del nuovo stemma di Colazza, nel quale rivendicò motivi araldici risalenti ai tempi di Lodovico il Moro. Infatti l'azza è l'arma longobarda e si ricollega alla leggenda sulla nascita del paese.

Margherita Cattaneo (?/1937). Insegnante presso l'Asilo Infantile di Colazza "Regina Margherita". Alla sua morte, dopo un trentennio di impegno oltre che il lascito di tutti i suoi risparmi, l'asilo venne chiamato "Asilo Margherita Cattaneo".

Don Pierluigi Ragazzoni (1924- 1991). Parroco di Colazza dal 1953 al 1991.

G. Battista Bonetta (1925-1990). Negli

anni '50, perfezionando la sua passione per la fotografia fino alla tecnica di cinereporter, lavorò come operatore del giornale Universal, della RAI TV, dello Studio B2 del Cine Giornale. In seguito collaborò con le televisioni inglese e americana realizzando, negli anni '70 e '80, servizi da Nord e Sud America, Africa, India, Polinesia.

Don Primo Chiesa (XX sec.) Parroco di Colazza dal 1938 al 1953. A lui va il merito di aver fatto costruire l'oratorio per la Gioventù in via Nazionale

Angelo Romolo Giuseppe (1890/1981). Primo sindaco del ricostituito Comune di Colazza dal 16 giugno 1956 al 22 marzo 1958.



Colazza

Epoca di fondazione
Epoca romana

Data di istituzione del comune
1861

Abitanti inizio '900
592

Abitanti
495

Superficie territoriale
3,09 kmq.

Altitudine
517 m.



Pietro Mazzola (XX sec.). Benefattore. Nel 1930 donò un terreno al Comune allo scopo di costruire la sede definitiva dell'Asilo Infantile di Colazza. L'asilo, costituito nel 1890 con una pubblica sottoscrizione e diretto dalle Suore Benedettine, aveva fino ad allora la sede in case private.

Gli edifici

Oratorio di San Bernardo. Dedicato al Santo protettore del Paese, San Bernardo, nella tradizione cristiana il Santo protettore degli uomini di montagna. Edificata nel 1300, la chiesetta ha subito una serie di modifiche nel XVII, fino a raggiungere uno stato di abbandono alla fine del 1900. Modesta nella sua semplicità strutturale presenta, tuttavia, un caratteristico campanile a guglie.

Chiesa Parrocchiale della Beata Vergine Immacolata. Dedicata alla Beata Vergine fin dal suo sorgere alla fine del XVII secolo, all'interno conserva una statua della Vergine che, si narra, fosse stata nascosta nei boschi dai monaci di Barozzera, frazione di Ameno, cacciati dal loro monastero. I colazzesi che la ritrovarono la intesero come "dono" di Dio e la tennero per sempre a Colazza.

Cappelle devozionali. Sono circa una dozzina le cappelle votive volute dai colazzesi, alcune di queste recuperate e ben restaurate.

Il percorso si snoda all'interno del borgo rurale raggiungendo la parte più alta del paese, dove anticamente era arroccato il castello medievale, fino ad arrivare

Carlo Riboni (1860/1932). Detto Carlot da Scala, postino, percorreva 2 volte al giorno a piedi il tragitto Colazza-Meina.

Vereconda Riboni (1886/1970). Figlia di Carlo, continuò lo stesso quotidiano servizio sul tragitto Colazza-Pisano fino al 1956.

all'inizio dei boschi che segnano i confini naturali di Colazza. **Cappella di San Bernardo:** è la più rappresentativa e la meglio conservata. **Cappella del Cristo sulla Croce:** realizzata nell'Ottocento. **Cappella della Crocifissione:** edificata nella metà del XVII secolo. **Affresco Sacra Famiglia** (fine Settecento). Di buona conservazione. Proseguendo sulla destra si raggiunge una cappella molto degradata, dove si possono difficilmente distinguere alcune figure ma sicuramente merita di essere raggiunta per lo scorcio sul paesaggio di cui si può godere. In Via Umberto I, si incontra la **Cappella della Crocifissione**, risalente al XVI secolo, che è con molta probabilità la più antica. Sempre in Via Umberto I, si trova la **Cappella della Madonna del Carmine** costruita per devozione nel giugno 1884. **Cappella della Madonna:** a fianco di Casa Mazzola, protetta da una grata (1849).

Curiosità. Sulla parte del portico di Vicolo al Castello dove avevano sede le scuole, è posta una lapide che ancor oggi ricorda l'incendio che distrusse quasi tutto il paese.

Cenni bibliografici

FIORI F. MONGIAT E., *Decorazioni murali nel Novarese*, Provincia di Novara e Italia Nostra, Novara, 1990.

GRASSI V., MANNI C., *Il Vergante: Lago Maggiore: storia, paesaggio, itinerari*, Alberti Librai Editore, Intra, 1990.

FOMIA MARCHESI L., CONTI UBERTALLE L., *Colazza, perla del Vergante*, Colazza, 1996.
AA.VV., *Storia e documenti artistici del Novarese - Antichi centri fra lago e collina*, Novara, Provincia di Novara, 1998.

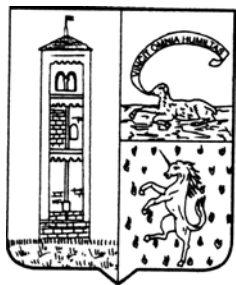
Palazzo comunale

Piazza Milano, 5
Cap 28010

Tel. 0322 218102

Fax 0322 218604

municipio@comune.colazza.no.it
colazza@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.colazza.no.it



Partito-semispaccato, al primo, alla torre campanaria romanica murata al naturale finestrata di due, fondata sulla pianura di verde; al secondo d'azzurro all'agnello di bianco accovacciato sulla pianura di verde tenente in bocca un breve col motto: "Vincit omnia humilitas", al terzo, di rosso seminato di fiammelle d'oro, all'unicorno d'argento inalberato.

Ornamenti esteriori da comune.

Comignago

Il toponimo Comignago risalirebbe ad una famiglia patrizia romana, i Cominia, già presente a Roma all'epoca della cacciata dei Tarquini, proprietaria terriera nota nel novarese da cui deriverebbe anche il toponimo Comnago, piccolo centro abitato sulle colline di Lesa. La desinenza -ago ci ricorda un'influenza gallo-ligure. Si pensa infatti che i Cominia subentrarono ad un nucleo celtico preesistente. Testimonianze in questo senso ci giungono dai toponimi, ma anche da alcune lapidi: in un'iscrizione ritrovata a Suno si parla per esempio di "Giustino Cominio", in un'altra ritrovata a Cavaglio d'Agogna si legge invece "Tito Valentio Haruspici Cominiae".

La storia

L'area novarese, frazionata in periodo visconteo-sforzesco (XIV-XV), fu riunita sotto la dominazione spagnola (XVI-XVII), ed entrò a far parte del Regno di Sardegna con la pace di Aquisgrana, nel 1748. La vita civile ed economica continuò ad essere regolamentata dagli Speciali Statuti Comunali fino al 1770, anno in cui il Re Carlo Emanuele III unificò con le Regie Costituzioni la legislazione di tutti i suoi sudditi. Alla prima occupazione francese del 1798 seguì quella del 1800, conclusasi il 14 giugno con la battaglia di Marengo. Durante il periodo Napoleonico Comignago, inserita prima nel Dipartimento del Sesia, poi, durante il periodo del Regno d'Italia, nel Dipartimento dell'Agogna, godette di un grande impulso economico e sociale. Nel 1859, con l'ingresso del novarese nel regno di Sardegna la provincia di Novara fu incorporata in sei Circondari: Novara, in cui fu inserito Comignago, Biella, Domodossola, Pallanza, Varallo Sesia e Vercelli.

Tra 1918 e il 1919 la popolazione, stremata dalla "Grande Guerra", venne decimata dall'influenza Spagnola, una delle più gravi epidemie europee, che condizionò fortemente l'assetto familiare e sociale di Comignago.

Il 1940 viene ricordato dai comignaghese per l'entrata in guerra, ma anche per la furia di una terribile alluvione. I giovani di Comignago parteciparono alla lotta partigiana, appoggiandosi ai nuclei di Borgo Ticino, Conturbia o Castelletto Sopra Ticino.

Dal dopoguerra iniziarono ad arrivare in paese nuovi abitanti: famiglie venete che si ricongiunsero con il gruppo già esistente di conterranei immigrati anni prima e famiglie provenienti dalla Calabria.

Il lavoro agricolo venne in gran parte abbandonato e molti comignaghese trovarono impiego in alcune grandi fabbriche.

I personaggi

Giuseppe Maria De Giorgi (1732-1803). Parroco nel comune di Comignago dal 1760 al 1803, si distinse per le sue opere di carattere sociale che migliorarono le condizioni degli abitanti. Ancora oggi questo parroco è ricordato dai comignaghese grazie al lavoro dell'Opera Pia De Giorgi.

Gli ambiti di intervento erano di carattere sociale. Molti ammalati, anziani e biso-

gnosi vennero seguiti ed aiutati. L'Opera Pia De Giorgi concluse la sua attività nel 1976, anno in cui i beni rimasti vennero incorporati a quelli comunali. Tra i tanti interventi messi in atto dal sacerdote va ricordata la costruzione, nel 1796, della scalinata in granito rosa di Baveno che conduce dal centro del paese alla chiesa di San Giovanni Battista, lateralmente alla piazza principale.

La torre campanaria ricorda la costruzione medievale esistente e appartenente al complesso dell'Abbazia del S. Spirito, il motto "Vincit omnia humilitas", rimanda al periodo in cui Comignago fu sottoposto all'ordine degli Umiliati e il liocorno inalberato ed argentato, accompagnato da venticinque fiammelle dorate, a ricordo della dominazione feudale dei Borromeo (1447-1800).

Gli edifici

Chiesa Parrocchiale. Intitolata a San Giovanni Battista, è ubicata su una collina dove in origine si trovava un castello distrutto nel 1311 e nel 1358. L'attuale Parrocchiale venne ricostruita nel XVII secolo, sopra ad un precedente edificio religioso del XII secolo, inglobando nell'attuale campanile l'antica torre del XIII secolo. La torre campanaria è stata successivamente sopraelevata da una guglia barocca.

Abbazia del Santo Spirito. Nel centro di Comignago, fu edificata sull'antico insediamento della famiglia romana Cominia. In seguito alla caduta dell'Impero Romano, la zona passò sotto la giurisdizione dei monaci, presumibilmente Umiati, i quali nel 1282 fecero erigere una torre, ancora oggi visibile. Anticamente il complesso abbaziale, a forma quadrangolare, era di vaste dimensioni e occupava gran parte del centro abitato.

Chiesa del Santo Spirito. Fa parte del complesso dell'abbazia e si trova nel centro del paese. Il piccolo edificio è anticipato da un sagrato delimitato da un basso muretto di ciottoli tondi. La struttura, estremamente semplice, richiama le chiese romaniche con una pianta rettangolare e la copertura a capanna composta da coppi a vista.

Stazione. La prima tratta della linea ferroviaria Arona-Santhià, da Arona a Borgomanero, fu inaugurata il 4 gennaio 1906 e allo stesso decennio corrisponde la costruzione della stazione ferroviaria di Comignago e dei relativi caselli lungo tutta la linea. In effetti tutte le stazioni, realizzate su progetti degli Uffici Tecnici delle Ferrovie, presentano la stessa struttura a parallelepipedo con al piano terra la biglietteria e le sale d'aspetto e al primo piano gli appartamenti del capostazione e del personale di linea.

Mulini e cascine. Almeno quattro sono i mulini, oggi abitazioni private, nel territorio di Comignago: Del Croso, il Molinetto, il Molinazzo e il Molino Vaglio. Tutta l'attrezzatura per la lavorazione era in legno, dalle scanalature alle tramogge, alle tre ruote. In pietra erano invece le macine, una veniva usata per il miglio e più tardi per il granturco, l'altra per la segale e per il frumento.

Necropoli del Motto Caneva. All'interno del Parco Naturale dei Lagoni di Mercurago, è da segnalare un sito archeologico di grande interesse. Decisivi interventi di restauro, terminati nel 1987, hanno infatti messo in luce un insieme di 10 tombe ad inumazione (IV - V secolo d. C.).

Necropoli in località Cascina Pulice. Risale al II secolo d.C. la necropoli romana rinvenuta e scavata sistematicamente nel 1968 in località Cascina Pulice. In tutto sono state individuate 27 deposizioni, cui va aggiunta una tomba dove è stato rinvenuto un corredo comprendente anche due lame di ferro. La pavimentazione della tomba era di ciottoli, le pareti erano rivestite con lastre di pietra e al centro si alzava una pietra in funzione di stele. La presenza delle due lame di ferro fa pensare alla tomba di un militare, tanto da venir definita "tomba del guerriero".

Stele (h. cm. 86, larghezza cm. 41,5). Nel 1937 veniva messa in luce casualmente una tomba in cotto, completamente chiusa, costituita da mattoni di cm. 43x29,5x7,5. In testa al loculo venne trovata una lastra di serizzo, eretta, che portava inciso in alto un disco, in basso delle lettere molto abrase ed illeggibili. Dal ritrovamento se ne persero le tracce fino al 1968.



Comignago

Epoca di fondazione
IV e V secolo d.C.

Data di istituzione del comune
1046

Abitanti inizio '900
827

Abitanti
1199

Superficie territoriale
4,38 kmq.

Altitudine
268 m.

Frazioni del comune
Bergamino, Betlemme, Bertone,
Boscarlo, Croso, Giannone,
Mottalunga, Pianelle, Pulice,
Sottomontebello, Santo Stefano, Villa

Biblioteca civica
Via Principale, 12
Tel. 0322 283521
bibliotecacomignago@gmail.com
www.bibliotecadicomignago.
blogspot.com



Palazzo comunale

Via Principale, 34
Cap 28060
Tel. 0322 50107
Fax. 0322 50107
comignago(at)cert.ruparpemonte
www.comune.comignago.no.it

Cenni bibliografici

Bicentenario della gradinata: 1796-1996, Parrocchia di San Giovanni Battista, Comignago, 1997.

Le terre fra le colline: Agrate Conturbia, Comignago, Gattico, Veruno, Novara, Provincia di Novara, 1998.



Di azzurro, all'albero di verde, la parte superiore del tronco infilata nell'anello d'oro posto obliquamente, con la parte bassa di esso attraversante il tronco, l'albero nodrito nella campagna erbosa di verde e accompagnato nei cantoni del capo da due stelle di sei raggi d'oro.

Ornamenti esteriori da comune.

Decreto 1 marzo 2000.

L'albero rappresentato nello stemma è il Gelso, le cui foglie costituiscono l'abituale nutrimento del baco da seta; esso è inanellato d'oro a rappresentare con linguaggio araldico il fatto che anticamente la comunità di Cressa traeva la sussistenza dalla bachicoltura.

Infatti, a questa attività di antica tradizione è stato recentemente dedicato un museo allo scopo di conservare la memoria per le future generazioni.

In antichi documenti, conservati presso la Biblioteca di Novara, era già rappresentato lo stesso stemma.

Cressa

Il toponimo sembrerebbe derivare dal nome del nobile romano *Crescinius* o *Crescentinus*, come si legge su una lapide rinvenuta a Santa Cristina nei pressi di Borgomanero, ora al Museo lapidario della Canonica di Novara. In epoca Romana compare il termine *Crisiae* di cui si ha traccia in documenti notarili medievali redatti in latino. In un atto notarile del 1236, il territorio è denominato *Cresia* e nel 1330 in un'investitura di beni e redditi da parte del Monastero di Arona a Giovanni detto Ceredano compare infine il nome Cressa.

La storia

La terra di Cressa è citata in un Diploma di Corrado IV il Salico del 1028, datato ad Aquisgrana, con cui si donavano al vescovo di Novara Pietro II, i beni localizzati in Suno, Cressa e Alzate. Il paese da allora fece parte del vicariato di Suno. Dopo un periodo di godimento feudale dei Visconti, di cui esiste traccia documentale fra possessi allodiali goduti fino al Seicento dalla casata Milanese, Cressa venne ceduta nel 1466 ai Borromeo, come concessione secondaria di infeudazione che la duchessa Bianca Maria di Savoia dispose a Giovanni III e a Vitaliano II Borromeo.

Durante tutto il Cinquecento e il Seicento vi sono tracce documentali di affitti, compravendite, conduzione di mulini e altre attività ad opera della famiglia Borromeo.

Margherita Borromeo Trivulzio, madre del Cardinale Federico, risiedette con una certa continuità a Cressa nel periodo intorno al 1576, come si desume da alcune lettere a lei indirizzate in quel periodo. Sembra probabile che la nobildonna si fosse rifugiata a Cressa per sfuggire ad una pestilenza. Francesco Borromeo nello stesso anno raccomandava infatti ai referenti del Comune di stabilire quarantene e controlli per chi entrasse nel territorio.

Il testamento di Vitaliano VI Borromeo del gennaio 1682 legò il destino di Cressa all'Isola Bella del Lago Maggiore: tutte le attività delle "fabbriche" e quelle agricole furono destinate al mantenimento dell'isola.

Nel novembre 1918 il Conte Guido Borromeo vendette a Giovanni De Fernex tutto il territorio del Comune di Cressa, comprensivo della casa padronale in piazza Borromeo, attualmente piazza Matteotti, delle case coloniche, rurali e urbane, delle corti, dei forni, dei mulini, delle botteghe, dei terreni e della scuola. De Fernex era un banchiere industriale di origine savoiarda che era interessato soprattutto all'attività della bachicoltura, in quanto proprietario di industrie tessili in Lombardia. Negli anni '30, in seguito alla crisi economica del '29, l'industriale subì un tracollo finanziario e il paese venne venduto a lotti a cura della Società Anonima Immobiliare Milanese. A questo punto gli abitanti che potevano permetterselo procedettero all'acquisto delle loro case di abitazione e di piccoli appezzamenti di terreno. Chi non era in grado di poterlo fare, restò in affitto o emigrò verso la Francia o i paesi dell'America Meridionale.

Da quel momento il Comune di Cressa iniziò un normale sviluppo di piccolo centro con vocazione prevalentemente agricola e, successivamente, anche industriale.

I personaggi

Benedetto Ludovico Giacobini (1650-1732). Sacerdote. Dal maggio del 1677 fu parroco di Cressa, dando prova di grandi qualità umane e cristiane. Si dimostrò all'altezza del suo ruolo di pastore e guida, facendo della sua comunità un modello per le altre parrocchie vicine, da cui molti fedeli giungevano per ascoltare le sue predicazioni ed essere guidati dai suoi illuminati consigli. Il suo impegno si concretizzò anche in opere materiali: sotto la sua guida venne ricostruita la chiesa parrocchiale ed edificata la chiesa di Santa Maria delle Grazie. Si prodigò per aprire una scuola per i più poveri del paese e raccolse dei fondi per aiutare le famiglie meno abbienti e per l'assistenza agli ammalati. Nel 1705

divenne parroco di Varallo Sesia, accolto con gioia dai fedeli e dal clero valesiano. Ingiustamente accusato, presso la corte sabauda, di tramare contro i nuovi dominatori della Valsesia, dovette andare in esilio da Varallo per quattro mesi nell'estate del 1711 e si trasferì a Novara. Successivamente Benedetto Ludovico poté ritornare a svolgere il suo prezioso ministero e gli fu concesso di non risiedere in parrocchia per alcuni periodi dell'anno, così da poter adempiere alle numerose richieste di predicazione e di formazione che gli erano rivolte. In seguito venne anche nominato vicario per la Valsesia. Giacobini si ammalò e si spense a Varallo il 1 aprile del 1732, all'età di ottantadue anni.

Gli edifici

Oratorio di San Giulio. Costruzione risalente agli inizi dell'XI secolo, in stile romanico, fu documentata dal 1248. L'edificio che durante il XV secolo subì varie trasformazioni, è composto da un'unica navata rettangolare suddivisa in tre campate e terminata da un'abside semicircolare. Sulla facciata a capanna si nota una finestra a bifora posta sopra la porta d'ingresso. Il portale è in legno e innanzi a esso si evidenzia l'esistenza di un grosso lastrone in pietra, recante scolpita una croce. Al suo interno vi sono apprezzabili affreschi, oggi purtroppo in degrado.

Chiesa Parrocchiale. Sorta verso la fine del XVII secolo per volontà dell'allora parroco Benedetto Giacobini, su una precedente costruzione documentata già nel 1317, è dedicata ai Santi Giulio e

Amatore. La facciata è decorata da elementi figurativi fittili: la statua di San Giulio è posta sopra il portone d'accesso, mentre le raffigurazioni di San Pietro e San Paolo sono inserite nei clipei laterali. Interessanti sono le pitture che si trovano all'interno dell'edificio.

Chiesa della Madonna delle Grazie. Nei pressi della stazione, la sua costruzione risale al 1686, sempre per volontà del parroco Benedetto Giacobini. Precedentemente, sul luogo era situata una vecchia bettola mal frequentata con attigua una cappelletta denominata "Beata Vergine della Bettola": la costruzione originaria fu demolita, ma venne recuperato un affresco risalente alla seconda metà del XVI secolo che fu trasferito nella nuova chiesa.



Cressa

Epoca di fondazione

XI secolo

Data di istituzione del comune

1832

Abitanti inizio '900

1682

Abitanti

1524

Superficie territoriale

7,11 kmq.

Altitudine

267 m.

Biblioteca comunale "Marchini"

Via Jean De Fernex, 13

Tel. 0322 863610

Museo Didattico del Baco da Seta

Piazza Matteotti

Tel. 0322 863610



Palazzo comunale

Via Jean de Fernex, 13

Cap 28012

Tel. 0322 863610

Fax 0322 863112

segreteria@comune.cressa.no.it

cressa@pec.ruparpiemonte.it

www.comune.cressa.no.it

Cenni bibliografici

BERTONA R (a cura di) "...E un giorno San Giulio si fermò qui...", 1995.

MAGGIOTTI L., *Notizie di Cavaglietto e de' paesi circconvicini: Momo, Castelletto di Momo, Agnelengo, Barengo, Briona, Fara Novarese, Sizzano, Ghemme, Cavaglio d'Agogna, Fontaneto d'Agogna, Cressa, Suno e Vaprio d'Agogna*, Comune di Cavaglietto, Cavaglietto, 1997.

GODIO D., *Gente di Cressa. 100 anni di storia fotografica*, Club Perigord, Cressa, 1997.

GODIO D., *Le nostre vie: toponomastica cressese*, Associazione Club Perigord, Cressa, 2000.

Borgli fra pianura e collina: Bogogno, Cressa, Cureggio, Fontaneto d'Agogna, Suno, Provincia di Novara, Assessorato alla Cultura e ai Beni Culturali, Novara, 2004.

Archivio storico del comune di Cressa, Hapax, Torino, 2009.

MATTIOLI CARCANO F., *Cressa: una memoria ri/trovata*, Stampa Testori, Bolzano Novarese, 2011.



*Di rosso al cavallo
inalberato d'argento,
accompagnato in capo da
un'aquila a volo spiegato
di nero.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Cureggio

Il nome di Cureggio deriva da QUIREGIUM, nome di origine medioevale quando Cureggio fu centro di una vasta zona di possedimenti fiscali, una “corte regia” appunto.

La storia

Nel I° sec. a.c. venne scritta la “stele di Cureggio”, ritrovata durante i restauri della Chiesa Parrocchiale. La stele viene interpretata come una dedica a una divinità locale da parte di alcuni personaggi dell'aristocrazia celtica qui insediata.

In età medievale, con la costruzione di un Battistero, Cureggio divenne uno dei primi centri per la propagazione del Cristianesimo nel territorio del medio Novarese ed in seguito all'organizzazione ecclesiastica carolingia fu sede di una Pieve di notevoli dimensioni: sotto la sua giurisdizione erano poste le Chiese di Borgomanero, Vergano, Boca e alcune cappelle di piccoli villaggi confinanti con la Val Sesia. Con la donazione di Ottone I nel 962, ampia parte dei territori cureggesi divennero di proprietà dei Canonici di S. Giulio, con i diritti ad essi annessi (sulle acque e sui mulini). Il “castrum” di Cureggio, cioè il castello o insieme di fortificazioni che racchiudevano il centro abitato, apparteneva ai Conti di Pombia che lo mantennero anche dopo il mutamento del loro titolo in Conti di Biandrate e nonostante le pretese dei Vescovi di Novara. Il declinare del potere feudale dei Conti (distruzione di Biandrate nel 1168) e l'espansione dell'influenza del Comune di Novara sul territorio con la costruzione del “borgofranco” di Borgomanero, segnarono l'inizio della decadenza di Cureggio. Indebolito sia a livello demografico (il nuovo borgo attirava la popolazione della zona grazie alle esenzioni da corvées personali offerte ai suoi residenti) sia a livello territoriale e quindi economico, il paese cominciò a perdere anche la sua influenza anche sotto il profilo religioso, con la perdita delle Chiese di S. Bartolomeo e di S. Leonardo e, nei secoli successivi, di quelle dei centri vicini che si avviarono a diventare Parrocchie autonome. Nel XV sec. la giurisdizione su Cureggio era esercitata dalla famiglia Da Cremona, investita di questo feudo dai Visconti e poi dagli Sforza nel periodo in cui la signoria milanese comprendeva i territori novaresi. La rocca del Castellazzo era invece stata affidata alla famiglia Langhi come ricompensa per i servizi militari prestati da Giorgio Langhi sotto Francesco Sforza.

Nel 1552, quando il feudo di Borgomanero venne elevato a Marchesato da Carlo V ed affidato a Sigismondo II d'Este, Marchese di Ferrara, tra i suoi territori, oltre alle attuali frazioni di Borgomanero, vennero comprese anche Cureggio e Marzalesco. Con l'ultimo Marchese di Borgomanero, Carlo Filiberto IV, terminò la signoria degli Estensi su Borgomanero (1757).

La Rivoluzione Francese portò l'abolizione dei feudi e un sostanziale mutamento dell'organizzazione statale con la creazione delle province e dei mandamenti: nel 1814 Cureggio venne aggregato al mandamento di Borgomanero.

I personaggi

Famiglia Da Cremona (XV sec.). Investita del feudo di Cureggio dai Visconti e poi dagli Sforza.

Famiglia Langhi (XV sec.). Acquisì la Rocca del Castellazzo come ricompensa per i servizi militari sotto Francesco Sforza.

Gli edifici

Chiesa di Santa Maria Assunta. Costruita nel XII secolo (1120/1140), edificata su una preesistente cappella di epoca ottoniana. Conserva ancora alcuni elementi romanici e all'interno affreschi del '500 raffiguranti la Madonna con il Bambino tra le braccia e diversi Santi.

Battistero di San Giovanni (fine del V sec.). A pianta ottagonale ma senza absidi. Il fonte battesimale tra V e VI sec. subì tre successive trasformazioni, seguendo le evoluzioni del rito liturgico. Nel XII sec., con la ricostruzione dell'edificio, il fonte non fu più una vasca interrata o seminterrata in funzione di un battesimo per immersione, ma divenne un ottagono emergente dal pavimento (sopraelevato), sia pure sopra l'antico perimetro dell'ultima vasca circolare interrata. Durante la prima epoca longobarda, il battistero subì un periodo di abbandono. Il suo riutilizzo coincise probabilmente con la conversione al cattolicesimo dei germanici. La vasca battesimale ottagonale sporgente rispetto al piano di calpestio, con l'ulteriore passaggio dal battesimo per "infusione" a quello per "aspersione", venne demolita e ne rimasero le tracce sotto il pavimento insieme ai resti delle precedenti vasche paleocristiane (tre fasi). Nel XVI sec. l'edificio mutò le sue caratteristiche squisitamente battesimali per trasformarsi in un oratorio confraternale dove i Disciplini dei Santi Marta e Giovanni celebravano i loro sacri uffici. Nel battistero vennero costruiti ben due altari: uno in marmo con balaustra nell'abside sud-est, e uno in legno addossato alla parete ovest.

Torre Colombaia. Collocata in P.za Cesare Battisti, la torre risalirebbe al tardo '500. Trattasi di edificio quadrangolare a quattro piani fuori terra con tetto a quattro falde sostenute da capriate e travi in legno. Nel '500 erano costruite o adattate torri allo scopo di allevare colombi e rondini all'ultimo piano, dove venivano praticati fori nelle murature per ospitare i nidi. La torre, data la sua forma elevata e massiccia, sommarla alla funzione specificatamente produttiva quella di difesa. Nei piani sottostanti la colombaia abitava la famiglia del proprietario terriero. Dopo il Seicento venne a decadere la funzione di allevamento di colombi e le torri vennero utilizzate come abitazione.

Castellazzo. In un documento del 1221 si definisce questo territorio *Castellum pelatum*. Dal toponimo, si arguisce che si tratta di una fortificazione abbastanza primitiva, realizzata in un luogo sopraelevato durante l'alto medioevo, inquadrabile nel fenomeno dell'incastellamento tipico del X secolo. Nel XV secolo il fortilizio venne assegnato alla famiglia Langhi. In un rogito del 1544 il luogo viene indicato con il nome tuttora usato: Castellaccio o Castellazzo.

Santa Maria del Castellazzo. Questa Chiesetta può risalire al XII secolo. Nei documenti viene spesso denominata come Madonna dell'Uva per le vigne che vengono tuttora coltivate nei dintorni. È la Chiesa dell'antico castrum guelfo distrutto nel 1311 da parte di Galeazzo I Visconti. Nel secolo successivo Giorgio Langhi, originario di Bellinzago, venne investito della Castellania di Cureggio da Filippo Maria Visconti.



Cureggio

Epoca di fondazione
I° secolo a.C.

Data di istituzione del comune
XVII secolo

Abitanti inizio '900
1881

Abitanti
2527

Superficie territoriale
8,4 kmq.

Altitudine
289 m.

Frazioni del comune
Marzalesco e Cascine Enea

Biblioteca comunale
Via Rossini, 1/A
Tel. 0322 888035



Cenni bibliografici

ROSSI C., *Patua da curesc*, Amministrazione Comunale, Cureggio, 1997.

Cureggio, un importante esempio di continuità storica nel novarese, dalle origini al XVI secolo, Interlinea, Novara, 2007.

OTTONE G., *Medioevo a Cureggio, il Battistero ed altre vestigia*.

AA.VV., *Storia religiosa di Cureggio nei secoli e aspetti di religiosità cureggese nel secondo Novecento*, Stampa Diocesana Novarese, Novara, 2007.

Palazzo comunale

Largo Matteotti
cap 28060
Tel. 0322 839100
Fax 0322 839828

info@comune.cureggio.no.it
www.comune.cureggio.no.it



Inquartato, al primo ed al quarto, d'argento alla biscia d'azzurro che ingoia il bambino nudo dei Visconti, al secondo ed al terzo, di rosso al freno di cavallo d'argento, al capo losangato d'azzurro e d'argento.

Ornamenti esteriori da comune.

Divignano

L'origine del nome "Divignano" deriverebbe secondo due versioni da *vinianum* (fondo di Vinius) o da *divinius/divinus* (fondo di Divinius), entrambi di chiara derivazione romana.

La storia

A Divignano testimonia l'età alto medievale la "campia", zona situata a nord-ovest, che parrebbe il nucleo più antico delle terre privatizzate a favore degli appartenenti alla comunità; si tratta in ogni caso di un fondo agricolo o di una tenuta signorile risalente all'età romana.

Non è dato conoscere fasi e tempi dello sviluppo giuridico comunitario divignanese, poiché manca per Divignano una documentazione archeologica in appoggio alle possibili ipotesi circa la posizione del primitivo centro abitato che ha preceduto l'impianto quattrocentesco, ancora riconoscibile nel tessuto urbanistico attuale.

È abbastanza plausibile che la più gran parte delle abitazioni anteriori all'impianto fortificato del XII secolo fossero al di là delle casupole con muri di ciottoli senza fondamenta e con tetto di paglia. Nel XII secolo, quando per la prima volta la sua presenza viene documentata da pergamene, Divignano era attornata da villaggi e castelli dei Conti di Biandrate. Nell'alto Medioevo faceva parte del comitato di Pombia. Da documenti del 1347 risulta che Divignano era sotto il controllo della città di Novara, mentre, a partire dal 1413, la località fu concessa in feudo dai duchi di Milano ai fratelli Ermes e Lancelotto Visconti. Le terre di Divignano confluirono, pertanto, nel feudo di Borgo Ticino con Veruno, Gattico, Suno, Bogogno, Agrate, Revislate e Comignago. Nel 1447 il duca Filippo Maria tolse il feudo di Borgo Ticino ai fratelli Visconti (che restarono signori di Castelletto, Sesto Calende e Ornavasso) per affidarlo a Vitaliano Borromeo.

Durante gli anni della signoria di Filippo Borromeo, figlio di Vitaliano (1454-1464), venne probabilmente eretto il castello e il paese subì profonde trasformazioni. Nel 1498 le terre e il castello di Divignano, dopo continue controversie all'interno della famiglia Borromeo, divennero proprietà di Ludovico Visconti Borromeo e rimasero ai suoi discendenti.

A Divignano i discendenti dei Borromeo conservarono il castello e i terreni fino al 1814, poi Giovanni Borromeo preferì vendere il complesso immobiliare alla famiglia Ravizza. Subentrarono, nel 1908, il conte Collobiano e, dal 1930, i fratelli Bellora. Oggi il castello, di proprietà privata, è adibito ad attività commerciale.

Se si osserva con attenzione l'attuale centro abitato di Divignano non è difficile scorgervi, come incastonato, un nucleo antico ben delimitato a nord dal castello e dalla piazza, a levante dalla riva Gramsci, a mezzogiorno dall'antica strada della Fontanella, a ponente dalla via Montello. Sono queste le linee che delimitano l'area quattrocentesca e cinquecentesca del paese, che chiari segni ancora leggibili nei muri di alcune case confermano.

Diversi sono gli impianti più recenti, ottocenteschi, riscontrabili nell'allineamento delle case d'abitazione, rivolte prevalentemente a mezzogiorno, con un cortile che le separa dalle stalle sormontate dai fienili, tipica struttura abitativa della comunità contadina. L'orientamento prevalente delle case del paese verso mezzogiorno, per evidenti necessità di insolazione, ha fatto sì che lungo le strade con direzione nord-sud si incontri normalmente una disposizione "a pettine" delle corti.

I personaggi

Conte Augusto Collobiano (XX sec.). Proprietario delle terre dell'intero paese fino al 1919 circa, sindaco e grande benefattore di Divignano.

Sen. Cav. Luigi Podestà (1838-1929). Sindaco del paese dal 1887 al 1896, nonché Senatore del Regno d'Italia; possidente terriero e benefattore.

Gli edifici

Castello. Posto al centro del paese, su un'altura che domina la valle sottostante e parte dell'abitato. La presenza di un castello o "castrum" è già menzionata nel 1191, ma pare che l'edificazione dell'attuale fortilizio sia databile tra il 1454-1464 e il 1489, cioè fra la signoria di Filippo Borromeo e quello dei suoi figli, Giovanni e Vitaliano. Con certezza si sa che nel 1493 la costruzione e il fondo passarono in eredità a Ludovico Visconti Borromeo. L'antica fortezza quadrata si presenta, nella parte posta a nord, con le forme eleganti e solide proprie dell'originaria struttura quattrocentesca, con belle finestre ad arco acuto ingentilite dalle decorazioni in cotto. L'aspetto attuale del castello è il risultato di vari rimaneggiamenti avvenuti nel corso dei secoli: il più importante risale al Settecento. La nuova riedificazione, voluta da Giulio Visconti Borromeo Arese, avvenne sui cumuli di macerie a seguito della demolizione di tre lati del fortilizio, che ne determinarono una sopraelevazione rispetto alla struttura originaria. All'interno, di pregio sono i soffitti a cassettoni, alcuni dei quali dipinti con motivi geometrici e floreali. Da segnalare, inoltre, le vol-

Antonio Fagnoni (XIX-XX sec.). Filantropo, fondatore dell'Asilo infantile Vittorio Fagnoni (attuale scuola dell'infanzia).

Stefano Costa (XX sec.). Sindaco per circa un trentennio nel dopoguerra, fino alla costruzione dell'attuale Palazzo Municipale da lui voluto.

te ad unghie archiacute che decorano alcune sale. Oggi il castello è proprietà privata.

Chiesa Parrocchiale di Santo Stefano. L'attuale chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Stefano e Rocco sorge all'ingresso del paese, proveniendo da Pombia. Fu edificata nel 1913-1914 in seguito ad un lascito del parroco Don Giovanni Battista Tosi, deceduto nel 1906, che nominò erede universale la chiesa parrocchiale divignanese a patto che si erigesse entro il termine di otto anni dalla sua morte una nuova chiesa, come risulta dagli atti rinvenuti presso la Curia. L'antica chiesa parrocchiale, consacrata nel 1660 e dedicata anch'essa ai Santi Stefano e Rocco, più comunemente conosciuta come "chiesa alla Piana", era ricca di decori a stucco e a fresco e, come risulta dall'inventario parrocchiale del 1744, presentava anche otto dipinti a soggetto religioso. Purtroppo l'edificio della vecchia chiesa, risalente al 1191, sconsacrato ed usato saltuariamente come teatro, cadde nella dimenticanza della popolazione: si ridusse così a un cumulo di macerie e venne definitivamente demolito nel 1955.



Divignano

Epoca di fondazione
1191

Data di istituzione del comune
1347

Abitanti inizio '900
1673

Abitanti
1483

Superficie territoriale
5,42 kmq.

Altitudine
287 m.

Biblioteca comunale
"A. Bermani"
Via Roma, 3
Tel. 0321 995375



Palazzo comunale

Via Francesco Costa, 6
Cap 28010
Tel. 0321 995375
Fax 321 995295

segreteria.divignano@ruparpiemonte.it
www.comune.divignano.no.it

Cenni bibliografici

BALOSSO G., TOSI S., *Divignano*, Comitato del Palio di Divignano, 1980.

BALOSSO G., TOSI S., *I divignanesi*, Comitato del Palio di Divignano 1988.

BELLINI E., TESSARI D., *Borgo Ticino e Divigna-*

no: storie di gente, scorci di memoria, EOS, Oleggio, 1996..

Da Varallo Pombia tutt'intorno : Borgoticino, Divignano, Pombia, Varallo Pombia, Provincia di Novara, Novara, 1998.



D'azzurro al puledro allegro d'argento passante su una campagna verde. Il tutto abbassato da un capo d'argento caricato di una croce traversa, decussata o di S. Andrea, di rosso.

Ornamenti esteriori da comune.

Dormelletto

La denominazione della località Dormelletto/Dormello è da mettere in relazione ad origini protoceltiche e in particolare alle voci *duro* e *mellum*. Il significato sarebbe dunque “collina della porta” o “collina del passaggio”.

La storia

Il territorio di Dormelletto è il risultato di una lunga serie di attività geologiche. Sulla parte più alta, di origine morenica, si trova il Parco dei Lagoni dove, nel 1860, furono recuperati reperti e strutture di Età del Bronzo (2000-1600 a.C.), ma anche testimonianze del Bronzo Medio e Tardo (1600-1200 a.C.), come le famose ruote di carri e le piroghe monoxili, armi in bronzo e resti di capanne. Alla fine dell'Età del Bronzo e l'inizio di quella del Ferro (Età Golasecchiana) sono ascrivibili le tracce di insediamenti rinvenute sulla collinetta a sud-est dello stagno.

L'Età del Ferro, o Età Gallica, vide l'arrivo ad ondate di genti transalpine. La necropoli gallica di Dormelletto, scoperta nel 1987, rivela particolare importanza scientifica: furono portate alla luce 52 tombe, con corredi della civiltà insubre (metà III sec. a.C.-prima metà del II a.C.).

Nel 2006 sono state scoperte altre 70 strutture tombali e una stele con una rara incisione di testa maschile e iscrizione e un cippo, anch'esso con testo inciso. Poche e disperse sono le tracce dell'età romana (ara di Dormello), pertinenti tuttavia a popolazione di stirpe gallica, integrata nello stato romano.

Le prime notizie relative al paese risalgono al XII secolo, durante l'episcopato di Luitfredo (1122-1151). I toponimi di Dormelletto (1196) e Dormello (1201) si trovano per la prima volta nelle pergamene dell'abbazia benedettina di Arona. Anche nei documenti del XII-XIV sec. i due *loci* risultano distinti. Da un inventario di beni (1347) si ricava l'esistenza di due chiese Parrocchiali, San Gaudenzio a Dormello e Santa Maria a Dormelletto, nonché la presenza di un *Castrum Dormeleti* accanto alla chiesa. Alla metà del XV secolo Dormello e Dormelletto appartenevano al territorio del Vergante, sotto la signoria dei Visconti, ma nel 1439 Dormello venne infeduarda con Arona a Vitaliano Borromeo, seguita nel 1441 da Dormelletto. Altra località importante nel territorio di Dormelletto era “la Rotta” (attestata nel 1548), in prossimità di un antico approdo.

In seguito alla peste che nel 1629-30 non risparmiò le due comunità, fu costruito l'oratorio di San Rocco (1648). Documenti della metà del XVII sec. confermano la separazione delle due comunità: Dormelletto in autonomia, Dormello unita a Mercurago. Ancora nel 1710 “Dormelletto e la Rotta” dipendevano dal podestà e dal tribunale di Lesa, capoluogo del Vergante, ma mantenevano l'autonomia come comune. La situazione non mutò né con il trattato di Utrecht (1713) né con l'annessione dell'Alto Novarese al Piemonte (pace di Aquisgrana, 1748). Nel catasto teresiano Dormelletto è ancora sotto la giurisdizione di Lesa col Vergante (1722), Dormello invece sotto quella di Arona (1723). Nel 1797, con l'abolizione dei diritti feudali, cessò la signoria dei Borromeo sulle terre del Verbano e quindi anche su Dormelletto.

Con la Repubblica Cisalpina e col Regno Italico, Dormelletto, unita a Dormello e Mercurago, fu inserita nel Dipartimento dell'Agogna. Dopo il Congresso di Vienna (1814), l'attuale territorio del comune divenne parte della provincia di Pallanza e del mandamento di Arona, ma i comuni di Dormello e Dormelletto fino al 1835 furono retti da sindaci diversi.

Decreto del 20 aprile 1968.



Dormelletto

Epoca di fondazione

2000-1200 a.C.

Data di istituzione del comune

1901

Abitanti inizio '900

951

Abitanti

2695

Superficie territoriale

7,01 kmq.

Altitudine

193 m.

Biblioteca comunale

Via San Rocco 3

Nel 1837 l'intero territorio fu aggregato alla provincia di Novara. Alla metà circa dell'Ottocento Dormelletto era "annesso" a Mercurago e Dormello, solo per motivi logistici e di opportunità. Dopo vari cambi della sede municipale da Mercurago a Dormello e poi di nuovo a Mercurago (1888), dopo le liti degli anni 1888-89, la separazione dei consiglieri e la divisione dei bilanci, nel 1901 venne concessa l'autonomia comunale, con la riunificazione territoriale e amministrativa di Dormelletto-Dormello.

Gli edifici

Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta. Consacrata tra il 1122 e il 1151 durante l'episcopato del vescovo Liti-fredo. Alla facciata della chiesa è stato addossato, nel XVII sec., un portichetto. L'edificio, in origine a navata unica, ha subito numerose modificazioni nel corso dei secoli. Nel 1633 si avviò la costruzione del campanile.

Chiesa della Madonna della Fontana a Dormello. Già citata nel 1329, nel 1530 vi era annesso un monastero femminile intitolato alla Visitazione. Essa deve la denominazione all'acqua che fluiva dal terreno sottostante.

Chiesa della Madonna della Motta a Dormello. Dedicata alla Beata Vergine

delle Grazie e consacrata nel 1732, è così chiamata perché eretta ai piedi di un poggio ormai spianato.

Oratorio di San Rocco. Le prime notizie risalgono al 1648. La facciata, di semplici forme, è caratterizzata da un timpano, con sottostante finestra a leggera strombatura, al centro della quale si apre il portale d'ingresso in granito bianco del XVIII secolo.

Villa Tesio. L'attuale complesso di edifici deve il nome a Federico Tesio che vi si stabilì nel 1898. Legato alle epiche vicende di Ribot e della Dormello Oliata, l'edificio sette-ottocentesco si sviluppa su due piani ed è il risultato della progressiva "addizione" di tre corpi di fabbrica.

Cenni bibliografici

BINI C., *Dormelletto... spigolatura di documenti e fatti*, TLS, Comignago, 1989.

Dormelletto, Provincia di Novara, Novara, 1998.

BINI C., *1898-1998 : cento anni con i cavalli di Dormello*, - Press Grafica, Casale Corte Cerro (Vb), 1998.

DI BELLA, G., *Idroscalo di S. Anna, SLAI: 1925 : un anno da ricordare*, ETA, Dormelletto, 2000.

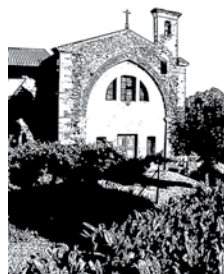
VOLPI R. e DI BELLA G., *Dormelletto 1902 - 2002 cento anni di autonomia locale. Eventi storici illustrati*, Dormelletto, 2002.

GARZOLI SPAGNOLO G., GAMBARI F. M., *Tra terra e acque: carta archeologica della provincia di Novara*, Provincia di Novara, 2004.

A cura di DI BELLA, G., *Testimonianze e ricordi. Dormelletto: sessantesimo anniversario della Liberazione (1945-2005)*, A.N.P.I. Dormelletto, 2005.

A cura di DI BELLA, G., *I paesi della fascia lacustre: Dormelletto... in Le cascate, un patrimonio da recuperare. Indagine sulle strutture agricole delle terre dei Laghi e di Borgomanero*, Novara, Provincia di Novara - Assessorato alla Cultura e ai Beni Culturali, 2009.

A cura di GARZOLI SPAGNOLO G., *I Celti di Dormelletto*, Alberti libraio editore, Verbania, 2009.



Palazzo comunale

Via Francesco Baracca, 4

Cap 28040

Tel. 0322 401411

Fax 0322 401410

comune@comune.dormelletto.no.it

comune.dormelletto.no.it@legalmail.it

www.comune.dormelletto.no.it



Semi-partito troncato; nel 1° d'argento alla biscia d'azzurro, coronata d'oro, ingollante un fanciullo di carnagione; nel 2° di rosso alla croce d'argento; nel 3° d'ermellino al castello d'argento merlato alla guelfa, torricellato di un pezzo centrale, chiuso, finestrato e murato di nero. Il tutto abbassato al capo d'azzurro, caricato da un tralcio di vite in fascia, pampinoso di quattro di verde e fruttato di due d'argento.

Ornamenti esteriori da comune.

Il 13 dicembre 1939, anno XVII-1° E.F., il Commissario Prefettizio Bartolomeo Savoini, visto il bozzetto colorato dello Stemma, disegnato dal pittore blasonista dello Studio Araldico di Padova, delibera di assumere per questo Comune lo Stemma con la seguente blasonatura: "Semi-partito troncato; nel 1° d'argento, al biscione visconteo d'azzurro, coronato d'oro, ingollante un bambino di carnagione; nel 2° di rosso, alla croce d'argento; nel 3° di rosso, al castello d'argento, merlato di otto alla guelfa, torricellato di un pezzo centrale, chiuso, finestrato di due, la torre di uno, murato di nero. Il tutto è abbassato sotto un capo di cremisi, caricato di un fascio littorio." Con Dcr. Pres. 1 agosto 1972, il Presidente della Repubblica Giovanni Leone, stabilisce la forma del nuovo Stemma Comunale.

Fara Novarese

Fara, voce longobarda, indicava il centro residenziale di un gruppo di guerrieri longobardi unito da vincoli di parentela, che costituiva un contingente autonomo dell'esercito.

La storia

Le origini di Fara risalgono, pare, alla tribù celtica dei Vertamocori. Notizie più numerose si hanno a partire dall'epoca romana, come testimoniato dai reperti archeologici del I e II secolo d. C. Nei sepolcri sono stati trovati olpi, patere e vasellame di terra, bottiglie e vasi di vetro, anelli in argento e oro e monete di epoca imperiale. Il ritrovamento più interessante è una bottiglia di vetro quadrata con ansa costolata, conservata presso il Museo Civico di Novara.

Don Carlo Porzio Giovanola nel suo manoscritto *"Abbozzo storico, cronologico e topografico di Fara"* del 1812, riferisce che agli inizi dell'Ottocento, durante alcuni lavori di scavo, furono reperiti "arnesi guerreschi consistenti in un pezzo d'elmo, una lancia o picca ed una spada o sciabola".

L'insediamento è documentato come *vicus* nel 902 e in una pergamena di carattere giuridico della Chiesa novarese datata 5 marzo 955 si legge, per la prima volta, il nome Fara.

Anticamente il paese si distendeva sulla collina, poi, verso la metà del secolo XVI, a poco a poco i faresi scesero al piano dove già esisteva la chiesetta dedicata ai Santi Fabiano e Sebastiano e attorno costruirono le loro case. Sulla collina rimase la chiesetta dedicata ai Santi Piero e Paolo, intorno alla quale è rimasto il cimitero.

Fara era un piccolo paese abitato da contadini che coltivavano piccoli appezzamenti di terreno di loro proprietà, i Beni Rurali e i Beni Civili, terreni posseduti dai forensi, cioè da persone che non risiedevano nel Comune.

Pur non essendoci mai state famiglie nobili residenti stabilmente in paese, i faresi dovettero comunque sopportare numerosi alloggiamenti e razzie da parte delle truppe straniere che transitarono sul territorio di Fara nel corso dei secoli. Nel 1645, dal 4 al 21 novembre, Fara subì un terribile saccheggio da parte delle truppe francesi, comandate dal principe Tomaso di Savoia. Il 9 novembre 1653 le truppe francesi, comandate dal marchese Villa, depredarono il paese e la Chiesa nel corso di un nuovo saccheggio. La denominazione di Fara Novarese fu autorizzata da Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, l'8 aprile 1863.



Fara Novarese

Epoca di fondazione

VI-IV secolo a.C.

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

2518

Abitanti

2083

Superficie territoriale

9,35 kmq.

Altitudine

211 m.

Biblioteca comunale

Piazza Libertà, 20

biblioteca@comune.faranovarese.no.it



Palazzo comunale

Piazza Libertà, 20

Tel. 0321 829261

Fax 0321 819128

segreteria@comune.faranovarese.no.it

www.comune.faranovarese.no.it

Gli edifici

I castelli. Già nel 1156 a Fara esisteva un castello (castello inferiore o *castrum vetus*) che l'esercito di Milano occupò con Momo e Mosezzo, durante la guerra del Barbarossa. Un secondo castello (castello superiore) fu costruito dai conti di Biandrate dopo il 1251. Nel secolo XVIII entrambi i castelli furono trasformati in residenze di campagna. Il castello superiore, appartenente alla famiglia Tornielli, nel 1917 è diventato sede del Seminario Guanelliano San Girolamo, e nel 1993 è stato trasformato nella Casa di Cura "I Cedri".

Chiesa di San Pietro e San Paolo. Citata in una pergamena del 1157, era l'antica Chiesa parrocchiale. La facciata, a capanna, liscia, si presenta nella struttura ancora originale. L'interno è formato da un'unica navata molto allungata, a pareti lisce, che termina con un'abside semicircolare decorata con affreschi del XV secolo.

Chiesa parrocchiale dei SS. Martiri Fabiano e Sebastiano. Costruita dal 1601 al 1616 su progetto dell'Architetto cappuccino frate Cleto da Castelletto Ticino (1556-1618), divenne la sede della Parrocchia intitolata a San Pietro Apostolo. La facciata è a capanna con

un portico a cinque campate sorrette da sei colonne di serizzo con alto basamento e un muretto di recinzione. La chiesa si presenta a tre navate sostenute da due gruppi di tre colonne di serizzo, rivestite da uno strato di stucco marmoreo. La navata centrale, più alta delle due laterali, è illuminata da una serie di finestre poste sopra il cornicione e da una finestra a serliana aperta nella facciata. L'altare dedicato a San Damiano, patrono di Fara Novarese, sovrastato dallo Scurolo con l'Urna che racchiude il corpo del Santo Martire, è stato progettato da Luigi Orelli di Novara, le pitture e le statue sono del pittore scultore Gaudenzio Prinetti di Novara.

Oratorio di Santa Marta. Costruito fra il 1618 e il 1628, l'oratorio della Confraternita di Santa Marta è situato di fianco al presbiterio ed al coro della Chiesa parrocchiale. All'interno, un grandioso altare barocco di scuola valsesiana, alto 6,30 metri e largo 3,60 metri. La grandiosa pala racchiude una tela di autore sconosciuto dipinta nel 1627, con Madonna, Gesù Bambino, Santa Marta, Santa Maria Maddalena. In basso, inginocchiati, due confratelli della Confraternita di Santa Marta.

Cenni bibliografici

TOPPA A. L. S., *Fara Novarese. Terra di Collina*, Tipografia San Gaudenzio, Novara, 1979.

DEMARCHI A., *Sotto il campanile di Fara Novarese*, Novarastampa, Novara, 1986.

DEMARCHI A., *Fara Novarese 1944-1945*, Tipolitro Centro stampa, Novara, 1988.

DEMARCHI A., *Il Dialecto di Fara Novarese*, Tipografia San Gaudenzio, Novara, 1995.

DEMARCHI A., *Fara Novarese, Cronaca dall'Ottocento ai giorni nostri*, EOS, Oleggio, 1998.

DEMARCHI A., *Capitoli e Bandi della Comunità di Fara dall'anno 1700 all'anno 1858*, Nuova Tipolitografia Guffante, Carpignano, 2004.

DEMARCHI A., *I mulini di Fara Novarese*, Graphot, Torino, 2008.



Interzato in pergola da due corsi d'acqua ondati d'argento, confluenti in punta: a) d'oro ad una torre di rosso fondata su collina di verde; b) di rosso a due pastorali d'oro decussati caricati in cuore da una mitra d'argento; c) di verde seminato da cinque polle d'acqua zampillanti d'argento.

Ornamenti esteriori da comune.

Fontaneto d'Agogna

Il toponimo rappresenta nel determinato il derivato di fontana mediante il suffisso *-etum*, che qui ha valore di collettivo e si riferisce a un luogo ricco di sorgenti d'acqua. Il determinante deriva dall'idronimo Agogna connesso dagli storici ad un etnico *Agoni* con la radice celtica *ach*, *ache* dal valore di *acqua*.

La storia

La presenza romana in zona è avvalorata dal ritrovamento di sei lapidi iscritte e un'ara conservata presso la biblioteca Ambrosiana di Milano. Un antico documento datato 908 a firma Berengario I, conferma la fondazione e la dote di un *castrum*.

A Fontaneto, Gariardo, fedele al Marchese Adalberto d'Ivrea, fondò il monastero benedettino di San Sebastiano, dotato di beni propri e di diritti sul mercato, che si teneva una volta al mese nel borgo. Nel 1057 l'arcivescovo Guido da Velate vi indisse il sinodo della provincia milanese per la condanna della pataria, il movimento sociale e religioso che si opponeva alla corruzione ecclesiastica. È datato 1173 il diploma di investitura che attesta la dipendenza del *locus* di Fontaneto dal cenobio di Arona, durante il consolato di Bellardo e Guerriardo.

Nel 1362, durante la guerra contro Giovanni II, Marchese del Monferrato, Galeazzo II Visconti distrusse il *locus* fortificato di Fontaneto, assieme a quelli di altri paesi del Novarese, per non farlo cadere in mani nemiche.

All'inizio del XV secolo, Manfredo Barbavara, consigliere del duca Gian Galeazzo Visconti, fece costruire una torre nel *castrum* distrutto, ma Facino Cane, acerrimo nemico dei Barbavara, saccheggiò di nuovo Fontaneto, il cui territorio rimase desolato e incolto.

Solo nel 1456 Fontaneto rinacque, quando un grande castello fu ricostruito sui residui degli edifici abbaziali, inglobando il sito dell'antico borgo.

La popolazione di Fontaneto subì nel '500 l'epidemia petecchiale e la peste. All'inizio del '600 si formarono le prime Confraternite caritative. Dal 1636 al 1638, durante la dominazione spagnola del Novarese, il castello di Fontaneto fu conteso con aspri scontri fra le truppe francesi e piemontesi da un lato e gli spagnoli dall'altro, per poi venire distrutto, assieme a molte case e chiese del paese.

Nella seconda metà del '600 il castello venne ricostruito come palazzo signorile.

Nella prima metà del Settecento Fontaneto passò con il territorio di Novara ai Savoia. In quel periodo si svilupparono i primi opifici.

Nell'Ottocento Fontaneto entrò a far parte della Divisione di Novara, Mandamento di Borgomanero. Le proprietà viscontee si mantennero sostanzialmente compatte, nonostante fossero acquisite da altre famiglie: i Rovida, i Del Maino e i Colleone.

Durante la Seconda Guerra Mondiale molti giovani fontanetesi parteciparono alla Resistenza. Nel dopoguerra la vita del paese mutò sia a livello sociale sia economico. Con il boom industriale anche Fontaneto abbandonò la propria vocazione prettamente agricola, dando spazio alla nuova struttura produttiva e sociale.

Gli edifici

Il Castello. Viene citato per la prima volta nel X secolo, quando comprendeva il *castrum* e il cenobio benedettino. Ben pochi sono i residui murari rimasti intatti ad oggi: l'agglomerato di casamenti che tuttora costituisce il castello è frutto di ristrutturazioni secentesche della struttura già ridefinita all'inizio della seconda metà del Quattrocento.

Oratorio dei Santi Fabiano e Sebastiano. Il piccolo edificio di piazza Castello occupa un quarto della navata mediana dell'antica chiesa benedettina dedicata a San Sebastiano. Ha la facciata a est di gusto barocco, organizzata alla fine del '600. Il portale è sormontato dallo stemma ovale delle famiglie Visconti e Rovida, artefici dei lavori di ristrutturazione.

Torre di Mirasole. Si tratta di un edificio che sorge sulle colline in direzione del comune di Ghemme. Studi recenti ne fanno risalire la costruzione al XIX secolo.

Chiesa di San Rocco. Citata per la prima volta nel 1591, è un edificio a pianta rettangolare con a est la cappella presbiteriale. Durante l'assedio francese del 1636 la chiesetta subì gravissimi danni e venne poi ricostruita nel 1676 nella forma attuale.

Chiesa dell'Annunciata. Citata per la prima volta nel testamento di Giovanni Gerolamo Visconti nel 1520, come "nuova costruzione", la chiesa fu fatta costruire dal feudatario a ovest del castello istituendovi un legato perpetuo di celebrazione di tre messe la settimana. Distrutta anch'essa a seguito della contesa fra francesi e spagnoli del 1636, fu ricostruita nel XVIII secolo.

Chiesa della Beata Vergine Assunta. La parrocchiale sorge a sud dell'abitato, costruita su una cappella cimiteriale del

l'XI secolo. L'edificio romanico è citato nelle carte dell'abbazia arnese del 1330. Fu ricostruita nella seconda metà del XV secolo a navata unica, orientata. A metà Cinquecento, a lato del presbiterio, fu innalzato il campanile a pianta quadrata, probabilmente quando, per esigenze militari, si sfruttavano le torri campanarie come baluardi difensivi. Dopo vari interventi di ampliamento, alla metà del XVII secolo assunse l'imponente aspetto attuale con l'edificazione dello scurolo per custodire i resti del martire Alessandro, traslati da Roma. La rotonda di Sant'Alessandro, progettata dall'architetto Alessandro Antonelli a impianto circolare e coperta da cupola emisferica, riprende i motivi del classicismo romano.

Chiesa di San Martino. Situato ai margini della località omonima, presso la sorgente chiamata "la fontana di San Martino", l'edificio viene citato nel 1347 nelle "*Consignationes*" della curia novarese.

Fontanili. Presenti in Piemonte e Lombardia, rappresentano uno degli esempi più classici di intervento antropico sull'ambiente naturale al fine di sfruttare l'acqua, risorsa fondamentale per l'uomo. Fra i numerosi fontanili presenti nel territorio di Fontaneto possiamo citare: Fontana di San Martino, a pochi passi dalla Chiesa omonima, le cui acque erano tradizionalmente oggetto di culto; Cavo Ferri, in località Zona Industriale; Orale, di piccole dimensioni al centro del paese; Cavo Borromeo, vicino al ponte sull'Agogna; Cacciana, a valle dell'omonima frazione; Fontanile delle Botti, al limite meridionale del comune; Fontanone, situato nella porzione collinare del territorio.



Fontaneto d'Agogna

Epoca di fondazione
Epoca romana

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
3279

Abitanti
2727

Superficie territoriale
21 kmq.

Altitudine
260 m.

Frazioni
Balchi, Baraggia, Cacciana, Camuccioni, Cascinetto, Molino Marco, San Martino, Santa Croce, Sant'Ambrogio, Sant'Antonio, Tapulino, Tuvina, Vella Ciavone.

Biblioteca comunale
"Dante Strona"
Piazza della Vittoria,
Tel. 0322 890870



Palazzo comunale

Piazza della Vittoria, 2
Cap 28010
Tel. 0322 89164
Fax 0322 89122
info@comune.fontaneto.no.it
protocollo.fontanetodagogna@pec.it
www.comune.fontaneto.no.it

Cenni bibliografici

Fontaneto d'Agogna... notizie e curiosità..., Tip. Novagrafica, Veveri, 1975.

BOCA R., *Fontaneto d'Agogna: studi, documenti, memorie*, Amministrazione comunale, Parrocchia della B.M.V. Assunta, Fontaneto d'Agogna, 1989.

Notizie di Cavaglietto e de' paesi circonvicini: Momo, Castelletto di Momo, Agnellengo, Barengo, Briona, Fara Novarese, Sizzano, Ghemme, Cavaglio d'Agogna, Fontaneto d'Agogna, Cressa, Suno e Vaprio d'Agogna, Comune di Cavaglietto, Cavaglietto, 1997.

Borghi fra pianura e collina: Bogogno, Cressa, Cureggio, Fontaneto d'Agogna, Suno, Provincia di

Novara, Assessorato alla Cultura e ai Beni Culturali, Novara, 2004.

Fontaneto ai suoi caduti e alla sua storia 1940-45, Comune di Fontaneto, Novara.

TERUGGI I., *Il San Rocco di Fontaneto d'Agogna: archeologia, arte, documenti e tradizioni nelle vicende di un oratorio*, La fabbrica di San Rocco, 1997.

ANDENNA G., TERUGGI I., *Fontaneto: una storia millenaria: monastero concilio metropolitico residenza viscontea: atti dei convegni di Fontaneto d'Agogna (settembre 2007, giugno 2008)*, Interlinea, Novara, 2009.



D'argento al gallo naturale, rivolto, passante sopra un terreno, sormontato da tre stelle di sei punte, d'azzurro poste in fascia.

Ornamenti esteriori da comune.

Galliate

Il toponimo Galliate deriva dall'unione del suffisso di origine gallica – *atem* con il nome gentilizio romano *Gallius*, attestato in Piemonte attraverso il femminile Gallia.

La storia

Il nome di Galeatum appare in un documento dell'840. Il primitivo nucleo di Galliate (Galliate Vecchio) si costituì in regione Scaglia dove sorse il castello, un *castrum*, che Berengario I concesse di costruire nel 911 agli uomini di Galliate e di Berconate per difendersi dalle scorrerie dei barbari e dei nemici. Nel 1057 è testimoniata l'esistenza di un secondo abitato, con relativo fortilizio, situato ad est del borgo iniziale: Galliate Nuovo, come venne chiamato in una pergamena del 1092. Alla fine dell'XI secolo le terre di Galliate erano divise tra due villaggi e due castelli legati a due vescovi in contrasto fra di loro: Galliate Vecchio al Vescovo di Novara e Galliate Nuovo al Vescovo di Milano. Nel 1154 Federico Barbarossa, nemico di Milano e alleato di Novara, distrusse Galliate Nuovo.

Nei secoli XIII e XIV Novara tentò di imporre la sua autorità sul comune rurale: nacquero violenti contrasti risolti con precari compromessi o col ricorso alle armi. I vincoli con Milano divennero sempre più forti, soprattutto quando nel XIV secolo Galeazzo Visconti fortificò Galliate e la munì di armati.

Per la sua posizione strategica sulla sponda occidentale del Ticino e la vicinanza con il porto di Turbigo, divenne un borgo del Ducato Milanese, da cui ebbe nel 1396 propri Statuti confermati nel 1405, 1448, 1516 e 1687.

In seguito passò dai Visconti agli Sforza e, nel 1738 con la pace di Vienna, ai Savoia. Da allora Galliate seguì le vicende storiche del territorio novarese.

Nel 1859, durante la Seconda Guerra d'Indipendenza, ospitò per pochi giorni, in una casa del centro e a Villa Fortuna, il quartier generale di Vittorio Emanuele II. Nel maggio dello stesso anno subì l'occupazione austriaca e dure rappresaglie.

Intorno al 1860 Galliate poteva contare sulla presenza di avviati stabilimenti tessili, attivi nella lavorazione del cotone, del lino e della canapa, che furono elemento trainante dello sviluppo del paese nel Novecento. Nel 1864 fu realizzato il Canale Cavour e nel 1874 il Quintino Sella, corsi d'acqua artificiali che, con il Canale Langosco, favorirono la coltura agricola dei territori. L'apertura della linea ferroviaria Nord nel 1887 consentì il collegamento diretto di Galliate con il capoluogo lombardo. La presenza della ferrovia e il contatto diretto con i mercati lombardi favorirono Galliate e furono gli elementi del decollo economico del paese nella seconda metà del Novecento.

I personaggi

Pietro Custodi (1771-1842). Nominato barone da Napoleone, fu importante economista e collaboratore di Giuseppe Prina, ministro delle finanze napoleonico. I libri contabili da lui redatti furono utilizzati ben oltre la sua morte, fin quando venne istituita la Ragioneria dello Stato della Repubblica Italiana.

Francesco Peroni (1818-1894). Fondò nel 1846 l'omonima azienda produttrice di birra.

San Giuseppe Maria Gambaro (1869-1900). Ordinato sacerdote nel 1892, padre Giuseppe Maria, accolto nella residenza episcopale a Hen-tceu da mons. Antonio Fantosati da Spoleto, fu subito

Il Presidente del Consiglio dei Ministri decreta in data 14 maggio 1952 lo stemma del Comune di Galliate.

destinato alla direzione del vicino seminario di Sce-fantan che resse per quattro anni. Tornati a Hen-tceu a seguito della rivolta dei Boxers, mons. Fantosati e padre Gambaro furono uccisi. La rivolta dei Boxers causò la morte di 2.418 cristiani. Papa Pio XII attestò il martirio dei primi 29 caduti, tra i quali padre Gambaro e ne decretò la beatificazione nel 1946. Giuseppe Maria Gambaro fu proclamato santo da Papa Giovanni Paolo II il 1° Ottobre 2000.

Giovanni Guarlotti (1869-1954). Insegnante di disegno e arte decorativa nella scuola serale dell'Accademia Albertina e alla scuola professionale Maria Letizia, dimostrò grandi capacità didattiche ed espressive. Nella sua produzione pittorica fu osservatore acuto della realtà vivente, della figura umana e degli animali, ma anche del paesaggio, lasciando di tutti questi temi esecuzioni di alto livello tecnico e poetico.

Giuseppe Bignoli in arte "Bagonghi"

Gli edifici

Castello Visconteo Sforzesco. La costruzione del castello fu iniziata per volere di Galeazzo Maria Sforza nel 1476, sulle basi di una precedente fortezza viscontea. Dopo la morte del duca i lavori di costruzione si fermarono e furono ripresi solo nel 1496 da Ludovico il Moro per rendere la fortezza una comoda residenza per le cacce ducali. Nel 1532 divenne feudo del ramo Caravaggio degli Sforza, subendo nel corso del Seicento diverse trasformazioni, che però non mutarono le strutture fondamentali. Dopo essere rimasto da fine Settecento in uno stato di degrado, nel 1878 venne frazionato tra più proprietari ed iniziarono gli interventi di restauro. Oggi appartiene in buona parte al Comune che ha già intrapreso un organico piano di restauro conservativo per restituire il castello all'antico splendore.

Chiesa Parrocchiale. La Chiesa Par-

(1892-1939). Alto 75 centimetri, entrò nel mondo del circo diventando in poco tempo famosissimo come il più piccolo cavallerizzo del mondo. Morì il 6 settembre 1939 a Galliate, travolto da un vortice d'acqua nel fiume Ticino.

Achille Varzi (1904-1948). Fu un celebre corridore motociclistico e automobilistico dagli anni Venti del 1900. Celebre avversario e amico di Tazio Nuvolari, la sua eredità sportiva venne raccolta da Juan Manuel Fangio che a Galliate, presso le proprietà Varzi, preparò le vetture che lo resero leggendario nei successivi anni Cinquanta. In nome dell'amicizia e dell'agonismo sportivo tra Varzi e Nuvolari, dal 2004 Galliate è gemellata con Castel D'Ario, paese natale del Mantovano volante.

Valentino Airoldi (1910-1998). Tecnico presso la centrale telefonica di Novara, nel 1937 costruì una chitarra e successivamente un mandolino elettrico *solid body* che amplificava con una normale radio.

rocchiale risale alla metà del XIX secolo. Progettata dal sacerdote-architetto galliatese don Ercole Marietti, è in stile neogotico. All'interno, nello scurolo, vi è l'urna dei martiri Giusto e Aurelio, patroni del paese. Il campanile è opera dell'ingegnere galliatese Antonio Rigrini (1843-1898).

Il Varallino. La chiesa campestre di San Pietro in Vulpiate è più conosciuta come santuario del Varallino ed è dedicata alla Natività di Maria Vergine. L'interno della chiesa, a pianta ellittica, presenta dieci cappelle laterali e un ampio presbiterio, dove sono rappresentati i Misteri del Rosario.

Palazzo Municipale. Edificato in due diversi periodi: nel 1826 e nel 1888, sulla sommità della facciata è visibile un grande gallo, antichissimo simbolo del paese. Nel 1852 venne collocato sul palazzo comunale l'orologio del campanile dell'antica chiesa parrocchiale.



Galliate

Epoca di fondazione
840 d.C.

Data di istituzione del comune
1396

Abitanti inizio '900
9056

Abitanti
15212

Superficie territoriale
29,54 kmq.

Altitudine
154 m.

Biblioteca comunale
Castello Visconteo Sforzesco
Piazza Vittorio Veneto
Tel. 0321 800795
biblioteca@comune.galliate.no.it

Museo d'arte contemporanea
"Angelo Bozzola"
Castello Visconteo Sforzesco,
torre nord est

Sala Museo "Achille Varzi il signore del volante"
Castello Visconteo Sforzesco, ala sud
Ufficio Cultura
Tel. 0321 800763
Fax 0321 800725
societa@comune.galliate.no.it



Palazzo comunale
Piazza Martiri della Libertà, 28
Cap 28066
Tel. 0321 800700
Fax 0321 800725
comune@comune.galliate.no.it
www.comune.galliate.no.it

Cenni bibliografici

Galliate e dintorni, una città da scoprire, una città da vivere, Atl della Provincia di Novara, Comune di Galliate, Novara.

CARDANO R., MAINARDI A., *Le Chiese di Galliate*, Tipolitografiamoderna, Novara, 1989.

Percorsi Storia e documenti artistici del novarese, Galliate, Provincia di Novara, Novara, 1993.

Il Castello di Galliate nella storia del Borgo, Comune di Galliate, Novara, 1996.

A cura di ROSCI M., *Catalogo d'arte Museo Angelo Bozzola*, Edizioni Mazzotta, Milano, 1998.

BELLETTI, A. JORIO A., *Parole e Fatti*, *Dizionario storico linguistico galliatese*, Gruppo Dialettale Galliatese, Galliate, 2001.

Bilancio Sociale 2004-2006, Comune di Galliate, Giovetti SRL, Novara, 2008.



D'Argento al leone di rosso rampante.

Ornamenti esteriori da comune.

Garbagna Novarese

Il nome di Garbagna deriva dal latino. Monsignor Lino Cassani, nella prima monografia su Garbagna, ipotizza che tale nome derivi da “Carpania”. Il Rusconi in una sua opera, commentando una pergamena che riguarda “Carpania”, la identifica con Garbagna. I Càrpani (o càrpini) sono piante della famiglia delle betulle, dalla corteccia bianca.

Verso il 1150 comincia ad essere chiamata Garbagna e, dal 1367, assume definitivamente il suo nome attuale.

La storia

Garbagna Novarese si trova a pochi chilometri a sud di Novara ed è una località tra le più antiche della Bassa Novarese. Il primo nucleo abitativo era stanziato presso il torrente Arbogna.

I primi documenti di proprietà signorile risalgono al XII secolo e citano come signori di Garbagna i fratelli Da Muro, con tanto di castello, torre e dominio. Al tempo della dominazione longobarda e franca la torre castello di Garbagna risulta costruita in mattoni, circondata dal *vallum*, i cui resti nel 1876 vennero completamente abbattuti dal proprietario, che rase al suolo la collinetta.

Nel 1467 il territorio venne infeudato a Corrado Della Porta i cui discendenti nel 1612 lo cedettero ai Cicogna e da questi ultimi passò ai Caroelli nel 1767.

Gli edifici

Chiesa Parrocchiale. Dedicata al Patrono San Michele Arcangelo venne eretta, ad una navata sulle stesse fondamenta di quella primitiva, nel 1500. Negli anni che seguirono subì modificazioni e nel 1792 si presentava, così come oggi, con l'ingresso posto ad est mentre, originariamente, l'ingresso si trovava ad ovest. Con la crescita della popolazione la chiesa fu ampliata agli inizi del 1800 con la costruzione di due navate laterali. Nel 1899, su disegno dell'Architetto Marcello Zorzoli di Novara, la Chiesa fu allungata di circa dieci metri sul fronte ad est, ossia dal lato ingresso. Furono rifatti i pavimenti in cotto di colore rosso e successivamente fu affrescata dal celebre pittore Gamberini di Alessandria. All'interno dalla parte destra, dopo il battistero, la bella cappella della Madonna di Lourdes con una artistica grotta, realizzata nel 1914. In seguito vi sono gli altari di S. Antonio di Padova e del S. Crocifisso ricchi di marmi. Pure

di marmi pregevoli sono i due altri altari dedicati alla Vergine del Santo Rosario e all'Addolorata. L'altar maggiore è formato da marmi policromi ed è sormontato da uno splendido trionfo a colonne racchiudenti la statua del Sacro Cuore. Il coro è rivestito da buone tavole di noce finemente intarsiato e sopra di esso, al centro, si ammira una grande tela settecentesca raffigurante il Patrono S. Michele in atto di debellare il nemico infernale: splendida è sotto ogni aspetto la cornice in marmo rosso e nero, sormontata ai due lati da due angeli in marmo bianco.

Chiesa Madonna di Campagna. La Chiesa, datata intorno all'anno 1070, è situata fuori dall'abitato, a nord-est, in prossimità della linea ferroviaria Novara - Mortara. Vari furono, nel corso dei secoli, gli interventi di restauro e le manomissioni che la piccola chiesa campestre subì senza però compromettere in modo irreparabile la struttura originaria.



Garbagna Novarese

Epoca di fondazione
IX secolo

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
1405

Abitanti
1326

Superficie territoriale
10,09 kmq.

Altitudine
128 m.

Biblioteca comunale
Piazza Municipio, 10
Tel. 0321 845325
Fax 0321 845407



Palazzo comunale

Piazza Municipio, 10
Cap 28070
Tel. 0321 845110-845238
Fax 0321 845407
municipio@comune.garbagna.no.it
www.comune.garbagna.no.it

È ad aula rettangolare e la parte absidale conserva l'originaria forma romanica dell'ultimo quarto del secolo XI, con muratura a mattoni a vista, disposti a lisca di pesce e archetti pensili a gruppi di tre. L'odierna facciata è un rifacimento in stile neoclassico del 1908 e successivamente modificata. All'interno è possibile ammirare una sequenza di bellissimi affreschi del XV secolo di Tommaso Cagnola, caposcuola della pittura novarese del Quattrocento. Tutti gli affreschi sono stati restaurati.

Palazzo Caroelli. Il palazzo, di proprietà privata, è un esempio di signorile e grandiosa dimora di campagna, residenza dei conti Caroelli, feudatari di Garbagna Novarese dal 1767. Sul finire del XVII secolo, i conti Caroelli comprarono l'antico castello la torre adiacente e vi fecero costruire il loro nuovo palazzo. Dall'archivio storico comunale si apprende che agli inizi dell'Ottocento il consiglio comunale, sprovvisto di sede, si riuniva al piano terra della casa di proprietà del Marchese Luigi conte Caroelli, feudatario del luogo. Il palazzo evidenzia negli ambienti interni quei caratteri di sobria eleganza, intima e confortevole, rispon-

denti al gusto aristocratico del Settecento. L'elegante facciata a est dell'edificio è a due ordini, scandita da lesene bugnate. Presenta finestre incorniciate semplicemente nella parte inferiore, mentre nella parte superiore, dove si nota un ampio balcone, le aperture sono sovrastate da fregi curvilinei. Questo fronte, che prospetta sulla strada principale, è completato dal muro di recinzione, nel quale è ricavato un interessante passo carraio. Sul fronte sud si apre un ampio e profondo portico con archi ribassati, impostati su colonne di pietra, di raffinata semplicità. Il portico prospetta sulla corte interna, sulla quale erano situate le ali destinate ai locali di servizio, ora sostituite da costruzioni più recenti. Dal portico si accede al piano superiore per mezzo di uno scalone impregiosito da un'elegante ringhiera in ferro battuto, contemporaneo alla costruzione. All'interno, nella zona inferiore, oltre ad un vasto salone, vi è una piccola chiesa dedicata a San Giovanni Nepomuceno. Gli ambienti del piano superiore, destinati alla residenza dei proprietari, hanno conservato ancora tutta la loro eleganza e il loro fascino.

Cenni bibliografici

CASSANI L., COLLI E., *Memorie storiche di Garbagna Novarese*, Tip. Pietro Riva e C., Novara, 1948.
COLLI E., *Garbagna, Nibbiola, Vespolate, Borgolavezzaro; le mie memorie: Gravellona Lomellina, Mergozzo, Nibbiola*, Tip. S. Gaudenzio, Novara, 1978.

ARRIGONI E., MAMBRINI G., RAMATI S., *Oltre mezzo secolo di sport e di passione calcistica a Garbagna*, De Agostani, Novara, 1989.



*D'azzurro alla banda
d'argento, al castello
attraversante, murato di
rosso, merlato alla guelfa,
torricellato di uno, aperto
del campo.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Gargallo

Il toponimo, secondo qualche studioso, si potrebbe collegare al personale “Gargallus”, ma anche all’aggettivo “gurgalis” che proviene da “gurga”, inteso come vortice di un fiume, giustificato dalla posizione dell’insediamento.

La storia

Una certa rilevanza, probabilmente la signoria stessa, sul piccolo villaggio di Gargallo dovette averla il Capitolo della prepositura di S. Giuliano di Gozzano. Fra XII e XIII secolo la signoria passò ai signori di Crusinallo e infine, dopo le lotte che devastarono il contado novarese a inizio Trecento (nel 1311 fu distrutta anche la fortificazione presente a Gargallo), il potere toccò ai Visconti. Gargallo fu ricongiunto al vicino paese di Soriso (dal quale era stato separato nel 1219 in seguito a una contesa fra vescovo e comune di Novara) nel 1494.

Una seconda contesa sorta nel corso del XVII secolo, all’interno dello scontro tra francesi e spagnoli, sconvolse il territorio di Gargallo provocandone la distruzione. Fra 1735 e 1736 il Novarese passò definitivamente sotto l’area di influenza savoiarda, salvo che per il breve periodo di dominazione napoleonica a inizio Ottocento.

Alla fine del XVII secolo avvenne la costituzione della parrocchia di Gargallo, anche se il primo parroco fu ufficialmente nominato nel 1703, mentre solo cent’anni più tardi, nel 1816, avvenne il definitivo affrancamento del comune di Gargallo da quello di Soriso, accompagnato da varie contese fra cui una lite riguardante il cimitero e la spartizione territoriale in seguito alla divisione dei due centri.

Dall’Ottocento in poi il comune di Gargallo si è avviato verso una notevole espansione della superficie abitata e nel suo interno si sono sviluppate varie attività di tipo artigianale e industriale.

La più diffusa lavorazione che lo contraddistingue è quella calzaturiera, mantenutasi salda negli anni e viva ancora nel presente. A questa tradizione artigianale è stato recentemente dedicato un museo pubblico.



Gargallo

Epoca di fondazione

Ante 1035

Data di istituzione del comune

1816

Abitanti inizio '900

1001

Abitanti

1826

Superficie territoriale

3,7 kmq.

Altitudine

397 m.

Frazioni del comune

Valletta, Motto, Selma

Biblioteca comunale

Piazza Dott. C. Baroli,

Museo della Calzatura

Piazza San Pietro

Gli edifici

Chiesa parrocchiale. Gli scavi archeologici hanno dimostrato la presenza di un edificio precedente a quello romanico, di cui tuttavia non restano altre tracce. Non è certa la data dell'edificazione della chiesa romanica, ma certamente essa è da collocare nella prima metà del XII secolo. Di quel periodo l'unica parte ancora esistente è il campanile in stile romanico. Tutto il resto della chiesa attualmente visibile è stato ristrutturato fra XVII e XVIII secolo.

Ricetto. Si tratta della fortificazione adibita alla difesa dei popolani, distrutta nel corso del 1311, di cui non esistono altre testimonianze se non quelle documentarie: una si trova nel libro del cronista novarese Pietro Azario *Liber gestorum in Lombardia*, mentre l'altra è collocata nel documento denominato *Consignatio bonorum ecclesiae Sancti Iuliani*. Il ricetto sorgeva probabilmente in prossimità della chiesa dove in seguito fu eretto il palazzo.

Convento. Decentrato dal resto del paese e collocato nei pressi dell'oratorio di S. Michele si trova questo edificio di difficile datazione. Esso è stato rimodellato

nel corso del tempo, ma conserva ancora alcuni tratti dell'antico convento, tra cui pitture di santi e una parte dell'antico portico. Varie testimonianze di parroci sembrerebbero considerarlo come un convento di Padri Umiliati, un ordine soppresso da papa Pio V nel 1570 in seguito a un loro fallito attentato ai danni di San Carlo Borromeo. Una voce popolare vuole che in questo edificio abbia soggiornato l'illustre presule milanese durante alcuni suoi spostamenti verso la Valsesia.

Palazzo. Costruito poco più a sud della chiesa di S. Pietro, si trova questo edificio, costruito nel 1760 dall'allora parroco don Luigi Tencone, con l'intenzione di ospitare un collegio per i Padri Oblati. Dopo la morte di don Tencone, l'edificio venne acquistato da privati e poi frazionato in varie parti.

Oratorio di S. Michele. Per opera dello stesso don Tencone, nel 1771 fu benedetto il nuovo oratorio di S. Michele, costruito come seconda chiesa del paese, con l'eventuale funzione di lazzaretto. Il portico frontale attualmente visibile è un'aggiunta del 1842.

Cenni bibliografici

COTTA L. A., *Corografia della Riviera di S. Giulio*, Rotary club Borgomanero, Arona, 1981.

FARA A., *La Riviera di S. Giulio, Orta e Gozzano*, F. Merati, Novara, 1861.

MONGINI G., *Memorie di Soriso*, Tipografia novarese, Novara 1881.

PEJRANI BARICCO L., *Gargallo. Intervento di scavo nella chiesa di S. Pietro*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 13, Torino 1995, pp. 354-355.

PIRALLI V., *Raccolta di cronaca di storie e di storielle fino al 1967*, Sondrio, 1967.

SETTIA A., *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale: "ricetti", "bastite", "cortine"*; Società storica vercellese, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2001.



Palazzo comunale

Piazza Dott. C. Baroli

Cap 28010

Tel. 0322 94115

Fax 0322 953619

municipio@comune.gargallo.no.it
www.comune.gargallo.no.it



*D'argento al castello
torricellato di due, finestrato
di otto ed aperto di nero
fondato in punta, al capo
abbassato d'azzurro al
lambello d'argento di cinque
pendenti sottesi da cinque
gigli anch'essi d'argento.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Gattico

Il nome di Gattico dovrebbe derivare dal termine longobardo *gatten* (pascolo). Il toponimo *gat* dovrebbe essere di origine celtica (bosco con spazio per il pascolo). E' stata avanzata anche l'ipotesi che il termine *gat* derivi dal germanico *watha* (guardia), per cui Gattico avrebbe potuto essere stato "posto di guardia", nodo strategico sulla via Cusio-Pombia.

La storia

L'insediamento umano nel territorio di Gattico risale probabilmente all'età pre-longobarda. Ne sono prove il ritrovamento di monete di bronzo, di una tomba ed altri ritrovamenti di epoca romana. Il primo accenno a Gattico risale al 1132.

Nel 1152 l'Imperatore Federico I investì del feudo di Gattico un ramo dei Da Castello che ne assunse il nome. A seguito del loro legame con il gruppo guelfo dei Brusati e Cavallazzi, i Gattico nel 1311 dovettero subire la distruzione del loro castello che ricostruito in seguito, fu poi distrutto nel XV secolo dal capitano di ventura Facino Cane. Nel 1413 Gattico fu aggregata al feudo di Borgo Ticino e nel 1447 passò a Vitaliano Borromeo fino all'abolizione dei feudi nel 1797.

Il Seicento fu caratterizzato da guerre, scorrerie e carestie che resero difficili la coltivazione della terra e il sostentamento della popolazione.

Nel 1700 le maggiori ricchezze a Gattico erano concentrate nelle mani del conte don Roberto Borromeo Arese, a Maggiate in quelle delle famiglie Scolari e Viarana.

Nel 1800 Gattico e Maggiate furono aggregati alla Repubblica Cisalpina e nel 1805 entrarono a far parte del Regno d'Italia.

Verso la metà del XIX secolo si assistette al fenomeno della specializzazione dei mestieri e ad un primo abbandono del lavoro dei campi. Verso il 1870 Muggiano venne assegnata definitivamente al comune di Gattico. Dal 1880, durante la grande crisi agraria, iniziò l'emigrazione della popolazione all'estero. Negli ultimi anni del XIX secolo Gattico partecipò al Consorzio Intercomunale che si occupò della costruzione della ferrovia Santhià – Borgomanero – Arona. Per la costruzione della Galleria di Gattico vennero utilizzate tecniche all'avanguardia, poi denominate "sistema gattico-maggiatese". Fu proprio in occasione delle Grandi Manovre del Sempione che il 27 agosto 1907 arrivò a Gattico il Re Vittorio Emanuele III.

I personaggi

Pasquale Fornari (1837-1923). Nato a Borgomanero, trascorse molto tempo nella sua casa a Maggiate Superiore. Insegnante ed autore di alcune importanti opere di pedagogia, lavorò soprattutto a Milano, dedicandosi in modo particolare, all'insegnamento dei sordomuti. A lui è stata intitolata la Biblioteca Comunale.

Don Carlo Balsari (1856-1935). A lui è intitolata una via di Gattico. Nacque a Borgomanero, dove esercitò la professione di medico. Nel 1903 fu nomi-

nato pievano di Gattico. In particolare si impegnò per la costruzione dell'asilo e dell'oratorio della Madonna di Lourdes.

Marchese Nicolò Leonardi (1865-1918). Nacque a Novara nel 1865, ma si considerò sempre gatticese. Partecipò alla battaglia di Cernaia nel 1855 e a San Martino nel 1859. Ebbe notevoli competenze in campo agrario; a lui si devono la diffusione della bachicoltura in Veneto e le innovazioni nella diffusione del baco

da seta. Nel 1909 venne eletto deputato al Parlamento.

Mons. Quirico Travaini (1866-1934). Ordinato sacerdote nel 1893, fu Vescovo di Cuneo e Fossano.

Don Enrico Pirali (1876-1936). Missionario gatticese tra i lebbrosi. Morì in Colombia l'11 luglio 1936. A lui è intitolata una via del paese.

Don Domenico Brusita. Parroco di Gattico per 47 anni. Appassionato studioso

delle erbe medicinali, fece costruire l'asilo infantile e arricchì la chiesa parrocchiale con alcune opere.

Emanuele Leonardi (1902-1936). Nato a Gattico nel 1902, partecipò alla Guerra d'Etiopia, dove morì presso Adi Abò il 20 febbraio 1936. Il suo eroismo fu riconosciuto con la concessione della medaglia d'oro. Nel 1938 la via Arona di Gattico venne a lui intitolata.

Gli edifici

Chiesa di San Martino. In stile romanico, si presenta priva del tetto e del pavimento. Risalirebbe al XII secolo. L'edificio è composto da tre navate con absidi semicircolari; sulla facciata sopra il portale d'ingresso è presente un architrave in serizzo. Davanti all'ingresso si trova un grosso masso di pietra, definito "antico fonte battesimale".

Chiesa Parrocchiale. Dedicata ai santi Cosma e Damiano, risale all'età barocca, la torre campanaria è del 1630.

Chiesa Parrocchiale di Maggiate Superiore. Dedicata a san Giacomo, lo stile dell'arte barocca si riconosce nell'altare maggiore, realizzato in marmo nel 1746 e dal coro ligneo. Evidenti gli interventi dei periodi successivi; l'organo risale al 1818, decorazioni e sculture sono del Novecento.

Chiesa Parrocchiale di Maggiate Inferiore. Il campanile è l'elemento più antico di questa chiesa, dedicata ai Santi Nazario e Celso ed eretta nel 1597. Evidente l'impronta dell'arte barocca, anche se l'aspetto attuale della chiesa è stato assunto nel Novecento.

Altre chiese ed oratori. Risalenti all'età medioevale sono i resti della chiesa di S. Iginio e la chiesa di S. Andrea, inglobati tra le strutture murarie di due cascine. Da segnalare anche l'oratorio

di San Rocco a Maggiate Inferiore e la chiesa della Madonna della Neve presso la cascina del Muggiano, la chiesa della Madonna di Campagna, ricostruita nei primi decenni del XVIII secolo, l'Oratorio di Santa Maria Maddalena e l'Oratorio di S. Quirico a Maggiate Superiore.

Castello di Maggiate Superiore. Da segnalare anche i resti di un castello medioevale a Maggiate Superiore, distrutto probabilmente nel 1311 ad opera dei ghibellini. Di notevole superficie, comprendeva l'intero abitato ora esistente sul rilievo della collina. Ancora oggi si conserva il toponimo "Via Castello". Del castello si conservano anche i resti di una torre alta 12 metri a pianta quadrata.

Villa Leonardi. Risalente al XVIII secolo, venne ristrutturata l'ultima volta nel 1830. Di particolare bellezza il parco della villa dove sono presenti, oltre a strutture in marmo bianco, specie arboree pregiate quali cedri, faggi rossi, pini silvestri, magnolie, camelie, rododendri, azalee, ortensie. Il cancello in ferro battuto risale al XVI secolo. La Villa è tuttora abitata dai Marchesi Leonardi.

Scultura in ferro "Verso il cielo". Nel parco del Borgarino, fu realizzata da Marcello Corrà.



Gattico

Epoca di fondazione

Età pre-longobarda

Data di istituzione del comune

XV secolo

Abitanti inizio '900

2727

Abitanti

3375

Superficie territoriale

16,40 kmq.

Altitudine

383 m.

Frazioni del comune

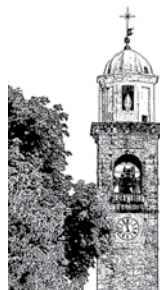
Maggiate Inferiore, Maggiate Superiore

Biblioteca Civica

"Pasquale Fornari"

Via Leonardi, 7

Tel. 0322 880728



Cenni bibliografici

LOMAGLIO Ernesto (a cura di), *Gattico - Maggiate. Presenze storiche nel Medio Novarese*, Litopress, Borgomanero, 1994.

AA.VV. Nella serie "Percorsi. Storia e documenti artistici del Novarese". *La terra tra le colline*. Provincia Novara, Litopress Borgomanero 1998

MIRA BONOMI A., STOPPA A.L. *Il San Martino di Gattico*, Tipografia Domenico Ferrario, Gallarate, 1969.

BACCHETTA M., *Il tempo si è fermato... Gattico e dintorni nell'opera di Mario Bacchetta*, Comune di Gattico, Gattico, 2002.

FINOTTI M., *Gattico 1996*, Comune di Gattico e Interlinea, Novara, 1996.

FLORIANI S., *Vero Dio, vero uomo*, Tipolitografia Testori, Bolzano Novarese, 2010.

CORRÀ M., *La tentazione del crollo*, Litopress, Borgomanero, 2008.

Palazzo comunale

Via Roma, 31

Cap 28013

Tel. 0322 838382

Fax 0322 880437

demografici@comune.gattico.no.it

www.comune.gattico.no.it



*D'argento, al grappolo di
uva nera al naturale, fogliata
di verde, attraversante un
covone di grano al naturale,
posto in banda*

Ornamenti esteriori
da comune.

Decreto 21 novembre 1929 che
autorizza l'uso dello stemma, il
17 ottobre 1930 venne autorizza-
to l'uso del gonfalone.

Ghemme

Il toponimo è attestato nel 1194 come “de Agamo” e proviene dall’aggettivo “Agaminus” che secondo qualche studioso é da ricercare nel nome personale greco-latino AGAMIOS.

La storia

Le origini di Ghemme risalgono al periodo Neolitico (cultura del vaso a bocca quadrata – II millennio a.C): sulle colline sono stati infatti ritrovati reperti archeologici che ne attestano la frequentazione fin da quell’epoca. Importante centro in epoca romana, è l’unico *pagus* documentato del Novarese. Una lapide epistografa, conservata nella chiesa parrocchiale di Sizzano, documenta i *paganis agaminis*, cioè gli abitanti del *pagus* di Ghemme. Numerosi ritrovamenti archeologici di edifici romani, di vasellame, ecc. testimoniano la presenza anche di una classe di buone possibilità economiche, dedita al commercio e alla produzione agricola.

Ghemme è citato per la prima volta in una pergamena nell’anno Mille, quale “locus Agami”. Qui risiedeva il marchese Viberto, figlio di Dadone e fratello di Arduino d’Ivrea, che cedette l’intero villaggio al prete Bernone per una cospicua somma di denaro. Borgo di notevole importanza nel Medioevo, fu conteso da guelfi e ghibellini. Caposaldo dei Brusati, qui ebbe sede per alcuni anni il vicario dei guelfi novaresi nominato da Roberto d’Angiò, re di Napoli. In seguito il marchese del Monferrato pose a Ghemme un suo rappresentante. Già a partire dalla fine del ‘400 molte importanti famiglie novaresi e milanesi acquistarono case e terreni a Ghemme, attratte dalla fertilità dei campi e dalla bontà dei vini. Tra queste ricordiamo gli Avogadro, i Bagliotti, i Caccia, i Morbio, i Tornielli. Tra l’ottobre e il novembre 1467 Ghemme ospitò per un mese il duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, che qui concluse con Filippo di Savoia, fratello del duca Amedeo IX, la Pace di Ghemme e stabilì il contratto nuziale con Bona di Savoia, sorella di Filippo e Amedeo. Le vicende sono oggetto di una rievocazione storica in costume. Fu feudo dei Bergamino (XV secolo), dei Tettoni (XVI-XVII secolo), degli Homodei (XVII secolo), dei Modegnani (XVIII secolo), e infine di Benedetto Maria Maurizio di Savoia, duca del Chiablese e marchese di Ghemme (dal 1763 all’occupazione napoleonica).

I personaggi

Alessandro Antonelli (1798-1888). Famoso architetto, compì gli studi a Milano e a Torino. Professore di Architettura all’Accademia Albertina di Torino dal 1836 al 1857, fu deputato al Parlamento Subalpino, consigliere comunale a Torino e provinciale a Novara. Numerose le opere del periodo: case padronali, la sede del comune e il Santuario di Boca, la Parrocchiale di Castellamonte, la villa di Romagnano Sesia, l’ospizio degli orfani ad Alessandria, i piani regolatori di Ferrara e Novara, la chiesa di San Cle-

mente e l’Asilo dei Medici a Bellinzago Novarese, la chiesa parrocchiale di Borgolavezzaro. A Novara, sono di particolare interesse, la cupola della basilica di San Gaudenzio, terminata nel 1887, alta 121 m. e interamente in mattoni, Casa Bossi, uno dei migliori esempi di architettura civile ottocentesca e il Duomo. L’abilità dell’Antonelli ebbe una conferma nel 1863 con il progetto della Mole Antonelliana a Torino, alta 167,5 m. Iniziata nel 1863 quale sede del tempio israelitico, venne portata a termine nel

1897 a cura del Comune, che la destinò a sede del Museo del Risorgimento L'adozione di nervature in ferro permise la

massima tensione della sottilissima muratura. Oggi la Mole ospita il Museo Nazionale del Cinema.

Gli edifici

Il castello-ricetto. Il Castello-Ricetto di Ghemme, uno dei meglio conservati del Piemonte, si presenta come un borgo fortificato, ha una superficie complessiva di 12.000 mq., è di forma rettangolare con una strada centrale di spina. L'acciottolato recentemente ristrutturato e la giusta illuminazione delle vie ricreano nel castello l'antica atmosfera. Nel passato era circondato da un muro difensivo con merlatura alla ghibellina e dal fossato, dove trovavano rifugio uomini ed animali, oltre a servire come luogo di conservazione di derrate alimentari, grani e vino.

Chiesa parrocchiale. Dedicata a Maria Assunta, fu eretta a partire dal 1666 e completata a metà Settecento. La struttura è a croce latina con volta a botte e cupola sul transetto, riccamente decorate da stucchi barocchi ed affreschi settecenteschi, opera dei fratelli Giovannini di Varese e del Bianchi di Milano. Di particolare pregio: l'altare maggiore, in marmi policromi e bronzo, progettato da Benedetto Alfieri nel 1763, la grandiosa tela nella parete di fondo del coro, opera del 1745 di Giuseppe Antonio Pianca, gli affreschi di Giovanni Antonio De Groot nella cappella di S. Francesco Saverio. Nelle cappelle laterali si notano affreschi e tele del 1779-1782 dei Perracino, statue di Vincenzo Ardia (S. Francesco Saverio) e di Francesco Sella (Madonna del Rosario) ed un Cristo quattrocentesco. Nell'antico oratorio della Confraternita di S. Marta, dietro l'omonima cappella, si conservano interessanti affreschi del 1543 di Giulio da Milano.

Scuolo della Beata Panacea. Opera dell'architetto Alessandro Antonelli, fu eretto fra il 1864 ed il 1875. Conserva affreschi di Francesco Toni, "Angeli osannanti" sulla cupola, e Paolo Emi-

lio Morgari, sotto l'arco all'ingresso, e vetrate policrome di Pompeo Bertini (1897), che raccontano i fatti della vita della Beata Panacea, giovane pastorella vergine e martire, uccisa dalla matrigna sui monti di Quarona, miracolosamente portata a Ghemme dopo la morte. La spoglia dalla Santa sono custodite in una doppia urna: seicentesca quella interna ed ottocentesca quella esterna.

Chiesa di San Rocco. Situata nella piazza del castello, di fronte a quello che era il torrione d'ingresso, fu edificata come ex voto dalla Comunità ghemmese, duramente colpita dalla peste del 1630. Alcuni affreschi, recuperati da vari edifici del paese e recentemente restaurati, ne abbelliscono l'interno.

Chiesa di San Fabiano. Il piccolo oratorio, situato sulla strada che dal centro porta alla collina, fu edificato tra 1681 ed il 1682 con volta a botte e facciata con due finestrelle *ad orandum*. Conserva un grande affresco quattrocentesco della primitiva cappella raffigurante una Crocifissione con Santi.

Giardino Gianoli. Tipico esempio di giardino all'italiana dell'Ottocento. Da segnalare la serra e la torre belvedere in stile neogotico recentemente ristrutturata e la bella fontana in marmo. Fu realizzato dai Gianoli, originari della Valsesia, importanti impresari impegnati nei lavori pubblici.

Castello del Cavenago. Sorge su una collina che domina il paese ed ha origine cinquecentesca. Conserva tre dei quattro torrioni angolari originari e un antico pozzo a ruota. Fra il '600 e '700 fu trasformato in residenza di campagna dalla famiglia milanese Cavenaghi, da cui il nome, ed in seguito dal marchese Ferdinando Allevi. Uno splendido piccolo oratorio, completamente affrescato nel '700, è dedicato a Santa Rosa da Lima.



Ghemme

Epoca di fondazione
Neolitico

Data di istituzione del comune
Data non reperibile

Abitanti inizio '900
4971

Abitanti
3736

Superficie territoriale
20,57 kmq.

Altitudine
242 m.

Biblioteca comunale
Alessandro Antonelli
Via Quintino Sella, 4/6
Cap 28074

Tel. 0163 840982 interno 6
Fax 0163 841551
ghemme@reteunitaria.piemonte.it



Cenni bibliografici

Le terre del Fenere: Boca, Cavallirio, Ghemme, Grignasco, Maggiora, Prato Sesia, Provincia di Novara, Novara, 1995.

ZANETTA P., *Ghemme al tempo degli Antonelli*, Amministrazione comunale, Ghemme, 1988.

FERRARI N., *Ghemme nel suo dialetto*, Associazione pro Gemme, Ghemme, 1989.

VASSALLI S., *Cuore di pietra*, Torino, Einaudi, 1996.

Vita martirio morte della Beata Panacea che si venera in Gemme, Amministrazione comunale, Ghemme, 2003.

Palazzo comunale
Via Roma, 21
Cap 28074

Tel. 0163 840982 interno 2
Fax 0163 841551
segreteria.ghemme@reteunitaria.piemonte
www.comune.ghemme.novara.it



Troncato di rosso
e d'argento.

Ornamenti esteriori
da comune.

Gozzano

Il toponimo compare nei documenti del 1020 con “*Gaudianus*” e più tardi con “*Gozzanus*”; esso rappresenta un prediale in -ANUS derivato dal personale latino GAUDIUS, di significato palese. Il valore del toponimo sarà quindi “la terra di Gaudio”.

La storia

Abitata in epoche lontanissime, come testimoniano i recipienti di terracotta dell'Età del Bronzo rinvenuti, la storia di Gozzano è legata alla figura di San Giuliano, evangelizzatore, con il fratello Giulio, delle terre del Cusio a cui si deve la costruzione a Gozzano della chiesa di San Lorenzo, prima sede pievana. Il primo documento attestante il culto di San Giuliano è del 919, quando Berengario I concesse a Dagimberto, vescovo di Novara, la facoltà di tenere una fiera nel giorno di San Giuliano. La pieve di Gozzano, una delle maggiori della Diocesi, nel sec. XI fu trasferita sulla rocca intorno al Castello.

Successivamente furono eretti il Palazzo Vescovile, le case dei Canonici, due nuove chiese, il Palazzo della Comunità (Ticial) e le prigioni. Nel XVI sec. Gozzano contava settecento abitanti, era retto da consoli consiglieri e comprendeva anche gli abitati di Bolzano, Auzate e Bugnate, insieme costituivano la Riviera Inferiore. Le terre della Riviera, soggette al dominio vescovile, avevano ottenuto, fin dalla metà del Trecento, propri statuti; il Vescovo riservava a sé i poteri giudiziari e militari.

Questa piccola enclave per anni godette di autonomia, alternando periodi di tranquillità e di turbolenza. Nel XVIII secolo i Savoia si impadronirono dell'Alto Novarese e della Riviera di San Giulio, Gozzano e Soriso; al Vescovo restò il titolo di principe di San Giulio e Orta. L'occupazione napoleonica (1797-1815) diede il colpo definitivo al dominio temporale dei Vescovi sul Cusio e Gozzano entrò a far parte del dipartimento dell'Agogna. Con la convenzione del 1817, l'episcopato novarese rinunciò alla signoria sulla Riviera, in favore del Re Vittorio Emanuele I. Nel 1864 arrivò la ferrovia. Ai primi del Novecento nacquero a Gozzano alcune tessiture, poi, nel 1926, la Bemberg, industria chimica di filo artificiale.

La popolazione del paese crebbe rapidamente e il sorgere di molte industrie (rubinetterie, ovattifici, minuterie metalliche, lavorazione del granito), provocò progressivamente l'abbandono dell'attività agricola. Negli ultimi decenni si è sviluppato anche il turismo; sulla spiaggia attrezzata del Lido sul lago d'Orta si possono praticare diversi sport e la passeggiata pedonale che costeggia le rive del lago, regala scorci suggestivi dell'isola di san Giulio e della riviera meridionale.

I personaggi

Antonio Zanetti De Bugnate (XV-XVI sec). Pittore, allievo di Gaudenzio Ferrari. Tra le opere certe e più importanti: *Ultima cena*, 1537 (chiesa collegiata di San Bartolomeo, Borgomanero); *Crocifissione*, 1542, *San Cristoforo* (Chiesa parrocchiale di San Gaudenzio, Baceno).

Sigismondo Ruga (1752-1829). Avvocato, intraprese la vita politica e divenne membro dal 1800 al 1802 del comitato di Governo della Repubblica Cisalpina.

Francesco Toni (1826-1894). Pittore, propose esiti stilistici vicini alla pittura storico-devozionale ottocentesca. Le sue opere furono realizzate in diverse chie-

se nel Novarese e pose mano, fra l'altro, alla *Pentecoste* nella chiesa di Santa Maria alla Bicocca a Novara.

Peppino Sacchi (1910-1997). Studiò presso il collegio d'arte Bellini di No-

vara e all'Accademia di Brera. Scolpi nel legno numerosi capolavori, trattando temi di importanza morale e sofferenze umane come ad esempio la deportazione, la fame nel mondo e la droga.

Gli edifici

Basilica Di San Giuliano. Eretta nel '700 dove anticamente sorgeva la chiesa pievana è ad una navata, con abside semicircolare e cappelle. All'esterno vi sono evidenti tracce della precedente costruzione romanica. All'interno affreschi settecenteschi. Accanto, il campanile romanico del XI secolo e l'oratorio di S. Gaetano.

Palazzo Vescovile. Fatto erigere dai Vescovi di Novara nel XIII sec., è attualmente un rifacimento del XVII sec. Si conserva ancora la Porta del Vescovo ai piedi del Palazzo. Sotto il colle, in piazza san Giuliano sorge il Palazzo della Comunità, il cosiddetto Ticial; di fronte, fino agli anni Cinquanta, vi erano le prigioni.

Chiesa della Madonna del Boggio. In un documento del 1015 viene indicata la chiesa Santa Maria "de bozol" fuori dall'abitato. L'attuale costruzione è del Cinquecento, ad una navata, con un portico eretto nel 1751. Al suo interno un pregevole altare ligneo seicentesco con una pala raffigurante la Madonna col Bambino.

Chiesa di San Lorenzo. Prima parroc-

chiale del paese e luogo di sepoltura del patrono Giuliano, poi traslato nella Basilica, la chiesa romanica è già citata in documenti del 1141. Preceduta da un portico settecentesco, la cappella è ad una navata orientata, con abside semicircolare. All'interno, alcuni affreschi del Quattrocento.

Chiesa Di Santa Maria Di Luzzara.

Con le tre caratteristiche absidi, la facciata a capanna della chiesa è ricoperta di affreschi del XV e XVI secolo. Sopra il tetto, un piccolo campanile a vela. L'interno a navata unica è arricchito, come la facciata esterna, da affreschi risalenti ai sec. XV e XVI.

Palazzo Municipale. La sede del Comune si affaccia sulla via principale ed è il risultato della ristrutturazione nella seconda metà del XIX secolo di due case preesistenti. Conserva bei pavimenti in seminato e pregevoli affreschi. L'interno è dotato di uno scalone con ringhiere in ferro battuto e concluso da un soffitto decorato e da un lucernaio. Il parco adiacente ospita alberi pregevoli quali magnolie, camelie, cedri del Libano ed un gigantesco ginkgo biloba.

Cenni bibliografici

AA.VV., *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII*, Milano, 1980

AA.VV. *Gozzano nella memoria di san Giuliano e nella storia degli uomini*, Bolzano Nov., 1982

AA.VV. *Una luce che non tramonta sulla rocca di san Giuliano*, Bolzano Nov., 1987

AA.VV. *Percorsi. Storia e documenti artistici del novarese: Paesi della "Riviera Inferiore"*, Novara, 2004

BAZZETTA N. DE VEMENIA, *Storia del lago d'Orta Gozzano, Omegna-Domodossola*, 1911

BELLOSTA R.- SIGNORELLI G., *Gozzano. Guida turistica*, Bolzano Nov., 1991

BERETTA P.L., *La regione del Cusio. Ricerche di geografia umana*, Firenze, 1974

BESCAPÈ C., *La Novara sacra con annotazioni di G. Ravizza*, Novara, 1878

BONFANTINI M., *Il lago d'Orta*, Novara, 1961

BORI M., *Le carte del capitolo di Gozzano*, 1913

CASALIS G., *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale. Il Cusio*, Torino, 1833-1856

CASSANI L., *Repertorio di antichità preromane e romane rinvenute nella provincia di Novara*, 1962

COTTA L. A., *Corografia della Riviera di san Giulio*, a cura di C. Carena, Milano, 1980

FARA A., *La Riviera di san Giulio Orta e Gozzano*, Novara, 1861

MALOSSO, *Gozzano sagrato della Basilica San Giuliano, in Il sagrato*, Novara, 1991

Novara Sacra. Guida del clero per l'anno 1927, Novara, 1927

RUGA F., *Gozzano, in Il Piemonte paese per paese*, n. 51, Firenze, 1994

RUGA F., *Gozzano. Ottocento e dintorni*, Oleggio, 1996

RUGA F., *Gozzano. Sguardi sul Novecento*, Cavalirio, 2000

RUGA F., *Gozzano. Storie senza Storia*, Oleggio, 1997

RUSCONA, *Il lago d'Orta e la sua Riviera e i dittici novaresi*, Torino, 1880.



Gozzano

Epoca di fondazione

Età del Bronzo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

3633

Abitanti

5715

Superficie territoriale

12,54 kmq.

Altitudine

367 m.

Frazioni del comune

Auzate, Baraggia, Buccione, Bugnate

Biblioteca comunale

"A. Mazzetti"

Via Dante, 90

Tel. 0322 955677 int. 6

biblioteca@comune.gozzano.no.it

Gipsoteca "Peppino Sacchi"

Palazzo Comunale

Via Dante 85

Tel. 0322 955677



Palazzo comunale

Via Dante, 85

Cap 28024

Tel. 0322 955677

Fax 0322 917110

comune@comune.gozzano.no.it

www.comune.gozzano.no.it



D'azzurro, alla forma di cacio d'argento in cuore, aperta di verde e accompagnata in capo da due spighe di riso. In punta, da due pannocchie di mais e due spighe di grano tutte decussate, gambute, fogliate e fruttate d'oro.

Ornamenti esteriori da comune.

Lo stemma, studiato dall'amministrazione civica ricorda i quattro maggiori prodotti locali: gorgonzola, riso, mais e grano.

Granozzo con Monticello

Comune formato dall'unione di due diversi luoghi i cui nomi compongono la denominazione ufficiale. Forse a questo luogo si riferiscono le citazioni "de Granocio" dell'anno 829 e Granocius dell'anno 989 d.C. L'etimo sarà da ricercarsi in *granum* + il suffisso *-oceanus* e sembra collegabile al significato di "luogo adatto alla coltivazione del grano". La seconda componente è di palese significato, documentata nell'anno 1094 come "de Monticello".

La storia

Il Comune attuale risulta dall'unione dei centri di Granozzo e di Monticello. La prima citazione di Granozzo risale all'829, quando un "Johannes de Granocio", è citato come testimone in un atto novarese. Nell'840 Granozzo risulta fra i centri donati dal vescovo Adalgiro alla canonica della cattedrale di Novara.

L'origine di Monticello resta oscura: si sa che fin dalla fine dell'XI secolo vi risiedette l'omonima famiglia capitanale, la quale compare per la prima volta nel 1094 fra i vassalli maggiori del vescovo Anselmo Monticello. L'insediamento fortificato conobbe un maggiore sviluppo rispetto ai vicini centri di Pagliate e Granozzo, ottenendo il diritto battesimale per la chiesa locale, intitolata ai Santi Gervasio e Protasio. Monticello fu quindi controllata da un ramo della famiglia Caccia, che ne divenne feudataria nel secolo XVI, cui succedettero i Birago, i Guilizzoni (dal 1693) e i Serale da Saluzzo (dal 1778).

La fortificazione, sorta sul luogo oggi indicato come il castello di Granozzo e anticamente sede anche di un ricetto, alla metà del secolo XIV risultava invece abitata dai Tettoni.

All'epoca di Gian Galeazzo Visconti, Granozzo compare tra le terre appartenenti al vescovado di Novara a cui si doveva pagare il balzello del sale.

Il territorio fu colpito dalla peste del 1403 e gravemente devastato dal Marchese del Monferrato nel 1409. Nel 1442 Granozzo passò in feudo a Donina Visconti Bentivoglio di Bologna e fu venduto dagli eredi ai Cagnola nel 1523.

Nel XVIII secolo subentrarono come signori di Granozzo prima i Nibbia, poi i Torielli. L'unione di Monticello e Granozzo in un unico municipio risale al primo decennio dell'Ottocento, quando in epoca napoleonica si avviò l'organizzazione del Dipartimento dell'Agogna, di cui Novara era capoluogo. In origine era stato unito anche il piccolo centro di Pagliate, passato poi sotto il Comune di Novara.

Nella storia moderna, molti abitanti di Granozzo con Monticello parteciparono alla battaglia di Palestro del 1859: a Monticello il monumento nella piazza della Parrocchiale e, a Granozzo, quello nei giardini antistanti l'oratorio di San Rocco, realizzato nel 1929 dallo scultore novarese Gaudenzio Rossi, ricordano i nomi dei caduti in quella guerra.

Prima dell'introduzione di un elevato tasso di meccanizzazione agricola, l'immigrazione stagionale fu un fenomeno demografico di largo impatto sul territorio, originato dalla forte richiesta di manodopera in occasione della monda del riso.

Fra le opere pie sorte nel territorio di Granozzo va menzionata quella di Santo Spirito, detta semplicemente "Confraria", di antichissima origine (già nel 1596 non si aveva memoria della sua fondazione), trasformata nel 1830 in "Congregazione di Carità". Al 1909 risale inoltre l'apertura dell'asilo infantile per iniziativa del reggente della parrocchia don Giuseppe Mazza.

I personaggi

Rinaldo Barlassina (1898-1946). Arbitro di calcio. Nel 1917 diventò consigliere del F.B.S. Novara, che lo scelse come arbitro e lo inviò in Federazione. Debuttò in massima serie nel 1924 e diresse la prima di oltre 60 gare internazionali nel 1927. Fu selezionato per le Olimpiadi berlinesi del 1936, diresse 4 gare dei campionati mondiali. Vanta oltre 200 presenze in Serie A. Negli anni Trenta e Quaranta collaborò con le Assicurazioni Generali di Venezia alla stesura di agende e repertori statistici sul calcio che presero comunemente il suo nome (le *Barlassina*). Morì a 48 anni, vittima di un incidente stradale.

Dante Graziosi (1915-1992). Medico veterinario, docente universitario di Igiene e zootecnia all'Università di Torino, parlamentare, fondatore dell'orga-

nizzazione novarese dei coltivatori, ha pubblicato molti saggi scientifici di zootecnia prima di dedicarsi alla narrativa, raccontando i valori genuini e semplici delle proprie radici. L'esordio letterario è avvenuto nel 1972 con *La terra degli aironi*, una serie di racconti in cui lo scrittore fa rivivere tradizioni, ambiente e personaggi di una civiltà contadina ormai al tramonto, tra Sesia e Ticino. È però all'attività di medico degli animali che ha dedicato nel 1980 il suo più celebre libro, *Una Topolino amaranto*, da cui è stato tratto uno sceneggiato Rai. Nel 1987 ha pubblicato *Nando dell'Andromeda*, romantica saga padana che ha per protagonista un camminante, uomo libero e poeta, al tempo delle mondine e delle prime lotte politiche nelle campagne.

Gli edifici

Castello di Monticello. Le prime testimonianze della sua esistenza risalgono al 1052, anno in cui venne stipulato un atto di vendita delle terre della vicina Pagliate. Ne era proprietaria la famiglia capitanale novarese dei Da Monticello. Dal 1113 è testimoniata per la prima volta la presenza della chiesa di San Gervasio, a fianco del castello. Dal pozzo del castello, secondo la tradizione, partivano due passaggi sotterranei che conducevano alla cascina Montarsello, proprietà di famiglia fino al 1166, e alla cascina Barciocchina.

Un atto di voltura avvenuto il 6 giugno 1909 in Novara segna un passaggio di proprietà da Stoppani Giuseppe a Comazzi Giovanni fu Antonio. Analizzan-

do il Catasto Terreni aggiornato emerge come sia stata conservata la disposizione planimetrica del 1867, se si fa eccezione per l'ampliamento del fabbricato di sud-est verso la torretta e per la presenza di un nuovo piccolo fabbricato di servizio. Particolare attenzione merita il bellissimo torrione tardo medievale, ancora praticamente integro e caratterizzato da elegantissime cornici in malta ornanti tutte le finestre e le porte dell'originaria partizione interna in ambienti coperti da solai lignei o da volte in muratura. Interessante è osservare in corrispondenza della muratura basamentale, conci in pietra di recupero recanti antiche iscrizioni in parte ricavati, probabilmente, da sarcofagi.



Granozzo con Monticello

Epoca di fondazione
829

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
2315

Abitanti
1408

Superficie territoriale
19,48 kmq.

Altitudine
131 m.

Frazioni del comune
Monticello, Case Sparse



Palazzo comunale

Via Matteotti, 15
Tel. 0321 55113
Fax 0321 550002

segretario comunale.granozzo.con.
monticello@ruparpiemonte.it
www.comune.granozzomon-
ticello.no.it

Cenni bibliografici

STOPPA A.L., *Due affreschi nella storia di Granozzo*, Novara, 1972.
Paesi fra le risaie. Casalino, Granozzo con Monti-

cello, Vinzaglio, Provincia di Novara, Assessorato alla Cultura e ai Beni Culturali, Novara, 2004.



*D'azzurro al castello
d'argento col capo
abbassato di verde sostenuto
d'oro e caricato di una
fascia ondata d'argento.*

Ornamenti esteriori
da comune.

R.D. 14 febbraio 1938 XVII.

La concessione originaria comportava il Capo del littorio, abolito con decreto luogotenenziale n. 313 del 26 ottobre 1944. Lo stemma fu modificato con l'inserimento nel serto di quercia e d'alloro della Stella risorgimentale che rappresentava l'Italia.

Grignasco

Una prima ipotesi fa risalire il toponimo da *Glareascum*, ghiaieto, su cui sorse il paese dopo che si ritirarono le acque del Lago Clisio. La seconda lo recupera da *Grignasculus*, che rimanda al nome latino *Crinus*, indicante forse la proprietà fondiaria di un privato romano di nome Crinus.

La storia

Grignasco viene citata la prima volta nel diploma del 999 dell'Imperatore Ottone III, che la include tra le terre restituite al vescovo di Vercelli. Verso il 1000 Grignasco passa in pieno possesso dei marchesi Romagnano. Nel 1132, in una bolla di Papa Innocenzo II, Grignasco viene indicato come sede di pieve della diocesi di Novara. Nel 1558 il feudo di Grignasco fu acquistato dal Conte Giovanni Battista Serbelloni e sino alle soglie del XIX secolo rimase di proprietà dei suoi discendenti.

Nell'Ottocento, grazie a una più attiva partecipazione della popolazione in campo politico e amministrativo e all'emergere di una sempre più influente classe borghese, la comunità di Grignasco procedette a un graduale affrancamento dal regime feudale. Uno degli atti politico-amministrativi più rilevanti fu la revisione degli antichi *Ordini della Comunità*, approvata nel 1842. I nuovi statuti descrivevano una comunità che manteneva nella coltivazione della vite e nella produzione vinicola il fulcro della sua economia.

Alle Confraternite del SS. Sacramento, di S. Spirito e di S. Marta, si affiancarono nuove forme associative e nel 1870 si celebrò il primo centenario di fondazione del Consorzio dell'Immacolata con una cerimonia così solenne che passò alla storia come il "festone". Nel 1881 sorse il "Circolo Amicizia" da cui prese le mosse nel 1893 la Fanfara e poi la Banda Musicale. Nel 1883 nacque il "Circolo Grignaschese" da cui prese avvio la "Società Operaia" nel 1886. Si organizzarono i primi carnevali e nel 1895 comparve la maschera del contadino "Giuan Bacèja".

Accanto alla coltivazione della vite, emerse l'artigianato del mobili che divenne fiorente con l'aprirsi in paese di numerose botteghe che portarono il nome di Grignasco anche oltre i confini nazionali. L'arrivo della ferrovia Novara-Varallo nel 1884 e la costruzione della Filatura lane "Figli di Federico Bozzalla" nel 1894 furono gli eventi che segnarono il passaggio dall'economia agricola a quella industriale.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, dopo l'8 settembre 1943 la maggior parte della popolazione appoggiò la Resistenza. Sul territorio locale si costituì la 82° Brigata Garibaldi composta in maggior parte da Grignaschesi. Nell'estate del 1944 la 82° fu intitolata all'industriale grignaschese Giuseppe Osella, fucilato per rappresaglia con altri civili dalle forze nazifasciste.

I personaggi

Costantino Perazzi (1832-1896). Direttore del Distretto Minerario di Torino e di Genova. Nel 1863 studiò a Londra i sistemi di fabbricazione della cartavalore, su incarico del nuovo governo italiano. Nello stesso anno, con l'amico Quintino Sella, fondò il CAI (Club Al-

pino Italiano). Nominato Ispettore Generale dell'Amministrazione Centrale delle Finanze e Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, fu eletto alla Camera dei Deputati nel 1880. Nel 1884 divenne Senatore del Regno e nel 1888 Ministro del Tesoro.

Giuseppe Turlo (Pinet) (1871-1951). Ciabattino per mestiere e poeta per vocazione, fu corrispondente da Grignasco per il settimanale "Corriere Valsesiano". Si ricordano le sue poesie in italiano ma, soprattutto, in vernacolo.

Giulio Cesare Vinzio (1881-1940). Pittore, allievo di Banti e Fattori, seguì la corrente macchiaiola. Nel 1920 diede

vita al Gruppo Labronico. Fu una presenza costante all'Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia.

Franco Fizzotti (1925-2000). Pittore-incisore, allievo di Giulio Cesare Vinzio, dal 1952 insegnante di Anatomia Artistica all'Accademia di Brera, si è dedicato particolarmente all'incisione, prediligendo l'acquaforte.

Gli edifici

Chiesa Santa Maria in Bovagliano. È l'antica pieve. In origine svolse la funzione di chiesa "matrice" del territorio compreso tra Grignasco, Boca, Cavallirio, Prato Sesia e Romagnano Sesia. La ristrutturazione settecentesca cancellò ogni traccia del primitivo impianto romano.

Chiesa Santa Maria delle Grazie. Inserita nel nucleo medioevale del paese, dal XV al XVIII secolo fulcro della vita religiosa e civile della comunità. La piazzetta antistante era il luogo deputato per le assemblee pubbliche del Consiglio e dei capi famiglia. Conosciuta, dopo la costruzione della nuova parrocchiale, come la "Gésa Vègia" (chiesa vecchia), nell'Ottocento fu usata come cappella privata e nel 1987 donata al comune.

Oratorio di San Graziano. Posto al termine di una ripida viuzza fiancheggiata dalle cappelle della Via Crucis, risalenti al XVIII secolo, sede della Confraternita di Santa Marta, nel 1617 l'oratorio divenne sede delle funzioni parrocchiali.

Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta. Capolavoro dell'architettura

barocca della seconda metà del Settecento, sorge al centro del paese; è considerata l'opera più significativa dell'architetto torinese Bernardo Antonio Vittone,

Monastero delle Figlie della Carità. Fu eretto a seguito del lascito testamentario del 1740 di Giovanna Gerolama Cavallotti; l'impianto iniziale era costituito da una modesta casa che ospitava le prime monache dedite all'educazione delle ragazze povere del paese.

Via Crucis e Ossario. L'opera, iniziata nel 1758, fu promossa dal francescano Fra Angelo Maria e finanziata da benefattori romani.

Cappella di San Antonio. Situata a Ca' Trimpella, è una tra le più importanti testimonianze storico-artistiche di edificio devozionale a servizio di una piccola comunità rurale.

Chiesa di Sant'Agata ad Ara. La sua costruzione risalirebbe alla metà del Trecento, due secoli dopo la separazione della parrocchia di Ara da quella di Grignasco. L'edificio fu ampliato alla fine del Cinquecento e consacrato con la dedizione a Sant'Agata nel 1599.



Grignasco

Epoca di fondazione
999 d.C.

Data di istituzione del comune
Antecedente il 1570

Abitanti inizio '900
3007

Abitanti
4795

Superficie territoriale
14,63 kmq.

Altitudine
322 m

Frazioni del comune
Ara

Biblioteca comunale
"Società Operaia"
Piazza Cacciari, 10
Tel. 0163 417442
Fax 0163 417855

biblioteca.grignasco@alice.it

Cenni bibliografici

RICCI V., *Costantino Perazzi: cenni storici biografici*, Francesco Casanova, Torino, 1899.

TURLO, P., *Poesie*, Tipografia Zanfa, Varallo, 1964.

TURLO, P., *Grignasco attraverso la storia*, Grignasco, 1976.

SITZIA G. e P., *La chiesa di S. Maria in Bovagliano*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", LXXII (1981), pp. 38-67.

SITZIA G. e P., *La chiesa di S. Maria delle Grazie a Grignasco. Contributi per il restauro*, Comune di Grignasco, Grignasco, 1990.

Ordini e bandi campestri della comunità di Grignasco (1570-1608-1842), Grignasco, 1992.

FRANCHI G., *Vita di comunità nella Lombardia secentesca. Il caso di Grignasco (1600-1650)*, Centro studi di Grignasco, Grignasco, 1994.

SITZIA G. e P. (a cura di), "...Stasera si mette al bello ed io partirò domattina per le montagne...". Lettere e scritti alpini di Costantino Perazzi, AGS, Novara, 1996.

SALVI P. (a cura di), *Franco Fizzotti acqueforti 1950-1998*, Masoero, Torino, 2001.

Le terre del Fenere: Boca, Cavallirio, Ghemme, Grignasco, Maggiora, Prato Sesia, Provincia di Novara, Novara, 1995.

SITZIA G. e P. (a cura di), *Vittone a Grignasco. Assunta, una chiesa barocca tra Grignasco, Roma e Torino*, Comune di Grignasco, Centro studi di Grignasco, Grignasco, 2006.



Palazzo comunale

Via Vittorio Emanuele II, 15
Cap 28075

Tel. 0163 418161

Fax 0163 418771

segreteria.grignasco@reteunitaria.
piemonte.it

www.comune.grignasco.no.it



Inquartato, al primo d'azzurro all'aquila imperiale di nero coronata d'oro, al secondo d'oro alla scimitarra posta in banda ed alla mazza d'arme al naturale posta in sbarra, in croce di Sant'Andrea, al terzo di porpora allo scettro d'oro in banda, al quarto d'azzurro al pastorale d'argento in sbarra. Sul tutto, in cuore, l'arma viscontea, d'argento al biscione al naturale (verde-azzurro) coronato d'oro che ingoia il bambino nudo.

Ornamenti esteriori da comune.

All'arme è sotteso il breve col motto:
"TOT.HEROUM.NATALE.SO-LUM"

Inverio

Toponimo forse di matrice celtica, derivante dal gentilizio gallo-romano *Eborius*. La denominazione *Ivorio* appare per la prima volta in una pergamena del 970 d.C. e quindi in una lettera di Papa Lucio III nel 1184. In una pergamena del 1007 Inverio è già definito, *Evorio Subteriore*; la distinzione tra *Ivoreum Superius* e *Ivoreum Inferius* è testimoniata da vari diplomi imperiali. In un documento del 1143, il termine Inverio è scritto con l'attuale grafia. Nel '600 viene usato *Invorij Inferioris*, come provato dal frontespizio del "Sommarione di Inverio Inferiore", estimo del 1639, che rappresenta il più antico documento dell'archivio comunale inverviese.

La storia

Alcuni reperti del 200 d.C. testimoniano l'origine antica di Inverio, citato in documenti del X secolo, diviso in Inverio Superiore e Inverio Inferiore. In quegli anni appartenne alla corte di Massino, concessa a Guidone Visconti dai monaci di San Gallo (Svizzera). Fu sotto la giurisdizione di diversi signori: i conti di Pombia, i Da Castello e i Casanova. Ai Pombia succedettero i Conti di Biandrate che, rimasti gli unici antagonisti dei Visconti, conquistarono Novara e quindi anche Inverio. Con Ottone e Matteo Visconti (1250) ebbe inizio il principato Inverio. Subì tutte le vicende belliche del Novarese: la lotta tra Guelfi e Ghibellini, la guerra tra Novara e Vercelli, la guerra tra i Visconti e il Marchese del Monferrato che determinò, nel 1358, la decisione di Galeazzo II Visconti di distruggere il Castello di Inverio, che pure gli aveva dato i natali, per impedire che cadesse in mani nemiche. Ai Visconti subentrò nel 1559 la dominazione spagnola. In seguito alla guerra di successione spagnola, Inverio divenne, assieme all'ex ducato di Milano, di dominio austriaco, fino a quando Carlo Emanuele III di Savoia ottenne anche l'Alto Novarese. Nel 1872 il territorio di Inverio fu scelto, insieme ai comuni di Bolzano, Ameno e Orta, come teatro d'imponenti manovre militari. Per Inverio fu un avvenimento storico da ricordare anche per la presenza del principe Umberto di Savoia, futuro re d'Italia. Nel 1907 sul territorio comunale si svolsero altre grandi manovre alla presenza del conte di Torino, il principe Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta. Nel 1924 venne istituita una sezione dei vigili del fuoco a Inverio. Già nel 1921 era emersa l'esigenza di avere un servizio addetto allo spegnimento degli incendi si scontrava con le ristrettezze del bilancio che non permetteva la retribuzione del personale necessario, per cui si ricorse al volontariato di alcuni giovani cui venne promesso "un qualche premio" in caso di sinistro.

Nel 1928 Inverio Inferiore e Inverio Superiore si unirono in un unico comune. Nel 1930 viene istituito il servizio di pronto soccorso in caso di calamità. Il personale sanitario era composto da un medico, il dott. Umberto Colla e l'infermiera Maddalena Bassetti. Per gli interventi non esistevano ambulanze ma due barelle. Si sarebbe potuto contare, in caso di necessità, sulle Pie Istituzioni Inverviesi che avevano 12 posti letto disponibili, con una monaca in grado di accudire i ricoverati e su altri 100 posti di ricovero in 6 oratori.

I personaggi

Matteo Visconti (1250-1322). Signore di Milano, fu eletto capitano del popolo a Milano per volontà del prozio arcivesco-

vo Ottone. Vicario imperiale nel 1294, dovette lasciare la città nel 1302 per la pressione dei seguaci dei Torroni. Vi

rientrò nel 1310, cacciando gli avversari e divenne vicario dell'Impero. Alleatosi con gli Scaligeri, coi Bonacolsi e coi Savoia contro i guelfi che appoggiavano gli esuli venne scomunicato nel 1320 e, per non danneggiare la successione del figlio Galeazzo I, nel 1322 lasciò il potere. **Margherita Visconti Pusterla** (14?-1431). Nobildonna milanese del XV secolo di cui il cugino Luchino Visconti, salito al potere e invaghitosi di lei, tentò di approfittare. Nel 1341 Francesco Pusterla, marito di Margherita, per vendicarsi, organizzò una congiura contro il Signore di Milano, ma, scoperto, venne arrestato e ucciso. Margherita fu invece tradotta nel possedimento di Invorio dove trovò la morte, murata in una segreta.

Gli edifici

Castello. La torre quadrata, simbolo d'Invorio, alta 17 m, era inserita nel primo recinto del castello, di cui rimangono, adiacenti alla torre, tratti di muri. Mentre il primo recinto, più antico, costruito sulla sommità della piccola altura, racchiudeva la torre e, forse, il *palatium*, il secondo recinto proteggeva un'area più ampia che ovviamente comprendeva anche il primo recinto. A quattro metri da terra, si apre la porta originale architravata con arco di scarico cieco, nel cui timpano si trova una targa di marmo, sulla quale è scolpito lo stemma dei Visconti.

Chiesa Parrocchiale San Pietro e Paolo. Trae origine da una chiesa esistente fin dal 1200. La cappella di San Vincenzo ospita le spoglie del santo, traslate da Roma. Nel 1665 venne edificato il campanile e successivamente due grandi cappelle più le quattordici del Sagrato. **Colonna degli Appestati.** Colonna di granito, sormontata da una croce di ferro, sul cui piedistallo vi è iscritta una epigrafe latina il cui testo tradotto significa:

Innocenzo Manzetti (1826-1877). Scienziato ed inventore italiano, originario di Invorio, noto nella comunità scientifica per le sue invenzioni: un automa che suona il flauto, un'automobile a vapore, una pompa idraulica, uno speciale cemento idraulico, una macchina per scolpire con eccezionale precisione. Manzetti viene considerato da molti come il vero inventore del telefono.

Giovanni Curioni (1831-1887). Il più insigne fra i benefattori del Comune, fu ingegnere e architetto, contribuì alla fondazione dei rispettivi ordini professionali e fu deputato al Parlamento italiano per tre legislature. Prima di morire, legò il suo ingente patrimonio al municipio perché fossero fondati una scuola di disegno e un asilo infantile, tuttora esistente.

“qui la pietà degli abitanti del comune di Invorio, dopo aver raccolto in tomba comune le ossa dei morti di peste negli anni 1630 - 1631, eresse questo monumento nell'anno 1650”.

Santuario della Madonna del Castello.

Sorge sui resti di un castello visconteo su un monte che sovrasta l'abitato di Invorio Superiore. È un oratorio dedicato alla Beata Vergine della Cintura. Sulle rovine della torre centrale fu costruito il presbiterio. In una nicchia, scavata nel muro maestro contro l'altare, trova posto una magnifica statua in legno rappresentante Maria che porge il Sacro Cingolo.

Asilo Infantile Giovanni Curioni. L'imponente ed elegante costruzione circondata da un parco secolare di circa 4000 mq, costruita per volontà dell'ing. Giovanni Curioni, fu progettata dall'ingegnere invoriese Baldassarre Orlandini. La costruzione durò dal 1893 al 1894. La villa non ha subito modifiche strutturali, se non quelle necessarie per le leggi vigenti ed è tuttora scuola per l'infanzia.



Invorio

Epoca di fondazione

Epoca pre-romana

Data di istituzione del comune

1775

Abitanti inizio '900

3718

Abitanti

4353

Superficie territoriale

17,40 kmq.

Altitudine

416 m.

Frazioni del comune

Invorio Superiore, Talonno, Orio, Barquedo, Mescia, Mornerona

Biblioteca comunale

Piazza Vittorio Veneto, 1



Cenni bibliografici

CAVAJONI V., *Il castello d'invorio*, Vittorio Cava-joni, Milano 1969

CARERA L., EMPIRI S., *Invorio una porta sul Ver-gante*, EOS Editrice, Novara, 1996.

BONELLI, D. E., *Invorio sguardi sul Novecento*, EOS Editrice, Cavaria (VA), 2001.

PIOLA D., *Ragguardevoli o bislacchi, comunque invoriesi*, Giorgio Gnemmi, Borgomanero, 1999.

PIOLA D., *Ragguardevoli o bislacchi, comunque invoriesi* 2, Giorgio Gnemmi, Borgomanero, 1999.

SCUOLA MEDIA DI INVORIO, *Un passato... pre-sente*, Comune di Invorio, Invorio (NO), 2001.

COLOMBARA C., *Invorio Superiore mille anni di storia (1007-2007)*, Comitato del millennio d'Invu-zora, Arona, 2006.

Palazzo comunale

Piazza Vittorio Veneto, 2

Cap 28045

Tel. 0322 259241

Fax 0322 255104

invorio@cert.ruparpiemonte.it

www.comune.invorio.no.it



D'argento, al torrione con base quadrata, di rosso, fondata in punta, coperto di nero, munito di quattro finestrelle sotto il tetto, dello stesso, ordinate in fascia, di grande trifora, di nero, di finestrone centrale, dello stesso, munito di saracinesca d'argento e accompagnato sui fianchi da due aperture per bolzoni, di nero, di grande porta con arco a tutto sesto, dello stesso, esso torrione accompagnato in capo dalla fascia diminuita, ondata, di azzurro.

Ornamenti esteriori da comune.

Landiona

Alcuni autori fanno risalire l'origine del nome Landiona al latino *Lindiona*, altri al germanico *Linding* ed altri ancora all'etimo *Lindum*. La desinenza prediale in *ing* fa pensare al "luogo di" *Lindum*.

La storia

Landiona è citata per la prima volta nel 1132 in una bolla di Papa Innocenzo II indirizzata ai canonici di Novara. Durante il dominio dei Ghibellini novaresi (1277-1285), Paolo Caccia fu incaricato dal Comune di Novara di costruire una struttura fortificata, ancora oggi visibile in parte al centro del paese, al fine di vigilare sulla linea di confine con il Comune di Vercelli. Alla sua morte la fortezza venne ereditata dai suoi tre figli: Martino, Giulio e Paolo II che nel corso degli anni ne alienarono, suddividendola, alcune parti.

Fu questa continua suddivisione che la portò alla graduale rovina.

Nel 1450 Francesco Sforza, divenuto Signore di Milano, infeudò Landiona ad Antonio e Giovanni Pietro Rabozzi, come ringraziamento per il sostegno ricevuto nella conquista del Ducato.

Alla morte di Rabozzi la località passò per eredità al genero Enrico Gritta che prestò fedeltà al Signore di Milano. Nel 1499, dopo la capitolazione degli Sforza, l'investitura gli venne rinconfermata dal Re Luigi XII, nuovo Duca del Milano. La località nel 1502 venne venduta ai Suardi, famiglia protetta dai francesi, ma la fine della dominazione francese e la sostituzione con il dominio spagnolo determinarono la crisi politica ed economica della famiglia che fu costretta a cedere i suoi diritti ai Cicogna. Nel 1578 il feudo fu acquistato dal conte Rinaldo Tettoni, che, successivamente accusato di tradimento, si vide confiscare dalla Camera Ducale tutti i suoi beni. I diritti passarono a Vincenzo Cattaneo nel 1582 e l'anno successivo a Giovanni Battista Arconati.

Continuando tuttavia a persistere situazioni di irregolarità, il feudo fu definitivamente sequestrato dalla Camera Ducale e messo all'asta. Oggetto di trattativa fra Boniforte Ponzano e Francesco Caccia, quest'ultimo, giurando fedeltà al Re di Spagna, il 17 settembre del 1620 poté intitolarsi Signore di Landiona, come già il suo antenato Paolo nel 1277.

Landiona visse, durante la dominazione spagnola, sotto l'amministrazione del contado di Novara, e successivamente con l'avvento dei Savoia, sotto quella della provincia di Novara. Nel periodo napoleonico fece parte del dipartimento dell'Agogna in unione comunitaria con Sillavengo e Mandello. Venne inclusa definitivamente nella provincia di Novara con il ritorno dei Savoia e l'Unità di Italia.

I personaggi

Bartolomeo Cracchi (??-1845). Zio paterno di Monsignor Alberto Cracchi, professore nel Collegio Romano, dopo varie missioni diplomatiche in Europa durante l'epoca Napoleonica, concluse la sua vita come vescovo di Dresda.

Monsignor Alberto Cracchi (1821-1870). Missionario in Serbia, divenne Prefetto Apostolico in Albania dove nel 1870 fu nominato Vescovo di Pulati.

Gli edifici

Madonna dei Campi: di origini antichissime, ristrutturata nel XV secolo doveva apparire all'incirca come oggi, absidata e a unico vano, con volta arricchita da eleganti arcate. La Chiesetta gode di un'ambientazione tipicamente agreste. Monumento artistico di grande rilievo, decorato con affreschi ancora ben conservati, tra cui un ciclo di scene della Passione di Cristo attribuita al pittore *Bartolomus*.

Chiesa Parrocchiale. Già citata in documenti dell'XI secolo, la Chiesa venne riedificata nel 1600, riconsacrata nel 1612 e nel 1619 resa parrocchiale. Completata con successivi interventi durante il corso dell'Ottocento, nel 1935 vennero ricostruiti il battistero e la cappella dedicata a San Giuseppe (1936). L'ampliamento presbiteriale venne compiuto nel 1944 mentre è nel 1945-1946 che si procedette a decorarne l'interno ad opera dei pittori Giuseppe e Pierluigi Borla, provenienti da Trino. La dedica iniziale riguardava il solo San Pietro ma successivamente essa fu assegnata ai SS. Pietro e Paolo.

Oratorio di San Rocco. Edificato nel XVI secolo, riproduce alla perfezione l'impianto consueto delle Chiesette campestri, caratterizzato dal portico di accesso assai profondo che ben si adatta alla facciata a frontone e al piccolo campanile a vela. Sopra il piccolo portale di accesso vi è la raffigurazione di San Rocco e sullo sfondo la Chiesa di Santa Maria dei Campi, punto di riferimento continuo per tutta la comunità landionese.

Palazzo Porta. Dei Signori Porta di Novara, è l'unico importante elemento storico "civile" di Landiona, destinato in

origine ad ospitare soltanto un'azienda agricola, con parti riservate ai proprietari che a volte risiedevano in campagna. Il lato occidentale, visibilmente ottocentesco, ha strutture edilizie più tecniche, destinate a fienile o ricovero di attrezzi. Nel 1929 queste proprietà furono lasciate da Costantino Porta all'Ospedale Maggiore di Novara. Di recente il Palazzo è stato acquistato dal Comune di Landiona che ha avviato un programma di restauro e di recupero funzionale.

Castello. Di architettura medioevale, fu costruito da Paolo Caccia intorno al 1280 e subì poi continue divisioni dovute ai numerosi proprietari che lo abitano, spesso anche contemporaneamente. Della struttura originale si conservano ancora la torre con il portone di ingresso sul lato est, una seconda torre non finita all'angolo nord-ovest e una terza torre all'angolo sud-ovest ormai inglobata nel palazzo che occupa tutto il lato sud. Il complesso fu destinato a luogo di abitazione e come magazzino di raccolta di derrate alimentari. Oggi è adibito a Municipio e a varie abitazioni private.

Mulino della villa. Ben conservato, l'edificio testimonia la presenza di questo centro abitato in tempi remoti ed è posto a pochi metri dalla sponda est del Sesia. Il mulino conserva ancora il "nervile" e i "radiggi" originali. Tutta la struttura tecnica di supporto alle macchine è funzionante, come le due ruote in ferro all'esterno. Durante il movimento è impressionante lo spostamento d'acqua, la sera lo spettacolo è ancora maggiore: le luci e il gioco d'acqua creano effetti intensi.



Landiona

Epoca di fondazione

III secolo

Data di istituzione del comune

Data non reperibile

Abitanti inizio '900

1016

Abitanti

605

Superficie territoriale

8 kmq.

Altitudine

0 m.



Cenni bibliografici

TEGA D., *Collana di storia arte e folklore - L'antico Mulino di Landiona e la sua Roggia*, Landiona, Mil Mil 76, 1999.

BOCA A.M., *Landiona nel tempo con cenni storico ambientali*, Amministrazione Comunale, Landiona, 2002.

Stemmario Civico biellese, novarese, ossolano, val-

sesiano, verbanese vercellese - volume II, EOS Editrice, Novara, 1993.

Alla scoperta delle case rurali e mulini del Medio Novarese Musei etnografici della civiltà contadina, Agenzia di Accoglienza e Promozione Turistica Locale della Provincia di Novara, 2010.

Palazzo comunale

Piazza Vittorio Emanuele III, 15/d

Cap 28060

Tel. 0321 82.81.21

Fax 0321 82.83.50

municipio@comune.landiona.no.it

www.comune.landiona.no.it



D'Azzurro, ad un monte al naturale di tre vette, quella di mezzo più alta sostenente un mastio di rosso aperto e torricellato di tre pezzi.

Ornamenti esteriori da comune.

Lesà

Anticamente, l'etimo del nome Lesa compare come "LEXIA", "LEXA", "LIXIA". La radice potrebbe essere gallica. (Ad esempio *Alesia*, (città espugnata in Gallia da Giulio Cesare) e di *Lezeduno* (= Leggiuno).

La storia

Il nome di Lesa compare per la prima volta in un documento del 998, con cui Liutifredo, vescovo di Tortona, vendette parte delle sue proprietà, fra cui il *castrum quod clamatur Lexia* al duca Ottone di Carinzia. Reperti archeologici rinvenuti nell'Ottocento, oggi scomparsi o dispersi, e i toponimi di chiara origine celtica e romana, fanno pensare a un'origine molto più antica dei tre centri abitati: Lesa e Solcio alle estremità settentrionale e meridionale della piana dell'Erno e Villa nel punto da cui il torrente esce dalle colline. Nel 1199 gli arcivescovi di Milano acquisirono delle terre in Lesa, Belgirate, Isola superiore (Isola Pescatori), Stropino, Carpuognino, Graglia. Lesa diventò capoluogo del Vergante avviandosi a diventare uno dei centri della politica arcivescovile. Nel 1204 e 1205 gli arcivescovi avevano due loro giudici nel distretto verganteo a Lesa e nel 1200 un podestà. Nel 1224 nella Chiesa di San Martino, l'arcivescovo Enrico da Settala, firmò un accordo antinovarese con Vercelli, i Conti di Biandrate e i Da Castello di Pallanza. Nel 1232 Lesa era servita da un porto e godeva di antichi diritti di mercato, poi cancellati nel 1312 a seguito di una controversia con Arona, sede di un altro mercato. Nel Trecento, secolo di pieno fulgore della comunità di Lesa, vennero rinnovati e messi per iscritto gli statuti della comunità (1389), in essi si cita anche l'attuale frazione Villa Lesa (*eius villa*).

Alla fine del XIV secolo Lesa e il Vergante vennero sottratti agli arcivescovi di Milano dai Visconti, che verso la metà del secolo ne avevano già ottenuta l'investitura in qualità prima di "difensori" e "conservatori" e poi come "signori". Il duca Gian Galeazzo Visconti, nel 1397, ottenne dall'imperatore Venceslao l'investitura del neonato Contado d'Angera, comprendente tutto il lago. In un primo momento il duca Filippo Maria Visconti, nel 1416, restituì Lesa e il Vergante agli arcivescovi, ma successivamente, nel 1441, concesse il feudo a Vitaliano Borromeo.

Nel 1445 Filippo Borromeo rivide e integrò gli statuti di Lesa e Vergante. Sotto i Borromeo, che governarono le terre verbanesi per oltre trecento anni, l'amministrazione della giustizia per tutto il distretto fu affidata al podestà o pretore. Nell'ottobre del 1800 un decreto della Repubblica Cisalpina abolì definitivamente la pretura di Lesa, togliendo al borgo il ruolo di capoluogo del Vergante che aveva avuto per secoli.

La costruzione della strada napoleonica del Sempione e, un secolo dopo, della ferrovia alterarono profondamente il territorio, mutando completamente il rapporto tra la collina, i centri abitati, la campagna, il lago. Al termine della seconda guerra mondiale a Solcio il 24 marzo 1945, Domenica delle Palme, i soldati tedeschi fucilarono dieci giovani, di età compresa tra i 17 e 31 anni, come rappresaglia per la morte di un loro commilitone. L'eccidio viene commemorato ogni anno dalla comunità lesiana.

I personaggi

Famiglia Visconti. Un ramo di questa nobile famiglia risiedeva a Lesa. Si ricordano: Giulio Cesare Visconti (XVII seco-

lo); Antonio Maria Visconti (XVII sec.); Girolamo Francesco Visconti (XVII sec); Orlando Visconti (XVIII sec).

Famiglia Apostoli e Rabajoli. Origini di Valduggia, la famiglia Apostoli si stabilì a Lesa nei primi anni del XVII secolo. Giovanni Antonio Apostoli (XVIII sec.); Giovanni Maria Rabajoli Apostoli (XVIII sec.); Vitaliano Bartolomeo Rabajoli Apostoli (XVIII); Carlo Antonio Filippo Rabajoli Apostoli (XVIII-XIX sec.).

Carlo Antonio Pizzi (?-1681). Fu notaio e uomo benefico.

Girolamo Piceni (?-1766). Filantropo.

Domenico Muggetti (1774-?). Medico, si dedicò soprattutto ai sordomuti.

Francesco Ferdinando Libertini (XVIII sec.). Avvocato, si rese celebre anche con le sue poesie satiriche e alcune biografie.

Alessandro Manzoni (1785-1873). Soggiornò a Lesa dal 1839 al 1857, nella dimora di villeggiatura della moglie

Teresa Borri vedova Stampa. Riceveva sovente amici letterati: Rosmini, Carcano, Tommaso Grossi, Ruggero Bonghi. All'interno del palazzo è stata allestita, in suo ricordo, la Sala Manzoni.

Francesco Antonio Conelli De Prosperi (1801-1877). Dottore in legge, fu Sindaco di vari Comuni, consigliere provinciale e divisionale novarese e nel 1852 fu nominato senatore.

Giulio Carcano (1812-1882). Politico, drammaturgo e traduttore di Shakespeare, amico e vicino di casa dei Manzoni.

Cesare Correnti (1815-1888). Senatore del Regno. Viene ricordato a Lesa con una lapide posta sulla recinzione di Villa Correnti.

Famiglia Cavallini, originaria di Mede, nella Lomellina, si trasferì a "Villa Cavallini" negli anni fra le due guerre.

Gli edifici

Castello. Nel nucleo storico di Lesa si riconosce un isolato rettangolare dietro la sede comunale che presenta portali, finestre e muri medievali tardi o rimaneggiati, purtroppo non databili con precisione.

Il castellaccio. Affacciato sul lago nel braccio più stretto di fronte a Ranco, davanti ad acque profonde, che permettevano di ormeggiare vicinissimi alla sponda.

Villa Minetti. Alle porte di Solcio, una delle prime del suo genere, mostra ancora il suo carattere barocco come il giardino in forte pendenza che un tempo scendeva fino al lago.

Villa Nosedà. Costruita al confine del vecchio abitato di Lesa, realizzazione settecentesca modificata nella seconda metà dell'Ottocento.

Villa Stampa. All'altra estremità del centro storico, in stile neoclassico, legata ad un periodo della vita di Manzoni.

Chiesa Parrocchiale di San Martino. La prima notizia risale al 1224 ma la sua struttura romanica sembra preesistente.

Chiesa Parrocchiale San Giorgio e San Giovanni Battista. Nella frazione di Vil-

la Lesa, la parrocchiale di San Giorgio dipendeva dalla Pieve di Gozzano nel secolo XI. Passò poi alle dipendenze della Parrocchiale di Lesa nel Quattrocento e ottenne l'autonomia definitiva nel Settecento. Il campanile della Chiesa è romanico e risale al 1025-1050.

Oratorio di San Sebastiano. In frazione Solcio, su un piccolo poggio che domina il più antico punto di attraversamento del torrente Erno, dove già passava l'antica strada romana, risale al XII secolo.

Chiesa di S. Antonio Abate. Fu il primo oratorio in frazione Solcio di origine romanica, citato nel 1135.

Oratorio di Santa Cristina. In frazione Calogna, è un antico oratorio romanico.

Oratorio della Madonna di Loreto. In frazione Comnago, risale al XVII secolo.

Chiesa di Maria Ausiliatrice. Eretta nel 1890 sulla sommità del Monte Croce.

Altri edifici di interesse storico sono: Villa Cavallini, Casa Tadini, Villa Florio, Villa Aranci, Villa Sozzoni, oltre alle Parrocchiali di Solcio, Calogna e Comnago e al Santuario della Madonna di Campagna.



Lesà

Epoca di fondazione

X secolo

Data di istituzione del comune

1932

Abitanti inizio '900

2.585

Abitanti

2.349

Superficie territoriale

12,47 kmq.

Altitudine

198 m

Frazioni del comune

Villa Lesa, Solcio, Calogna, Comnago

Biblioteca comunale

"Giulio Carcano"

Via Roma, 14

Tel. 0322 772039

Museo Manzoni

Via Fontana, 14



Cenni bibliografici

DE VIT V. *Il Lago Maggiore, Stresa e le Isole Borromeo*, Alberghetti, Prato, 1878.

GRASSI V., MANNI C., *Il Vergante : Lago Maggiore: storia, paesaggio, itinerari*, Alberti Librai Editore, Intra, 1990.

Antichi centri fra lago e collina: Colazza, Lesa, Massino Visconti, Meina, Nebbiuno, Pisano, Provincia di Novara, Novara, 1998.

DESSILANI F., *I Comuni novaresi: schede storiche*, Interlinea Edizioni, Novara 2001.

Espressioni di fede nel territorio di Lesa, SDN, Novara, 2004.

G.A.S.M.A., *Antiquarium Medionovarese II*, Arona, 2007.

Palazzo comunale

Via Portici, 2

Tel. 0322 76421

Fax 0322 76972

segreteria@comune.lesa.no.it

www.comune.lesa.no.it



*Di rosso, al covone di
frumento d'oro legato da un
tralcio di vite al naturale,
fruttato di nero.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Maggiora

I primi abitanti della zona furono i Liguri o Lygori o Gori, il cui nome pronunciato aspirando la lettera G, suonava come “Ori”, da cui potrebbe derivare il toponimo Maxoria. I Celti o Insubri la chiamarono Mag-oria e vi portarono una civiltà più evoluta.

La storia

Dopo due o tre secoli di stanziamento celtico, nel I secolo iniziò la conquista romana del Novarese. Le due civiltà si fusero, dando luogo ad una struttura amministrativa vincolata dalle leggi di Roma, in cui le condizioni di vita ed il substrato culturale erano di tipo gallico. Il territorio di Maggiora entrò a far parte del comprensorio di Novara e le terre vennero sottoposte alla centuriazione, un sistema particolare di sistemazione catastale che contraddistinse il paesaggio agrario in maniera notevole.

Giunti i Longobardi nel 600, il paesaggio agrario si modificò con appezzamenti recintati da siepi e muretti.

Il territorio passò poi sotto l'influenza dei Carolingi, in particolare dei Conti di Pombia, che nell'arco di un secolo (973 - 1093), nella loro contea fecero erigere monasteri, ospizi per viandanti, chiese. Il nucleo originario di Maggiora era Muzzano che, agli inizi dell'XI secolo, con Piazze e Boca formava un unico agglomerato facente capo alla pieve di Cureggio. Nella seconda metà dell'XI secolo il territorio divenne proprietà dei conti di Biandrate, che lo cedettero nel 1217 alla Città di Vercelli in cambio del diritto di feudalità. Muzzano e le terre limitrofe passarono poi sotto il controllo dei guelfi Brusati e Cavallazzi sino al 1311. In seguito, la popolazione abbandonò in parte Muzzano e si stabilì sulla collina più ad est. La separazione da Boca avvenne prima del 1342 e il Comune prese il nome di “Maxoria”.

Dal 1316 Maggiora entrò a far parte della squadra della Sesia sotto la signoria di Galeazzo Visconti, per diventare, nel 1449, feudo di Giovanni Tornielli Lorena, nel 1488 passò a Carlo Tornielli eli Gerbeviller che lo lasciò ai discendenti filo-spagnoli. Nel periodo della dominazione spagnola, Maggiora fece parte del Contado di Novara nel comparto borgomanerese. Nel 1636, in seguito al tentativo di Vittorio Amedeo di Savoia di occupare Maggiora, il Comune fu invaso dalle milizie e vennero bruciati gli archivi parrocchiale e comunale. Nel 1730 il paese fu acquisito dal conte Paolo Gaudenzio Bagliotti.

Dal 1736 il dominio spagnolo venne sostituito da quello sabaudo fino al 1798, quando Maggiora, in periodo napoleonico, entrò a far parte del dipartimento dell'Agogna. Con il ripristino del regno dei Savoia, il paese venne iscritto nel mandamento di Maggiora in provincia di Novara. Gli abitanti trovarono occupazione in agricoltura e nell'allevamento e, nel XVIII e XIX secolo, nell'estrazione di pregevole argilla e nella conseguente produzione di laterizi in fornaci.

I personaggi

Architetto Alessandro Antonelli (1798-1888). Ingegnere e architetto, ha progettato e realizzato la Mole Antonelliana a Torino, la Cupola di San Gaudenzio a Novara, il Santuario del Crocefisso nel

Comune di Boca. A Maggiora, sua residenza estiva, nel 1838 ultimò lo scurolo di Sant'Agapito, con l'arca monumentale in esso contenuta. Le spoglie mortali dell'Antonelli riposano nel Cimitero di

R.D. dell'8 gennaio 1930 VIII.
D.P.R. del 2 gennaio 1993.

Maggiora, dove gli è stata intitolata una piazza.

Monsignor Francesco Fasola (1898-1988). Ricevette il diaconato nel 1921 e fu ordinato presbitero. Nominato rettore del Santuario di Varallo nel 1942, nel 1946 fu a Novara con l'ufficio di Pro-vicario generale della diocesi. Eletto Vescovo titolare di Tartana e coadiutore del Vescovo di Agrigento, il 2 maggio dello stesso anno venne consacrato Vescovo a Novara. Nel 1960 divenne Vescovo di Caltagirone e nel 1963 fu promosso alla sede di Messina. Nel 1977 affidò il pastorale al suo successore per tornare al Santuario del Sacro Monte di Varallo e poi a Novara. Morì all'età di 90 anni. Recentemente, è stata aperta la causa per la sua Beatificazione.

Prof. Angelo De Gasperi (1910-1962). Fu ufficiale medico in Etiopia nel 1936 e assistente in marina durante la seconda guerra mondiale. Assunto a Milano presso la clinica diretta dal prof. Fasian,

primario del reparto di chirurgia cardiotoracica presso l'ospedale di Milano, ha ottenuto riconoscimenti nazionali ed internazionali, fra cui il premio "Cuor d'oro" dal Comitato milanese "Premio Notte di Natale" e la medaglia d'argento al valore civile conferitagli dal Presidente della Repubblica Antonio Segni. A suo nome è stata istituita una borsa di studio annuale. A Maggiora dal 1965 gli è stata intitolata una piazza.

Ing. Angelo Fornara (1912-1973). Laureatosi in Ingegneria nel 1936, dal 1950 alla direzione della costruzione impianti chimici della Edison, passò all'Eni con analoghi incarichi e divenne uno dei più stretti collaboratori di Mattei. Dal 1967 direttore generale dell'Eni, presidente della Stanic, vice-presidente dell'Anic e dell'Agip nucleare, si dimise nel 1970, per passare alla guida del gruppo De Nora, la maggior azienda italiana per la progettazione degli impianti petrolchimici, della quale era divenuto comproprietario.

Gli edifici

Municipio di Maggiora "Palazzo Imbrici". Era l'antica residenza della famiglia di Monsignor Imbrici. Il fisico Giuseppe Imbrici nel 1787 ereditò l'attuale palazzo e il figlio, avv. Gian Domenico, ne fece la sua residenza dopo il matrimonio. Nel 1854 lasciò suo erede universale il figlio Innocenzo, canonico della cattedrale di Novara, che, per difficoltà economiche, nel dicembre 1857, vendette lo stabile alla comunità di Maggiora che lo adibì a sede del Comune.

Casa Antonelli. L'edificio di 4 piani fuori terra, affacciato sul giardino e sul viale alberato, con un portico a piano terreno e loggia aerea all'ultimo piano con vista sul Monte Fenera, è caratterizzato da colonne e semicolonne che si concludono con soffitti a volta a botte.

Chiesa Parrocchiale Spirito Santo. Risalente al sec. XVI-XVII, l'Antonelli ne progettò la scala d'accesso allo scurolo di S. Agapito. Allo stesso Antonelli si deve la progettazione della monumentale arca del Santo, del battistero e decorazioni cappelle S. Spirito.

Sant'Antonio Da Padova. Oratorio si-

tuato a sud all'ingresso del paese risalente alla seconda metà sec. XVII.

Chiesa della Vergine di Santa Croce. Chiesa campestre del XVII secolo sulla strada che conduce al cimitero.

Oratorio della Beata Vergine Addolorata. Sorto nel 1754 a ovest del paese sulla strada per il cimitero.

Oratorio di San Rocco. Citato in un inventario del 1617 come "Chiesa campestre nuovamente fatta vicino alle fornaci" intitolata a San Rocco. L'ubicazione è alquanto decentrata dal nucleo abitato.

Chiesa di Santa Maria Campestre. L'antica chiesa parrocchiale, sorta sulle fondamenta della cappella del Muciano nel 1590, è ora la chiesa del cimitero.

Cimitero - Tombe Antonelliane. Qui si trova la tomba di Alessandro Antonelli, la cui realizzazione si deve al figlio Costanzo, ingegnere e collaboratore del padre. I lavori terminarono nel 1910 con modifiche e variazioni.

Monumento Architetto Alessandro Antonelli. Statua in bronzo, opera dello scultore Giulio Milanoli, inaugurata il 7 agosto 1898.

Cenni bibliografici

RUSCONI A., *Le origini novaresi, Novara*, P. Rusconi, Novara, 1877.

Le origini di Borgomanero e il Medio Novarese nell'età comunale, Tinivella, Borgomanero, 1978.

LOMAGLIO E., *Le origini di Maggiora ed il Medio Novarese in età comunale, Maggiora*, 1978.

Maggiora: dalle origini al Ventesimo secolo, Scuola serale di disegno Arch. A. Antonelli, Maggiora, 1996.



Maggiora

Epoca di fondazione
1200 a.C.

Data di istituzione del comune
Metà del XIV secolo

Abitanti inizio '900
2756

Abitanti
1805

Superficie territoriale
10,67 kmq.

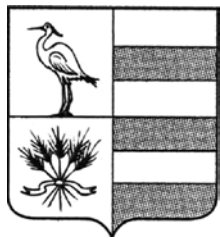
Altitudine
397 m.

Biblioteca comunale
Via Ing. Gattico



Palazzo comunale

Piazza Caduti, 1
Cap 28014
Tel. 0322 87113
Fax 0322 87877
comune@comune.maggiora.no.it
www.comune.maggiora.no.it



Semispaccato-partito, al primo d'azzurro alla garzetta di bianco, al secondo di verde al fascio di spighe di riso annodato d'azzurro, al terzo fasciato d'argento e di rosso di sei pezzi.

Ornamenti esteriori da comune.

Lo stemma adottato dal Consiglio Comunale riprende i colori e le fasce della famiglia Caccia. Sul tutto propone l'esile figura della garzetta, animale di color bianco candido con becco, gambe nere e dita plantali gialle. Vive nelle risaie e in luoghi paludosi e folti d'alberi. La sua dimensione sta tra gallina e oca e si nutre in prevalenza di piccoli pesci.

Mandello Vitta

La documentazione medievale relativa al toponimo riporta “de Mandello” e conferma l'ipotesi di qualche studioso che lo considera un derivato in *-ellus* del nome personale *Amandus*. Il determinante, invece, rappresenta il cognome di un'importante famiglia locale.

La storia

Sebbene alcuni resti, venuti alla luce in seguito a scavi effettuati nella zona, testimonino l'origine di un insediamento longobardo, le prime notizie circa l'esistenza di Mandello Vitta risalgono all'epoca medievale, quando nei primi anni del 1200 il podestà novarese Robaconte da Mandello organizzò un borgo franco nella pianura poco distante dal fiume Sesia, sull'arteria, denominata “Strada Biandrina”, che univa Biandrate a Romagnano e alla Valsesia.

La stradale sulla quale era stato collocato il nuovo borgo franco consentiva non solo di mantenere sicuri e rapidi rifornimenti fra la pianura e le valli alpine, ma controllava anche gran parte del corso orientale del fiume Sesia, utilizzando una serie di centri militari strategicamente disposti e anche diverse dipendenze monastiche cluniacensi. Il borgo franco di Mandello era uno di questi centri di controllo ed era dotato di una **torre** che ancora oggi si può ammirare sul fianco sud-ovest della piazza del paese.

La torre è uno dei pochi edifici in area novarese databili con certezza alla prima metà del XII secolo e perfettamente conservati. La costruzione mostra con evidenza la sua originaria destinazione di controllo e di pagamento dei pedaggi: sotto i suoi due archi-volti, ora murati, passava la strada Biandrina e quindi risultava facile alla postazione di guardia imporre il volere dell'autorità.

Nei pressi, è stata in seguito costruita una residenza dei Caccia, famiglia presente sul luogo già dai primi anni del '500, come risulta da un bando del Duca di Milano del primo marzo 1535.

Gli edifici

Torre. Situata all'ingresso del paese, è l'unico elemento superstite delle difese del borgo franco e del castello che, probabilmente, si svilupparono proprio attorno alla torre stessa. La costruzione militare, posta sull'antica Strada Biandrina, è databile intorno alle metà del XII secolo e rappresenta, per l'area novarese, uno degli edifici meglio conservati nel suo genere. Ancora visibile, sul lato nord della torre, lo stemma in pietra della famiglia Caccia, circondato da armi affrescate.

Chiesa parrocchiale. La chiesa parrocchiale dedicata a San Lorenzo è situata nella piazza del paese. Si suppone sia stata costruita verso la fine del XII secolo e fu citata per la prima volta nel 1357 nel *Liber cleri* che testimonia la sua appartenenza alla pieve di Carnoidea fino al XVI secolo. L'ultimo sapiente restauro, che risale al 1963, ha messo in evidenza l'originaria struttura tardo-romanica, esaltando parte della muratura di ciottoli disposta in corsi orizzontali. L'abside, costruita successivamente, è in mattoni, mentre il campanile a pianta quadrata,

eretto sul fianco destro della chiesa, è di epoca tardo-romanica. È a tre navate e il suo interno è riccamente decorato con affreschi del XVI e XVII secolo.

Cappella Sant'Antonio. L'Oratorio di Sant'Antonio è situato nel centro del paese. Non più utilizzato come luogo di culto, accoglie all'interno un pregevole dipinto quattrocentesco di scuola novarese che raffigura la Madonna con Bambino.

Oratorio Cascina San Rocco. Fuori dal paese, nella cascina San Rocco, è da menzionare l'omonimo oratorio che contiene anch'esso affreschi quattrocenteschi.

Palazzo comunale. È un edificio ottocentesco e si trova nella piazza principale del paese. Si presenta in forme maestose su tre piani d'altezza: il piano terra è in parte costituito da un ampio porticato sorretto da cinque campate. La facciata è decorata da due affreschi gentilizi, uno dei quali è della Famiglia Caccia. La costruzione del Palazzo risale al 1864, come risulta dalla datazione inserita fra i due stemmi nobiliari.



Mandello Vitta

Epoca di fondazione
VI secolo d.C.

Data di istituzione del comune
1833

Abitanti inizio '900
500

Abitanti
250

Superficie territoriale
5,88 kmq.

Altitudine
177 m.



Palazzo comunale

Piazza Regina Margherita, 5
Tel. 0321 835628
Fax 0321 835040

municipio@comune.mandellovitta.no.it
www.comune.mandellovitta.no.it

Cenni bibliografici

FERRERO E., *Sepulture barbariche scoperte a Mandello Vitta*, Torino. (Estratto dagli Atti della Società d'Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, vol. VII.)

Il territorio della Biandrina: Biandrate, Casalbeltrame, Casalvolone, Landiona, Mandello Vitta, Recetto, San Nazzaro Sesia, San Pietro Mosezzo, Sillavengo, Vicolungo, Provincia di Novara, Novara, 1995.



*D'azzurro, al leone
d'argento, sostenente un
castello anch'esso d'argento,
torricellato di una, aperto,
finestrato e murato di nero,
merlato alla ghibellina.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Marano Ticino

L'origine del nome di Marano non è certa. Potrebbe risalire all'epoca romana, in quanto il suo toponimo è riconducibile al nome proprio Marius con il suffisso prediale *-anum* a significare "il territorio di proprietà di Marius" oppure, considerando il toponimo di origine longobarda *Arn*, che tradotto significa "acque", il nome Marano assumerebbe il significato di "paese sulle acque". Dopo l'Unità d'Italia, con il Decreto Regio di sua Maestà Vittorio Emanuele II, il nome del paese divenne Marano Ticino.

La storia

Nel Medio Evo il castello di Marano era compreso nel Comitato di Pombia sotto i conti da Castello e nel 1152 l'imperatore Federico I riconfermò alla famiglia comitale i diritti e i beni sui loro possedimenti territoriali. All'inizio del 1200, in seguito alla pace di Buccione, il territorio del castello di Marano passò sotto il controllo del Comune di Novara, che nel 1218 lo riconcesse in feudo ai da Castello in cambio della loro sottomissione.

Nel 1300 Marano passò in mano ai Visconti e con Galeazzo prese forma una nuova organizzazione amministrativa del territorio e il borgo entrò a far parte della Squadra del Ticino sotto il controllo della famiglia Barbavara, discendente dei da Castello.

La loro fortuna durò un secolo e poi cominciò a declinare tanto che, dopo il 1450, la camera ducale cedette il feudo alla famiglia Castiglioni e i Barbavara persero ogni diritto conservando solo i possedimenti allodiali del castello.

Il passaggio dal XV al XVI secolo vide il borgo di Marano indebolirsi e perdere di importanza, conteso tra le due famiglie rivali. Nel 1588 la comunità era ridotta a trenta "fuochi" (intesi come focolari) avendo perso il 60% dei nuclei famigliari. Nel 1580 Giovanni Battista Castiglioni ottenne la supremazia sulla famiglia ormai decaduta dei Barbavara e venne nominato Signore unico di Marano. I suoi eredi, nella metà del XVII secolo, riuscirono a entrare in possesso del castello diventando signori di Marano a tutti gli effetti col possesso di terreni, prati, vigne, boschi nonché della casa fortificata del castello.

Agli inizi dell'Ottocento Marano fece parte del Dipartimento dell'Agogna della Repubblica Cisalpina, del distretto del Novarese. Alla caduta di Napoleone, nel 1814 Marano ritornò tra i possedimenti dei Savoia e, insieme a tutto il Novarese, partecipò alle vicende risorgimentali.

Gli edifici

Chiesa Parrocchiale San Giovanni Battista. L'edificio attuale risale ai primi anni del '600 e venne edificato al posto di una chiesa precedente molto più antica che è menzionata in un documento del 1347 con annesso un chiostro ed il cimitero e condotta da un rettore. La facciata, con finitura ad intonaco dipinto a due tonalità, è sormontata da un timpano con artiglio che riporta la dedicazione al Santo. Le due partiture rimanenti sono separate da un cornicione modanato. La porzione superiore, scandita lateralmente da due imponenti volute e divisa da quattro lesene con capitelli corinzi, è caratterizzata al centro da una vetrata che illumina la navata interna, ai due lati due nicchie semicircolari, sormontate da timpani, ospitano le statue di San Giovanni e di San Giuseppe. La parte inferiore della facciata, molto spoglia, presenta ai lati una coppia di lesene e il portale è contornato da un semplice cornicione sagomato in marmo. Sino alla fine del XIX secolo esisteva un pronao con funzione di vestibolo, sostenuto da due colonne in pietra, probabilmente simili a quelle dell'adiacente ossario. L'interno della Chiesa si presenta a navata unica di notevoli proporzioni con tre cappelle laterali per parte, sormontate da volte a botte; la navata si allunga verso est con un vasto coro semicircolare. Un importante organo occupa la controfacciata e chiude visivamente la prima campata dell'ingresso.

Campanile. La torre campanaria della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista è uno dei pochi esempi, sul territorio novarese, di eclettismo neo-medioevale caratteristico della concezione tardo romanica ottocentesca. Visibile da molte miglia di distanza per le sue forme svettanti e allungate (52,50 m. alla sommità della croce), si distacca dalle forme consuete. Fu costruito in seguito al crollo dell'antico campanile romanico avvenuto nel 1873. Di questo antico manufatto ora resta solo la base, per un'altezza di circa 6 m., costituita da grosse pietre angolari che hanno retto al crollo ed è visibile nel cortile della casa parrocchiale

sul lato nord della chiesa. Nello stesso anno si decise di ricostruire un nuovo campanile in posizione simmetrica alla facciata, staccato dalla chiesa, nell'arco di tre anni la nuova torre campanaria fu terminata e divenne il simbolo del paese. E' importante sottolineare il carattere laico di questo edificio voluto e finanziato dal Comune come simbolo della municipalità.

Chiesa di San Pietro. La chiesa di San Pietro è il risultato visibile di successive stratificazioni che, pur mostrando eterogeneità di stili e diversi sviluppi dimensionali, lo rendono un edificio armonico ed equilibrato. Fino al 1847 è stata Chiesa parrocchiale ed in seguito è diventata chiesa sussidiaria. Collocata nel settore est dell'abitato, in posizione leggermente decentrata, si affaccia sulla piana del Ticino, con l'ingresso rivolto ad oriente. Fino alla fine del '500, nei pressi della chiesa, erano ancora visibili tracce dell'antico castello. La dedicazione a San Pietro e la tecnica muraria fanno risalire l'impianto della chiesa alla metà del XII secolo. Il primo documento certo che riporta il nome della chiesa, quella parrocchiale, risale al 1347.

Chiesa di Santa Maria. Edificata nel XIV-XV secolo, è composta da un'unica navata di dimensioni modeste, con orientamento canonico est-ovest, e da un'abside semicircolare con una interessante decorazione a denti di sega in cotto posta appena sotto la gronda. Nella facciata a capanna, sotto l'oculo circolare, si trova un'icona in cotto rappresentante la Vergine col Bambino. Una torre campanaria senza alcun accesso è posta lungo il lato sud della facciata. La chiesa è coeva alla struttura del *Castrum* e la sua evoluzione decorativa e architettonica potrà essere chiarita alla fine dei lavori di recupero degli antichi affreschi scoperti sotto lo strato di intonaco. Documenti certi sono disponibili a partire dal 1528 in cui la chiesa, allora denominata Santa Maria in Castro, fu ampliata e trasformata per disposizione testamentaria di Leonardo Barbavara.



Marano Ticino

Epoca di fondazione
Epoca Romana

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
1207

Abitanti
1575

Superficie territoriale
7,84 kmq.

Altitudine
258 m.

Biblioteca comunale
Presso il Municipio
Via Sempione, 40



Palazzo comunale

Via Sempione, 40
Cap 28040
Tel. 0321 923022
Fax 0321 923108

segreteria@comune.marano ticino.no.it
www.comune.marano ticino.no.it

Cenni bibliografici

Marano Ticino – Terra di colori ed Emozioni, Comune di Marano Ticino, 2007.

Il Castello di Marano. Il castrum, le vicende, la chiesa, Comune di Marano Ticino, 2008.



D'oro al castello torricellato di due merlato alla ghibellina finestrato e chiuso, mattonato al naturale. Fondato su terrazzo di verde. In cuore partito: al primo d'argento all'orso levato e collarinato di nero, al secondo al biscione visconteo, d'azzurro coronato d'oro ingollante il bambino ignudo, posto in palo.

Ornamenti esteriori da comune.

Massino Visconti

Il nome Massino deriverebbe dal diminutivo di massa, nel significato di piccola proprietà agraria. Nei primi decenni del secolo XX, il Comune ottenne di integrare il proprio nome con l'appellativo Visconti, con riferimento al casato milanese che si vuole legato a Massino e al suo castello.

La storia

La prima notizia relativa a Massino risale all'anno 865, quando il conte Ermenulfo prometteva di cedere all'imperatrice Angelberga, moglie dell'imperatore Ludovico II, tutte le sue proprietà, se la sovrana gli avesse fatto avere un diploma riguardante il monastero di Massino, che già l'imperatore gli aveva concesso in beneficio. Cinque anni dopo, Ludovico II attribuì alla moglie la corte di Massino, ma Angelberga, nel suo testamento dell'877, la legò al monastero di San Sisto in Piacenza con il vincolo di mantenere dieci monaci o canonici nella chiesa dell'abbazia. La piccola abbazia fu poi ceduta nell'883 al monastero svizzero di San Gallo contro il versamento di un censo annuo e il mantenimento dell'usufrutto.

Intorno al Mille alcuni religiosi costruirono sul monte Biviglione (dalle grandi betulle) una Chiesa al Salvatore e un centro monastico, poi ampliati dai monaci Eremitani di Sant'Agostino nel XV sec. Sempre al secolo XI risale la costruzione della chiesa parrocchiale di San Michele, titolo mantenuto fino al 1585, quando la funzione di parrocchiale fu trasferita nella Chiesa di Santa Maria della Purificazione.

Nel 1134 l'Abate di San Gallo concesse l'investitura dei diritti temporali in Massino a Guido Visconti, riservando a sé le prerogative spirituali. Nel tempo, i Visconti, divenuti signori di Milano, si sottrassero agli obblighi verso il monastero svizzero e crearono un artefatto diploma imperiale d'inf feudazione, conservando, attraverso i numerosi rami famigliari, le prerogative fino al 1797.

Nel corso dell'Ottocento, molti massinesi e abitanti del Vergante iniziarono a praticare il duro mestiere dell'ombrellaio ambulante, girando tra casolari e città a riparare e vendere ombrelli e parasole.

Questi intrepidi pionieri, detti "luscianti" nel tipico gergo "tarusc", che caratterizzava il loro mestiere e la loro origine, lasciavano la famiglia in tenera età per iniziare l'apprendistato.

I personaggi

Matteo Visconti (1250-1322). Detto 'Il Magno', è ritenuto da alcuni nato a Massino o Inorio, da altri a Milano. Nominato dall'arcivescovo Ottone Visconti Capitano del popolo di Milano, ne divenne per due volte vicario imperiale e, alla morte dell'imperatore Enrico VII, si proclamò signore di Milano, carica che trasmise al figlio Galeazzo e ai suoi successori.

Teobaldo Visconti (1210-1277). Fu papa Gregorio X, poi beatificato, che in un dipinto vaticano è definito 'di Mas-

sino', forse in riferimento al luogo di nascita o in quanto appartenente al ramo 'Visconti di Massino'.

Filippo Maria Visconti (1721-1801). Nato a Massino, figlio del giureconsulto Rolando, percorse la carriera ecclesiastica fino al 1784, quando divenne Arcivescovo di Milano. Morì all'improvviso nel 1801 e la sua salma fu sepolta nel duomo di Milano. Destinò i propri beni, compresa metà del castello di Massino, all'Ospedale Maggiore di Milano.

Gli edifici

Castello Visconteo. Già descritto in carte del '600, è il risultato dei rimaneggiamenti cinquecenteschi che lo hanno trasformato da fortilizio in signorile residenza di campagna. La torre centrale (mastio) reca le date 1548 e 1555 ed è l'unico edificio con struttura fortificata. Il parco e il cortile superiore hanno un ampio panorama sul lago Maggiore, mentre il cortile intermedio, detto "dei Signori", è circondato da edifici del XVII e XVIII secolo.

Chiesa di San Michele. Della costruzione originaria rimane oggi il campanile romanico a pianta quadrata e a sei ripiani, datato tra il 1025 e il 1050. La chiesa fu l'antica parrocchiale di Massino e fonte battesimale per alcuni paesi del Vergante fino all'aprile del 1585, quando fu danneggiata da una frana o da un cedimento che provocò l'inclinazione del campanile. In parte ricostruita nel '700, l'abside racchiude affreschi del sec. XV attribuiti alla bottega di Giovanni de Campo.

Eremo di San Salvatore. Intorno al Mille, alcuni religiosi eressero un piccolo cenobio e una chiesa dedicata al Salvatore sul monte Biviglione. Le modifiche successive furono eseguite dai monaci agostiniani verso la fine del sec. XV. La notevole pendenza, che costrinse la chiesa in uno spazio limitato e il suo continuo rimaneggiamento nei secoli sono tra le cause dell'irregolare configurazione architettonica del complesso, il cui nucleo più antico è costi-

tuito dalle quattro absidi poste su livelli diversi.

Chiesa di Santa Maria della Purificazione. Esistente fin dalla tarda età carolingia come cappella dell'abbazia di Massino, è citata in carte dell'865 e consta oggi di tre navate. La cappella nella navata destra era dei Visconti e conteneva i loro sepolcri, le cui lapidi sono ora murate all'esterno della chiesa. Nelle cappelle laterali sono situati altari lignei e marmorei di epoca barocca. La torre campanaria fu inaugurata nel 1934 dopo la demolizione del vecchio campanile.

Chiesa della Madonna di Loreto. La sua costruzione, ad opera dei Visconti, risale al '400 e consisteva nella sola cappella centrale cui furono aggiunte successivamente le due laterali e il campanile. Gli affreschi cinquecenteschi dell'antica cappella furono commissionati dai Visconti ed eseguiti, almeno in parte, dalla bottega del pittore novarese Sperindio Cagnoli.

Dipinti votivi. I molti dipinti votivi sui vecchi muri del centro storico e nelle piccole edicole lungo i sentieri che portavano ai campi, agli alpeggi o al monte S. Salvatore, sono in gran parte di soggetto mariano, per lo più databili tra la fine del '700 e l'inizio del '900.

Monumento all'ombrellaio. Fu realizzato nel 1972 dallo scultore Luigi Canuto per ricordare i molti massinesi e abitanti del Vergante che, nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento, praticarono il mestiere dell'ombrellaio ambulante.



Massino Visconti

Epoca di fondazione
Epoca romana

Data di istituzione del comune
1861

Abitanti inizio '900
1171

Abitanti
1142

Superficie territoriale
6,77 kmq.

Altitudine
260 m.

Sala di lettura
Via Matilde Manni

Cenni bibliografici

DESTEFANIS Don P. *Memorie storiche di Massino* - manoscritto conservato nell'archivio parrocchiale (risalente al 1845).

DE VIT V., *Il Lago Maggiore, Stresa e le isole Borromeo: notizie storiche colle vite degli uomini illustri dello stesso lago*, Prato, Alberghetti, 1875-1880.

BISCARO G. *I maggiori dei Visconti, signori di Milano* in "Archivio Storico Lombardo 1911-1912".

MANNI Padre E., *Massino Visconti nella storia e nell'arte; La chiesa dell'abbazia ora chiesa parrocchiale; Il castello dei Visconti*, Varallo Sesia, Capelli, 1969.

MANNI Padre E., *Gh'era una volta a Massino Visconti*, Varallo Sesia, AGV, 1971.

MANNI Padre E., *Massino Visconti e il santuario di S. Salvatore*, Varallo Sesia, AGV, 1975.

MANNI Padre E., *Massino Visconti e i suoi luscianti*, Varallo Sesia, AGV, 1968.

DAHNIK BAROFFIO E., *Transunto di antiche carte in Novarien* n. 9-1978/9.

PACCIAROTTI G., SPINELLI P., *Ville della Provincia di Novara*, Milano, Rusconi, 1988.

MANNI C., GRASSI V., *Il Vergante*, Verbania, Alberti Librai Editore, 1990.

FRIGERIO P. E. PISONI P. G., *Le più antiche chiese di Massino e i problemi della loro storia* in *Novarien* n. 13-1993.

GRASSI V., *I Visconti del Vergante*, in *Novarien* n. 13-1993.

ANDENNA G., *San Pietro di Gravellona tra San Gallo, i Visconti, i Crusinallo ed i poveri homini del loco* in *Verbanus* n. 15-1994.

GRASSI V., *Massino feudo dei Visconti* in *Verbanus* n. 20-1999.



Palazzo comunale

Piazza IV Novembre, 9
Cap 28040
Tel. 0322 219120
Fax 0322 219640

municipio@comune.massinvisconti.no.it
www.comune.massinvisconti.no.it



Partito: al primo d'argento al grappolo d'uva bianca; fogliato di verde; al secondo d'azzurro alla ruota d'oro.

Ornamenti esteriori da comune.

Meina

Il nome originario è Mèdina o Mådina. *Meda* in dialetto locale e lombardo significa “mucchio, catasta”. Nel 951 la preesistente corte regia di Mådina viene confermata da re Berenguardo al monastero di S. Maria “del Senatore”.

La storia

Il capoluogo vide la presenza di insediamenti preistorici in un paio di siti a poca distanza dal lago fin dall'Età del bronzo (fine III - II millennio a.C.). Ne rimane quale preziosa testimonianza una piccola ascia in pietra verde.

Nel 951 Mådina, nome originario del paese, è menzionata come “corte regia” ossia come comunità e distretto economicamente autosufficiente. Nel 951 veniva riconfermata dal re Berengario II al Monastero pavese di Santa Maria del Senatore. Nei secoli successivi parecchie terre del luogo appartennero ad enti monastici lombardi, soprattutto all'Abbazia Benedettina dei SS. Martiri di Arona. Nel XIV secolo Mådina (o anche Mèdina) fu una castellanza del distretto arcivescovile di Lesa e Vergante. Nel secolo successivo entrò a far parte del feudo dei Borromeo, conti di Arona.

Successivamente il toponimo mutò in Maina e poi Meina. Nel corso dei secoli il paese potenziò il suo ruolo economico basato sull'esportazione via lago di merci dal suo entroterra alla pianura e sull'attività dei mulini, delle segherie e cartiere e, dall'Ottocento, degli opifici tessili e delle fabbriche, che la qualificavano come la più industriosa tra le piccole borgate del lago. Nello stesso tempo la vicinanza al terminale ferroviario di Arona favorì il fiorire delle prime grandi ville ottocentesche e novecentesche circondate da parchi e giardini che sono oggi l'eredità più cospicua del passato.

A Meina avvenne una delle prime stragi naziste avvenute in Italia: nella notte tra il 22 e il 23 settembre 1943, sedici ebrei, fra cui donne e bambini, che soggiornavano presso l'Hotel Meina, vennero trucidati dalle SS, dopo essere stati sequestrati per una settimana all'interno dell'albergo.

Le frazioni Ghevio e Silvera sorgono sulle colline del Vergante da dove godono di un ampio squarcio di lago. A Ghevio, già comune autonomo, sono stati ritrovati reperti archeologici dell'età gallo-romana, tra cui una lapide sepolcrale. La prima citazione del paese è della fine del XII secolo, ma il suo campanile romanico risale al secolo precedente. Silvera è un piccolo nucleo di case di pietra, il cui unico edificio databile è l'oratorio di S.Rocco del 1684. Era un paese di *picasess*, cioè di scalpellini.

I personaggi

Meina è luogo di villeggiatura dalla fine dell'Ottocento. Parecchi personaggi famosi vi hanno soggiornato e qualcuno vi ha anche acquistato proprietà. In particolare si segnalano:

Giovanni Battista Prandina (1816-1886). Medico ed amico di Garibaldi.

Eleuterio Pagliano (1825-1903). Pittore risorgimentale al seguito dei Mille.

Raffaele Faraggiana (1841-1911). Senatore del Regno d'Italia.

Eleonora Duse (1858-1924). Attrice.

Ada Negri (1870-1945). Poetessa.

Alessandro Faraggiana (1876-??). Esploratore.

Arnoldo Mondadori (1889-1971). Editore, già podestà del paese.

Francesco Pinedo (1890-1933). Aviatore.

Enrico Cuccia (1907-2000). Banchiere.

Fulvia Colombo (1926-2005). Prima presentatrice della RAI, Radio Televisione Italiana.

Decreto del 16 dicembre 1941.

Il grappolo d'uva bianca simboleggia l'insediamento agricolo dedito alla coltivazione dell'uva e quindi vinicola; la ruota indica la successiva trasformazione industriale con varie fabbriche tra cui mulini, cartiere, segherie e successivamente opifici tessili.

N.B. Il Capo del Littorio, seppur privo del Fascio, va eliminato per il decreto luogotenenziale del 1944.



Meina

Epoca di fondazione
Età del Bronzo

Data di istituzione del comune
IX secolo

Abitanti inizio '900
1974

Abitanti
2542

Superficie territoriale
7,79 kmq.

Altitudine
214 m.

Frazioni del comune
Ghevio, Silvera

Biblioteca comunale
Don Candido Tara
Piazza Garabelli, 5

Museo Centro Studi per il Disegno
Fondazione Valerio Adami
Via Sempione, 21



Palazzo comunale

Piazza Garabelli, 5
Cap 20846
Tel. 0322 660220
Fax 0322 660612
municipio@comune.meina.no.it
www.comune.meina.no.it

Gli edifici

Silvera. Paese di scalpellini (*picasess*), su qualsiasi edificio domina la pietra lavorata manualmente con l'uso di punte e scalpelli.

Villa Faraggiana. Edificio di stile neoclassico (1855), è circondato da un parco di oltre settanta ettari ricco di essenze. Oggi ospita un convalescenziario gestito da religiose.

Villa Eden. Villa di fine Ottocento di impronta neopalladiana con facciata finemente disegnata da colonnine e pilastri, a cui si accede per mezzo di movimentate scale.

Villa Paradiso. In fondo al rettifilo verso Solcio, la villa, oggi trasformata in hotel, si erge panoramicamente sopra la strada. Ha mantenuto le semplici linee ottocentesche, con la sola aggiunta del piano mansardato. Il parco della villa è ricco di imponenti alberi centenari.

Villa De Savoiroux - "La Castagnara" (sec. XIX). È una costruzione a tre piani con configurazione ad U ridisegnata nella seconda metà dell'Ottocento dall'architetto E. Linati sul luogo di una casa di villeggiatura dei Gesuiti.

Palazzo Comunale. È stato costruito alla fine dell'Ottocento con dovizia di spazi interni e monumentalità e con gradinate in diversi tipi di pietra locale. Il salone consiliare è affrescato al soffitto con una Allegoria della famiglia, affresco opera del pittore risorgimentale Eleuterio Pagliano.

Chiesa di Santa Margherita. Edificio dall'alta facciata e dal campanile baroc-

co, fu consacrato nel 1785, inglobando dietro il campanile un ossario secentesco. La precedente chiesa romanica già citata nel Duecento era a destra dell'attuale sagrato.

Chiesetta "La Madonnina". L'edificio secentesco, con semplice facciata e portale barocco in pietra, ingloba i resti di una piccola cappella quadrangolare con un affresco quattrocentesco di scuola novarese di una Madonna in trono con Bambino, San Rocco e San Sebastiano.

Chiesa Parrocchiale di Maria Assunta. Sorge su un colle denominato "Fortezza" per la probabile antica presenza di un castello visconteo. L'elemento più antico è lo svettante campanile romanico della fine del secolo XI, a sette piani, alto 30 metri circa.

Oratorio di San Rocco. Di piccole dimensioni, proporzionate all'abitato, fu costruito nel 1684. Presenta un altare ligneo ed un grazioso colonnato d'ingresso, sui muretti del quale sono incise sette tavole quadrate. Si tratta dei tracciati del "filetto", antico gioco da tavola con pedine.

Oratorio di Sant'Anna. Già dedicato a San Gottardo, è un grazioso edificio a tempio con portico. Vi è affrescata una Madonna del latte con San Gottardo risalente al Cinquecento. Dopo la peste del 1630 fu dedicato per grazia ricevuta a Sant'Anna.

Villa Pasta - La Favorita. Fu costruita nel 1866 all'interno di un ampio parco che si inerpica anche sulla collina e dotata di un bel giardino all'inglese.

Cenni bibliografici

GRASSI V, MANNI C., *Il Vergante*, Alberti Libraio Editore, Verbania, 1990.

MANNI C., *Vedute fotografiche Meinesi tra l'800 e il '900, dagli album della famiglia Faraggiana*, Amministrazione comunale, Meina, 1985.

ZONCA A., *La chiesa di Santa Margherita in Meina. Antichi centri fra lago e collina: Colazza, Lesa, Massino Visconti, Meina, Nebbiano, Pisano*, Provincia di Novara, Novara, 1998.



*D'argento ad un castello
di rosso, murato di nero,
torricellato di due, aperto
e finestrato del campo,
fondato su terrazza di verde
e sormontato da una fiamma
di rosso.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Mezzomerico

Secondo qualche studioso il toponimo, documentato dapprima come *Mediomadri-go* e poi come *Medium Matrigum*, rappresenta la continuazione del nome etnico della popolazione celtica dei Mediomatrici. Questo nome risulterebbe formato da *medium*, ossia “mezzo” e dalla voce *matericus*, *mataricus*, derivata da *matarus*, termine riferito a un’arma da getto utilizzata dai Galli e il cui valore sarebbe, pertanto, quello di “colore che lanciano nel mezzo”. Il toponimo quindi equivarrebbe a “luogo degli arcieri”.

La storia

Presso la Chiesa Parrocchiale dedicata ai Santi Giacomo e Filippo un’epigrafe, che reca i nomi di Marcus Aemilius Valerianus e di Marcia Aemilius Crescerntianus, risulta essere una pregevole e importante testimonianza delle origini romane della località. Il borgo compare nei documenti degli anni 980 e 1007 come appartenente al Comitato di Pombia. Nel 1152 venne infeudato da Federico Barbarossa a Guido di Biandrate e, in seguito alla sconfitta inflitta a quest’ultimo dalla Lega Lombarda, passò al Comune di Novara.

Nel XIV secolo Mezzomerico fu sotto la giurisdizione dei Boniperti che vi costruirono il Castel Merlino e ricostruirono tutta la fortificazione. Passato poi ai Visconti che vi costruirono il loro Palazzo nel XV secolo, appartenne ai Casati, quali signori di Conturbia e infine, nel 1614, ai Talenti Fiorenza.



Gli edifici

Chiesa Parrocchiale. La chiesa parrocchiale, dedicata ai Santi Giacomo e Filippo, sorge nel centro del paese. Fu completamente ricostruita nel 1847 sui resti di un'antica chiesa, già documentata nel 1347 nelle "Consignationes", e collocata all'interno del Castello Boniperti, distrutto nel corso del XIV secolo. La facciata si presenta in stile rinascimentale: due semicolonne, sormontate da capitelli dorici e chiuse da un timpano, formano il portale d'ingresso. Di bella fattura è la bussola di noce che completa l'ingresso dell'edificio religioso. Il campanile adiacente alla facciata è a pianta quadrata e nella cella campanaria sono collocate cinque campane. Il sagrato antistante la parrocchiale è costituito da ciottoli ben disposti. Qui, all'inizio dell'Ottocento, era situato il cimitero locale. La chiesa è a navata unica, sulla quale si affacciano i cinque altari, la volta è a botte, completamente affrescata nei primi anni del Novecento. Barocco è l'altare maggiore, realizzato in marmi policromi, come le balaustrate che separano il presbitero sovrappeso.

Oratorio di Santa Maria Maddalena. L'oratorio dedicato a Santa Maria Maddalena sorge nel centro dell'abitato e la sua edificazione risale alla fine del XVI secolo, su commissione dei potenti nobili Visconti di Modrone: fu eretto sui resti di un'antica cappella già nominata nel 1347 e intitolata a Santa Maria. Si presenta a navata unica: la facciata è prece-

duta da un pronao tripartito e richiama lo stile manieristico. All'interno, da segnalare un affresco raffigurante la Crocefissione, collocato sopra l'altare maggiore. **Ruderi del castello Boniperti.** Nell'anno 1363 il castello di Mezzomerico fu completamente distrutto per volontà di Galeazzo II Visconti, in occasione della guerra contro il marchese del Monferato. La rocca in quel periodo era base d'appoggio dei soldati mercenari inglesi assoldati dal marchese: probabilmente per questo motivo il Visconti ordinò di raderla al suolo. Ora non rimangono che pochi accenni di muraglioni esterni costituiti da grossi ciottoli disposti a spina di pesce, visibili nei pressi della parrocchiale, sorta sui ruderi di tale edificio.

Palazzo Visconti. Il palazzotto, situato nel centro dell'abitato, risale al XV secolo. È un edificio a tre piani, di aspetto semplice e lineare. Sulle facciate, che sono prive di elementi decorativi, si aprono delle piccole finestre al primo e al terzo piano, mentre sono alte e strette quelle del piano padronale. Gli unici elementi decorativi sono lo stemma marmoreo dei Visconti che campeggia sopra il portone d'ingresso e la torretta loggiata con merlature ghibelline, posta sulla facciata nord. Il palazzo si affaccia da un lato su una piccola piazza riccamente piantumata da alberi quasi secolari, dall'altro lato su un ampio giardino ben tenuto. Il palazzo, ora, è proprietà privata.

Epoca di fondazione

Epoca Romana

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

1086

Abitanti

1115

Superficie territoriale

7,59 kmq.

Altitudine

266 m.

Biblioteca comunale

Via Santa Maria, 10

biblioteca@comune.mezzomerico.no.it



Palazzo comunale

Via Santa Maria, 10

Cap 28040

Tel. 0321 976629

Fax 0321 970920

info@comune.mezzomerico.no.it
www.comune.mezzomerico.no.it

Cenni bibliografici

MATTACHINI P., SONZINI V., *Quando a Mezzomerico si giocava a cròs o vegia*, Comune di Mezzomerico, Mezzomerico, 2007.
Marano Ticino e Mezzomerico, Provincia di Novara, Novara, 1998.

MASSIA P., *Sul significato storico dei nomi locali di Pombia e Mezzomerico*, Stab. tip. Cattaneo, Novara, 1918. in *Bollettino storico per la provincia di Novara*, luglio-settembre 1918.



*D'azzurro, alla volpe d'oro
passante, con la coda
all'insù in palo.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Miasino

Miasino un tempo era chiamata Milliicino o Milliasino. La derivazione probabile è da *meta* “mucchio” o anche “altura”, con un derivato formato da un doppio diminutivo: *-aceus* e *-inus*, da cui *Metacinus* “piccolo luogo situato sull’altura”. Si può tuttavia collocare in concorrenza *Mediacinum* derivato da *mediana*, di palese significato, con riferimento o a corsi d’acqua o alla posizione sul colle.

La storia

I primi insediamenti abitativi della zona risalgono quasi certamente all’Età del Ferro. Nella frazione Carcegna fu ritrovato, nel secolo scorso, un sepolcreto risalente a quell’epoca. I ritrovamenti casuali successivi e le ricerche metodiche degli ultimi anni hanno portato alla luce alcune epigrafi etrusche e una necropoli gallo-romana, risalente al I secolo a.C. e utilizzata fino al III secolo d.C.. Tra i reperti rinvenuti figurano alcuni tesoretti bronzei, vasellame fittile e numerose urne cinerarie.

In località Castello, presso Carcegna, sono ancora visibili i resti, in cattivo stato di conservazione, di una fortificazione che la leggenda fa risalire alla dominazione Longobarda. Si tratta probabilmente di una fortificazione già esistente in epoca romana, riadattata in seguito e facente parte del sistema difensivo della Riviera di San Giulio. Fu smantellata, ma non distrutta, all’epoca delle lotte tra guelfi e ghibellini, secondo alcuni documenti, nell’anno 1311.

Le cronache della Riviera di San Giulio sono ricche di episodi che testimoniano la partecipazione attiva delle genti di Miasino alla difesa dei borghi, periodicamente assaliti da razziatori di passaggio. Si ricordano, tra gli altri, le rivolte contro il capitano imperiale Cesare Maggio e contro il Visconti di Massino. La scaramuccia in cui quest’ultimo trovò la morte si sarebbe svolta presso il Monte Duno, l’altura che fiancheggia l’Agogna a est dell’abitato di Miasino.

La tradizione, supportata da documenti storici, ricorda la consuetudine della nobiltà milanese di riparare a Miasino durante i numerosi casi di pestilenza, nel corso del ‘600. Anche durante la famosa peste manzoniana, numerosi nobili del Ducato di Milano, avrebbero trovato scampo e sollievo nel territorio di Miasino, che nelle carte geografiche dell’epoca figurava col nome di Milliasino o anche Miliaccino.

Nel 1767, con la definitiva annessione della Riviera di San Giulio al regno di Sardegna, terminava la secolare signoria dei Vescovi di Novara. Miasino, con il resto della Riviera, passò dall’influenza longobardo-asburgica (Miasino figurava infatti nel catasto di Maria Teresa d’Austria) al dominio piemontese. Presso gli archivi di Stato sono consultabili numerosi esempi di statuti e bandi campestri, risalenti al periodo dal ‘500 al ‘700 e riguardanti il territorio di Miasino. Entrato a far parte del Regno d’Italia prima e della Repubblica poi, anche il comune di Miasino fornì il suo contributo alle lotte che resero l’Italia indipendente e democratica.

I personaggi

Giuseppe Zanatta (1635-1720). Pittore.

Giovanni Battista Cantalupi (1732-1780). Pittore.

Architetto. Sac. G.A. Martelli (XVII sec.).

Onorio Giudetti (XVII sec.). Scrittore.

Matteo Allesina (XVII sec.). Scrittore.

Gli edifici

Villa Nigra. Tra i più belli edifici civili della Riviera, è uno splendido esempio di residenza aristocratica di campagna. La parte centrale ha origini cinquecentesche, l'aggraziato loggiato interno, con fantasiose decorazioni ad affresco con effetto "trompe l'oeil", risale al '600. Del '700 è l'ala sud, con la torretta e l'aranciera. Il progetto è dell'architetto miasinese Martelli. Il restauro, nel secolo scorso, fu seguito dall'architetto Nigra. La villa è stata di proprietà dell'Università degli Studi di Torino dal 1973 al 2005, quando la proprietà Nigra è stata acquisita dal Comune di Miasino.

Parrocchiale di San Rocco. Edificata nel 1566, forse sui resti di una cappella romanica, fu ampliata a partire dal 1627. La facciata del 1933 è dell'architetto Nigra. All'interno degno di attenzione è il coro, ottimo esempio di intarsio e scultura in legno. Ammirabili le cancellate in ferro battuto che chiudono alcune delle cappelle laterali. Numerosi e pregevoli sono i dipinti di artisti famosi: Giorgio Bonola, Procaccini, Zanatta, Cantalupi, Federico Bianchi, il Nuvolone, Pontoia e Lanzani. Sui muri esterni, in forte stato di degrado, le stazioni della Via Crucis affrescate dal Cantalupi.

Ossario della Famiglia Rizzini. Ottimo esempio di architettura barocca, a fianco della Parrocchiale sorge l'ossario della famiglia Razzini. Bellissima è l'inferriata in ferro battuto e di buona fattura gli affreschi del Cantalupi, che rappresentano l'episodio biblico di Tobia.

Santa Maria di Piazza. Oratorio barocco situato in piazza Beltrami. L'interno conserva un'icona del Procaccini e un pregevole dipinto del Cantalupi. L'esterno,

ora intonacato, fino ai primi anni del secolo recava una vivace decorazione pittorica settecentesca con effetto "trompe l'oeil".

Oratorio di San Carlo. Sorge sul colle omonimo a sud-est dell'abitato di Miasino. Fu edificato secondo i canoni eleganti e rigorosi del barocco piemontese. Venne anche utilizzato come lazzaretto durante le epidemie di peste e di colera dei secoli scorsi.

Parrocchiale di S. Gottardo a Pisogno. È stata edificata nel '500. Si trattava all'epoca di una semplice cappella, ampliata e totalmente rifatta in stile barocco nel secolo successivo ad opera dell'architetto Andrea Biffi. All'interno, sulla parete del coro, è degno di nota un pregevole affresco attribuito a Fermo Stella da Caravaggio: una "galleria di santi" risalente al 1550.

Parrocchiale di S. Pietro a Carcegna. Fu costruita sulle fondamenta di una precedente chiesa romanica, già documentata nel 1217 tra le cappelle della Pieve d'Onta, le cui tracce sono in parte visibili nel basamento del campanile e nell'abside semicircolare. L'attuale versione risale al '600, ed è dovuta al progetto dell'architetto Andrea Biffi. L'interno conserva pregevoli affreschi settecenteschi di Rossetti e Bianchi oltre a un'icona di Luigi Scaramuzza e a due grandi quadri di Luigi Garzi e Giorgio Bonola.

Su tutto il territorio comunale sorgono **cappelle votive**, risalenti ad epoche diverse. Degna di nota è quella sita al centro di Carcegna, decorata da un affresco del '400 di Tommaso de Cagnola. Si possono ammirare, inoltre, pregevoli esempi di architettura civile ad uso abitazione, in alcuni casi risalenti al 1400.



Miasino

Epoca di fondazione

Età del Ferro

Data di istituzione del comune

Data non reperibile

Abitanti inizio '900

1283

Abitanti

902

Superficie territoriale

5,34 kmq.

Altitudine

479 m.

Frazioni del comune

Carcegna, Pisogno, Tortirogno



Palazzo comunale

Via C. Sperati, 6

Cap 28010

Tel. 0322 980012

Fax 0322 915778

miasino@reteunitaria.piemonte.it

www.comune.miasino.no.it

Cenni bibliografici

BARISONZO R., *Miasino fra Cronaca e Storia*, In-terlinea, Novara, 2002. in ferro battuto

Orta e la sua riviera: Ameno, Armeno, Bolzano Novarese, Miasino, Orta, Pettenasco, Provincia di Novara, Novara, 1995.



Di azzurro al Castello rosso, torricellato di due, merlato alla guelfa aperto e finestrato, fondato sulla campagna di verde, cimato da due mazze ferrate d'argento poste in croce di S.Andrea in capo.

Ornamenti esteriori da comune.

Lo stemma è stato concesso con il Decreto del Presidente del consiglio dei Ministri, R.D. 27-6-1942, registrato alla Corte dei Conti il 4-9 s.a., registro n.20 Finanze Foglio n.182.

La concessione originaria comportava il Capo del Littorio, abolito per il decreto luogotenenziale n. 313 del 26 ottobre 1944. Lo stemma è storicamente motivato dalla distruzione del castello del capoluogo avvenuta nel 1154 ad opera di Federico Barbarossa.

Momo

Il nome di Momo pare risalire alla famiglia romana del console Mummio. La frazione Alzate un tempo era denominata Alzate con Linduno, toponimo di origine celtico-romana, mentre la denominazione della frazione Castelletto è più tarda e trae origine dal castello con una fornace presso il guado del Terdoppio. Il termine in -engo del toponimo della frazione Agnellengo ne attesta invece l'origine germanica.

La storia

Nel 2010 sono state rinvenute nel territorio di Momo un'estesa area abitativa e un'importante necropoli longobarda. Tale area è esterna all'antico *vicus* con la torre dell'XI secolo, detta di San Pietro, per l'attigua chiesa documentata dal 1211, in cui era murato il cippo votivo pagano detto "di Vero", datato al II-III secolo d.C., ora al Museo Lapidario di Novara.

La comunità di Momo viene menzionata per la prima volta in un atto di permuta dell'anno 892. Al 1087 risale invece la citazione del *castrum vetus* di Momo, un complesso fortificato di circa 11.000 metri quadrati sulla via Settimia - Francisca che fu distrutto nel 1154, da Federico Barbarossa.

Dal 1292 è documentata la presenza a Momo del Monastero di Santa Maria Maddalena, accanto al quale nel 1314 si stabilirono anche le Umiliate di San Bartolomeo, provenienti da Agnellengo. Nel 1543 il primo Monastero si trasferì a Novara, mentre il secondo, passato all'Ordine Agostiniano, conobbe uno sviluppo così importante che, dal 1624, si resero necessari una radicale ristrutturazione e un ampliamento che portò il complesso a 18.000 metri quadrati.

Nel 1357 e 1358 la lotta fra i Visconti e il Marchese del Monferrato distrusse i castelli di Momo e di Agnellengo, che furono ricostruiti nel Quattrocento. Grazie ai tre antichi castelli, Momo fu chiamato "paese dei castelli".

Nel 1466 Momo fu infeudata al milanese Cristoforo da Casate, feudo ceduto ai Visconti di Fontaneto nel 1534 e quindi ai novaresi Pernati.

La grande pestilenza dal 1629 al 1631 dimezzò la popolazione. Durante la lenta ripresa venne costruita la nuova chiesa di San Rocco e realizzate le ristrutturazioni barocche di San Martino e delle parrocchiali di Momo e Castelletto.

Nel periodo napoleonico, con il Dipartimento dell'Agogna, Momo divenne Capoluogo e Mandamento.

Nel 1846 venne appaltato il primo tratto di ferrovia da Novara a Momo e nella seconda metà dell'Ottocento vennero realizzati i ponti in cotto sui torrenti Terdoppio e Agogna. Nel 1883 venne edificata la nuova chiesa di Alzate, con cui il progettista Marietti conferì un nuovo assetto all'abitato.

In memoria dei caduti della Grande Guerra vennero eretti due pregevoli monumenti, uno nel 1924 ad Alzate con Linduno, e uno nel 1929 a Momo. La seconda guerra mondiale causò 29 caduti, ricordati con alcune lapidi nelle frazioni e nel capoluogo.

I personaggi

Giovan Battista Lavagna (1555-1619). Trasferitosi a Roma dal 1600, portò nel novarese oltre 250 reliquie e 33 "Corpi Santi", realizzando la richiesta di molte

comunità di avere delle reliquie di martiri cristiani da eleggere a loro patroni.

Gerolamo Pescatori (1545-1617). Benefattore, nel 1608 donò un cospicuo la-

scito alla comunità per la costruzione di un oratorio, per fondare una scuola per i fanciulli poveri. L'edificio è ora utilizzato come sede della Biblioteca Comunale a lui intitolata.

Gaudenzio Feltrami (1869-1923). Ingegnere, tecnico cotoniero operò in importanti aziende del settore. Autore di fondamentali testi scolastici tradotti in varie lingue e di molti altri scritti tecnici pubblicati in riviste specializzate. Scrisse il poemetto "Tururutela"

Gli edifici

Castello di Momo. Risalente al X secolo, occupava una superficie fortificata di 11.000 mq. Comprende anche la cappella e un deposito. È tutt'ora presente un tratto della maglia, con una larghezza di 1,60 metri e un'altezza di 6 metri con camminamento.

Castello di Agnellengo. Da notare l'imponenza del torrione, datato 1420 e inserito su resti dell'edificio dei secoli XI-XII.

Castello di Castelletto. È documentato dal 1201. Fu edificato per controllare i confini dei Cattaneo di Momo, al guado dei torrenti Terdoppio e Agamo.

Monasteri di Momo. Complesso di edifici e terreni di circa 18.000 mq, è recintato da un muraglione alto fino a 4,5 metri e ospitava due monasteri delle Umiliate.

Chiesa della Santissima Trinità. Considerata la maggiore testimonianza di fede, arte e storia del territorio, fu edificata sui resti di un tempio precristiano.

Chiesa Parrocchiale di Momo. Dedicata alla Natività della Beata Vergine Maria, originata dalla cappella del castello, sempre indicata come "Santa Maria in Castrum vetus".

Chiesa di Santa Maria Assunta a Castelletto. Antica parrocchiale ora sussidiaria di Momo, era già menzionata nel 1349.

Chiesa di San Martino. Fu la parrocchiale fino al 1400 circa. Costruita nel-

nel 1920, unica opera in dialetto locale esistente.

Rina del Ponte Musso (1898-1989). Maestra elementare, figura epica della Resistenza per i suoi interventi a favore dei prigionieri e dei caduti, fu simbolo emblematico di impegno civile. Per molti anni fu consigliere comunale a Novara e in Provincia. Le fu conferita la medaglia d'oro al valor civile e dedicata una piazza a Momo e una via a Novara. Su di lei sono stati pubblicati vari libri.

l'XI secolo in stile romanico, appare molto rimaneggiata.

Chiesa Parrocchiale di Alzate. Dedicata a S. Lorenzo Martire, fu realizzata nel 1882-83 su progetto dell'architetto Ercole Marietti, recuperando parte della vecchia chiesa e dandole un diverso orientamento.

Oratorio di Santa Maria a Linduno. Conserva al suo interno i preziosi affreschi del pittore Luca de Campo, datati 1468.

Chiesa Parrocchiale ad Agnellengo. Iniziata alla fine del Quattrocento, comportò un lungo periodo di lavori.

Oratorio di Sant'Anna ad Agnellengo. Costruito nel Cinquecento.

Oratorio di San Rocco. Fu edificato dal 1630 al 1637 nella zona dove sorgeva il lazzaretto negli anni della pestilenza che dimezzò la popolazione di Momo.

Stele cimiteriale di Via Dellavalle. Il tronco di stele in serizzo lavorato, interrato alla base della recinzione, proviene da un recinto funerario pagano risalente alla preistoria.

Torre di San Pietro. Databile al X-XI secolo, era punto di avvistamento di una porta vigilata dell'antico vicus.

Riseria di Alzate. L'edificio con torre e colombaia è storicamente rilevante. Appartenne agli industriali Travelli che tra il XVIII e il XIX secolo realizzarono la prima fabbrica italiana per la lavorazione del cotone.



Momo

Epoca di fondazione
IV secolo a.C.

Data di istituzione del comune
1928

Abitanti inizio '900
2837

Abitanti
2676

Superficie territoriale
23,68 kmq.

Altitudine
191 m.

Frazioni del comune
Agnellengo, Alzate, Castelletto

Biblioteca comunale
Via Valsesia, 20
Tel. 0321 990050



Cenni bibliografici

MAGGIOTTI L., *Notizie di Cavaglietto e de' paesi circonvicini: Momo, Castelletto di Momo, Agnellengo, Barengo, Briona, Fara Novarese, Sizzano, Ghemme, Cavaglio d'Agogna, Fontaneto d'Agogna, Cressa, Suno e Vaprio d'Agogna*, Tip. Novarese Diretta da Rizzotti e Merati, Novara, 1886.

ANDENNA G., *Da Novara tutt'intorno*, Milvia, Torino, 1982.

BALOSSO G., PAPAIE A. (a cura di), *Momo. Contributi per la storia di una località chiave del Medio*

Novarese, Comitato festeggiamenti santi Zeno e Tecla, Momo, 1985.

PERJRANI BARICCO L., GAMBARI F.M., *Momo indagine all'interno della Chiesa della Santissima Trinità*, in "Quaderno della soprintendenza Archeologica del Piemonte", n. 13/1995.

SPAGNOLO GARZOLI G., GAMBARI F.M. (a cura di), *Tra terra e acque. Carta Archeologica della Provincia di Novara*, Provincia di Novara, Novara, 2004.

Caltignagae Momo, Provincia di Novara, Novara, 2005.

Palazzo comunale

Via Squarini, 2
Cap 28015
Tel. 0321 926021
Fax 0321 926186
comune@comune.momo.no.it
www.comune.momo.no.it



D'azzurro, al torrione di rosso, mattonato, chiuso e finestrato di uno, di nero, merlato alla ghibellina di tre, fondato sulla pianura di verde, cimato dal nibbio d'oro, col volo spiegato, poggianti le zampe sui merli laterali, esso torrione accompagnato in capo da sei stelle di cinque raggi, d'argento, poste a semicerchio, le due stelle inferiori poste all'altezza della merlature del torrione.

Ornamenti esteriori da comune.

Nebbiuno

Il toponimo compare nella documentazione antica come *Nibione*, *Nibiono* e *Nebionus*, forme costruite con il suffisso *-onis* e *Nebula*, nel significato di nebbia, con riferimento alla posizione dell'insediamento aperto a balcone sul lago e quindi spesso coperto di nebbia. Tuttavia non è da escludere anche il riferimento che qualcuno fa a *Neblus* che nel latino medievale significa "torrente alimentato dalle nevi", allusivo, dunque, al corso d'acqua che attraversa la zona. Un'ulteriore ipotesi associa Nebbiuno al toponimo romano *Noviodunon*, spesso ricorrente per indicare nuovi insediamenti collocati nella zona collinare.

L'ipotesi più accreditata, tuttavia, lega il nome di Nebbiuno al nibbio, uccello presente nel territorio e ben in evidenza nello stemma comunale.

La storia

La zona di Nebbiuno è abitata da tempo immemore, visto il ritrovamento di un'ascia neolitica e dei massi coppedati del Sasso del Pizzo e del Cornaggia, che segnalano antichi culti pagani della fertilità. Risalgono poi alla I e II Età del ferro vasi da corredo funerario, scoperti nei primi decenni del '900. I ritrovamenti avvenuti testimoniano la presenza di insediamenti umani sia nell'epoca romana (I secolo d.C.) che in età longobarda (VII secolo).

Nel Medioevo Nebbiuno fece parte dapprima del Feudo del Vergante, successivamente dei possedimenti dei Visconti e poi dei Borromeo.

Durante l'Ottocento e i primi del Novecento, l'economia di Nebbiuno, basata principalmente sull'agricoltura, si sviluppò anche nell'ambito delle produzioni industriali (lavorazione del ferro e cartiere).

Oggi le più importanti risorse del territorio derivano dalla coltivazione dei fiori in serra, dalla frutticoltura, da attività artigianali, dall'allevamento del bestiame e dal turismo.

Gli edifici

Chiesa parrocchiale di San Giorgio - Nebbiuno. La chiesa parrocchiale di San Giorgio si trova nella piazza antistante il palazzo municipale. San Giorgio era particolarmente venerato dai Longobardi e i reperti archeologici loro riconducibili, ritrovati nella zona, confermano l'origine longobarda della chiesa. Originariamente a una navata, la chiesa fu successivamente ampliata. Nel XVIII secolo furono aggiunte le navate laterali e nel 1775 fu edificato l'attuale campanile. Sopra il portale d'ingresso, nella lunetta, si può ammirare un affresco raffigurante San Giorgio che uccide il drago. All'interno sono da segnalare, nella cappella del Crocifisso,

l'altare barocco in marmo e, nella cappella dedicata alla Madonna del Rosario, una statua lignea che risale al XVI secolo.

Chiesa dei Santi Nazaro e Celso - Corciago. La piccola chiesa dedicata ai Santi Nazaro e Celso sorge a Corciago, frazione di Nebbiuno e pare abbia origini molto antiche. Si narra che questa sia una delle cento chiese fatte edificare da San Giulio nel IV secolo. La ricostruzione settecentesca ha inglobato parte dell'antica struttura romanica, attribuibile alla prima metà del XII secolo, visibile nell'abside interna con un frammento di affresco raffigurante la testa di un santo e in parte della muratura esterna, ove è



Nebbiuno

Epoca di fondazione
Neolitico

Data di istituzione del comune
Data non reperibile

Abitanti inizio '900
1599

Abitanti
1855

Superficie territoriale
8,24 kmq.

Altitudine
430 m.

Frazioni del comune
Corciago, Fosseno, Tapigliano,
Poggio Radioso



collocata una piccola finestra con volti-no monolitico.

Chiesa di San Leonardo - Tapigliano.

La Chiesa di San Leonardo si eleva su un poggio tra i torrenti Valle e Selva Nocca, sulla sottostante valle del Pissaccio e dal sagrato si apre un panorama amplissimo. Orientata a est, rivolta al sorgere del sole, il suo aspetto attuale evidenzia una struttura abbastanza recente, ma la facciata rivela l'antica derivazione romanica. Basandosi sulla devozione a San Leonardo, al quale da sempre il sacro edificio è dedicato, si può verosimilmente ipotizzare la sua origine attorno all'anno mille. Il restauro conservativo avviato nel 2001 ha ridato splendore a questa Chiesa che domina l'Alto Vergante.

Chiesa di Sant'Agata - Fosseno. Esisteva già una Chiesa dedicata a Sant'Agata, se ne trova traccia nell'inventario del 24 gennaio 1618 redatto dal notaio Ludovico Piceni di Pisano. L'attuale Chiesa venne costruita sulla base di un progetto approvato dalla Curia di Novara il 14 settembre 1679. L'edificio, innalzato sul luogo della primitiva chiesa romanica tra il 1680 e il 1687, si presenta ad unica navata con tre arcate, lungo le pareti laterali quattro cappelle, campanile e sacre-

stia sorgono sul fianco settentrionale del Presbiterio. Nel 2002 hanno avuto inizio i lavori di restauro che hanno riguardato i dipinti di Sant'Agata, della Pentecoste e la Pala del Santo Rosario, le facciate esterne della Chiesa e la cappella della Madonna Assunta sul sagrato.

Chiesa della Madonna della Neve. La chiesetta della Madonna della Neve si trova a circa 1 km dalla chiesa dei Santi Nazaro e Celso, presso la strada che scende a Meina. Una leggenda popolare racconta che gli abitanti volevano la costruzione sulla collina accanto e là portarono il materiale, ma al mattino lo trovarono nel posto attuale. Il fatto si ripeté più volte e qui decisero di costruire. La costruzione risalirebbe al 1638. L'edificio è a una navata, di stile classico, all'esterno il portale decorato è in granito rosa, sopra di esso è posta la figura della Madonna.

Campiglia. Antico borgo medievale anticamente fortificato, si trova lungo la strada che da Nebbiuno conduce a Masino Visconti. Era un tempo nota come Frazione Torre e in origine era strutturata come un borgo autonomo. Un tempo vi era anche un'antica torre di segnalazione, di cui oggi resta solo una traccia inglobata in un nuovo edificio.

Cenni bibliografici

MANNI C. *Le origini di Nebbiuno attraverso la collezione archeologica di Don Zanetta*, Novara, Tipografia La Cupola, 1980.

FERRARI A., *Nebbiuno*, Grafiche Fovana & Caccia, Gravelona Toce, 1999.

FAVINO F., *Ragazzi, che tempi! Un libro su Nebbiuno, Corciago, Fosseno e Tapigliano scritto e realiz-*

zato, grazie a tutti voi da me, Tipolit. Saccardo Carlo e figli, Ornavasso, 1997.

BOTTIGELLA S., *Sant'Agata del Loco di Fosseno*, 2003.

BOTTIGELLA S., *Tapigliano e le sue chiese*, 2004 (2^a ed.).

Palazzo comunale

Piazza IV Novembre, 1

Tel. 0322 58001

Fax 0322 58139

info@comune.nebbiuno.no.it

www.comune.nebbiuno.no.it



Di azzurro, al castello di rosso, merlato alla guelfa, aperto e finestrato di nero sopra caricato da un leone rampante al naturale; coronato d'oro.

Ornamenti esteriori da comune.

Nibbiola

Il toponimo è di origine incerta. Giuseppe Ravizza, nella sua traduzione della Novara Sacra del vescovo Bescapè, fa derivare il nome di Nibbiola da *nevea/nivea* cioè “bianca” forse con riferimento ai banchi di nebbia che persistono negli avvallamenti caratterizzanti la morfologia del territorio. Più accettabile appare invece la tesi che lo fa derivare dal latino *nibulum*, inteso come “nibbio”, da cui si avrebbe un sintagma *villa nibuliola*, “piccolo luogo dei nibbi”.

La storia

Sorta lungo il tracciato della via Settimia che collegava Genova alle valli Ossolane, l'origine romana di questa località è confermata dai resti di una necropoli nel territorio della cascina Montarsello, probabilmente il suo nucleo originario.

Tra il 911 e il 915 una pergamena conferma la donazione di Berengario I d'Ivrea di due “mansì” nella villa di Nibbiola ai canonici della cattedrale di Novara, che continuarono a possederli, per i successivi riconoscimenti nel 1132 e nel 1148. Tuttavia alla fine del XII secolo la produzione cerealicola, a cui i canonici indirizzavano le loro proprietà, non era molto estesa, perché il territorio era in gran parte occupato da boschi e da paludi.

Nel 1198, a proposito di una lite tra i signori Da Monticello e gli abitanti di Nibbiola per il possesso di un bosco e di una palude, si viene a conoscenza della costituzione del comune rustico di Nibbiola e di Montarsello, probabilmente con concessione vescovile, e dell'elezione di alcuni “consili”.

Nel 1284 il comune di Novara estese il suo dominio su Nibbiola. Nel 1467 la giurisdizione e i diritti di Nibbiola, insieme a quelli di Olengo, vennero acquistati dalla Camera ducale da Melchiorre Tornielli e quindi da lui ceduti nel 1483 a Nicola e Francesco Tornielli per la sola Nibbiola.

I nuovi feudatari si impegnarono per la costruzione nel centro abitato del nuovo castello, menzionato per la prima volta nel 1536.

Nel 1630 la proprietà del castello appare già divisa fra Tornielli e Bagliotti, per poi passare, nell'Ottocento ai marchesi Ala-Ponzone.

Nel corso del XIX secolo, opere irrigue compirono il rinnovamento agricolo iniziato nel '700 con la coltivazione del riso; due lapidi poste all'ingresso del palazzo municipale ricordano i promotori, fratelli Vincenzo e Costantino Bevilacqua, cui si devono il grandioso acquedotto a sei arcate costruito nel 1863 e la costituzione di un primo Consorzio irriguo.

I personaggi

Costantino Bevilacqua (1823-1896). Chimico e farmacista, fu segretario comunale per otto lustri e promotore del Consorzio irriguo.

Vincenzo Bevilacqua (1833-1902?). Fratello di Costantino, fu perito tecnico del comune. Progettò e portò a compimento l'acquedotto in sei arcate in località *alla Vallazza* nel 1863.

Giuseppe Ravizza (1811-1885). Avvocato, storico, inventore, patriota. Nato a Novara, fu sindaco del paese negli anni 1849-1854, durante i quali fu inaugurata la prima scuola pubblica femminile e furono iniziati i lavori di edificazione dell'attuale palazzo comunale. È l'inventore, nel 1846, della macchina da scrivere.

Decreto 2 febbraio 1950.

Gli edifici

Castello dei Tornielli. Il castello attuale è posto al margine orientale dell'abitato in posizione leggermente elevata. La parte orientale, con le due torri tozze, risale al secolo XVI, nella parte occidentale sono visibili le due torri d'angolo e quella centrale che difendeva la porta d'ingresso. Alla base vi è una parte dell'antico fossato e il battiponte, sul quale si appoggia il ponte levatoio. All'interno, un elegante porticato in stile barocco sorretto da cinque colonne in granito, con undici balconate in ferro battuto risalenti al Settecento. Dal lato di mezzogiorno si trova la cappella di S. Francesco da Paola. Dal porticato a colonne si accede al "giardinone", vasto appezzamento di 33 pertiche di terreno chiuso dal muro di cinta.

Chiesa di San Vittore. Posta fuori dall'abitato, nei pressi del torrente Arbogna, citata in un documento del 1133 come cappella dipendente dalla pieve di Vespolate, la chiesa di San Vittore fu la prima parrocchiale. Fu abbattuta nel 1789 per ampliare la strada regia che da Novara portava a Mortara. L'attuale edificio fu edificato nel 1908.

Chiesa di Santa Maria. Citata nel 1347, sorge all'interno del cimitero. Con la decadenza di San Vittore divenne parrocchiale e il titolo di Santa Maria Assunta rimase quello della parrocchia, nonostante l'importanza assunta dalla nuova chiesa di Santa Caterina al centro dell'abitato. L'interno, forse cinquecentesco, è a unica navata e presenta due seicentesche immagini di San Francesco e San Carlo, restaurate nel 1947.

Chiesa di Santa Caterina. Edificata alla fine del Cinquecento, divenne la nuova

parrocchiale. Nell'interno, ad un'unica navata, la cappella del Santo Rosario con un altare marmoreo, una bella statua dorata della Madonna col Bambino e le pareti decorate con le scene dei quindici misteri e la cappella di Sant'Antonio da Padova con la statua e la raffigurazione delle scene della vita e dei miracoli del Santo. L'altare maggiore è sopraelevato con gradini e balaustra in marmo rosso del 1761. Il bell'altare barocco fu sovrastato nel 1844 da un tempietto marmoreo con la statua del Cristo risorto. Recenti lavori di restauro hanno portato alla luce, dietro all'altare maggiore, pregevoli affreschi di fine Cinquecento raffiguranti S. Margherita e S. Lucia e un martirio di S. Caterina. Nel presbiterio è collocato il coro in noce della prima metà del XVII secolo.

Oratorio di Sant'Antonio. Edificato dal nobile Carlo Carione nel 1674 al limitare della dimora padronale, l'ingresso principale è situato all'interno della proprietà, mentre una porta laterale sulla pubblica strada consentiva l'accesso al popolo. L'interno è decorato da dipinti, alcuni dei quali della fine del XVII secolo. Dal 1770 l'oratorio è diventato proprietà dell'Ospedale Maggiore di Novara.

Palazzo Comunale. L'attuale edificio, iniziato nel 1854 e finito nel 1881, sorge sull'area dell'antica casa comunale a cui era annessa la casa del cappellano maestro. La costruzione di tre piani aveva ampie aule per le adunanze e spazi per le scuole, che vi furono ospitate sino a pochi decenni fa. Una scala separava il palazzo scolastico da quello municipale.



Nibbiola

Epoca di fondazione

Epoca romana

Data di istituzione del comune

Data non reperibile

Abitanti inizio '900

1373

Abitanti

766

Superficie territoriale

11,30 kmq.

Altitudine

123 m.

Cenni bibliografici

La bassa novarese, CCIAA, Novara, 1981.

A cura di MONGIAT E., PORZIO M.G., TUNIZ D., *Le cascine un patrimonio da recuperare*, Provincia di Novara, Assessorato alla cultura e ai beni culturali, Novara, 2003.

ANDENNA G., *Andar per castelli. Da Novara tutto intorno*, Milvia, Torino, 1982.

BAZZANI N., MAMBRINI G., *Bassa Novarese. Ambiente e lavoro nelle memorie*, Eos, Novara, 1995.

COLLI E., *Nibbiola nella sua storia*, Tip. S. Gaudenzio, Novara, 1952.

COLLI E., *Garbagna, Nibbiola, Vespolate, Borgolavezzaro. Spunti di storia per le scuole elementari e medie*, Tip. S. Gaudenzio, Novara, 1978.

COLLI E., *Vespolate, Mergozzo, Nibbiola. Mie riflessioni su tre parrocchie ieri-oggi*, Tip. S. Gaudenzio, Novara, 1985.

ROSSARI M.C. *Haver giuditio et belamente governare. "Cura d'anime" a Nibbiola nel secolo XVII*, in *Bollettino Storico per la Provincia di Novara*, XCVI (2005), pp. 493-580.

M.C. ROSSARI, *Patrimoni fondiari, casati e vicende massarezze nella Nibbiola dei secoli XVII e XVIII*, in *Bollettino Storico per la Provincia di Novara*, C (2009), pp. 399-500.

E. ROVEDA, *I beni comunali nella Bassa fra Ticino e Sesia (secoli XV e XVI)*, in *Insedimenti medievali fra Sesia e Ticino* a cura di G. Andenna, Novara 1999, pp. 47-63.



Palazzo comunale

Piazza Genestrone, 1

Cap 28070

Tel. 0321 84854

Fax 0321 884900

nibbiola@comunedinibbiola.it

nibbiola@cert.ruparpiemonte.it

www.comune.nibbiola.no.it



“Di rosso alla croce
d’argento”.

Corona da città.

Ornamenti esteriori
da comune.

Decreto 24 ottobre 1928.

Dagli atti esistenti nell’archivio del comune risulta che lo stemma di Novara era già in uso nel 1400: croce bianca in campo rosso. Sul monumento a Gian Galeazzo Visconti alla Certosa di Pavia (1562) vi è lo stemma di Novara fra quelli delle 27 città che mandarono i loro “homines equestres” ai funerali. Ma già nel Codice Trivulziano 1390 del Principe Trivulzio dell’anno 1495, vi è una descrizione dello stemma novarese: “Novariae, di rosso alla croce d’argento”. Nel 1812, per ottemperare al Decreto Napoleonico 17 gennaio 1812, è stata richiesta l’autorizzazione a usare lo stemma di corte, che era già lo stemma cittadino fin dai tempi più antichi. Pare però che il diploma non sia stato emesso perché gli avvenimenti delle Campagne di Russia e lo sfascio dell’Impero volsero ad altro l’attenzione degli uffici.

Novara

L nome di *Novaria* deriverebbe da *Nubilaria*, “avvolta nella nebbia”.

La storia

La storia di Novara risale all’insediamento dei Vertamocori, tribù gallica assoggettata da Roma nel quadro della conquista della Gallia Cisalpina dal III al I secolo a.C. L’antica *Novaria* divenne sede di *municipium* e assunse l’aspetto urbanistico di una città romana. L’avvento del cristianesimo nel IV secolo dotò la città della prima basilica urbana e nel V secolo anche della basilica fuori le mura. Caduto l’impero romano, fu occupata prima dai Longobardi e poi dai Franchi, con i quali conobbe l’organizzazione economico-amministrativa con l’istituzione dei *comitatus* e delle *curtes*. Anche sotto il profilo ecclesiastico la diocesi si diede una stabile struttura territoriale basata sulle pievi, che conservò fino alla fine del Medioevo. Tra il X e l’XI secolo i vescovi novaresi posero le basi politiche ed economiche della futura signoria sulla città, contrastata, dapprima, dai grandi feudatari imperiali, in particolare dai conti di Pombia e poi di Biandrate, quindi dal Comune novarese, nato nella prima metà del secolo XII. Uscito rafforzato dal conflitto con il Barbarossa, il Comune dal 1183 avviò la conquista del Novarese che, nel corso del Duecento, fu assoggettato alla Città e ne divenne il contado. La signoria Viscontea si impose su Novara dalla fine del Duecento e si consolidò nella prima metà del Trecento.

Novara divenne così parte dello Stato milanese, trovandosi spesso coinvolta nei frequenti conflitti con il ducato sabaudo in espansione a ovest della Sesia. Dalla prima metà del Cinquecento, come tutto il ducato di Milano, il Novarese passò alla corona di Spagna e venne infeudato nel 1538 ai Farnese di Parma. La dominazione spagnola durò fino ai primi del Settecento, poi Novara, dopo una breve parentesi in cui fu soggetta con il Milanese agli austriaci, nel 1738 venne definitivamente unita al Regno di Sardegna. La fine del secolo XVIII portò anche a Novara i governi di ispirazione giacobina e la dominazione napoleonica, consolidatasi tra il 1800 e il 1814. Con la Restaurazione, la città tornò ai Savoia. Nel 1849 Novara fu centro di importanti episodi della storia risorgimentale: il 23 marzo nel sobborgo della Bicocca si combatté la sanguinosa battaglia fra l’esercito piemontese e quello austriaco di Radetzky, conclusasi con la sconfitta del primo e l’abdicazione di Re Carlo Alberto a favore del figlio Vittorio Emanuele. La seconda metà dell’Ottocento fu segnata da una decisa ripresa demografica e urbanistica della città: palazzi neoclassici furono costruiti nelle vie del centro storico e l’abbattimento dei baluardi spagnoli consentì la creazione di una cintura di viali alberati, oltre il quale il nucleo urbano poté espandersi. La realizzazione delle linee ferroviarie Genova-Arona e Milano-Torino, entrambe con scalo a Novara, fecero della città un importante nodo di comunicazione.

Il XX secolo ha visto Novara coinvolta nelle vicende della storia italiana, tra le quali quelle legate alla lotta partigiana e alla resistenza negli anni 1943-1945. Nel secondo dopoguerra la città ha conosciuto un nuovo momento di ripresa economica, demografica e urbanistica. Una fiorente attività industriale e manifatturiera si è affiancata nel corso del XX secolo a quelle commerciali e agricole tradizionali, determinando il sorgere a Novara di stabilimenti di fama internazionale e di aziende leader in vari settori, tra cui l’editoria e la produzione dolciaria.

I personaggi

San Gaudenzio (327- 418). Primo vescovo della città, è venerato come santo dalla Chiesa Cattolica. Convertito al cristianesimo da Eusebio, vescovo di Vercelli, e divenuto amico di Sant'Ambrogio, diffuse la dottrina cristiana nel basso Novarese. Il successore di Ambrogio, Simpliciano, lo consacrò vescovo di Novara nel 398 dando così vita alla diocesi gaudenziana, staccandola dalla sede metropolitana di Milano. A lui è stata dedicata dai cittadini l'omonima Basilica sormontata dall'altissima cupola di Alessandro Antonelli.

San Lorenzo di Novara (V sec.). Esistono due versioni biografiche differenti: l'una lo vuole precedente anche a San Gaudenzio come santo martire e protovescovo della diocesi, l'altra lo vuole come terzo vescovo di Novara. La prima tesi è risultata essere la più accreditata, sebbene nel martirologio romano sia posizionato come terzo vescovo della diocesi.

Marco Aurelio Balbis Bertone (1725-1789). Eletto vescovo di Novara nel 1757, svolse un'intensa attività pastorale, testimoniata dai 73 tomi di *Atti di Visita* conservati presso la biblioteca della cattedrale novarese. Con il suo episcopato ebbe termine la giurisdizione feudale dei vescovi sulla Riviera d'Orta (1767).

Giuseppe Prina (1766-1814). Di origini nobili, laureato in giurisprudenza, in epoca napoleonica ricoprì l'incarico di Ministro delle Finanze del Regno d'Italia. Destinato per tale ruolo, alla fine del periodo napoleonico con la caduta del Regno, fu linciato a morte a Milano dalla folla inferocita.

Ettore Perrone Conte di San Martino (1789-1849). Discendente da una nobile famiglia del Canavese, prese parte alle campagne napoleoniche. Partecipò ai moti del 1821 e, condannato a morte, trovò rifugio in Francia, dove entrò nell'esercito, raggiungendo il grado di generale. Nel 1848 fu Presidente del Consiglio del Regno di Sardegna.

Alessandro Antonelli (1798-1888). Professore di architettura presso l'Accademia Albertina di Torino, ideò e curò la realizzazione di diverse opere tra cui, a Novara, la Cupola della basilica di San Gaudenzio, il rifacimento parziale dell'Ospedale e del Duomo, alcune dimore padronali fra le quali la più nota è Casa Bossi. Fu deputato al Parlamento Subalpino, consigliere comunale a Torino e provinciale a Novara.

Carlo Negroni (1819-1896). Avvocato e uomo di cultura, fu deputato del Parlamento subalpino e del Parlamento del Regno d'Italia. Consigliere comunale e provinciale dal 1869, fu Sindaco di Novara. Dal 1880, lasciati gli incarichi pubblici, si dedicò agli studi letterari, alla raccolta di antichi documenti e collezioni, all'edizione di rari testi. Si spense all'età di 77 anni lasciando un ingente patrimonio alla città e alla biblioteca civica, di cui era stato presidente e che ancora oggi porta il suo nome.

Costantino Perazzi (1832-1896). Ingegnere e politico, fu deputato della Vallesesia, Consigliere di Stato e dal 1884 Senatore del Regno. Strenuo sostenitore della tassa sul macinato, fu consigliere alla Corte dei conti e del Consiglio di Stato e vicepresidente del Consiglio delle miniere. In seguito fu ministro del Tesoro e dei Lavori Pubblici. Alpinista appassionato, fu con Quintino Sella fra i fondatori del Club Alpino Italiano.

Ugo Ferrandi (1852-1928). Uno dei più grandi esploratori italiani. Sono famose le sue esplorazioni nel corno d'Africa al servizio della Società di Esplorazione commerciale e della Società Geografica Italiana. Il suo libro, *Lugh emporio commerciale sul Giuba* del 1903, è un importante contributo alla conoscenza storica e geografica dell'interno della Somalia. Commissario dell'Alto Giuba e della Somalia settentrionale, la località verrà poi chiamata Lugh Ferrandi in suo onore. Nel 1923 tornò nella natia Novara.

Alfredo Giannoni (1862-1944). Investì i proventi dell'oreficeria della madre nell'acquisto di opere di artisti italiani tra la metà dell'Ottocento e gli anni venti del Novecento. In quel periodo donò alla città la sua ricca collezione di circa novecento opere, esposta nella Galleria al Broletto, dedicata alla memoria dei genitori.

Umberto Barozzi (1881-1929). Atleta d'importanza nazionale, si distinse nelle gare veloci: nel 1906 e nel 1907 vinse il Campionato Regionale e Nazionale dei 100 metri, stabilendone, nel 1908, il primo record italiano. Vinse i titoli sui 400 metri piani e sui 250 metri ad ostacoli. Atleta celebrato già ai suoi tempi, oggi Novara gli ha intestato la sezione *Veterani dello Sport* e un importante premio biennale.

Felice Casorati (1886 -1963). Vissuto in diverse città italiane e appassionato di



Novara

Epoca di fondazione
IV-III secolo a.C.

Data di istituzione del comune
XII secolo

Abitanti inizio '900
44.249

Abitanti
104.363

Superficie territoriale
103,02 kmq.

Altitudine
159 m.

Frazioni del comune
Pernate, Lumellogno, Agognate,
Olengo, Pagliate, Gionzana,
Casalgiate

Biblioteca Civica "Carlo Negroni"
Corso Felice Cavallotti, 4/6
Tel. 0321 3702800 - Fax 0321 3702851
biblioteca.negroni@comune.novara.it
www.comune.novara.it/citta/
biblioteca/biblioteca.php

Biblioteca dell'Archivio di Stato di Novara
Via Archivio, 2
Tel. 0321 398229
as-no@beniculturali.it
www.archivi.beniculturali.it/ASNO/

Biblioteca dell'Istituto Storico della Resistenza "Piero Fornara"
Corso Cavour, 15
www.isrn.it/biblioteca.cfm

Biblioteca dell'Archivio Storico Diocesano
Via G. Puccini, 11
Tel. /Fax 0321.661661
archivio@novaria.org

musica, scoprì la pittura solo verso i diciotto anni. I suoi primi lavori, a matita e a pastello, sono vagamente espressionistici. Maestro di numerosi allievi, fu anche scenografo.

Leone Giacomo Ossola (1887-1951) Sacerdote, Vicesegretario generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, nel 1937 venne nominato vicario apostolico di Hara e Vescovo Titolare di Salona in Etiopia, dove fece costruire il seminario, la cattedrale, numerose chiese, orfanotrofi, lebbrosari e fondò anche un monastero di suore. Fu Vescovo di Novara e Arcivescovo titolare di Hierpiniana (Tunisia).

Giacomo Fauser (1892-1971). Ingegnere e chimico, il suo nome è legato a un procedimento per la sintesi dell'ammoniaca

a partire dall'azoto atmosferico, elaborato assieme alla società Montecatini, detto appunto "processo Fauser-Montecatini". Mise a punto, inoltre, procedimenti per la produzione dell'acido nitrico, del solfato ammonico, del nitrato ammonico e dell'urea. Novara gli ha dedicato un istituto tecnico industriale.

Guido Cantelli (1920-1956). Allievo di Arturo Toscanini, iniziò una prestigiosa carriera come direttore d'orchestra nei principali teatri europei, in Sudafrica e negli Stati Uniti, al Metropolitan di New York. Nel 1956 fu nominato direttore dell'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano, ma la sua brillante e promettente carriera fu stroncata da un mortale incidente.

Gli edifici

Palazzo Cacciapiatti Fossati. Costruito tra il 1670 ed il 1674 per iniziativa del cavaliere Luigi Cacciapiatti. La casata costituisce una delle antiche discendenze della famiglia Caccia risalente al sec. XIII. Giovanni Pietro Caccia, denominato del Piatto, fu il primo che lasciò nel 1441 a uno dei suoi figli il cognome Cacciapiatti.

Broletto. Il complesso del Broletto, antico palazzo comunale, è costituito da edifici sorti in epoche diverse, disomogenei negli elementi architettonici, decorativi e artistici, e che, tuttavia, si armonizzano bene attorno al pittoresco cortile quadrilatero. Sono, lungo corso Italia, il palazzo dell'Arengo (XIII secolo), lungo via Rosselli, il palazzo del Podestà (XIV-XV secolo), alla sua destra il palazzo dei Paratici (XIII secolo) e infine il palazzo dei Referendari (XIV-XV secolo). Nel complesso ha sede la nuova Galleria d'Arte moderna Giannoni, inaugurata nel 2011.

Basilica di San Gaudenzio e la Cupola Antonelliana. Il progetto della basilica novarese fu affidato all'architetto Pellegrino Pellegrini, detto il Tibaldi. I lavori ebbero inizio nel 1577 e furono completati nel 1659. All'interno, nel prezioso scurolo di Francesco Castelli, è custodita l'urna con le spoglie di san Gaudenzio. Nella cappella della Natività è collocato un famoso polittico di Gaudenzio Ferrari (1516 circa). Si contano, inoltre, pregevoli opere pittoriche di Bernardino Lanino (XVI secolo), del Moncalvo, del Morazzone, di Giovanni Mauro della Rovere, di Tanzio da Varallo, di Stefano Maria Legnani (XVII secolo). Il campanile fu costruito nel Settecento su progetto di Be-

nedetto Alfieri, la cupola, alta 121 metri, è opera ardita di Alessandro Antonelli: sulla guglia svetta dal 1878 la statua del Salvatore dello scultore Pietro Zucchi.

Quadrilatero della Canonica. Racchiude una ricca collezione di reperti di grande interesse archeologico voluta nel 1813 da Carlo Francesco Fiasconi, che collocò sotto le arcate dei portici antichi monumenti epigrafici del territorio novarese. Da segnalare una stele del I secolo, un'iscrizione celtica del II secolo a.C. e il famoso *Rilievo della nave*, bassorilievo in marmo che ricorda i primordi della Chiesa novarese.

Castello Visconteo Sforzesco. Costruito verso la seconda metà del Trecento sotto Galeazzo Visconti, il castello sorge sull'area dove esisteva una fortificazione duecentesca. Interamente ristrutturato dal 1472, assunse l'aspetto austero e massiccio che ancora oggi conserva. Intorno al castello si distende il grande parco dell'Allea, polmone verde della città, che, nella struttura e nelle piantumazioni, riporta alla tradizione dei grandi giardini del passato. Di fronte al castello si affaccia l'ottocentesco palazzo Orelli o del Mercato, al cui interno c'è la sala della Borsa.

Battistero. È il monumento più antico di Novara, risalente al IV-V secolo, sorge di fronte al Duomo e vi si accede dall'ingresso situato sotto i portici di Piazza della Repubblica. È un interessante edificio paleocristiano di grande valore archeologico, a base ottagonale, all'interno del quale si alternano cappelle rettangolari e semicirculari. All'interno, preziosi affreschi probabilmente della fine del X secolo.

Duomo e la Cappella di San Siro. L'attuale duomo di Santa Maria risale alla seconda metà dell'Ottocento, su progetto di Alessandro Antonelli e ingloba parti del precedente duomo romanico. Decora la navata centrale una serie di arazzi fiamminghi, intessuti intorno al 1565, che narrano episodi della vita di Salomone. Attigua alla sacrestia si trova la cappella di San Siro, edificata nella seconda metà del XII secolo come oratorio privato del vescovo.

Chiesa di Sant'Eufemia. Esemplare di edificio sacro della Controriforma, fu ricostruita dal 1666 al 1698, su commissione della Confraternita omonima.

Palazzo Tornielli Bellini. Appartenente alla famiglia dei conti Tornielli, passò ai Bagliotti che lo fecero restaurare nel 1680. Nel 1751 divenne proprietà della famiglia Bellini, a cui si debbono i grandi lavori decorativi delle sale. Nel palazzo furono ospitati personaggi importanti della storia d'Italia: Il 31 maggio 1800 vi fece sosta Napoleone Bonaparte, durante la seconda campagna sul suolo italiano, prima della battaglia di Marengo, alla ripresa della I Guerra d'Indipendenza vi dimorò Re Carlo Alberto, che il 23 marzo 1849, dopo la sconfitta, abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele, nel giugno 1859 vi fu ospitato Napoleone III.

Chiesa di San Marco. Costruita sul luogo dove sorgeva la chiesetta di San Marco, utilizzando i materiali provenienti dalle rovine del convento e della chiesa di San Lorenzo. La prima pietra fu posata nel 1607 dal vescovo Carlo Bascapè.

Palazzo Natta. Attuale sede della Prefettura risale al secolo XVI, ma venne ripreso nel secolo XVIII, alla fine del XIX e nel XX, quando fu alzato di un piano e decorato. Presenta i motivi di maggior suggestione nell'alta torre dalla struttura in mattoni e nel cortile interno, dai caratteri cinquecenteschi.

Palazzo Cabrino. Attualmente costituito

da un'architettura quadrangolare e disposto attorno a un cortile centrale, l'antico palazzo nobiliare venne eretto dalla famiglia Cabrino fra il 1661 e il 1664, ma subì continue modificazioni fino all'aspetto attuale.

Casa Bossi. Nel 1857 Luigi Desanti acquistò una casa settecentesca con giardino per costruirvi la sua nuova residenza, affidando ad Alessandro Antonelli i lavori di ampliamento e modifica. Nel 1859 la casa assunse la nuova fisionomia, secondo un progetto di straordinaria innovazione.

Chiesa di San Giovanni Battista Decolalo. L'edificio attuale, da quattro secoli sede della Confraternita omonima, fu costruito tra il 1635 e il 1643. La facciata fu completata nel 1657.

Abbazia di San Nazzaro. Presso il Colle della Vittoria in Viale Curtatone, vi è la chiesa con annesso convento di San Nazzaro della Costa. Costruita fra il 1441 e il 1470, venne in parte ristrutturata in epoca successiva con consistenti lavori di ampliamento e di rifacimento di un antico oratorio delle Clarisse, documentato fin dal secolo XII.

Chiesa di Ognissanti. Ascrivibile al 1124 è l'unica chiesa romanica superstite. Venne fatta costruire dalle famiglie dei nobili De Maio e De Pani. Le attuali forme romaniche sono state messe in evidenza dai restauri compiuti tra il 1953 e il 1960 che hanno asportato ogni traccia degli adattamenti barocchi.

Mura Romane. Resti della cinta muraria, ascrivibili al I secolo a.C., sono ancor oggi visibili in largo Cavour ed in Via Solaroli. Le mura furono costruite con ciottoli fluviali legati tra loro con malta e alternati a basse fasce orizzontali di mattoni.

Chiesa del Rosario. Consacrata nel 1618, la chiesa di San Pietro al Rosario, nell'attuale piazza Gramsci, ha un'unica navata sulla quale si aprono sei cappelle assegnate in patronato ai consorzi artigiani cittadini.

Biblioteca della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura - CCIAA
Via degli Avogadro, 4
Tel. 0321 338285 - Fax 0321 338333

Biblioteca della Facoltà di Farmacia dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro
Largo Donegani, 2
Tel. 0321 375652 - Fax 0321 375651

Biblioteca della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro. Sede di Novara
Via Perrone, 18
Tel. 0321 375560 - Fax 0321 375565
biblio@eco.unipmn.it

Biblioteca della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro. Sede di Novara
Via Solaroli, 17
Tel. 0321 660604 - Fax 0321 3733437

Museo di Storia Naturale "Faraggiana Ferrandi"
Via Gaudenzio Ferrari, 13
Tel. 0321 3702755 - Fax 0321 3702760
musei@comune.novara.it
www.comune.novara.it/citta/musei/musei.php

Museo Lapidario del Duomo
Chiostro della Canonica del Duomo
Vicolo Canonica - Tel. 0321 661661

Museo Storico Novarese Aldo Rossini
Viale delle Rimembranze
Tel. 0321 518607

Museo del Tesoro della Cattedrale
Chiostro della Canonica del Duomo
Vicolo Canonica



Palazzo comunale
Palazzo Cabrino
Via Rosselli, 1
Cap 28100
Tel. 0321 3701
Fax 0321 3702207
urp@comune.novara.it
www.comune.novara.it

Cenni bibliografici

COGNASSO F., *Storia di Novara*, Nuova ed., Interlinea, Novara, 1992.

RIZZI A., *Cronistoria novarese 1945-1954*, Tipografia Cattaneo, Novara, 1945-1954.

SCARZELLO O. (a cura di), *Indice analitico dei nomi propri e delle cose notevoli contenuti nelle annate I-XX del Bollettino storico per la Provincia di Novara*, Tipografia Cattaneo, Novara, 1926.

RIZZI A., *Indice trentennale del Bollettino della sezione di Novara 1907-1936 per autori e per soggetto con un indice supplementare delle illustrazioni*, Tipografia Cattaneo, Novara, 1937.

VIRGILI M.G., *Indice analitico delle annate XXI-XLI (1927-1956) del Bollettino storico per la Provincia di Novara*, Novara, 1957.

FRANCHINI A., *Indice analitico delle annate XL-VII-LXV (1957-1974) del Bollettino storico per la Provincia di Novara*, 1975.

Bollettino storico per la Provincia di Novara, Indici, annate I (1907) - XC(1999), Società Storica Novarese, Novara, 2000.

CAPRA R. (a cura di), *La basilica di San Gaudenzio a Novara*, Interlinea, Novara, 2010.



Di rosso alla croce
d'argento.

Corona da città.

Ornamenti esteriori
da comune.

Oleggio

Il toponimo è attestato almeno all'anno 973 come "in loco Olegio" poi come *Uleggium* accostato al latino *oletulum* "piccolo uliveto". Tuttavia pare si tratti di un derivato in *-icecus* del personale romano *olus*, *ollus* attestato come gentilizio *ollius*. Alcuni studiosi ritengono invece che il nome "Oleggio" derivi dalla lingua celtica, da *oll* che significa altura.

La storia

Vari ritrovamenti archeologici, tra i quali quello della necropoli "golasecchiana" di Loreto, testimoniano una diffusa presenza di insediamenti sul territorio, confermata dal permanere fino ai giorni nostri di numerose frazioni. Oleggio risulta essere, sino alla metà del XX secolo, il borgo più importante del medio novarese.

Gli Ittimoli, cercatori d'oro stanziati nella vallata del Ticino, i Vertamocori, i Romani, i Longobardi e i Franchi sono alcune delle popolazioni che si sono susseguite nei secoli sul territorio sino alla seconda metà del 900 d.C., periodo a cui risalgono i primi documenti scritti relativi a Oleggio, denominato a volte anche come "Scarulfo", di chiara matrice longobarda. Nel XI secolo, Oleggio era di proprietà dei conti di Pombia, per poi passare, dopo la sconfitta dell'imperatore Barbarossa ad opera della Lega Lombarda, sotto il dominio del Comune di Novara. Il territorio apparteneva in gran parte a importanti famiglie tra cui i Tornielli e i Cavallazzi. Le fortificazioni di Oleggio, come altre del Novarese, furono rase al suolo da Galeazzo Visconti, per fare "terra bruciata" durante la guerra con il marchese di Monferrato. La tradizione vuole che Barnabò Visconti facesse allevare i suoi numerosi e amatissimi cani per la caccia a cavallo nelle terre di Oleggio, che prediligeva. Un popolano di nome "*Pirin*" cercò di assassinare il duca offrendogli dei "*tapi*" (tipico dolce oleggese) avvelenati, ma fu scoperto e condannato a morte; da qui trae origine la maschera locale, appunto del "*Pirin ad San Du'nà*", alla quale vengono affidate le chiavi della città durante il carnevale e del quale sono famose le salaci arringhe alla popolazione nel discorso di apertura del "Carnevale oleggese", tra i più antichi e prestigiosi d'Italia. Ai Visconti succedettero gli Sforza, poi i francesi e subito dopo gli spagnoli, la cui dominazione fu crudele e repressiva. Il ricordo di tale dominazione è nell'intitolazione di un luogo: il "prato della forca". Di questo periodo sono da ricordare anche le epidemie di peste che decimarono la popolazione con un così alto numero di decessi che il parroco ne sospese la registrazione non riuscendo più a mantenerne il conteggio. Agli spagnoli succedettero nel 1713 gli Asburgo che, a loro volta, dovettero riconoscere con il trattato di Vienna del 1735, la sovranità sabauda sulle terre novaresi, che perdurò sino all'Unità d'Italia, con la sola interruzione dell'età napoleonica quando Oleggio venne eretta a sede del "Cantone 2° del distretto di Novara del Dipartimento dell'Agogna". A metà del XIX secolo venne edificata la stazione ferroviaria, ancor oggi importante nodo di collegamento con la Svizzera, che diede maggior vigore all'economia locale e agli scambi commerciali che avevano, e hanno tuttora, nel "mercato del lunedì", la cui istituzione si perde nella notte dei tempi, la più tangibile manifestazione.

I personaggi

Pietro Paganini (1772-1839). Figlio di medici, nel 1808 istituì lo Stabilimento

Chimico Balneario con annesso teatro Verdi. Il compositore Vincenzo Bellini

Decreto 8 aprile 1964.

Nonostante non abbia raggiunto una popolazione di 15.000 abitanti, il comune di Oleggio si è fregiato del titolo di città, concesso con decreto del Presidente della Repubblica in data 1 marzo 1966, per la sua importanza storica a livello provinciale e regionale.

durante uno dei suoi soggiorni di cura, vi compose la Norma e la sua più celebre aria "Casta Diva".

Carlo Antonio Maraschi (1820-1897). Sacerdote a Georgetown nel 1848, fu insegnante di teologia a Baltimora. Fondò nel 1854 un istituto per i figli degli immigrati e una chiesa a San Francisco (California).

Bernardino Balsari (1843-1927). Creatore del sistema Balsari per la coltivazione della vite e realizzatore di vigneti cooperativi, partecipò alla campagna di Varese con Garibaldi. Fondò nel 1891 la Cantina Sociale di Oleggio, la prima in Italia.

Enrico Stanislao Verjus (1860-1892). Fu il primo missionario del Sacro Cuore inviato in Papua Nuova Guinea. Vescovo di Limira nel 1889 per volere di Papa Leone XIII. Servo di Dio.

Michele Maria Julitta (1866-1908). Missionario francescano in Cina, a U-Cian.

Carlo Colombo (1869-1918). Medico, volontario della Prima Guerra Mondiale e decorato con Medaglia d'Argento al Valore militare. Primo fondatore e capo

dello scoutismo italiano laico (CN-GEI) eletto poi nel 1916 dal Capo dello Stato ad Ente Morale.

Angela Maria Arcoleo Vignati Mazza (1870-1944). Figlia di un filandiere olegnese, sposò il senatore Giorgio Arcoleo originario di Napoli, città in cui vinse uno dei primi concorsi di bellezza. A lei il maestro Di Capua dedicò nel 1898 la famosissima canzone "O sole mio".

Paolo Bruni (1876-1940). Figlio di orefici, fu un famoso pittore. Studente nel collegio dei sordomuti di Milano, si diplomò alla Regia Accademia di Belle Arti di Torino.

Francesco Bronzini (1884-1966). Ingegnere, direttore generale dei lavori della Società per l'elettricità di Terni, fu l'ideatore della centralina di regolazione e della Centrale Idrovora "Giuseppe Bronzini" di Oleggio.

Enea Picchio (1906-1943). Comandante di Corvetta del cacciatorpediniere "Sassetta" affondato in combattimento. Gli fu tributata la Medaglia d'Oro e due decorazioni di bronzo al Valore militare.

Gli edifici

Basilica di San Michele. Al santo che, insieme a San Giorgio, i Longobardi veneravano in modo particolare, è dedicata la chiesa più significativa di Oleggio, una tra le più importanti della Regione. Già inclusa tra le pievi del novarese, sicuramente parrocchiale dal XIV al XVI secolo, in seguito perse il primato a favore della chiesa dei Santi Pietro e Paolo e poi subì alterne vicende di deterioramento e di conseguenti restauri. Dagli scavi effettuati è stata ipotizzata l'esistenza di un edificio più antico nonché la fondazione di un campanile. Grazie al ritrovamento di tombe longobarde, si ritiene che il luogo avesse funzione cimiteriale almeno dal VII secolo d.C.

Chiesa Parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo. L'edificio attuale è il risultato del restauro dell'architetto Alessandro Antonelli del 1845. L'edificio, di gusto neoclassico, presenta pianta basilicale con

tre navate, di cui quella centrale absidata. **Campanile di Piazza.** "Al kampanin da vlès l è na delizia - k al tira zènti fin dla galizia", "Il campanile di Oleggio è una vera delizia che attira gente fin dalla Galizia". Così un vecchio proverbio esalta la bellezza della torre campanaria olegnese in grado di richiamare i pellegrini diretti a Santiago di Compostela: la torre, detta anche "dei Bagliotti" dal XV secolo, è dedicata ai Martiri della Libertà.

Palazzo Bellini. Pregevole esempio di architettura neoclassica, fu realizzato alla fine del XVIII secolo per volere della famiglia Bellini. L'edificio si affaccia sulla bella piazza Martiri della Libertà ed è strutturato attorno al cortile d'onore, porticato su due lati. Il Comune di Oleggio attualmente utilizza alcune delle magnifiche sale affrescate del piano nobile per importanti mostre d'arte ed eventi culturali.



Oleggio

Epoca di fondazione

Periodo celtico e romano

Data di istituzione del comune

Antecedente al XIV secolo

Abitanti inizio '900

9164

Abitanti

13405

Superficie territoriale

37,8 kmq.

Altitudine

325 m.

Frazioni del comune

Loreto, Sant'Eusebio, Carmine, San Donato, San Gaudenzio, San Giovanni, Santo Stefano, Santa Trinità, Bedisco, Sant'Antonio, Fornaci, Motto Grizza, Gaggiolo.

Biblioteca comunale "Enzo Julitta"

Vicolo Chiesa - Tel./Fax 0321 91343
biblioteca.julitta@comune.oleggio.no.it

Museo d'arte religiosa

"Padre Augusto Mozzetti"

Vicolo Chiesa

Museo Civico Archeologico

Etnografico "C.G. Fanchini"

Vicolo Chiesa

Museo delle Botti

Via Momo



Cenni bibliografici

Oleggio: memorie, 1924.

GAVINELLI G.M., *Il borgo di Oleggio: storia di un popolo sulla collina del Ticino*, Museo civico di Oleggio, Oleggio, 1983.

La storia di Oleggio: dalle origini ai nostri giorni semplicemente ma accuratamente narrata da Ambrogio Viviani consultate le opere di distinti studiosi,

visitati archivi storici, raccolte leggende e tradizioni, San Gaudenzio, Novara, 1983.

FREGO G. (a cura di), *Francesco Bronzini (1884-1966) Un olegnese costruttore di grandi impianti per la produzione di energia idroelettrica*, Interlinea Edizioni, Novara 2007.

Palazzo comunale

Via Novara, 5

Cap 28047

Tel. 0321 969811

Fax 0321 969855

segreteria@comune.oleggio.no.it
www.comune.oleggio.no.it



*D'azzurro al castello
d'argento murato di
nero, aperto e finestrato
del campo, fondato su
di un monte di verde,
accompagnato in capo
da una biscia al naturale,
ondeggante in palo,
ingollante un putto di
carnagione.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Oleggio Castello

Il toponimo è attestato almeno dall'anno 973 come “*in loco Olegio*” poi come *Ulegium* accostato al latino “*oletulum*”, “*piccolo uliveto*”. Tuttavia nonostante le attestazioni pervenute, pare si tratti di un derivato in *-icecus* del personale romano *Olus*, *Ollus* attestato come gentilizio *Ollius*. Il determinante deriva dal latino *castellum*, diminutivo di *castrum*, inteso come fortezza.

Alcuni studiosi sono invece giunti alla conclusione che il nome Oleggio derivi dal celtico *oll*, che significa altura.

La storia

Sembra accertato che le palafitte dei “Lagoni”, in prossimità di Mercurago, appartenessero alla civiltà neolitica. Prima dell'epoca romana è certa la presenza di Celti. Dell'occupazione romana di Oleggio Castello resta ancora una lapide scoperta nel 1870.

In seguito all'editto di Costantino (313 d.C.), anche la zona di Oleggio Castello seguì le sorti delle terre del Verbano, nelle quali il cristianesimo si diffuse rapidamente. I maggiori artefici della cristianizzazione di questi territori furono i fratelli San Giulio e San Giuliano da Egina. A loro si deve la costruzione di molte chiese, fra cui, forse, quella di Oleggio Castello, attribuita a San Giuliano, a cui, in un primo tempo, pare fosse dedicata.

Dopo i Romani, si susseguirono le invasioni di numerosi popoli barbari: Unni, Vandali e infine i Longobardi che, nel tempo, si mescolarono con le popolazioni locali, abbracciando nel VII secolo d.C., per opera della regina Teodolinda, la religione cristiana. I Longobardi si dedicarono quasi esclusivamente a fortificare le città e i paesi, facendo erigere manieri e roccheforti in tutta la zona, fra cui anche quello di Oleggio (chiamato appunto *Olegium Longobardum* = Oleggio dei Longobardi).

Nel secolo IX l'Imperatore Carlo Magno si dedicò alla riorganizzazione dell'Impero. In una carta del 807 si attestava che *Olegium Longobardum* dipendeva con *Castelletum* (Castelletto) dalla pieve di *Invorium* (Invorio Maggiore). Come gli altri villaggi del territorio, anche Oleggio Castello dal 963 fu sotto l'influenza dell'Abbazia benedettina fondata ad Arona da Ottone I, la cui potenza declinò con la decadenza dei Comuni e l'affermazione delle Signorie.

Nell'anno 1141 fu investito della corte di Massino Guidone Visconti nipote di Ottone I, da cui discese Umberto Visconti di Inverio, capostipite della famiglia Visconti di Milano. Pietro e Tbaldo Visconti diedero inizio ai rami dei Visconti di Castelletto sopra Ticino e di Oleggio Castello.

Oleggio Castello entrò nella sfera di influenza del contado di Arona, dopo l'investitura della stessa ai Borromeo (1439) fino ad esserne aggregato nel 1558.

La comunità oleggese tra il XVI e il XVII secolo fu tormentata dalle continue guerre e occupazioni militari e da carestie e pestilenze. Terribili furono quelle del 1524 e del 1579, che causarono la decimazione della popolazione dei villaggi del Lago. Poco più di mezzo secolo dopo, una nuova e più terribile pestilenza si abbatté sulle popolazioni dell'Italia settentrionale, raccontata dal Manzoni nei Promessi Sposi. La pestilenza compì una strage orrenda nei paesi del Vergante: paesi interi furono cancellati e ancor oggi si incontrano nei boschi i resti di quelle che furono le modeste chiesette di quelle comunità scomparse nell'arco di pochi giorni.

I personaggi

Giovanni Visconti (Giovanni d'Oleggio) (1304 ca. - 1366). Figlio di Filippo Visconti da Oleggio, ucciso dal guelfo Botta di Gattico che incendiò il suo castello, lasciando sul lastrico la sua famiglia, fu adottato dall'Arcivescovo Giovanni Visconti, che lo sollevò dall'indigenza e lo iniziò prima alla carriera ecclesiastica e successivamente, all'età di 32 anni, alla politica. Divenuto il delfino dell'Arcivescovo, fu Podestà di Novara nel 1336, di Asti nel 1340 e successivamente divenne capitano al servizio di Luchino e Giovanni Visconti. Investito della signoria di Fermo con il titolo di Marchese, vi morì e vi fu sepolto.

Gli edifici

Villa Marchesi dal Pozzo. Il castello di Oleggio Castello rappresenta un esempio raro di stile neogotico, ispirato al neogotico inglese. All'esterno il Castello presenta, attraverso il portico d'ingresso, la cappella, la massiccia torre quadrata e la torricella ottagonale, una fisionomia molto compatta. È circondato da una grandiosa sistemazione paesaggistica, con modellazioni del terreno e disposizione di essenze arboree rare di grande interesse botanico.

Chiesa Parrocchiale di S. Martino. Si pensa eretta prima del X secolo a opera di San Giulio come dimostrano le linee architettoniche di stile longobardo e alcune antiche finestre. La chiesa ha tre navate, con volte basse e pesanti con fregio in gesso, l'altare maggiore è rivestito di marmo. Tre le cappelle interne una è dedicata a Maria Vergine, la seconda è chiamata Cappella dei Santi, dedicata a Sant'Anna, la terza è dedicata a San Michele.

Oratorio di San Michele. Riedificato sulle rovine e con i materiali dell'antica

Anchise Visconti d'Aragona (1480 ca. - 1547). Valoroso capitano, nacque ad Oleggio Castello da Alberto. Valente ed esperto comandante fu sempre fedele agli Sforza. Governatore di Novara e investito del feudo di Borgomanero, è ricordato per la difesa eroica della piazza di Arona dall'assedio delle truppe francesi. Morì a Milano nel 1547.

Giovanni Sinigaglia (XIX-XX sec.). Fondatore nel 1905 di una nuova industria per la lavorazione delle pietre dure ad uso industriale, denominata Società Anonima Gioielleria Italiana e premiata con medaglia d'oro.

chiesa distrutta da un fulmine la notte del 24 giugno 1810.

Oratorio di San Rocco. Secondo documenti comunali, l'oratorio sarebbe intitolato a S. Rocco e a S. Grato, mentre per l'archivio parrocchiale è intitolato a Maria Vergine. La più antica menzione è del 1676, ma l'architettura semplice e regolare, la tradizione popolare e la presenza di affreschi molto precedenti, consentirebbero di retrodatare di parecchi secoli la sua costruzione.

Lagoni di Marcurago. Il territorio occupa un terrazzo morenico, la cui formazione si suppone risalga all'era quaternaria. Oltre alla suggestiva bellezza ambientale, costituiscono un'area archeologica di grande importanza per lo studio della preistoria piemontese.

Mulino di frazione Valle Vevera. Non più in funzione e non in buono stato di conservazione, presenta una ruota per azionare le macine e un forno che serviva la zona. È ancora visibile il sistema di incanalatura per la raccolta delle acque prelevate dal Torrente Vevera.



Oleggio Castello

Epoca di fondazione
Neolitico

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
1078

Abitanti
1974

Superficie territoriale
5,84 kmq.

Altitudine
284 m.

Biblioteca comunale
2° piano edificio comunale
Vicolo Torrazza n. 4



Palazzo comunale
Vicolo Torrazza, 4
Cap 28040
Tel. 0322 53600
Fax 0322 538295

info@comunediologgiocastello.it
www.comune.ologgiocastello.no.it

Cenni bibliografici

TOSI P., *Oleggio Castello, appunti storici*, estratto dal Bollettino storico per la Provincia di Novara, 1979

Tre paesi del medio Novarese: Invorio, Oleggio Castello, Paruzzaro, Provincia di Novara, Novara, 1998.



D'azzurro, all'orto cintato da muro circolare al naturale, chiuso da un cancello d'oro, terrazzato di verde con un pino al centro al naturale.

Accompagna un breve col motto "hortus conclusus", il tutto timbrato da corona comitale.

Orta San Giulio

Il nome latino del lago era Cusius, forse in riferimento ai suoi primi abitanti, gli Usii (popolo riguardo al quale non si hanno conferme storiche). Nel Medioevo prese il nome di Lago di San Giulio, dal santo evangelizzatore. Il toponimo *orta* è da connettersi al plurale neutro del maschile latino *hortus*, realizzato per indicare un collettivo e vale, quindi, *"i giardini"*. La seconda parte della denominazione, di significato palese, deriva dall'appartenenza al territorio comunale dell'Isola di San Giulio che trae il suo nome dal santo a cui è dedicata la basilica che domina il centro.

La storia

Il territorio del Lago d'Orta fu abitato fin dalla preistoria da tribù centroeuropee, poi gallo-celtiche e, in seguito, dai romani. Alla fine del IV secolo, i fratelli Giulio e Giuliano, fuggiti dall'isola greca di Egina per le persecuzioni contro i cristiani, introdussero il cristianesimo sulla Riviera, costruendo novantanove chiese. La leggenda narra che Giulio si incamminò verso le rive del lago in cui c'era una piccola isola disabitata, infestata da draghi e serpenti. Stese il suo mantello sull'acqua, vi salì e raggiunse l'isola. Con il segno della Croce scacciò i serpenti e iniziò la costruzione della centesima chiesa. Al termine dei lavori, nel 392, morì e qui venne sepolto.

Nello stesso luogo si fecero inumare anche il senatore romano Sant'Audenio e il vescovo di Sion, Elia, che con un gruppo di monaci aveva cercato rifugio sull'isola per sfuggire alle persecuzioni ariane e che, alla morte del Santo, gli succedette come capo della comunità che si era costituita.

Si crede che Onorato (489-500), settimo vescovo di Novara, sia stato il primo a estendere la propria autorità sull'isola dando inizio alla costruzione di opere di difesa.

Nel 575 il longobardo Mimulfo venne in possesso dell'Alto Novarese, con il compito di impedire l'ingresso in Ossola ai Franchi. Avendo fallito nel compito, nel 590 venne fatto decapitare dal re dei Longobardi Agilulfo. Il suo corpo venne messo in un sarcofago successivamente adibito alla raccolta delle elemosine e che è tuttora conservato nella Basilica di S. Giulio.

Nel 773 Carlo Magno, deposto Desiderio, ultimo re dei Longobardi, restituì al vescovo di Novara la Riviera di S. Giulio. I ducati vennero divisi in comitati, con a capo un conte o un visconte.

Dopo il crollo della dinastia carolingia, si aprì un periodo di grandi lotte tra i feudatari e i Vescovi, appoggiando alternativamente i contendenti, acquisirono maggiore autorità e potenza.

Nel 950 re Berengario II tolse la Riviera ai Vescovi e nel 957 ci fu il primo assedio contro l'isola da parte di Litolfo, figlio dell'Imperatore Ottone I. Berengario fu sconfitto ma non domato e nel 962 Ottone stesso tornò in Italia per contrastarlo.

Mentre Berengario fuggiva, la moglie Willa si rifugiava nell'isola di S. Giulio con il suo tesoro, rinforzando le mura del castello, chiamate poi *"il muro della regina"*.

Dopo due mesi la regina si arrese. Ottone si impossessò del tesoro, ma, in segno di rispetto per il coraggio da lei dimostrato, le consentì di raggiungere Berengario e accettò di tenere a battesimo il figlio di Perinzia e di Roberto di Volpiano, imponendogli il nome di suo figlio Guglielmo, uno dei più eroici difensori dell'isola, nato nel corso dei combattimenti.

L'imperatore, per ricompensare i canonici dell'isola per la loro fedeltà e la collaborazione prestata durante le trattative, confermò e ampliò i loro diritti feudali, donando

Decreto del 28 ottobre 1929.

Lo stemma è collegato al nome del Paese: un giardino recintato *"hortus conclusus"*.

loro molte terre del territorio di Pombia con proprio diploma del 29 luglio 962, conservato nella Basilica, il più antico documento recante il nome di Orta.

La dominazione dei Vescovi-conti novaresi proseguì per dieci secoli, dall'VIII al XVIII secolo, in un susseguirsi di conferme e sottrazioni di privilegi, da parte di imperatori e re.

La Riviera, divisa in Superiore, con a capo Orta, e Inferiore, con a capo Gozzano, era uno stato indipendente, con propri statuti e consuetudini, sotto la giurisdizione dei Vescovi che ne affidavano il governo ad un castellano che risiedeva sull'isola: il primo fu Panieri da Momo, nel 1220. Per tutto il resto, ogni comune si amministrava per proprio conto. I Visconti, Gian Galeazzo prima e Filippo Maria poi, duchi di Milano che avevano unito dal 1395 Novara e il suo territorio ai propri possedimenti, confermarono tali privilegi.

Nel corso delle lotte per la conquista dello Stato di Milano, la Riviera fu teatro di violenze e saccheggi. Nel 1524, Anchise Visconti, inviato di Francesco II Sforza, mise a sacco il borgo di Orta, reo di non aver pagato i contributi di guerra e nel 1528 Bonifacio Visconti tentò di costringere a nuove contribuzioni gli abitanti che, tuttavia, si ribellarono e il giorno di S. Giulio, il 31 gennaio, attaccarono l'isola. I rinforzi, accorsi in difesa di Bonifacio, resero vana l'iniziativa e Orta subì un nuovo saccheggio.

Nel 1529 il capitano di ventura Cesare Maggio si presentò con ingenti forze per riscuotere un nuovo e gravoso tributo. Gli abitanti di Orta si rifugiarono sull'isola, mentre le popolazioni rivierasche attendevano in armi il segnale d'allarme della campana della torre di Buccione. Maggio cinse d'assedio l'isola, mentre i suoi soldati saccheggiavano tutto il possibile.

La tradizione vuole che dopo l'uccisione dei due fratelli, inviati a Buccione per trasmettere l'ordine di suonare, una donna, Maria Canavese, diventata leggendaria nella storia del Cusio, riuscì a entrare nella torre con il suo bimbo in braccio e a suonare le campane. Madre e figlio furono scaraventati dalla torre dai soldati, ma le genti della riviera si sollevarono contro il Maggio, che fu costretto a fuggire.

Nello stesso anno la popolazione di Orta mise in fuga Viscontino di Massino e i suoi seguaci, i quali avevano molestato gli abitanti locali per lungo tempo. Il vescovo Arcimboldo, allora, chiese e ottenne da Carlo V il riconoscimento della sua giurisdizione sulla Riviera. Nel Seicento, il potere vescovile cominciò a declinare, per giungere nel Settecento alla cessione completa dei privilegi di carattere legislativo, militare e di governo. Nel 1767 il vescovo Balbis Bertone conferì al Re Carlo Emanuele III di Savoia il dominio della Riviera, mantenendo solo il titolo di Principe di S. Giulio e d'Orta, Marchese di Vespolate e Signore di Soriso. Gli abitanti giurarono fedeltà al re che concesse loro privilegi e immunità.

Nel settembre del 1800, sotto Napoleone I, venne creato il Dipartimento dell'Agogna della Repubblica Cisalpina in cui era compresa anche la Riviera. Il vescovo di Novara riacquistò le sue terre dal Congresso di Vienna, ma nel 1817 il cardinal Morozzo rinunciò per sempre in favore del re Vittorio Emanuele I a ogni pretesa sulla Riviera, che nel 1861 divenne parte del Regno d'Italia.

I personaggi

Guglielmo da Volpino (962-1031). È l'abate benedettino immortalato nella pietra nera dell'ambone romanico della Basilica di San Giulio. Chiamato dall'Abate dell'abbazia di Cluny in Francia, fondò una quarantina tra conventi e abbazie, tra cui Germain-des-Près a Parigi. Fu scrittore e predicatore oltre che architetto e musicista.

Ernesto Ragazzoni (1870-1920). Poeta nato ad Orta. *Ombra*, la sua prima raccolta di versi, fu pubblicata verso il 1892 e di questi anni è anche il romanzo *L'ultima dea*. Tradusse Poe e Allen Grant, fu direttore della Gazzetta di Novara

e inviato speciale per diversi giornali. Dall'ambiente lacustre dell'Orta, nasce la poesia *Rose sfogliate*.

Augusto Mazzetti (1901-1978). Giornalista, scrittore e poeta, collaborò, a "Il Selvaggio", fondato da Mino Maccari. Scrisse sulle maggiori riviste letterarie e collaborò con vari giornali come critico cinematografico. Il suo primo libro, *Trenta poesie*, fu pubblicato nel 1937. Nella sua ampia produzione poetica, importanti sono le *Poesie ortesi*.

Mario Soldati (1906-1999). Scrittore, sceneggiatore e regista di cinema e televisione, giornalista, grande viaggiatore,



Orta San Giulio

Epoca di fondazione
Preistorica

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
1130

Abitanti
1160

Superficie territoriale
6,81 kmq.

Altitudine
294 m.

Frazioni del comune
Legro e Corconio

ventottenne lasciò Roma rifugiandosi a Corconio, frazione di Orta. Tra i suoi libri più famosi: *America primo amore* (1935), *Lettere da Capri* (1953), *Le due città* (1964), *I racconti del maresciallo* (1967), *L'attore* (1970), *La sposa ame-*

ricana (1978), *L'incendio* (1981). Tra i suoi film: *Piccolo mondo antico* (1941), *Le miserie del Signor Travet* (1947), *La provinciale* (1953) e il film documentario *Orta mia*.

Gli edifici

Arrivando da Borgomanero, il lungolago che annuncia Orta è ricco di dimore ottocentesche in stile neoclassico dai giardini fioriti di azalee e camelie. Si entra nel borgo tra palazzi sei-settecenteschi coi loggiati aperti sui giardini digradanti a lago.

Piazza Motta. È un salotto chiuso su tre lati dai portici, all'ombra dei quali prosperano piccoli negozi, mentre le terrazze dei caffè si spingono a lambire l'acqua.

Palazzo della Comunità della Riviera. Costruzione rinascimentale del XVI secolo, simbolo del lungo autogoverno che caratterizzò questa comunità. Una scaletta esterna collega l'ampio porticato alla grande sala del primo piano. Le pareti esterne dell'edificio sono decorate con gli stemmi di alcuni Vescovi di Novara, che si succedettero al governo della Riviera. La facciata destra dell'ingresso riporta lo stemma di Orta.

Casa Bossi. Seicentesca, oggi sede del Comune, con l'ingresso che si apre su un giardino che termina a lago. Poco più avanti, l'Oratorio di San Rocco (1631) e diverse dimore sette-ottocentesche (Casa Gippini, Casa Tosi, le Ville Durio e Motta).

Casa Monti Caldara. Edificio con belle balconate di ferro battuto risalente al XVII secolo, si trova all'incrocio con la salita di Largo Fara.

Via Bersani. La più antica di Orta, è ricca di scorci medievali.

Casa dei Nani. Sul lato destro della Salita della Motta. Quattrocentesca, così chiamata per le quattro minuscole finestre.

Palazzo Penotti Umbertini. Il palazzo è caratterizzato da una bella facciata neoclassica.

Palazzo Gemelli. Tardorinascimentale, conserva, sul cornicione della faccia-

ta, decorazioni ispirate alla mitologia. Splendido il giardino all'italiana.

Chiesa di Santa Maria Assunta. Al culmine della salita, fu edificata nel 1485 e ricostruita nella metà del XVII secolo. La fisionomia attuale rivela un adattamento settecentesco. Stupendo il portale di pietra d'Oira con capitelli a motivi floreali e zoomorfi. L'originario impianto tardo romanico fu arricchito con dipinti del XVII e XVIII secolo, a opera dei Rossetti, dei Cantalupi e dell'Orgiazzi. Nella cappella Gemelli si può ammirare una tela del Procaccini.

Sacro Monte. Costruito a partire dal 1590 dove sorgeva l'antica Chiesa di San Nicolao con l'intento di narrare la vita di San Francesco, è situato su un colle della penisola che ospita il nucleo di Orta.

Isola di San Giulio. A circa 400 metri dalla riva. Gran parte della superficie dell'isola è occupata dall'ex Seminario (1844), oggi monastero benedettino "Mater Ecclesiae". La Basilica ha subito modifiche in tempi diversi. Sul luogo della primitiva chiesa fondata da san Giulio nel 390, fu costruita nel VI secolo un'altra chiesa poi danneggiata nel secolo X. Di quell'antica struttura rimane l'abside maggiore, mentre le navate furono costruite nei secoli X e XI. Risale agli inizi del XII secolo il magnifico ambone, realizzato in serpentino d'Oria, e considerato una delle più pregevoli testimonianze d'arte romanica in Italia. Le sue quattro colonne, tutte diverse tra loro, reggono parapetti istoriati finemente scolpiti. Da ammirare infine anche i numerosi affreschi (secc. XIV-XVI). Uscendo dalla chiesa, una strada percorre ad anello tutta l'isola. Verso il lago, le antiche case dei canonici, sono oggi residenze private.

Cenni bibliografici

- RUSCONI A., *Il lago d'Orta. La sua riviera e i dittici novaresi*, Tipografia legale, Torino, 1880.
- VERDINA R., *Il borgo d'Orta. L'isola S. Giulio e il Sacro Monte. Notizie di storia e d'arte secondo nuove ricerche, con l'aggiunta di itinerari turistici della Riviera*, Luigi Vercelli, Omegna, 1940.
- VERDINA R., *La parrocchiale di Orta dalle origini ai restauri del 1941*. Carlo Nigra. *La nuova facciata. Incisioni del pittore G. Prelli*, Tipografia Provera & C., Novara, 1941.
- VERDINA R., S. Giulio. *La Basilica insigne del Lago d'Orta. Guida storico-turistica*, S.T.E.C., Novara, 1951.
- CANESTRO CHIOVENDA B., *L'ambone dell'Isola di San Giulio*, Del Turco, Roma, 1955.
- VERDINA R., *Storia breve delle campane di S. Nicolao d'Orta. In occasione dei restauri del 1956*, Diego Bonomi, Treviglio, 1956.
- BONFANTINI M., *Il lago d'Orta*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1961.
- PELLEGRINO E., *Le stampe del Lago d'Orta*, Negri, Milano, 1973.
- Isola San Giulio e Sacro Monte d'Orta*, Istituto Bancario San Paolo, Torino, 1977.
- Cinque anni di Orta. Amministrazione Comunale 1975-1980*, Comune di Orta S. Giulio, Orta S. Giulio, 1980.
- COTTA LAZARO A., *Corografia della Riviera di San Giulio*. Rotary Club Borgomanero-Arona, Milano, 1980.
- CAPUANI G., *Ottone a Orta. Quell'estate del 962*, Jaca Book-Europia, Milano-Novara, 1981.
- MATTIOLI CARCANO F., *Il Sacro Monte d'Orta. Guida*, Reggiori, Laveno, 1981.
- PELLEGRINO E., *Il Sacro Monte d'Orta nella storia e nell'arte*, Convento Francescano, Orta San Giulio, 1982.
- ALBERTI L., *Immagini del lago d'Orta nella pittura dal Quattrocento a oggi*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola-Valstrona, 1982.
- Elogio del lago d'Orta*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola, 1983.
- CHIARA P., *Il silenzio di Orta*. Giorgio Ramella, Giacomo Soffiantino, - Francesco Tabusso, Catalogo della mostra tenuta a Orta nel 1983, Orta S. Giulio, 1983.
- MONTI P., *Antiche case del lago d'Orta*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola, 1984.
- Orta. Amministrazione Comunale 1980-1985*, Comune di Orta S. Giulio, Orta S. Giulio, 1985.
- Il Sacro Monte d'Orta e San Francesco nella storia e nell'arte della controriforma*. Atti del Convegno Orta San Giulio 4-6 giugno 1982, Torino 1985. *Il diario del notaio Elia (1523-1560) e il mondo Ortese degli Olina*, Comune di Orta S. Giulio, Orta S. Giulio, 1990.
- La Riviera d'Orta*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola, 1990.
- Ordinamenti e statuti della comunità di Orta San Giulio tra passato e presente*, Eos, Novara, 1991.
- CHIOVENDA B. CANESTRO, *L'Isola di San Giulio sul lago d'Orta*, Enrico Monti, Milano, 1991.
- Francesco viva immagine di Cristo. La vita del santo rappresentata nelle cappelle del Sacro Monte d'Orta*, Reggiori, Cittiglio, 1992.
- MATTIOLI CARCANO F., *La Madre del Redentore venerata nella Chiesa di San Nicolao al Monte d'Orta fra storia e religione popolare*, EOS, Novara 1992.
- CAPUANI G., *Quell'estate del 962. I Tedeschi alla conquista dell'Italia*, Europia, Novara, 1993.
- DE FILIPPIS E., MATTIOLI CARCANO F., *Il Romito e la manutenzione del Sacro Monte*, Ente di gestione delle riserve naturali speciali del Sacro monte di Orta, del monte Mesma e del colle della Torre di Buccione, Orta, 1995.
- La chiesa parrocchiale di santa Maria Assunta in Orta. Devozione popolare e Confraternite*, Parrocchia di Orta, Orta S. Giulio, 1995.
- GNEMMI G., *In volo sul lago d'Orta. Il Cusio in 138 immagini dal cielo*, Giorgio Gnemmi, Invorio, 1996.
- Il lago d'Orta. Arte e storia-Ambiente-Letteratura-Tradizioni*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1996.
- Basilica di San Giulio d'Orta. Guida storico-artistica*, Abbazia «Mater Ecclesiae», Isola San Giulio.
- Paesi di Lago. Immagini del Lago d'Orta*, OcaBlu, Omegna, 1996.
- GREGORI M. (a cura di), *Pittura tra il Verbano e il lago d'Orta dal Medioevo al Settecento*, Cariplo, Milano, 1996.
- VESCHAMBRE A., *Orta, Sacro Monte, Isola di San Giulio. Gemme d'Europa*, Macchione, Azzate, 1998.
- San Giulio e la sua Isola nel XVI centenario di San Giulio*, Interlinea, Novara, 2000.
- DE FILIPPIS E., MATTIOLI CARCANO F., *Guida al Sacro Monte di Orta*, Ente di gestione delle riserve naturali speciali del Sacro monte di Orta, del monte Mesma e del colle della Torre di Buccione, Orta, 2001.
- BEDONI G., *Il lago d'Orta in versi e in prosa*, Alberti Libraio, Verbania, 2002.
- LADOLFI G. (a cura di), *Il Sacro Monte di San Francesco. Un patrimonio di arte, di cultura e di fede*, Acquario, San Maurizio d'Opaglio, 2003.
- Libri di fabbriceria del Sacro Monte di San Francesco d'Orta 1606-1694*, Piemonte Parchi, Ornavasso, 2003.
- I Paesi del Lago d'Orta*, Press Grafica, Gravellona Toce, 2005.
- Il lago d'Orta. Scigno di luci*, Alberti Libraio, Verbania, 2006.
- CANOPI A. M., *Basilica di San Giulio. Abbazia Mater Ecclesiae. Isola San Giulio - Orta (Novara)*, Velar, Gorle; Elledici, Cascine Vica, 2009.



Palazzo comunale

Via E. Bossi, 11
Cap 28016
Tel. 0322 911972 (-int. 5)
Fax 0322 90133
segreteria.orta.san.giulio@ruparpie-
monte.it
www.comune.ortasangiolio.no.it



Partito : nel primo d'argento, al campanile romanico di S.Marcello di azzurro, visto a destra in prospettiva, murato e finestrato di nero; nel secondo di rosso, alla ruota industriale d'argento dentata di dodici, sormontata da tre spighe di segala impugnate d'oro ed in punta da due pannocchie di mais dello stesso, decussate.

Ornamenti esteriori da comune.

Lo stemma, studiato dall'amministrazione civica e riconosciuto, ricorda: nel campanile, quello romanico della Chiesa dedicata a S.Marcello Papa risalente al 1050, nella ruota dentata, le numerose attività industriali esistenti nel comprensorio, infine, nelle spighe di segala e nelle pannocchie di mais, due dei prodotti maggiori del suolo fino al secolo scorso.

Paruzzaro

Le più antiche carte a disposizione ci aiutano a fare delle ipotesi sul nome del paese. *Olegio qui dicitur Paruciaro* è la citazione del 1034, che lo distingue dal confinante *Olegium Langobardorum* (divenuto in seguito Oleggio Castello). Il nome Oleggio dal tardo latino *oletulum*, significa "piccolo oliveto", ciò è verosimile perché, grazie al clima più mite, ancora in età medioevale, la zona del Lago Maggiore si addiceva alla coltura dell'olivo. *Paruciaro* infine potrebbe essere specifico di un abitante del luogo o di un casato.

La storia

I reperti della necropoli emersa in Via Oleggio Castello, fanno supporre che il primo nucleo abitativo sia databile almeno al 150 a.C., nell'ultima fase dell'età celtica.

Ritrovamenti più significativi di presenze insediative antiche sono avvenuti nei campi meridionali di Borgoagnello e a lato della strada provinciale che unisce il comune di Paruzzaro a quello di Oleggio Castello. I reperti più antichi, di evidente matrice gallica, sono attribuibili alla prima metà del I secolo d.C., al termine dell'Età Augustea. Sappiamo con certezza che, nell'anno 1034, sorgeva poco distante da Oleggio Castello, il villaggio di "*Olegio qui dicitur Paruciaro*" dotato di un proprio territorio e di una Chiesa. Paruzzaro era inquadrata ecclesiasticamente nella pieve di S.Giuliano di Gozzano dalla quale si staccò dal XV secolo.

L'abitato di Paruzzaro con il territorio circostante era situato all'incrocio di un fascio di strade che si innestavano, nell'alto medioevo, con la grande via di comunicazione che collegava la capitale del Regno Italico, Pavia, ai valichi alpini. Questa localizzazione privilegiata dal punto di vista strategico, fu causa di aspre contese per la supremazia territoriale. Paruzzaro fu possesso dei Longobardi, dei Franchi, passò al Comitato di Pombia e ai Conti di Biandrate ed infine pervenne ai Visconti, sotto la cui signoria rimase fino al XVIII secolo.

Tra il 1227 e il 1237 al crocevia della strada "Biellese" che collegava Arona a Borgomanero, con quella proveniente da Gattico per Paruzzaro, la città di Novara fondò il piccolo borgo di Borgoagnello che prendeva il nome dal podestà Zuccone degli Agnelli. Il borgo era di forma quadrata con quattro quartieri e quattro porte corrispondenti a ciascun quartiere. Dopo la distruzione del 1358, quasi del tutto abbandonato, da Novara passò alla vicina Gattico e sul finire del XIX secolo venne aggregato a Paruzzaro.

Nel 1928, i vicini comuni di Oleggio Castello e Montrigiasco, divennero frazioni di Paruzzaro. Oleggio Castello tornò comune autonomo nel 1948, mentre Montrigiasco nel 1960 passò ad Arona.

Fino agli inizi del Novecento la comunità di Paruzzaro viveva essenzialmente di agricoltura. A partire dalla fine dell'800, buona parte della popolazione emigrò in varie zone d'Italia e in Europa a causa dell'aumento degli abitanti e della scarsità delle risorse offerte dal territorio. Oggi sono presenti numerose industrie specialistiche.

I personaggi

Francesco Borella (1781-1858). Avvocato, dal 1809 al 1814 fu Procuratore Generale presso la Corte di Giustizia del Dipartimento dell'Agogna. Ripresa l'attività di avvocato, si dedicò alla stesura di un commentario del Codice civile austriaco. Fu Consigliere presso la Corte di Giustizia in Milano, Verolanuova e Bergamo e Consigliere d'appello a Vene-

zia e poi a Milano. Presidente del Tribunale di Bergamo dal 1843, fu Cavaliere dell'ordine pontificio di S. Gregorio il Grande, Commendatore con patronato di famiglia nell'ordine reale di Sardegna dei SS. Maurizio e Lazzaro. Appartene alla Società d'Incoraggiamento delle Scienze-Lettere e Arti in Milano e membro onorario dell'Ateneo di Bergamo.

Gli edifici

Chiesa di S. Marcello. L'antica Chiesa parrocchiale dedicata a S. Marcello I Papa all'interno dell'area cimiteriale è un edificio romanico con abside semicircolare edificato tra l'anno 1000 e il 1025. Sul lato settentrionale si erge il campanile che serviva anche da torre d'avvistamento. Conserva al suo interno preziosi affreschi eseguiti fra i secoli XV e XVI, restaurati alla fine del secolo scorso. Sulla parete nord, il grande affresco del 1488 della Madonna del Latte fra i Santi Rocco e Grato, opera di Giovanni Antonio Merli, sulla parete a sud e su quella di controfacciata, si trovano ventitre riquadri della seconda metà del Quattrocento raffiguranti gli episodi della Passione. Ai primi anni del XVI secolo sono riferibili gli affreschi dell'ordine inferiore della parete sud, fra i quali spicca per la sua bellezza il Giudizio Universale. Nel settore absidale, il Cristo Pantocratore con i simboli degli Evangelisti, gli Apostoli e le Opere di misericordia, l'Annunciazione, i Santi Marcello e Siro sui pilastri d'ingresso al presbiterio. Gli affreschi dell'ordine inferiore della parete sud e quelli che decorano il settore absidale sono attribuiti a Sperindio Cagnoli.

Chiesa di S. Siro. Salendo da Oleggio Castello si incontra la Chiesa parrocchiale intitolata a S. Siro Vescovo. L'edificio è situato nell'antico *castrum*, ma della fortificazione rimane soltanto il segno urbanistico. La torre campanaria è databile alla fine del XII secolo mentre la cappella originale venne completamente rimaneggiata e ampliata a partire

dal 1591. L'edificio a tre navate e cinque altari è stato arricchito di stucchi e affreschi a partire dai primi anni del '600.

Oratorio di San Grato. Questa Cappella dedicata a S. Grato, Vescovo di Aosta, è citata a partire dal Cinquecento, ma certamente è antecedente. L'edificio, costituito da un'unica aula monoabsidata, è stato rimaneggiato nel corso dei secoli e si presenta oggi in buone condizioni statiche.

Oratorio di S. Rocco. La Chiesa dedicata a S. Rocco, protettore contro la peste, sorge in località Piana nel centro storico del paese. L'oratorio venne ricostruito, sopra i resti del precedente ormai diroccato, a partire dal 1707 e consacrato nel 1720. All'interno pregevole è l'altare ligneo di scuola valesiana.

Oratorio di Santa Eufemia. La chiesetta dedicata a Sant'Eufemia è stata edificata nella regione detta dei Mulini, lungo la strada che conduce ad Arona e alla Riviera d'Orta. Ad unica aula a pianta rettangolare, venne ricostruita nel 1650 sui resti di una più antica cappella. Orientata in modo anomalo secondo l'asse nord-sud, la facciata guarda verso mezzogiorno ed è protetta da un vestibolo. Al suo interno una pala d'altare raffigura la Santa, opera eseguita dalle sorelle Pagnoncelli di Bergamo nel 1853.

Borgoagnello. Del borgo franco, fatto costruire dal Comune di Novara nel XIII secolo, restano due porte in muratura con conci lavorati a scalpello e ciottoli di fiume disposti a spina di pesce. Distrutto nel 1358 da Galeazzo II Visconti non venne mai riedificato.



Paruzzaro

Epoca di fondazione

II secolo a.C.

Data di istituzione del comune

XIV secolo d.C.

Abitanti inizio '900

1287

Abitanti

1997

Superficie territoriale

5,36 kmq.

Altitudine

340 m.

Frazioni del comune

Borgoagnello



Palazzo comunale

Piazza Municipio, 1

Cap 28040

Tel. 0322 53100

Fax 0322 538066.

comune.paruzzaro@tin.it

www.comune.paruzzaro.no.it

Cenni bibliografici

Paruzzaro: storia, arte, terra, società, Comune di Paruzzaro, Paruzzaro, 2001.

Tre paesi del medio Novarese: Invorio, Oleggio Castello, Paruzzaro, Provincia di Novara, Novara, 1998.



*D'oro a due torrioni
quadrati di rosso, murati in
nero, visti in prospettiva,
merlati alla guelfa di tre,
fondati sulla riviera d'
azzurro ondata d'argento e
sormontati da un castagno al
naturale, sradicato, fruttato
di sei castagne d'oro.*

Ornamenti esteriori
da comune.

D.P.R. del 10/09/1982.

Il precedente antico stemma della comunità era così blasonato: D'azzurro, al coniglio d'argento rivolto, fermo sulla campagna e accostato da due fiumi solcanti la stessa, il tutto al naturale; il coniglio attraversante su una montagna di verde, accostata da due monti più bassi, il tutto pure al naturale, e accompagnato in capo al motto TIMIDUS IN MEDIO FLUMINUM in lettere romane di nero.

Gli abitanti di Pella erano soprannominati conigli; i due fiumi alludono ai torrenti Pellino e Pellsina, che spesso provocarono disastrose inondazioni, terrificando gli abitanti di Pella, così assimilati ai trebbonditi conigli. Sarebbe però più logico pensare che gli animali che identificavano da tempi remoti le antiche comunità abbiano dato origine agli stemmi civici.

Pella

Il toponimo viene accostato alla base prelatina *pella* “roccia” variante di *pala*, pur non escludendo la derivazione dal nome etnico *Pellus*.

La storia

Mancano notizie certe relative agli insediamenti più antichi. Sono stati però ritrovati un masso coppellato del IV-I secolo a.C., forse un altare religioso e un piccolo sepolcreto con urne cinerarie e monete del III e IV secolo d.C.

La prima attestazione scritta di Pella è in un documento del 1039, con cui il Vescovo Gualberto concede ai canonici di San Giulio, fra l'altro, la decima della pesca e del mosto di Pella.

L'antico *castrum* venne espugnato nel 957 da Litolfo, figlio dell'imperatore Ottone I, inviato dal padre per opporsi alla tirannia di Berengario II e Adalberto, signori dell'Isola di San Giulio.

Dal X secolo il paese seguì le vicende delle terre legate all'Isola di San Giulio, sotto il potere vescovile fino al 1767, anno in cui il territorio passò ai Savoia.

Un evento locale importante fu, il 29 maggio 1674, la costituzione di Alzo in Parrocchia autonoma. La separazione delle varie parrocchie dei paesi della sponda occidentale era iniziata da oltre un secolo, ma per molto tempo esse rimasero vincolate alla chiesa di San Filiberto di Pella, con l'obbligo del versamento di contributi in denaro per la celebrazione delle messe. La costituzione di Alzo in parrocchia autonoma segnò l'ultima disgregazione territoriale dalla chiesa di San Filiberto, in antico “matrice”, fino al 1568 unica Parrocchiale di tutti i paesi della sponda occidentale.

A metà dell'Ottocento lo sfruttamento delle cave di granito ad Alzo era la principale attività industriale, che arrivò a occupare oltre 400 addetti. Il Torrente Pellino alimentava anche una cartiera gestita prima dalla Ditta Fiorentini, poi dalla Ditta Sonzogno. Dopo lo smantellamento della cartiera i locali vennero adibiti a valigeria.

Tra l'Ottocento e il Novecento si ebbero notevoli modifiche urbanistiche ed edilizie con la nascita di numerosi insediamenti industriali. A Pella nel 1888 venne inaugurato un Asilo Infantile, istituzione presente anche ad Alzo a partire dal 1901, per opera di Francesco Fiorentini, che donò il terreno e si accollò le spese. Nel periodo tra le due guerre cominciarono a nascere piccole fabbriche di rubinetteria. Intorno agli anni Cinquanta il settore rubinettiero conobbe uno sviluppo accelerato, che portò alla comparsa di numerose attività commerciali.

I personaggi

Famiglia Fiorentini. La genealogia di questa famiglia è accertata a partire dalla fine del XVI secolo. E' l'unica famiglia di Alzo che raggiunse e mantenne una posizione importante già fra la fine del XVI e i primi del XVII secolo.

Famiglia Zanotti. La famiglia appare

già ai primi del XVII secolo. Famiglia economicamente agiata ne fecero parte ecclesiastici, notai, cavalieri, probabilmente sindaci e consiglieri. Alla famiglia Zanotti si deve la costruzione dell'unico ospedale di Pella, donato alla popolazione.

Gli edifici

Masso coppedato. Di recente scoperta, risalirebbe alla seconda età del Ferro (IV-I secolo a.C.). È situato lungo l'antico percorso degli scalpellini. Sono chiaramente visibili le coppelle ed i canali di scolo del liquido verso il basso. Si ipotizza che si tratti di un altare religioso, come per gli analoghi ritrovamenti di Bugnate e Monte Zuoli, dove è attestata una tradizione legata a riti di fertilità.

Complesso di San Filiberto. Situato in Località Prorio in riva al lago, nonostante gli interventi effettuati, è ancora caratterizzato dalla maestosità romanica. Il recinto sacro è composto da quattordici cappelle del 1794, rappresentanti scene della Via Crucis e collegate tra loro da un basso muretto di pietra a secco. Sul lato nord si apre il cimitero. Il campanile, datato tra il 1075 e il 1110 è a pianta quadrata, con copertura in beole nere e con sottili feritoie nella parte inferiore per illuminare la ripida scaletta interna e due ordini di bifore con archetti in matrone nella parte superiore. La muratura è formata da blocchi in granito rozzamente foggianti mescolati a ciottoli alluvionali; negli spigoli vi sono blocchi squadrati per maggior stabilità strutturale. La cappella è la più antica della Riviera occidentale del Lago d'Orta. Edificata nel XI secolo, sui muri laterali sono collocate lapidi di tombe ottocentesche.

Il Ponte sul fiume Pellino. Dal piazzale antistante la Chiesa Parrocchiale di San Albino si accede all'antico ponte sul fiume Pellino. Si tratta di un tratte a schiena d'asino che reca la data 1578. In passato serviva da collegamento con il vicino cimitero di San Rocco.

Chiesa Parrocchiale di Sant'Albino. L'anno di costruzione è il 1591 anche se c'erano probabilmente delle preesistenze di epoca romanica. Una notevole tela del Peracino è conservata all'interno della Chiesa a destra dell'ingresso. Il

nuovo campanile, costruito con massi di granito della cava di Alzo, ha sostituito l'originario nel 1936. Nel 1869 vennero realizzate importanti opere quali l'allungamento dell'unica navata, l'aggiunta del porticato d'ingresso, il pavimento a mosaico, il completamento del ferro battuto del battistero.

Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista in Frazione Alzo. A cornice della splendida Piazza di Alzo, è la Chiesa di San Giovanni Battista. Edificata in seguito alla fondazione della Parrocchia nel 1674, è strutturata con un'unica navata e quattro cappelle laterali. Le decorazioni sono state realizzate nel 1894 da Valsesia e Bonini mentre le figure che rappresentano la Vita di San Giovanni Battista sono del Burlazzi. Nel 1955 sono state eseguite opere di restauro che hanno interessato la volta, il tetto e la cantoria.

Oratorio di San Giulio in Frazione Ronco sopra. È composta da tre corpi di epoche diverse anche se l'immagine generale deriva dagli interventi di età barocca. Notevoli sono gli affreschi che decorano l'interno.

La Chiesa di San Defendente in Frazione Ronco sotto. Storica testimonianza del transito degli artisti che provenivano dalla Valsesia e si dirigevano verso l'Isola di San Giulio o verso il Sacro Monte di Orta. La dedicazione ricorda il soldato romano, santo protettore contro la peste. All'interno si trovano diversi dipinti e un pannello in rame sull'altare del 1992, opera del Barberis di Castelletto Ticino.

Villa Durio. Nel centro di Alzo sorge la classicheggiante Villa Durio. Si tratta di un edificio a due piani, con porticati affrescati di eccezionale bellezza nel cortile interno. La costruzione risale al XVI secolo, ma fu più volte rimaneggiata nei secoli successivi.



Pella

Epoca di fondazione
Età romana

Data di istituzione del comune
1819

Abitanti inizio '900
980

Abitanti
1104

Superficie territoriale
8,05 kmq.

Altitudine
306 m.

Frazioni del comune
Alzo, Monte San Giulio, Ronco e Ventraggia



Palazzo comunale

Via G. Verdi 1
Cap 28010
Tel. 0322 918004
Fax 0322 918005
municipio@comune.pella.no.it
www.comune.pella.no.it

Cenni bibliografici

MATTIOLO CARCANO F., *San Filiberto di Pella*, Eos, Novara, 1994.

Il territorio dei Castelli Cusani. San Maurizio d'Opaglio, Pella, Pogno. Provincia di Novara, As-

essorato alla Cultura e ai Beni Culturali, Novara, 2004.

La memoria è la nostra storia: mulini, ruvide tele e raffinate sete. Comune di Pella, Pella, 2009.



*D'argento al castello
quadrato di rosso, merlato
alla ghibellina, con una
porta chiusa posta su uno
dei due lati visibili.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Pettenasco

Il suffisso -asco è diffuso in territori che furono sotto la dominazione ligure ai tempi della colonizzazione romana della regione. Il nome quindi sarebbe di origine romana *Petrinius* su matrice ligure.

La storia

Fondato in epoca antichissima, come testimoniato dai reperti archeologici ritrovati, fu stanziamento romano. Secondo la leggenda vi risiedeva il prefetto Audenzio (389 d.C) che aiutò San Giulio nell'evangelizzazione e fu sepolto accanto a lui nell'Isola di San Giulio.

Il comune di Pettenasco appare citato in documenti del 1039, quando già apparteneva al feudo episcopale di San Giulio, possesso dei vescovi-conti di Novara. Ma la prima testimonianza scritta dell'esistenza del *vicus* risale all'892. Si tratta di una "carta iudicati", scritta in caratteri longobardi, con cui Walperto di Pettenasco assicura alla madre la proprietà di due campi.

Appartenne al Ducato longobardo dell'Isola di San Giulio e al Comitato di Pombia. In epoca medievale fece parte della Riviera di San Giulio con propri statuti (1433). Si tratta di 59 capitoli non numerati, relativi al culto, all'annona, all'edilità, all'ordine pubblico, alla difesa delle proprietà comunali e private e ai doveri degli ufficiali della comunità.

La presenza di attività molitoria è attestata fin dal IX secolo. Dalla metà del XIX secolo vari mulini furono convertiti in tornerie idrauliche, dove i "gratagamul", i tornitori del legno, realizzavano centinaia di oggetti venduti in tutta Italia.

Una delle più antiche tornerie è stata convertita in Museo dell'Arte della tornitura del legno.

I personaggi

Can. Angelo Fara (XIX sec.). Storico, autore del libro "*Storia della Riviera di San Giulio, Orta e Gozzano*", nacque e visse a Pettenasco.

Peter Benenson (1921-2005). Avvocato inglese, fondatore nel 1961 di Amnesty

International, che ottenne il Premio Nobel per la Pace nel 1977, fu frequentatore assiduo di Pettenasco nel periodo estivo. A lui è stato dedicato il tratto Sud della Passeggiata al lago.

Decreto del 4 aprile 1974.

La scelta del castello quale stemma del comune deriva dalla storia di Pettenasco, contraddistinta da eventi narrati dalla tradizione popolare che ebbero come protagonisti il santo giudice Audenzio e la regina Teodolinda. Già in tempi antichi si parla di una bandiera su cui spiccava un turrato castello in ricordo della sede del giudice Audenzio.

Gli edifici

Cappella di S. Antonio e campanileto romanico. La primitiva chiesa dedicata a S. Audenzio, dovette essere una delle prime della Riviera. Di tale edificio non rimane altro che la cappella dedicata a S. Antonio e ai Caduti, insieme al campanileto di stile romanico che si fa risalire agli anni fra il 1075 e il 1100.

Parrocchiale di Santa Caterina. L'attuale chiesa risale al 1786. Venne dedicata a S. Caterina di Alessandria, si dice, per continuare a far cadere la festa patronale nello stesso giorno, 25 novembre, nel quale da secoli veniva commemorato Audenzio, il cui culto non era ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa. L'ossario è del 1718 e il campanile del 1792.

Il portico a sud fu aggiunto nel 1833 e il tempio fu successivamente ornato e restaurato nel 1839.

Oratorio di San Giuseppe. Iniziato nel 1867 e aperto ai fedeli nel 1878. Ha la funzione di succursale della parrocchiale.

Viadotto di Pettenasco. Imponente e grandioso, gettato sulla valle del Pescone negli anni 1884-1886, come ricorda la lapide murata nell'arcata accanto all'imbocco del sentiero che si inerpica verso Pratolungo, è il tratto più impegnativo della ferrovia Novara/Domodossola. Alla sua costruzione collaborò attivamente la popolazione locale, specie per il trasporto dei blocchi di granito provenienti via lago dalle cave di Alzo.



Pettenasco

Epoca di fondazione

Epoca romana

Data di istituzione del comune

1433

Abitanti inizio '900

978

Abitanti

1372

Superficie territoriale

7,12 kmq.

Altitudine

290 m.

Frazioni del comune

Cribbia e Pratolungo

Museo dell'Arte e della Tornitura del Legno

Via Vittorio Veneto,

Tel. 0323 89622

Fax 0323 89621



Palazzo comunale

Piazza Unità d'Italia, 2

Cap 28028

Tel. 0323 89115

Fax 0323 89693

pettenasco@ruparpiemonte.it

www.comune.pettenasco.no.it

Cenni bibliografici

VERDINA R., MAULINI M., *Pettenasco, Lago d'Orta: terra di memorie antiche*, Pettenasconostra, Pettenasco, 1977.

LO MAGLIO E., *In margine alle pergamene dell'Archivio di S. Giulio relative a Pettenasco*, in *Bollettino Storico della provincia di Novara*, 1981.

Pettenasco Millenaria 892-1992, Pettenasconostra, Pettenasco, 1992.

FARA A., *La riviera di S. Giulio Orta e Gozzano: trattenimento storico*, F. Merati, Novara, 1861.



*D'argento all'albero di
pesco fruttato, nodrito su
pianura erbosa e sormontato
da una biscia ondeggiante in
fascia il tutto al naturale.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Decreto del Presidente
del Consiglio il 5 novembre 1962
e registrato alla Corte dei Conti
il 13 dicembre.

Il Comune fece parte della Signo-
ria di Lesa in epoca medioevale
ed ebbe notevole importanza sto-
rica ed amministrativa.

Pisano

La terminazione *-ano* del toponimo indica *proprietà agraria*. La radice onomasti-
ca *Pis*, presente nei nomi Gallo-Romani nell'Italia settentrionale, fa pensare che
la definizione della località si riferisca a *Pisius* (Pisano) o a *Pisone* (Pisoniano),
patrizi romani proprietari terrieri.

La storia

Il villaggio non ha una data di nascita certa, sembra, tuttavia, che in epoca romana esi-
stesse almeno un piccolo nucleo abitativo. L'ipotesi è comprovata dal ritrovamento nel
1908, durante la costruzione di un'abitazione sull'attuale zona est di Piazza Repub-
blica, di una trentina di anfore di varie dimensioni, purtroppo disperse, probabilmente
corredi funebri o urne cinerarie. La strada dove è avvenuto il ritrovamento è quella che
porta al comune di Corciago, località esistente in età imperiale; come è noto era uso,
nel periodo romano, che le necropoli fossero site lungo le vie d'uscita dei villaggi.
Tutto il territorio limitrofo al comune reca segni della presenza romana; probabilmen-
te la strada del Vergante fu passaggio per invasioni celtiche (Insubri e Cimbri).

Un altro reperto trovato nel 1986 durante lo scavo fognario tra via degli Orti e via della
Duchessa di Genova (in direzione Ghevio) è una moneta bronzea di prima età imperia-
le (43 a.C. - 37 d.C.) anch'essa dispersa. Risale a questo periodo anche un frammento
di macina conservato nella raccolta archeologica della famiglia Piceni Protasi Muller.
I documenti i più antichi nei quali si fa riferimento a Pisano risalgono al 1282-1283:
in tre pergamene dell'abbazia di Arona e dell'isola di San Giulio vengono nominati
"Guido Notarius de Pesano" e "Alberto e Otone e Casaro de Pesano". Nel coevo *Liber
Notitiae Sanctorum Mediolani* si cita invece la chiesa di "S. Eusebio de Pexsana".

È probabile che come in molte altre località, in questo periodo anche in Pisano ci fosse
un castello nella zona definita ancora oggi "I Castelli", di cui, tuttavia, non esiste altra
memoria.

Pisano seguì le vicende storiche comuni al territorio del Vergante e con il dominio
delle signorie viscontea e borromea. Sotto i Borromeo nel 1557 vengono approvati gli
Statuti. Nel 1928 al territorio di Pisano furono aggregate come frazioni Corciago, Ta-
pigliano e Colazza. Nel 1950 le prime due passarono al comune di Nebbiuno, mentre,
nel 1955, Colazza ritornò autonoma.

Gli edifici

Chiesa di Sant'Eusebio. Dedicata al vescovo di Vercelli, la sua prima datazione potrebbe risalire intorno al 1280. L'elezione a Parrocchia avvenne invece il 10 febbraio 1567 per volere del Cardinale di Milano Carlo Borromeo. Originariamente di piccole dimensioni, la Chiesa subì continui ampliamenti: il primo, consistente, citato da fonti, avvenne nel 1567, un secondo all'inizio del Seicento. All'interno della Chiesa si possono ammirare frammenti di un affresco, forse una Madonna della Misericordia, opera di un pittore formatosi alla bottega di Oropa tra la fine del XIII e inizio XIV secolo. Alle spalle dell'altare, realizzato nel 1839 con marmi tipici della zona, è emerso, negli ultimi restauri, un bellissimo affresco di Sant'Eusebio risalente ai primi dell'Ottocento. Un secondo affresco, posto sulla volta della navata principale, datato inizio '900, è di Luigi Morgari. Durante gli scavi, sono emersi resti dell'antico oratorio sotto l'androne del campanile e in questi mesi è stata portata alla luce una necropoli posta sotto la pavimentazione interna.

Oratorio delle Sette Allegrezze. In origine una chiesuola ovvero una cappella, provvista di ingresso e di due panche laterali in sasso. La datazione è anteriore al 1515. L'affresco, inserito in un'edicola di marmo, raffigura la Vergine. La decorazione della volta fu realizzata da Cristoforo Finale da Vistola nel 1765. L'oratorio si presenta oggi quale conseguenza di un restauro compiuto nel 1656. Nel 1904 sono state apportate nuovamente delle modifiche sotto la reggenza del Parroco Carlo Molinari. Pregevoli sono gli affreschi che abbelliscono la Chiesa al suo interno.

Centro storico. Il centro di Pisano mostra chiaramente i segni del suo passato medioevale, lungo i piccoli e numerosi vicoli si incontrano cappelle votive databili dal XII al XIV secolo. La più antica si trova inglobata nel muro di un'antica cascina. Numerose le abitazioni di origine quattrocentesca, come ad esempio la casa posta all'angolo di Via A. Protasi che porta la data di costruzione 1470.

Cenni bibliografici

Sant'Eusebio in Pisano: storia, documenti, restauri, Parrocchia di Sant'Eusebio, Pisano, 1993.



Pisano

Epoca di fondazione
Epoca romana

Data di istituzione del comune
1928

Abitanti inizio '900
573

Abitanti
809

Superficie territoriale
2,77 kmq.

Altitudine
396 m.

Biblioteca comunale
Piazza Vittorio Veneto, 16
Tel. 0322 58033 int. 6
comune.pisano@libero.it



Palazzo comunale
Piazza Vittorio Veneto, 3
Tel. 0322 58033
Fax 0322 280082
comune.pisano@libero.it
www.comune.pisano.novara.it



Partito nel primo d'azzurro alla mitria d'argento, segnata nel lato destro, da una croce greca bianca, sormontante un bastone pastorale d'argento, posto in banda, al secondo di rosso alla croce d'argento.

Ornamenti esteriori da comune.

L'arma dichiara l'appartenenza di Pogno alla Mensa vescovile di Novara.

Il Vescovo di Novara ne fu il signore feudale per oltre un millennio, dal VI secolo esercitò il potere civile e militare sulla Riviera di San Giulio di cui Pogno era parte. Il potere vescovile sulla Riviera fu travolto dall'invasione napoleonica del 1797. Il 7 ottobre 1817 il Vescovo di Novara cedette ogni diritto al Re di Sardegna.

Pogno

Pogno deriverebbe da *Bodon*, il dio della guerra dei Celti. L'origine celtica è attribuita al popolo degli Usii o Ucii o Ucenii che pare abbia influito fortemente nella toponomastica locale. Da *Bodon* a *Bodonio* da cui *Polonio*, *Podonium* fino a *Podogno/Podegno* da cui *Pogno*.

La storia

Verso il VII secolo a.C. la zona era abitata da popolazioni celtiche, poi, verso la metà del III sec. a.C., dai Romani, come confermato dal ritrovamento di una stele funeraria. Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, Pogno venne ad assumere le caratteristiche di nucleo urbano definito. Il più antico documento che testimonia, oltre che l'esistenza, anche il toponimo di Pogno, risale al 1020: è un atto con il quale un certo "Giovanni da Podegno (Pogno)" affrancava dalla schiavitù una donna e suo figlio.

Il lunghissimo potere vescovile sulla Riviera, di cui Pogno era parte integrante dal VI secolo, determinò una particolare evoluzione storico-sociale della zona. Dopo il Concilio di Trento (1565), che rafforzò il potere temporale dei vescovi e accentrò il rituale ecclesiastico, ebbe inizio la forzata emigrazione, verso il Ducato di Milano, Brescia, ma soprattutto Roma. Gli abitanti diventarono, in particolare, costruttori di botti e di altri recipienti a doghe a quei tempi indispensabili.

Nel 1817 il Vescovo di Novara cedette ogni diritto sulla Riviera al Re di Sardegna e Pogno entrò a far parte dello Stato Sardo-Piemontese, seguendone le vicende risorgimentali.

Nei primi decenni del XIX secolo, molti pognesi andarono a lavorare nelle miniere e negli altiforni delle regioni minerarie del Nord Europa, dove appresero l'arte della lavorazione dei metalli e la tecnologia per introdurre in patria nuove iniziative artigianali. Tornati in patria misero a frutto le conoscenze acquisite e cominciarono a produrre artigianalmente oggetti di peltro e di ottone, smerciandoli, anche con viaggi di mesi, nelle botteghe e piazze delle città europee.

L'emigrazione tra fine Ottocento e inizio Novecento non fu più temporanea, ma spesso significò l'abbandono definitivo del paese natio. A portare un po' di speranza, fu l'introduzione, all'alba del XX secolo, della lavorazione dei rubinetti, poi determinante per l'attuale sviluppo del Cusio e del Borgomanerese. La tradizione vuole che a proporre ai concittadini questa nuova attività sia stato Pietro Pialla, nativo di Pogno ed emigrante a Milano, capo-officina in un'industria meccanica. Invitando i propri dirigenti a godersi le vacanze a Pogno, fece loro apprezzare la predisposizione della gente del luogo per la lavorazione dei metalli e li convinse ad affidare agli abitanti del paese la lavorazione di parti ed accessori per rubinetti.

Il 28 giugno 1928 con i comuni di Pella e San Maurizio d'Opaglio, Pogno formò il Comune dei Castelli Cusiani. L'accorpamento forzato non fu mai gradito e i cittadini chiesero ed ottennero l'immediato ripristino del Comune con sede a Pogno.

I personaggi

Bernardino Turchi (XV sec-1518). Ecclesiastico, nato a Pogno fu vescovo di Canovia in Macedonia e, in seguito, pre-

vosto della Collegiata di Gozzano, dove eresse la Cappellania dei Santi Cosma e Damiano.

Giovanni Antonio Onorato (...-1606). Ecclesiastico, nato a Prerro, fu vescovo di Terni.

Giovanni Battista Ottini (1570 ca - 1640 ca). Benefattore, nato a Pogno, emigrato a Roma. Finanziò, tramite testamento, l'insegnamento della grammatica ai bambini poveri, prima forma di istruzione pubblica a Pogno.

Giovanni Battista Giulini (1650-1682). Pittore, nato a Prerro, chiamato "Romano" per aver vissuto a Roma, fu artista di una certa notorietà.

Carlo Paolo Ojetti (1701/1702-1778). Filantropo, istituì l'Opera Pia a favore degli infermi poveri, un notevole intervento in materia socio-sanitaria in tempi in cui non esistevano altre forme assistenziali, e si preoccupò dell'istruzione delle ragazze

del paese, vero pioniere dell'emancipazione femminile. Lasciò con testamento il suo ingente patrimonio alla Comunità di Pogno che gli dedicò la via che dal Castello porta alla Regina dei Martiri.

Prospero Perolio (1762-1831). Pittore e miniaturista, nato a Berzonno, lavorò all'acquaforte, in legno e in rame, e fu autore di bellissime e apprezzate incisioni.

Diego Lera (1843-1922). Francescano, nato a Pogno, fu ordinato sacerdote nel 1865 e missionario in Cina per oltre mezzo secolo, dove morì.

Costantino Soldi (1859-1912). Nato e morto a Pogno, contribuì alla promozione sociale e civile del nostro paese come insegnante nella neo-istituita scuola elementare obbligatoria e fu segretario comunale.

Gli edifici

Chiesa della Regina dei martiri (sec. XVII). In regione Lagoni, fu edificata nel 1761, per volere e a spese del concittadino don Carlo Paolo Ojetti e fu dedicata alla Regina dei Martiri e a San Giuseppe.

Oratorio della SS. Trinità. A Berzonno, è parte integrante del complesso architettonico della dimora del conte Carlo Rossi, oggi suddivisa tra le proprietà dei signori Toma e Lazzaroni, destinato all'esclusivo uso dei proprietari della villa.

Oratorio di San Bernardo (sec. XV). A Berzonno è citato nel registro degli inventari parrocchiali del 1677, ma la costruzione deve risalire ad almeno un secolo prima. È attualmente dedicato a San Bernardo abate di Chiaravalle, dottore della Chiesa.

Chiesa di San Bernardo (sec. XVI). In Frazione Prerro, oratorio della Parrocchia di Pogno. Chiesa Parrocchiale di Prerro, dal 1791 al 1986. Il Santo titolare è San Bernardo arcidiacono d'Aosta. È costruita con una certa ricercatezza architettonica, con pianta a croce

greca, costituita da un quadrato centrale con quattro bracci di uguali dimensioni.

Chiesa di San Michele Arcangelo (sec. XVII). A Torlacqua, poco discosto da Berzonno, fu costruito nel 1677 da Carlo Rovari come chiesa di giuspatronato della famiglia.

Chiesa di Santa Caterina (sec. XV). Quasi sicuramente il più antico oratorio di Pogno, si pensa risalga a prima del 1500.

Chiesa di Sant'Antonio (sec. XVII). L'Oratorio, dedicato a Sant'Antonio Abate e a San Rocco, fu edificato probabilmente negli ultimi decenni del XVII secolo. Ricordato per la prima volta nei registri degli inventari parrocchiali dell'anno 1700.

Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo (sec. XIII). Parrocchia dal 1328 come risulta da una pergamena, conservata nell'archivio della Chiesa Collegiata di Gozzano. Sorge in un luogo elevato, poco distante dal primitivo agglomerato urbano di Pogno. Il campanile, fu costruito nel XVIII secolo, in sostituzione di uno più antico.



Pogno

Epoca di fondazione
VII secolo a.C.

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
991

Abitanti
1549

Superficie territoriale
10,06 kmq.

Altitudine
461 m.

Frazioni del comune
Berzonno, Prerro, Torlacqua

Biblioteca comunale
"Riccardo Bauer"
Via Cremosina 13
Tel. 0322 996007



Palazzo comunale
Via Garibaldi, 8
Cap 28076
Tel. 0322 996007
Fax 0322 97425

municipio@comune.pogno.no.it
pogno@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.pogno.no.it

Cenni bibliografici

FONIO G., *Pogno. Storia-Cronaca e religiosità popolare*, Nuova Tipografia San Gaudenzio, Novara, 1998.
COTTA L.A., *Corografia della Riviera di San Giulio-1693*, Rotary Club, Borgomanero-Arona, 1980.
FARA A., *La Riviera di San Giulio, Orta e Gozzano: trattenimento storico*, F. Merati, Novara, 1861.
RUSCONI A., *Il lago d'Orta: la sua riviera e i dittici novaresi. Memorie offerte al comm. Saverio Vegezzi*, Tipografia legale, Torino, 1880.

BAZZETTA DE VEMENIA N., *Storia del Lago d'Orta*, La Cartografica, Gozzano-Omegna-Domodossola, 1911.
VERDINA R., *Il Borgo d'Orta-L'isola di San Giulio e il Sacro Monte*, Arti grafiche Vercelli, Omegna, 1940.
VERDINA R., *Orta e la sua Riviera*, Arti grafiche Vercelli, Omegna, 1963.
DONETTIR., *Cremosina. 1884, una strada. 1944, una battaglia*, Tipografia San Gaudenzio, Novara, 1984.



Di argento, al castello di rosso, torricellato di un pezzo centrale, il castello merlato di cinque, la torre di tre, alla guelfa, chiuso, murato di nero, con la torre finestrata di uno dello stesso, fondato su pianura erbosa di verde, capo di rosso, alla croce d'argento.

Ornamenti esteriori da comune.

Pombia

Una prima teoria faceva derivare Pombia da *populus*, il pioppo. Più tardi, fu proposta la derivazione dal nome femminile *Plumbea*, femminile del nome latino *Plumbius*. Il passaggio alla forma attuale Pombia sarebbe avvenuto con una trasformazione del gruppo latino *plum* nel dittongo *pium*: da *Plumbia* a *Piumbia*, quindi *Pumbia*, voce dialettale, italianizzata poi in Pombia. Il toponimo rimanda dunque a una origine latina del luogo e così la documentazione archeologica.

La storia

L'abitato di Pombia è compreso in quella parte di territorio designato come "Civiltà di Golasecca" di probabile origine celtica. Ai Leponzi, stanziati fin dall' XI secolo a.C. nell'alta valle del Ticino e nell'Ossola, si sovrapposero gli Insubri con l'invasione del V secolo a.C. del Novarese e del Milanese. Sul finire del IV secolo d.C., Pombia divenne sede di municipio romano.

Quasi certamente fu pure sede di pieve alla fine del V secolo d.C. Con i Longobardi è titolata quale *Judiciaria Plumblense*, per cui è probabile fosse sede di ducato, o quanto meno gastaldato regio con diritto a battere moneta.

In epoca Carolingia, Pombia fu uno dei comitati della Marca d'Ivrea: nell'841 fu sede del Visconte Maginardo, e, nell'885, di un Arcidiacono e di un Vicedomino della Chiesa di Novara. Le carte del 911-915 confermano Pombia quale sede comitale, nel 962 comparvero i primi Conti di Pombia poi di Biandrate (1040) con i quali il comitato pombiese acquistò grande rilevanza politica ed economica nella storia di Novara e di Milano, dalla seconda metà del X secolo, al tempo di Arduino, re d'Italia e all'epoca di Federico Barbarossa, con Guido il "Grande" di Biandrate, fino all'inizio del XIII secolo.

A causa dei forti contrasti fra i conti di Pombia e i Vescovi di Novara, Corrado II, re d'Italia, nel 1025 donò il comitato Pombiese al Vescovo di Novara. Nel 1413 il Duca di Milano, Filippo Maria Visconti infeudò Pombia a Ermes Lancellotto Visconti e nel 1469 Galeazzo Maria Sforza lo concesse a Martino Paolo Nibbia. Successivamente i Nibbia alienarono, in due passaggi, nel 1628 e nel 1685, il feudo pombiese alla famiglia Caccia.

Nel 1699 l'intero feudo passò per successione a Pietro Antonio Ferrero, il cui figlio Gerolamo, nel 1711, ne ottenne da Carlo VI l'erezione in marchesato, titolo mantenuto fino al 1776. I Sormani, eredi dei Ferrero, cedettero, nel 1786, parte del feudo pombiese a Gio Batta Simonetta a cui succedettero i figli Francesco e Luigi.

I personaggi

Arduino dei Conti da Pombia (955 ca - 1015). Nacque a Pombia, nel palazzo definito "Castello di Arduino". Ereditò titolo e marca dal cugino Corrado Conone, figlio di Berengario II, che lo aveva adottato. Il suo marchesato comprendeva i comitati di Ivrea, Vercelli, Novara e Pombia. Strenuo nemico dei vescovi, e scomunicato, Arduino organizzò con-

tro i vescovi e l'imperatore le forze divise, ma ingenti, dei vassalli minori. Il 15 febbraio 1002 Arduino fu proclamato Re d'Italia a Pavia, e nel 1014, scelse di ritirarsi nell'abbazia di Fruttuaria, presso S. Benigno Canavese.

Leopoldo Silvestri (1840-1896). Medico chirurgo, morto di setticemia in seguito ad una autopsia.

Rinaldo Silvestri (1873-1948). Figlio di Leopoldo, avvocato, Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia e Ufficiale dello stesso Ordine.

Silvio Silvestri (1875-1965). Fratello di Rinaldo, fu questore a Milano nel 1928 e successivamente a Torino. Divenne poi Sindaco di Sanremo.

Don Italo De Cesari (1918-1995). Di antica famiglia pombiese, fu ordinato sacerdote nel 1942. Divenne parroco di Arizzano nel Verbanco nel 1943, dove rimase sino alla morte. Geniale autodidatta, egli restaurò la chiesa parrocchiale di San Bernardo d'Aosta nel piccolo paese.

Giovanni Grazioli (1923-1945). Arruolato nella Repubblica Sociale Italiana e inviato sulle Alpi Marittime, nell'aprile

del 1944 passò con i Partigiani del Reparto "Giustizia e Libertà" di Duccio Galimberti in Valle Grana. Con il nome di battaglia "Gianni", arrivò al grado di sottotenente. Medaglia di bronzo al Valor Militare, morì nella notte del 29 aprile 1945 durante un'azione partigiana.

Bruno Granelli (1936-2000). Fu maestro elementare di molte generazioni di pombiesi. Sindaco ininterrottamente dal 1980 al 2000, realizzò importanti opere pubbliche per il paese. La Presidenza della Repubblica lo insignì, nel 1985, dell'Onorificenza di Cavaliere, nel 1994 dell'Onorificenza di Ufficiale e, nel 1998, dell'Onorificenza di Commendatore.



Pombia

Epoca di fondazione
IX-IV secolo a.C.

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
1904

Abitanti
2122

Superficie territoriale
11,96 kmq.

Altitudine
280 m.

Biblioteca comunale
Via Giuseppe Garibaldi, 16

Gli edifici

San Vincenzo in Castro. Monumento nazionale, risalente all'VIII secolo, poco discosta dal "Castel Domino", è una robusta costruzione con distribuzione interna a tre navate, le quali, in origine, terminavano con tre absidi circolari. Il campanile, la cui parte inferiore era un torrione del *castrum* romano, è addossato alla navatella di mezzanotte.

Oratorio di San Martino. L'oratorio, sconsacrato e di proprietà privata, è citato per la prima volta nel 1048. Faceva parte del Convento dei SS. Graziano e Felino di Arona, ma la sua edificazione è precedente (X-XI secolo).

Castrum Domini. Sorto con il compito di proteggere la popolazione dagli attacchi nemici, ne rimangono due ampi re-

cinti, un pozzo e una torre quadrata, si ritiene del X secolo.

Castello Arduinico. Risalente al secolo XVI, è il risultato dell'unione di due distinti fabbricati. Resti architettonici più arcaici testimoniano l'esistenza di un edificio preesistente.

Ninfeo. Nascosto tra le piante e interrato, è una costruzione su pianta ottagonale coperta da una volta cupoliforme, risale probabilmente al periodo romano (IV secolo d. C.).

Chiesa di San Giorgio. Si ritiene risalente al primo quarto dell'VIII secolo, in frazione San Giorgio, quasi al centro di una necropoli romana di cremati attribuita al I secolo a.C.

Cenni bibliografici

RUSCONI A., *I Conti di Pombia e di Biandrate secondo le Carte novaresi*, Manini, Milano, 1885

DONNA D'OLDENICO G., *Pombia - Appunti storici ed archeologici su ritrovamenti di età romana ed alto medioevale*, Falciola, Torino, 1968.

DONNA D'OLDENICO G., *Gli affreschi ottoniani di Pombia*, in *Estratto dal "Bollettino Storico per la Provincia di Novara"*, Anno LX, n.2 /1969.

DONNA D'OLDENICO G., *Pombia Tardo romana*, in *Estratto dal volume della Società Archeologica comense in onore del Prof. Aristide Calderoni*, Como, 1970.

FAVINI P., *Antiche famiglie plumbiensi - I NIBBIA*, in *Estratto dal "Bollettino Storico per la Provincia di Novara"*, Anno LXI, n.1/1970.

FAVINI P., *Una chiesa longobarda nel territorio di Pombia* in *Estratto dal "Bollettino Storico per la Provincia di Novara"*, Anno LXII, n.1/1971.

FAVINI P., *Appunti di geologia sulle località di*

Pombia e di Varallo Pombia, in *Estratto dal "Bollettino Storico per la Provincia di Novara"*, Anno LXIII, n.1/1972.

BALOSSO G., GALLI L., *Sala longobarda, curtis, substrato romani nella toponomastica pombiese*, in *"Bollettino Storico per la Provincia di Novara"*, anno LXIV, 1973.

FAVINI P., *Antichi monumenti plumbiensi "San Vincenzo in Castro"* in *Estratto dal "Bollettino Storico per la Provincia di Novara"*, Anno LXIV, n.2/1973.

BALBI M., *Pombia e Castelnovate nel sistema difensivo tardo antico medioevale pedemontano del Ticino*, in *"Contrade nostre"*, Turbigo, 1991.

TRIPELEFF, *Il castello di Pombia*, Milano, Babilonia, 1994.

L'Ovest Ticino nel Medioevo: terre, uomini, edifici. Indagini in Pombia, Oleggio e Marano Ticino: atti del Convegno di Pombia, Oleggio e Marano Ticino, 13-14 giugno 1998, Novara, Interlinea, 2000.



Palazzo comunale

Piazza Martiri della Libertà, 1

Tel. 0321 95333

Fax 0321 95396

ufficio.segreteria@comunedipombia.it
www.comunedipombia.it



*D'argento alla torre diruta
di rosso, aperta di nero e
fondata su un monte
di verde.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Prato Sesia

Il toponimo è evidentemente composto dal sostantivo *pratium* e dall'idronimo *Sesia*. Quest'ultimo, probabilmente preromano, è citato da qualche studioso come "*sesitem*", mentre nelle carte medievali compare con "*sicita*" e poi "*sicida*" e "*siccida*". Solo nel 1164 viene attestata la forma "*Seseda*" che precede quella attuale, il suo valore oscilla tra significati opposti che si possono connettere ai concetti di umidità o siccità.

La storia

Sebbene le sue origini siano da collocarsi nell'antichità, la prima citazione che viene fatta del paese compare in un documento del 1014, consistente in un diploma emesso dall'Imperatore Enrico II. Le sue vicende storiche furono strettamente connesse a quelle del Marchesato di Romagnano che appartenne prima alla Chiesa Vercellese e, in seguito alle donazioni imperiali di Carlo II il Grosso e Ottone III, venne concesso da Arduino d'Ivrea al cugino Guido, togliendolo al vescovo Pietro. A Guido, che ne ottenne anche il titolo marchionale, rimase fino al 1163. Nel 1200 il paese fu diviso in due, Pratovecchio e Pratonuovo (tuttora esistenti come rioni); nella parte centrale si trovava, dominante, il Castello di Sopramonte.

Nel 1402 venne infeudato da Gian Galeazzo Visconti a Francesco Barbavara. Tuttavia, ben presto, Filippo Maria Visconti concesse il feudo all'emergente famiglia Tornielli che, in seguito ad alterne vicende storiche, perse il suo potere giurisdizionale. Nel 1441 Prato Sesia si ricongiunse al marchesato di Romagnano. Nel 1526 Carlo V, signore di Milano concesse il feudo a Mercurio da Gattinara, suo gran cancelliere. Con Francesco Maria Sforza, infine, ritornò a fiorire il casato dei marchesi di Romagnano ma, da questo momento in poi, il feudo iniziò a spezzettarsi per finire nelle mani di diversi signori.

Verso la metà del XVI secolo, dopo un lungo contenzioso, Prato ottenne l'autonomia e diventò Comune, formato dalle località Pratonuovo, Pratovecchio e Baragiotta, ottenendo il controllo dei mulini per la macchina del grano, fondamentali per l'economia di quel periodo. Nel 1862 al nome Prato fu aggiunto "Sesia". Nel corso del 1900 Prato si trasformò da borgo agricolo ad industriale.

I personaggi

Fra Dolcino (1250ca-1307). Nato a Prato Sesia, secondo alcune fonti il suo vero nome era Davide Tornielli. Entrato nel 1291 nel movimento degli Apostolici, dopo l'uccisione sul rogo di Gherardo Segarelli nel 1300, ne divenne la guida. Passato con gli Apostolici in Trentino, conobbe Margherita Boninsegna che divenne la sua compagna di vita e di supplizio. La predicazione di fra Dolcino si svolse anzitutto nella zona del lago di Garda e, sotto la sua guida, il numero degli Apostolici riprese a crescere. Attirò

le ire della Chiesa per i contenuti della sua predicazione, apertamente ostile a Roma e a Papa Bonifacio VIII. In Vallesesia, dove si rifugiò, le promesse di riscatto dei dolciniani furono accolte positivamente. I Vescovi di Vercelli e Novara, in accordo con il Papa, bandirono allora una vera e propria crociata per debellare il movimento. I dolciniani resistettero a lungo, ma infine furono sconfitti e catturati nella settimana santa del 1307. Quasi tutti i prigionieri furono passati per le armi; fra Dolcino, processato e condannato.

Decreto del Presidente
del Consiglio dei Ministri
in data 26 settembre 1954.

L'arma rappresenta il castello di
Sopramonte.

nato a morte, fu torturato e giustiziato pubblicamente il 1° giugno, dopo avere assistito al rogo di Margherita e del suo luogotenente Longino da Bergamo.

Generale Giacomo Antonini (1792-1854). Nacque a Prato Sesia. Come ufficiale dell'esercito di Napoleone I, fu prima in Dalmazia e poi in Russia. Qui venne fatto prigioniero, fuggì e, ritornato in patria, fu decorato con la Legion d'onore e la promozione a tenente colonnello. Fu a capo di una spedizione in Savoia organizzata con Mazzini e deputato del Parlamento Subalpino.

Alessandro Fasola (1799-1881). Fu pratese d'adozione grazie al padre, medico, che si trasferì con tutta la sua famiglia

nel 1805. Nel 1849 assunse la carica di Sindaco e inaugurò la prima scuola per le ragazze. Con lo scoppio della Seconda Guerra d'Indipendenza, si arruolò volontario nei Cacciatori delle Alpi di Garibaldi. Fu nominato prima Brigadiere e poi maresciallo d'Alloggio. Dopo il congedo nel 1859 alla fine dell'epopea garibaldina, gli venne concesso l'arruolamento nell'armata regolare e venne assegnato con il grado di capitano al I Reggimento treni. Nel 1864 fu nel comando militare di Porto Maurizio e rimase ancora nell'esercito regolare fino alle dimissioni nel 1872 all'età di 73 anni, dopo aver ricevuto il Cavaliato della Corona d'Italia.

Gli edifici

Chiesa Parrocchiale. Dedicata a San Bernardo da Mentone, è caratterizzata da otto colonne in granito che sostengono tre navate. Risalente al XIV secolo, venne restaurata con gusto barocco nel '700, periodo in cui vennero posate le colonne all'interno della chiesa. Il campanile, dopo il crollo, fu ricostruito nel 1724 e il coro ampliato nel 1755. Nel 1872 la facciata fu ricostruita in terracotta e nel 1908 completamente rifatta in cemento. All'interno si possono ammirare interessanti esempi di stucchi artistici risalenti alla fine del Settecento a cui si aggiunge la Cappella del Rosario, datata 1648.

Rione Pratovecchio. Composto da stretti vicoli che si aprono su ampi e caratteristici cortili. Molto particolare è la "Strada della Rocchetta" che costeggia

la collina di Sopramonte, la parte alta del paese. In Via Molino, è presente uno dei pochi mulini da macina rimasti intatti, il cui impianto originale risale al XVI secolo.

Castello di Sopramonte. Da Pratovecchio, passando per un singolare arco in pietra, si raggiunge la cima della collina, dalla quale sono visibili i resti di un antico castello e di una torre, simbolo del paese, risalente al XI/XII secolo, oltre ad una chiesetta dedicata alla natività della Vergine. La struttura del Castello si conserva in parte ancora oggi con l'abitazione dei proprietari, le torri e i magazzini. Dalla collina si accede a un'area panoramica dalla quale si osserva la Pianura Padana, l'Arco Alpino e il Monte Fenera.



Prato Sesia

Epoca di fondazione

Epoca romana

Data di istituzione del comune

XVI secolo

Abitanti inizio '900

1741

Abitanti

2019

Superficie territoriale

12,35 kmq.

Altitudine

275 m.

Frazioni del comune

Baragiotta, Cà Bianca, Cà Spagna, Garodino

Biblioteca comunale

"Rinolfi e Camana"

Via Edmondo De Amicis, 3



Cenni bibliografici

COLOMBARA F., *La terra delle tre lune*, Edizioni Vangelista, Milano, 1989.

Sagliaschi C., *Prato Sesia - Album di un paese*, Eos, Novara, 1997.

SAGLIASCHI C., *La professione di fede di un Valsesiano del Risorgimento. Vita e vicende di Giacomo*

Antonini in rapporto alla libertà dei popoli, Amministrazione comunale, Prato Sesia, 2002.

GUARNERI A., *Parlé da Pra: dizionarietto, nozioni fonetiche, nozioni morfologiche, appendice*, Prato Sesia, 2006.

Palazzo comunale

Via Edmondo De Amicis, 3

Tel. 0163 850541

Fax. 0163 851124

segreteria@comune.prato-sesia.no.it

www.comune.prato-sesia.no.it



Troncato; nel primo d'argento, all'albero di verde movente dalla troncatura; nel secondo di rosso, al castello d'oro, aperto, finestrato e murato di nero.

Ornamenti esteriori da comune.

Il diritto di fare uso di uno stemma comunale era concesso con Decreto Reale del 17 marzo 1930, trascritto alla Corte dei Conti e nei registri della Consulta Araldica e dell'Archivio di Stato in Roma. Il documento solenne dell'accordata grazia all'Ente concessionario era emanato il 10 Dicembre 1931, con la dichiarazione dell'iscrizione nel Libro Araldico degli Enti morali e il riconoscimento dei diritti specifici.

La presenza nello stemma dell'albero è allusivo alla boscaglia, principalmente di cerri, da cui il primitivo nome *Cerreto* del paese; la figura del castello rimanda al *castro* sive *receto* da cui è scaturito il nome attuale del paese.

Recetto

La località è citata per la prima volta nel 1266 con il toponimo di *Cerreto* (quer-ceto, un bosco a cerri) ma a fine Duecento è chiamata *Rezeto*, dalla presenza del ricetto. Nei secoli, il paese fu anche denominato *Receptum Arborii*, *Ricetto oltra Sesia*, *Ricetto d'Arboro* e *Recetto Vercellese*. Il toponimo *casinalis de boscho* (ovvero Cascinale del Bosco) prendeva certamente significato dal legame dell'abitato con il grembo boschivo.

La storia

Il villaggio di *Cerreto*, con la chiesetta delle Madonna delle Nevi, si sviluppò dapprima più a est e quando fu eretto un Castello ad uso ricetto ad ovest, a 200 metri, in posizione rialzata e separato da un avvallamento, l'abitato finì per gravitare sui due poli chiesa-castello (est-ovest).

Nel 1266 Bonsignore da Arborio, giurava il cittadinateo al Comune di Vercelli, per salvaguardare il Castello, il Ricetto e le case in muratura. La storia di Recetto non può essere disgiunta da quella del vicino centro di Cascinale, citato la prima volta alla fine del XIII sec.

Nel 1335 Recetto e Cascinale passarono con il Comune di Vercelli al Ducato di Milano, rimanendovi fino a dopo il 1402. Nell'instabilità di quel periodo, gli Arborio scelsero la sottomissione ai Savoia, sancita nel 1404 e nel 1407. Nel 1427, il distretto di Vercelli veniva ceduto dai Visconti ai Savoia: Recetto e Cascinale rimasero sotto la giurisdizione di Amedeo VIII, diventando l'appendice estrema dello stato sabaudo nel territorio del Ducato di Milano.

L'espansione di Recetto venne indirizzata più a occidente con direzione nord-sud, formando la nuova "villa" con l'opzione politica, economica e militare nei confronti della nuova città dominante: Vercelli, sabauda, dopo Novara, viscontea e sforzesca. Presso il nuovo insediamento si eresse la nuova chiesa sostitutiva dell'antica parrocchiale, intitolata ai Santi Maria e Domenico.

Dopo le vicende militari per la conquista del milanese del 1448, nel 1454, con la pace di Milano, i castelli di Recetto e Cascinale ritornarono sotto il dominio sabaudo. Nel 1513, Mercurino Arborio di Gattinara, ottenne dall'imperatore Massimiliano la concessione dei diritti feudali assieme al titolo comitale. Il Contado fu innalzato a Marchesato nel 1621, Recetto e Cascinale, in qualità di terre feudali del Gattinara, entrarono a far parte della provincia di Vercelli. Il Marchesato durò fino ai primi decenni del Settecento. Recetto e Cascinale nel 1800 vennero separati dal Vercellese ed entrarono a far parte del Regno d'Italia. In tale periodo finì l'autonomia amministrativa di Cascinale che venne unito a Recetto. Il distacco da Vercelli fu reso ancor più netto dalla Bolla papale del 1803 che aggregava la parrocchia di S. Domenico di Recetto alla Sede vescovile di Novara.

Caduto l'impero napoleonico, Recetto e Cascinale, pur reclamati dalla Provincia di Vercelli, rimasero in Provincia di Novara. A seguito della Bolla papale del 1817, i due luoghi ritornarono sotto la giurisdizione pastorale di Vercelli pur rimanendo nella Provincia di Novara.

Dopo alterne vicende furono definitivamente assegnati a Novara nel 1847, separati da Vercelli nell'amministrazione, rimanendovi tuttavia uniti nei vincoli religiosi. Dopo la proclamazione del Regno d'Italia (1861), Recetto (ormai con Cascinale) seguì le vicende della politica nazionale.

I personaggi

Giuseppe Torelli (1816-1866). Nato a Recetto, letterato e giornalista, paladino delle nuove ideologie di libertà e progresso fu eletto deputato del Parlamento subalpino, collaboratore con Massimo d'Azeglio negli impegni di governo.

Gli edifici

Chiesa di S. Maria delle Grazie. Inizialmente dedicata alla Madonna delle Nevi (per tradizione detta "l'antica parrocchiale"), fu devastata, nel 1636, dal saccheggio spagnolo del paese.

Ex Oratorio della Confraternita di S. Caterina. Con la costruzione del nuovo insediamento di Recetto si eresse la nuova chiesa sostitutiva dell'antica parrocchiale, assommante i titoli dei Santi Maria e Domenico (documentata in un atto del 17 gennaio 1459). Devastata nel 1636, durante il saccheggio spagnolo del paese, fu ripristinata al culto e nel 1740, fu acquisita dalla Confraternita di S. Caterina che la adattò a nuovo Oratorio.

Chiesa parrocchiale di S. Domenico. Chiesa eretta nei primi anni Quaranta del Settecento, intitolata nuovamente a S. Domenico e S. Maria e successivamente unicamente a S. Domenico, caratterizzata dalla grande mole dell'edificio e dal piccolo campanile triangolare.

Cappelle votive. La cintura di cappelle votive venne eretta a seguito del saccheggio del 1636, nei punti di accesso del sistema viario del paese: S. Giuseppe (nord-ovest); SS. Trinità (nord); S. Rocco (nord-est); S. Antonio (est); Madonna d'Oropa (sud-est) e SS. Fabiano e Sebastiano (sud). Attualmente sono superstiti le cappelle di S. Giuseppe, S. Rocco e S. Antonio, è stata ricostruita quella della Madonna d'Oropa in area non originaria.

Cofondatore con Giacomo Durando del giornale "L'Opinione", redattore del giornale "Il 22 Marzo", collaboratore a "La Perseveranza" e al "Risorgimento", di cui diveniva anche direttore dopo Cavour; direttore della "Gazzetta Ufficiale".

Castello di Recetto. Documentata nel 1266 la fortificazione dei da Arborio, dalla ricognizione dei beni feudali del 1515 si deduce che esso era costituito da un recinto in muratura, circondato da fossato e con un torrione presso la porta d'ingresso e all'interno tredici case, la *via*, la *plathea castris* e la *fovea castris*. Con il saccheggio spagnolo, del 1636, il fortilizio fu completamente devastato, rimanendo solo parti del circuito murario.

Municipio. Sicuramente dal 1729 il Consiglio della Comunità era congregato nella *Casa propria della medesima* corrispondente al sito dell'attuale Palazzo del Comune. Nel 1927 venne deliberata la ristrutturazione dell'edificio su progetto dell'ingegnere Guido Perlati.

Chiesa di S. Maria di Cascinale. Compare per la prima volta alla fine del XIII secolo e nel 1474 è elencata come cappella. Devastata nel 1636 dal saccheggio spagnolo, la parrocchialità fu soppressa nel 1664.

Castello di Cascinale. Il primo riferimento dell'incastellamento del luogo è del 1426, alla riconferma dei Savoia del possesso ai de Cassinale. Il castello non doveva essere molto antico, circondato da fossato con le case dei nobili disposte in continuità perimetrale, all'interno il cortile comune.



Recetto

Epoca di fondazione
III secolo

Data di istituzione del comune
Data non reperibile

Abitanti inizio '900
1530

Abitanti
953

Superficie territoriale
8,80 kmq.

Altitudine
156 m.

Frazioni del comune
Cascinale

Biblioteca comunale
Via Cavour, 8



Palazzo comunale

Via Cavour, 8
Cap 28060
Tel. 0321 836119
Fax 0321 836942
comune@comune.recetto.no.it
www.comune.recetto.no.it

Cenni bibliografici

BELTRAME D., *Un castello-ricetto e un borgo di confine. Recetto (d'Arborio) terra di Milano e di Piemonte, in I quaderni della BIANDRINA*, 2001.
BELTRAME D., *Recetto (d'Arborio) e Cascinale (del Bosco). Due terre alla sinistra del fiume Sesia*, Italgrafica, Novara, 2008.
CAZZOLA A., *Per la Storia di Recetto*, in BPR, a. XI (1) 1933; a. XI (2) 1933; a. XI (3), 1933.
DEAMBROGIO G., *Due terre Vercellesi e Sabaude sulla sponda sinistra del fiume Sesia (Recetto e Cascinale)*, SETE, Vercelli, 1962.

DEAMBROGIO G., *Recetto. Terra di confino*, in BSPN, a. LVII (2), Novara, 1966.
DEAMBROGIO G., *Il Recetto medievale*, La Cupola, Novara, 1972.
DEAMBROGIO G., *Vicende di due collettività rurali nel Cinquecento (Greggio e Recetto)*, Vercelli, 1977.
DEAMBROGIO G., *1710. La vicenda della "Misura Generale" a Cassinale, terra piemontese alla sinistra del fiume Sesia*, in BSPN, n. 81 (1), Novara, 1990.



*D'argento, al leone di nero,
linguato di rosso, ed armato.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Già nel Seicento lo stemma del Borgo di Romagnano era costituito da un "leone rampante", tuttavia intorno al 1861 (periodo dell'Unità d'Italia) il Borgo di Romagnano Sesia adotta un nuovo stemma costituito da una "croce bianca in campo verde". Negli anni '50 del XX secolo il Comune rivolge istanza di ripristino dell'antico stemma.

Decreto 7 giugno 1960.

Romagnano Sesia

Studi recenti fanno derivare il toponimo da *vicus* o *fundus Romanianus*, nome che sarebbe derivato da tale Romanus, proprietario in zona di un cospicuo fondo. Il toponimo assunse successivamente il predicato *Romanianum* e quindi *Romagnano*. Sesia, probabilmente di origine preromana, è citato da qualche studioso come *sesitem*, o *sicita* e poi *sicida* e *siccida*. Nel 1164 viene attestata la forma *Seseda* che precede quella attuale. Il suo valore oscilla tra significati opposti connessi ai concetti di "umidità" o siccità".

La storia

Di origine romana, Romagnano, citata in un documento dell'882, fu donata da Carlo il Grosso al suo arcicancelliere Liutvardo, Vescovo di Vercelli. Successivamente Federico I la infeudò ai Marchesi Romagnano. Pressoché nello stesso periodo venne fondata l'Abbazia benedettina di San Silano (o Silvano).

Da questi ordinamenti ebbero inizio la crescita e lo sviluppo che diedero rilevanza storica al borgo. Nel 1198 la popolazione si aggregò in nucleo urbano cinto da mura, a cui il Comune di Novara concesse la dignità di Borgo e dopo poco vi venne costruito un castello, distrutto poi nel 1447 dalle truppe francesi.

Dopo la metà del XVI secolo fu feudo dapprima dei Dal Pozzo, poi dei Borromeo e dei Ferrero, per essere infine annesso al Ducato di Milano nel 1588 sotto i Conti Serbelloni.

I Savoia ne acquisirono il dominio a partire dal 1734. Nel 1797, abolita l'istituzione feudale, Romagnano divenne Comune autonomo.

Nella seconda metà dell'800 il Borgo conobbe un primo sviluppo industriale che andò negli anni a sostituire la tradizionale economia agricola.

Dal 1729 Romagnano, epoca in cui era parte del Ducato di Milano e soggetto alla dominazione spagnola, mantiene viva una singolare tradizione popolare, istituita dalla Confraternita del Santo Enterro (dal castigliano: "Santa Sepoltura"): il Venerdì Santo.

Negli anni dispari vengono organizzate due caratteristiche e storiche processioni e la riproposizione itinerante di quattordici quadri della Passione del Cristo lungo le strade e le piazze dell'antico Borgo.

I personaggi

Marchesi Romagnano (XI-XIV secolo). Casato marchionale che derivò da Romagnano il cognome di famiglia. Fu una delle più antiche e insigni dinastie dell'Italia medievale.

Filippo Ragni (XV sec.). Artista tra i più noti dell'epoca, ha lavorato molto per chiese ed oratori del novarese.

Giovanni Battista Crespi (detto il Cerano) (1573-1652). Pittore, è stato protagonista del Seicento lombardo.

Tarquinio Grassi (1656-1733). Pittore

molto noto per diverse opere in chiese di Romagnano, Valsesia, Novarese, Valsesera e a Torino.

Bartolomeo Tettoni (1785-1859). Indicato dai contemporanei come "esimio pittore", è noto per i ritratti di Fra Dolcino e di Margherita.

Giuseppe Curioni (1792-1864). Notaio, filantropo, si fece promotore per la fondazione della Società Filarmonica (1836) e della Società Operaia di Mutuo Soccorso (1863). Alla morte lasciò il suo

patrimonio per la costruzione di un collegio convitto con scuole annesse destinato all'istruzione dei giovani.

Anselmo Prato (1813-1864). Appassionato di storia locale è autore di alcuni romanzi storici tra i quali il più famoso è "Beatrice di Sopramonte".

Ottavio Ragni (1852-1919). Generale di Brigata, fu Governatore della Tripolitania.

Ottavio Trinchieri (1862-1947). Filantropo, provvide all'istituzione di un Ente morale con casa di riposo aperta nel 1947.

Carlo Dionisotti (1824-1899). Storico e magistrato tra i più autorevoli dell'Ottocento.

Gli edifici

Palazzo del Comune. Già residenza dei Conti Serbelloni, nel 1880, divenne sede municipale. Si caratterizza per il loggiato Secentesco e il corpo ad est, in stile neoclassico, pure del Seicento con rimaneggiamenti ottocenteschi.

Villa Caccia. Già residenza dei Conti Caccia di Romentino, venne edificata negli anni 1842-48 su progetto dell'architetto Alessandro Antonelli, sopra i resti di un convento di Cappuccini del 1641. Attorno a Villa Caccia si estende un parco secolare di 25.000 mq. con accesso dalla caratteristica Piazza Antonelli, anch'essa disegnata dal grande architetto.

Abbazia di S. Silano. È la chiesa maggiore di Romagnano, risalente alla prima metà dell'Ottocento, terza riedificazione della medievale abbazia benedettina di S. Silano, della fine del 900.

Cantina dei Santi. Insigne complesso ubicato nell'antica contrada della Badia, costituisce la testimonianza più autentica dell'Abbazia di S. Silano.

Carlo Dionisotti (1908-1998). Tra i maggiori storici della letteratura italiana, umanista e filologo. Docente universitario prima a Torino, poi ad Oxford e Londra.

Maria Adriana Prolo (1908-1991). Fondatrice del Museo Nazionale del Cinema di Torino e del Museo Storico Etnografico della Bassa Valsesia di Romagnano Sesia.

Marcella Balconi (1919-1999). Una delle prime donne laureate in Medicina in Italia, pioniera della neuropsichiatria infantile su base psicoanalitica. Partecipò alla lotta di Liberazione e fu eletta alla Camera dei Deputati

Chiesa della Madonna del Popolo. Edificata dai romagnanesi nel Seicento su una piccola chiesa quattrocentesca preesistente. Suggestivo lo scorcio con il campanile a cupola ottagonale.

Ponte Medievale. Restano solo tre arcate dell'antico e imponente ponte che collegava le opposte sponde del Sesia di Romagnano e Gattinara. Edificato nel XII secolo venne demolito nel 1233.

Torre del Pretorio. Cassaforte dei Marchesi Romagnano, venne edificata nel Quattrocento su di un preesistente castello.

Chiesa di S. Martino di Breccema. Tra le più antiche chiese della zona, in stile romanico, venne edificata nel secolo XI quale parte del *castrum di Breccema*, distrutto nel sec. XIII. Recenti scavi archeologici hanno dato interessanti risultati (mura, reperti, monete) che confermano ipotesi di fasi più antiche di epoca romana.

Cenni bibliografici

VIRGILI M.G., FUMAGALLI R., *Intorno a Breccema*, Associazione Musei della Storia Etnografica della Bassa Valsesia, Romagnano Sesia, 1974.

STOPPA A., *Il Venerdì Santo di Romagnano Sesia*, Interlinea, Novara, 1979.

DIONISOTTI C., *La Valle Sesia e il Comune di Romagnano Sesia*, Museo Storico Etnografico, Romagnano Sesia, 1994.

BRUGO C., *La Banda Musicale di Romagnano Sesia*, Consiglio di Presidenza della Banda musicale di Romagnano Sesia, Romagnano Sesia, 1981.

BRUGO C., *Madonna del popolo di Romagnano - Restauri*, Parrocchia SS. Annunziata e Silvano, Romagnano Sesia, 2005.

BRUGO C., *Fondazione Ottavio Trinchieri: 60 anni di attività*, Romanianum, Romagnano Sesia, 2006.

BRUGO C., *Venerdì Santo di Romagnano Sesia*, Romanianum Edizioni Museo Storico Etnografico - Romagnano Sesia 2007

BRUGO C., *I Re Magi a Romagnano*, Romanianum, Romagnano Sesia, 2007.

BRUGO C., *Il Museo Storico Etnografico terra gente cultura, omaggio a Maria Adriana Prolo, Fernanda Renolfi, Carlo Dionisotti*, Romanianum, Romagnano Sesia, 2010.

BRUGO C., *La Chiesa ritrovata: 1978-2003. Chiesa della Madonna del Popolo - Romagnano Sesia*, 2003.

BRUGO C., *Il Venerdì Santo di Romagnano*, Comune di Romagnano Sesia, Romagnano Sesia, 2003.

DELL'OMO M., MONFERRINI S., *La Chiesa della Madonna del popolo a Romagnano Sesia. Dalle origini ai restauri*, Amministrazione Comunale, Romagnano Sesia, 2009.

TONELLA REGIS F., *1008 - 2008 I mille anni dell'Abbazia di San Silano: ricerche e prospettive. Atti del convegno, Romagnano Sesia, 22 novembre 2008*, Amministrazione Comunale, Romagnano Sesia, 2009.



Romagnano Sesia

Epoca di fondazione
Epoca romana

Data di istituzione del comune
1600

Abitanti inizio '900
4219

Abitanti
4091

Superficie territoriale
18,07 kmq.

Altitudine
266 m.

Biblioteca comunale
"Carlo Dionisotti"
Tel. 0163 833483

Museo Storico Etnografico
della Bassa Valsesia
Viale Antonelli (Villa Caccia)
Tel. 0163 827237
www.museostoricoromagnano.it



Palazzo comunale

Piazza Libertà, 11
Cap 28078
Tel. 0163 826869
Fax 0163 826496
segreteria@comune.romagnano-sesia.no.it
www.comune.romagnano-sesia.no.it



*Fasciato di rosso
e di argento.
Arme timbrata di corona
comitale con due leoni al
naturale per tenenti e per
cimiero un angelo vestito di
rosso tenente un breve col
motto "Romentinum".*

Romentino

Non vi è alcuna notizia certa in merito alle origini del nome del paese. Secondo alcuni il nome di Romentino potrebbe derivare da "Roma ad Ticinum" in seguito trasformatosi in *Rumantisin*, mentre altri fanno derivare il nome dalla funzione che il borgo aveva in età romana di "Romana mansio" cioè di stazione romana, punto di ristoro e di rifornimento delle truppe sulla strada per le Gallie.

La storia

Fino al XIV secolo coesistettero due nuclei: il *vico* (villaggio gallico) di Berconate e la *corte* di Romentino. La storia di Romentino è fortemente legata a quella del Comune di Novara a cui fu assoggettato dal XII secolo. Tra il XII e il XV secolo la popolazione subì distruzioni e miseria a seguito delle diverse alleanze del Comune di Novara, prima in guerra con Milano e poi alleato nella Lega Lombarda. Nuova povertà seguì con l'occupazione delle terre novaresi da parte del Marchese del Monferrato, Giovanni il Paleologo, nel 1356 e la dominazione di Facino Cane. Vi furono inoltre numerose carestie e la pestilenza che scoppiò alla fine del Trecento.

Solo con l'avvento degli Sforza si ebbe un periodo di pace e di prosperità. Per Romentino riprese anche l'attività del porto sul Ticino che esisteva dal secolo XIII, i cui pedaggi venivano riscossi dal Comune di Novara. Nel 1483, con l'infeudazione a Luigi Terzago, Romentino iniziò ad avere una vita amministrativa autonoma, senza dipendere più da Novara.

Nel 1489 il feudo passò ai nobili milanesi Crivelli. Seguirono altri periodi di guerra, che il Ducato di Milano dovette combattere prima con i Francesi, poi con gli Spagnoli fino al 1527, quando Carlo V occupò le terre dell'intero ducato. Nel 1533 Giovan Aloisio Crivelli vendette il feudo di Romentino ai Caccia proprio nel momento in cui Novara e il Novarese, trasformatosi in marchesato, vennero assegnati a Pier Luigi Farnese, Duca di Parma e figlio di papa Paolo III.

Con la pace di Vienna del 1738 e successivamente con quella di Aquisgrana del 1748, Novara e tutto il Novarese furono annessi ai possedimenti dei Savoia e il Ticino diventò confine di Stato con la Lombardia ancora austriaca. Nel 1773 i Caccia fecero diventare il feudo di Romentino contea, senza che peraltro ci fossero mutamenti amministrativi o miglioramenti sociali.

Dopo i fermenti giacobini degli anni 1798-99, anche Romentino venne coinvolto nel rinnovamento napoleonico. Con Novara ed il Novarese divenne parte del Dipartimento dell'Agogna fu aggregato alla repubblica Cisalpina per ritornare, con la Restaurazione, fra i possedimenti dei Savoia.

Le guerre d'Indipendenza videro passare sul territorio l'esercito piemontese durante la battaglia della Bicocca e quello francese guidato da Napoleone III nella battaglia di Magenta che, pur portando alla morte migliaia di soldati, compresi alcuni giovani romentinesi, permisero l'unificazione italiana nel 1861.

Con l'Unità, Romentino iniziò un cambiamento sociale e politico e un passaggio da un'economia agricola a una industriale con la costruzione dei primi opifici.

I due conflitti mondiali e i problemi sollevati dal periodo fascista rallentarono il processo industriale che riuscì a decollare solo negli anni Cinquanta, portando Romentino alla situazione sociale ed economica contemporanea, con la nascita di diverse realtà produttive tessili, meccaniche, alimentari.

Gli edifici

Madonna della neve. Di patronato Caccia-Leonardi, dotata di un beneficio semplice, fino al 1868. Il prete beneficiario, nominato dai patroni, aveva l'obbligo di celebrarvi la messa, dapprima quotidianamente, poi via via più raramente ed infine trimestralmente. Il beneficio fu soppresso quando l'ultimo beneficiario, Don Piantanida, non adempì più agli obblighi; la chiesetta rimase come fosse *res nullius*, cosa di nessuno.

Cascina Gambrina. Sorgeva nella zona attuale della cascina rossa a sinistra della strada del mulino: nella prima metà del Seicento, il proprietario Antonio Gambaro, stanco delle continue tasse e imposizioni militari, rinunciò alla proprietà. Requisita dalla camera ducale fu data in consegna alla comunità, che dapprima l'affittò, poi la vendette all'asta.

Cascina Rocchetta. Sorgeva di fronte alla Gambrina sul lato destro della strada del Mulino. Di proprietà dei feudatari Caccia, a metà del Settecento passò al monastero di Sant'Agnesa di Novara. I ruderi di essa sopravvissero fino ai giorni nostri. Un'altra cascina chiamata pure la Rocchetta sorgeva sull'area dell'attuale cascina rossa: dopo il censimento territoriale del 1722 fu dipinta di rosso donde il cambio di denominazione in cascina rossa.

Vallone. Di dimensioni minori delle attuali, apparteneva ai frati della Certosa di Milano, proveniente probabilmente da un lascito Crivelli.

Torre Mandelli. Chiamata torre Crivella fino alla metà del Seicento è sicuramente di origine molto antica. È formata da tre complessi abitativo-rurali: Torre di so-

pra, di sotto e il molino di proprietà dei marchesi Mandelli di Pavia, eccetto una porzione del molino appartenente ai frati della Certosa di Milano.

Cascina Fornace. Nel nome chiaramente richiama una sua antica funzione di fabbricazione e cottura dei mattoni. Nel 1722 era un complesso rurale di proprietà della marchesa di Caravaggio, feudataria di Galliate, e di un certo dottor Tondini, al quale subentrarono i Ramella.

Cascina Guzzafame. Anticamente di proprietà della famiglia treccatese Cicogna, passò poi ai marchesi Serponti.

Cascina Bettole. La denominazione spiega la sua primitiva funzione di osteria lungo la via Moneta: a Romentino appartiene il complesso a sinistra della strada Novara-Ticino. Come la Guzzafame, fu dei Cicogna e dei Serponti.

Oratorio di San Pietro. Cappella campestre di minuscole proporzioni, risale a tempi antichissimi, isolata nella campagna verso Treccate. Fu ampliata nel corso del Settecento e più volte restaurata durante l'Ottocento. Nel 1764 vi fu trasportata un'immagine della Madonna. L'affresco ancora oggi visibile, staccato, secondo alcuni, da una colonna, è ritenuto quattro-cinquecentesco, ma la datazione è da attribuirsi con somma cautela. Attualmente si intende a chiamare il *San Pidrin* con il nome Madonna delle Grazie.

Oratorio di Sant'Ambrogio. Di origine antichissima, è menzionato in documenti del 1347. Sino a qualche decennio fa era isolato sulla strada vecchia di Novara la quale si raccordava con la via Moneta nei pressi della Riotta al trivio di strade per Treccate, Pemate e Novara.



Romentino

Epoca di fondazione

Età del Bronzo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

3222

Abitanti

5262

Superficie territoriale

17,74 kmq.

Altitudine

146 m.



Palazzo comunale

Via Chiodini 1

Cap 28068

Tel. 0321 869811

Fax 0321 860643

protocollo@comune.romentino.no.it

www.comune.romentino.no.it

Cenni bibliografici

BALDI L., *Romentino un Paese qualunque*, Italgrafica, Novara, 1982.

BALDI L., *Romentino: il perduto mondo contadino*, Avis-Sezione Comunale, Romentino, 1992.

BALDI L., *Romentino: topografia e toponomastica del territorio antico*, Pro Loco Romentino, Romentino, 1996.



*D'azzurro alla ruota dentata
d'ingegno d'oro, ai due
rami d'ulivo poste in croce
di Sant'Andrea incrociati
davanti e dietro, al miglio
lapideo al naturale in punta.*

Ornamenti esteriori
da comune.

San Maurizio d'Opaglio

Il toponimo coincide con il titolo della Chiesa parrocchiale dedicata a S. Maurizio, capo della Legione Tebea, martire molto venerato in queste zone. Il determinante *Opalium* sembra essere in relazione col nome personale *Opalos*, diffuso già in epoca pre-romana. Deriva da una radice etrusca col significato originario di “albero sposato alla vite”, vale a dire di albero su cui la vite era fatta arrampicare.

La storia

In località Pianelli fu trovata una tomba databile all'Età del Ferro e un'interessante roccia incisa fu scoperta nel 1995 nelle vicinanze del cimitero di S. Maurizio. Nel 1996 furono scoperte tre vasche, una cinquantina di cappelle e numerosi canaletti scavati nella roccia su un masso al confine tra i Comuni di San Maurizio e Pella, che risalirebbero alla seconda Età del Ferro. A San Maurizio, in frazione Opagliolo, esiste un imponente complesso murario, denominato “Carlaccio”, realizzato in opera a secco quasi sicuramente prima dell'anno mille, non spiegabile con terrazzamenti ad uso agricolo.

Notizie precise circa l'esistenza di San Maurizio si hanno dal 1236, anno in cui viene citata come *curtis* e in cui si ravvisa anche l'esistenza di un *castrum*, distrutto nel 1311 dai ghibellini Tornielli, durante le lotte di fazione in atto nel Novarese.

S. Maurizio d'Opaglio appartenne poi al territorio della Riviera Vescovile, seguendo le vicende storiche. Nel XVI secolo presso la chiesa di San Maurizio il vescovo Serbelloni istituì una nuova parrocchia per le comunità di Opaglio, Lagna e Briallo, già uniti da tempo in un'unica comunità con la sede comunale a Lagna, mentre la frazione Sazza è citata tra le località che componevano San Maurizio nel 1618: fu l'ultima fase di un processo di aggregazione politico-amministrativa che portò a un assetto territoriale nel complesso stabile.

Dagli elenchi redatti dopo la peste del 1630, si apprende che il territorio era diviso in due distretti fiscali: Alpe di Sopra, a cui apparteneva Opaglio, e Alpe di Sotto, in cui viene citato Opagliolo. Si tratta quindi di due differenti località: la prima stabilmente occupata dalla famiglia Uberti, la seconda dai Bettoia e dai Frattini.

Intorno alla metà dell'Ottocento il borgo fu interessato da importanti modificazioni economiche. Fra il 1847 e il 1915, si sviluppò l'attività industriale collegata allo sfruttamento delle cave di granito bianco di Alzo, che, all'inizio del Novecento, impiegavano 400 addetti. La prima guerra mondiale, privando le cave di manodopera, inflisse un duro colpo al settore, che non si riprese mai del tutto. Nel 1904 si costituì nel paese il “Circolo Vinicolo Operaio”, con lo scopo di migliorare le condizioni di vita degli operai e dei contadini, con il rifornimento di prodotti genuini, la promozione della temperanza e l'istituzione di una sezione di mutuo soccorso. Benché piccole fabbriche di rubinetteria si fossero già installate a Pogno e a Gozzano dall'inizio del secolo, fu solo negli anni Venti, con la fondazione della Ditta Fratelli Uberti, che tale attività giunse a San Maurizio d'Opaglio, importata da operai che avevano appreso il mestiere proprio in queste prime ditte.

A partire dagli anni Cinquanta il “boom” economico nazionale fece sentire i suoi effetti anche nel Cusio. In particolare il settore rubinetterio, strettamente legato allo sviluppo edilizio, subì una crescita accelerata, con il proliferare di piccole aziende e l'ingrandimento di altre. La ricchezza prodotta dal settore secondario permise anche lo sviluppo del terziario, con la nascita di numerosi esercizi commerciali.



San Maurizio d'Opaglio

Epoca di fondazione
Età del Ferro

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
1281

Abitanti
3169

Superficie territoriale
8,31 kmq.

Altitudine
0 m.

Frazioni
Sazza, Pascolo, Lagna, Alpiolo,
Opaglio, Bacchiore, Briallo, Pianello,
Vacchetta, Raveglia, Niverate

Museo del Rubinetto

Teatro degli Scalpellini



Palazzo comunale

Piazza I Maggio, 4
Cap 28017
Tel. 0322 967222
Fax 0322 967247
municipio@comune.sanmauriziopaglio.no.it
san.Maurizio.dopaglio@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.sanmauriziopaglio.no.it

Gli edifici

Ponte Romano. Poco fuori il borgo di Lagna, un antico ponte romano porta alla strada in salita che conduce a San Maurizio.

Chiesa dell'Immacolata. In regione Bacchiore, dedicata alla Vergine Immacolata Concezione per venerare un'immagine della Madonna, ritenuta miracolosa, che fu trovata sul muro di una cascina e portata presso l'altare dell'oratorio. Risale al XVII secolo.

Chiesa della Madonna Addolorata. In regione Opagliolo, l'oratorio fu costruito nell'anno 1756 da Giulio Maurizio Fratini e Stefano Bettoja.

Chiesa della Beata Vergine delle Grazie. Fu eretta, come indica l'iscrizione posta sopra la porta d'ingresso, su commissione della famiglia Lera, e in particolare di Marco Antonio Lera, nel 1739.

Chiesa di San Carlo Borromeo. La coadiutoria di San Carlo sita in Alpiolo fa parte della Parrocchia dell'Isola di San Giulio e fu edificata nel XVII secolo, in quanto era assai scomodo per la popolazione di Alpiolo recarsi nella chiesa matrice dell'Isola, che distava circa due miglia dal borgo e poteva essere raggiunta solo via lago.

Chiesa di San Michele. Questa chiesa, per il suo fascino romanico e il suo campanile pendente a causa di una frana, è costantemente meta di studi e visite. L'edificio fu costruito nella prima metà del-

l'XI secolo come testimoniano i caratteri architettonici e costruttivi del campanile.

Chiesa di Sant'Antonio. La prima segnalazione della chiesa ubicata in località Briallo perviene dagli Atti di visita stilati nel 1590 dal segretario del vescovo Spedano, che registra la presenza di un altare privo di addobbi e "di tutti i paramenti necessari" per potervi celebrare la messa. È probabile che l'oratorio fosse di recente costruzione e non fosse ancora stato abilitato per officiarvi.

Chiesa Parrocchiale di San Maurizio. Risalente al XVI secolo, della struttura originaria restano il campanile di granito e gran parte della facciata. All'interno ospita cinque altari e una pregevole pala che rappresenta il martirio del Santo.

Oratorio di San Giulio alla Fontana. Risalente al XVI secolo, è situato tra Opagliolo e la punta di Casario. Immerso nel verde dei boschi in una stretta valletta che conduce al lago, è stato per secoli meta di migliaia di pellegrini. Prima di intraprendere l'attraversamento del lago sul proprio mantello, San Giulio si sarebbe fermato proprio in questa valletta per pregare Dio. In questo luogo, narra la tradizione, avvennero molti prodigi che aumentarono la venerazione della popolazione.

Oratorio di San Rocco. In Frazione Lagna, la prima descrizione dell'oratorio risale al 1617.

Cenni bibliografici

DEBIAGGI C., *Segnalazione di affreschi quattrocenteschi nell'oratorio di San Giulio a Ronco Superiore in Archeologia ed Arte nel Cusio*, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, 1987.
Il Momento, trimestrale di San Maurizio d'Opaglio, 1990/99.

San Maurizio d'Opaglio: dall'erica all'ottone, Pro loco San Maurizio d'Opaglio, San Maurizio d'Opaglio, 1997.

Il territorio dei "Castelli Cusiani": San Maurizio d'Opaglio, Pella, Pogno, Provincia di Novara, Assessorato alla cultura e ai beni culturali, Novara, 2004.



Troncato: nel primo, d'azzurro, all'aquila di nero, allumata e linguata di rosso; nel secondo, d'oro, al castello di rosso, merlato alla guelfa, mattonato di nero, aperto del campo, merlato di nove per tutta la larghezza da un lato all'altro, le due torri merlate di tre e munite di due finestrelle tonde, una e una, di nero.

Ornamenti esteriori da comune.

San Nazzario Sesia

Il toponimo deriva dal nome dei Santi Nazario e Celso, a cui è dedicata l'abbazia dell'XI secolo. Il determinante deriva dall'idronimo Sesia. Quest'ultimo, probabilmente preromano, è citato da qualche studioso come *sesitem*, mentre nelle carte medievali compare con *sicita* e poi *sicida* e *siccida*. Solo nel 1164 viene attestata la forma *Seseda* che precede quella attuale. Il suo valore oscilla tra significati opposti che si possono connettere ai concetti di "umidità" o siccità".

La storia

Il territorio fra i fiumi Sesia e Ticino in età preromana fu abitato dalla tribù celtica dei Vertamocori, provenienti dalla Gallia, che ebbero contatti anche con gli Etruschi e furono raggiunti, attorno al 220 a.C., dalle legioni romane. Tracce di allineamenti romani sono presenti anche nel territorio di San Nazzario, attorno alla Cascina Bronzina. La conquista di Roma portò un periodo di tranquillità fino alle invasioni barbariche.

Numerosi gruppi di Longobardi si insediarono successivamente sul territorio, diffondendo il culto dei Santi Nazario e Celso, da essi particolarmente venerati. Si colloca in questo periodo la probabile fondazione di un monastero nelle vicinanze di un guado del Sesia.

La prima comunità laica si insediò probabilmente attorno al nucleo del monastero e, sotto la guida dei monaci, dissodò e rese fertili i terreni circostanti. Successivamente l'Abbazia decadde e fu abbandonata.

Nel 1040 il vescovo Riprando la fece ricostruire e attorno al 1070 consegnò il monastero agli antichi possessori benedettini. Il sito acquisì sempre maggiore importanza tanto che sorse accanto all'abbazia una *domus hospitalis* e, intorno all'edificio, il *castrum munitum* per difendere la popolazione, sempre più numerosa, dalle scorribande delle soldataglie.

Gli abati avevano piena e sovrana giurisdizione civile e militare e non erano soggetti ad autorità intermedie. Nel 1332 Giovanni Visconti, Vescovo di Novara, annesse la città e il territorio allo Stato di Milano.

Nel 1427 Vercelli, passando sotto la dominazione sabauda, recise le forti relazioni con l'Abbazia, che rafforzò il legame con Novara. Il villaggio badiale, che si trovava in territorio novarese ma faceva parte della diocesi di Vercelli, si trovò in una situazione delicata. Gli abati continuarono a proclamare la loro completa immunità sia di fronte ai Duchi milanesi che ai Vescovi piemontesi.

L'abate Antonio Barbavara nel Quattrocento fece risistemare l'abbazia e il villaggio badiale con criteri moderni. Ormai non esisteva più solo la comunità religiosa benedettina, ma anche una piccola comunità rurale che viveva sulle terre dell'abbazia. Il monastero rinacque come centro motore della gestione di un patrimonio agricolo amministrato dall'abate, che forniva una rendita sostanziosa.

Nel XV secolo i benedettini abbandonarono il monastero e l'abbazia venne concessa dal Papa "in commenda" a grandi dignitari del clero e della curia romana, trasformandosi in una rendita, dapprima assai rilevante poi sempre meno lucrosa, a favore di qualche alto prelato.

Le immunità civili e giuridiche erano scomparse e il villaggio badiale era passato sotto la giurisdizione dei funzionari del potere centrale. Le guerre frequenti del Cinquecento e il continuo passaggio di truppe, impoverirono sempre di più la terra. L'abbandono



San Nazzario Sesia

Epoca di fondazione
Età del Bronzo

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
1211

Abitanti
708

Superficie territoriale
11,50 kmq.

Altitudine
139 m.

Biblioteca comunale
Via Umberto I, 2

Museo dei Ceppi
Via Barbavara

dei lavori sugli argini dei fiumi e sui canali favorirono l'impaludamento e l'isterilimento del territorio.

Le famiglie, non più legate al vincolo di obbedienza immediata all'abate, si trasformarono in comunità di piccoli proprietari livellari e censuari, che si mostrarono vigorosi ed organizzati: elessero 12 consoli che, a turno e per un mese l'uno, erano responsabili degli affari comuni. Con la soppressione delle corporazioni religiose voluta da Napoleone, l'abbazia e i relativi beni furono ceduti nel 1801 alla famiglia Isnard. Le terre dell'abbazia assommavano a circa 348 ettari.

Gli edifici

Abbazia dei Santi Nazzaro e Celso. La data della fondazione si può fissare tra il 1040 e il 1053, sui resti di un monastero benedettino ad opera del vescovo Riprando. Probabilmente esisteva già la chiesa dei Santi Nazzaro e Celso. Rappresenta uno dei complessi monastici più significativi esistenti in Piemonte. È costituito da una cinta muraria con torrette angolari circolari (XV sec.), un alto campanile romanico (XI sec.), una chiesa in stile gotico-lombardo e un elegante chiostro con un ciclo quattrocentesco di affreschi dedicati alle storie di San Benedetto.

Palazzo comunale. Presenta le tipiche forme ottocentesche, con timpano nella parte centrale della facciata.

Ghiacciaia comunale. Fatta costruire dalla comunità di San Nazzario nel 1871 per sopperire alla necessità di ghiaccio durante i mesi estivi, venne riconvertita in saletta polivalente. Dispone di un'ottima acustica.

Oratorio campestre di San Rocco. Citato per la prima volta nel 1773, fondato dalla comunità, vista l'intitolazione, probabilmente a seguito di qualche pestilenza.

Santuario della Madonna della Fontana. Menzionata per la prima volta nel 1619, è luogo di devozione, di culto e meta di pellegrinaggio.

Cenni bibliografici

ANNA A., *L'Abbazia dei Santi Nazzario e Celso*, Litocopy, Vercelli, 1994.

ALLEGRA I., *Il contado novarese nel XIX secolo: il caso di Nazzario Sesia*, USEM & BV, Novara, 2004.

ANDENNA G., *L'abbazia incastellata di S. Nazzario Sesia*, in *Andar per castelli di Novara tutt'intorno*, Milvia, Torino, 1982.

DE AMBROGIO G., *Antologia di scritti*, Mercurio, Vercelli, 2009.

DELL'OLMO T., *Il restauro dell'abbazia di S. Nazzario Sesia*, Litocopy, Vercelli

MONGIAT E. (a cura di.), *Il territorio della Brianza: Biandrate, Casalbeltrame, Casalvolone, Landiona, Mandello Vitta, Recetto, San Nazzario Sesia, San Pietro Mosezzo, Sillavengo, Vicolungo*, Provincia di Novara, Novara, 1995.



Palazzo comunale

Piazza Vittorio Veneto, 1
Cap 28060

Tel. 0321 834131

Fax 0321 834303

san.nazzario.sesia@ruparpiemonte.it
www.comune.sannazzarosesia.no.it



*D'argento, al castello
merlato di rosso, aperto,
finestrato e murato di nero,
sormontato da una corona
all'antica, d'oro.*

Ornamenti esteriori
da comune.

San Pietro Mosezzo

La prima parte del toponimo deriva dal nome del locale monastero di San Pietro, la seconda parte, di antica documentazione, compare dapprima con *Moxicium* poi con *Muxicium*, *Musicium* e *Mosetium*. Qualche studioso vede in esso il gentilizio celto-latino *Mocetius*, qualcun altro, invece, propende per la voce preromana *mosa* nel significato di “luogo pantanoso”.

La storia

La località è citata con il toponimo “Loco Asingo” fin dal 946. Durante l’XI secolo il borgo diede il suo nome a una grande famiglia novarese, i “De Sancto Petro” ed entrò a far parte del vicino Mosezzo. Le terre del feudo appartennero da principio al Comitato di Pombia, ai conti di Biandrate e successivamente, tra l’XI e il XII secolo, ai Capitoli di Santa Maria e di San Gaudenzio da Novara. Entrato sotto l’influenza viscontea nel 1467 fu annesso al feudo di Conturbia, seguendone le vicende storiche. Nell’attuale economia locale, l’agricoltura conserva un ruolo importante: si producono riso, frumento e mais, si pratica anche l’allevamento di bovini suini e avicoli. Il tessuto industriale è costituito da numerose imprese operanti nei più svariati settori, che permettono alla popolazione occupazioni stabili locali.

I personaggi

Alberto Jacometti (1902-1985). Nato a San Pietro, è stato un giornalista e politico italiano. Giovanissimo aderì al socialismo e fu Deputato all’Assemblea Costituente nel 1946, fu eletto segretario nazionale del PSI nel 1948, a causa dello

scarso risultato del Fronte Democratico Popolare, coalizione social-comunista, ma conservò la carica solo per un anno. Nel 1950 divenne segretario provinciale del PSI a Novara e tornò alla Camera dei deputati nel 1953.

Gli edifici

Cascina Motta. Da fonti dell'Archivio di Stato di Novara (Fondo Caccia), veniamo a conoscenza di un documento datato 2 agosto 1380 con cui il Principe Galeazzo Visconti vendette ad Antonio Pozzo i fondi di Vinzaglio e altre terre, compresa la Motta. È la tipica cascina a corte chiusa, con più cortili. Troviamo la casa padronale di impianto settecentesco, la casa delle mondine, la casa del lattaio, le stalle ottocentesche, ora non più usate, i fienili, il granaio, ciò che resta di un'antica ruota di pietra e una pista di granito per la pilatura del riso.

Parrocchiale di San Lorenzo. La parrocchiale attuale, dedicata a San Lorenzo, fu riedificata e consacrata nel 1859, in seguito alla distruzione dell'antica chiesa, risalente al XI secolo, avvenuta nel 1855 a causa di un fulmine. Dell'antica costruzione rimangono solo la parte orientale, ora presbiterio, che è stata inglobata nella nuova struttura, un altare maggiore in marmi policromi che contiene le reliquie di San Fedele Martire e un dipinto del 1752.

Parrocchiale di San Pietro Apostolo. Costruita nel XVI secolo su un edificio preesistente, citato in un documento del 1200, è una costruzione dalle linee semplici. Sulla navata unica con volta

a botte si aprono due cappelle dedicate al Crocifisso e alla Madonna del Rosario. Gli altari delle cappelle e l'altare maggiore sono in marmi policromi, di forme barocche. Degni di nota gli affreschi del XVIII secolo che decorano le volte delle cappelle laterali, in particolare modo quelli della cappella della Vergine.

Parrocchiale di San Mosezzo. Mosezzo, o Moxicio, è già citato come sede di castello nel 941. Distrutto in epoca moderna, del fortilizio rimangono pochi resti coperti da rovi e sterpaglie lungo la strada che conduce a Casaleggio, nei pressi del Canale Cavour. Anche dell'antica chiesa romanica, risalente al XII secolo e dedicata ai Santi Vito e Modesto, restano solo la struttura di base, alcuni tratti di muratura e frammenti di archetti pensili del campanile. Nella chiesa attuale, la facciata a capanna è preceduta da un portico a tre navate, sorretto da colonne in pietra. Al suo interno si possono ammirare affreschi risalenti al XVI secolo e tre altari barocchi in marmi policromi.

Oratorio di San Rocco. Barocco, situato ai margini del paese, poco prima del ponte sul Canale Cavour, fu ricostruito nel 1751.



San Pietro Mosezzo

Epoca di fondazione
X secolo

Data di istituzione del comune
1863

Abitanti inizio '900
1934

Abitanti
1988

Superficie territoriale
34,83 kmq.

Altitudine
0 m.

Frazioni del comune
Mosezzo, Nibbia, Cesto

Biblioteca Parrocchiale dei Santi Vito e Modesto
Via XI Febbraio, 21 - Tel. 0321 53195

Biblioteca Parrocchiale di San Pietro Apostolo
Piazza Umberto I° - Tel. 0321 451236



Palazzo comunale

Via Marinone, 13
Cpa 28060
Tel. 0321 530111
Fax 0321 530144/145
municipio@comune.sanpietromosezzo.no.it
www.comune.sanpietromosezzo.no.it

Cenni bibliografici

ALLEGRA F., *San Pietro con Mosezzo, Nibbia, Cesto e le cascinie. Passato e presente, 840-1985*, Comune di San Pietro Mosezzo, Mosezzo, 1985.

Il territorio della Biandrina: Biandrate, Casalbeltrame, Casalvolone, Landiona, Mandello Vitta,

Recetto, San Nazzaro Sesia, San Pietro Mosezzo, Sillavengo, Vicolungo, Provincia di Novara, Novara, 1995.

Lungo il sentiero dei ricordi del comune di San Pietro Mosezzo, Comune, San Pietro Mosezzo, 2006.



Semipartito troncato: al primo, di rosso alla lettera maiuscola S, d'oro. Al secondo, di azzurro, alla pannocchia di riso, d'oro. Al terzo, d'oro, al castello di rosso, mattonato di nero, chiuso e finestrato dello stesso, merlato alla guelfa di nove, tre merli sulla cortina, sei sulle due torri, tre e tre, fondato sulla pianura di verde.

Ornamenti esteriori da comune.

Sillavengo

Le più antiche attestazioni, risalenti al Mille, riportano *Celavengo*, *Silavingo*, mentre nel XII secolo cominciano a comparire grafie con *l* doppia. Il toponimo si fa risalire al celtogallico *Celavus*, da cui, attraverso il suffisso di origine germanica *-ing*, si è ricavato un aggettivo, *Celavingus*, il cui valore sarà “*appartenente a Celavo*”.

La storia

La località di Sillavengo era già stabilmente abitata in età romana, come testimoniano i reperti provenienti da una necropoli e custoditi nel Museo Civico di Novara: un gruppo di oggetti di corredo funerario in vetro, databili al I secolo dopo Cristo. Si segnala inoltre una lucernetta del IV o V secolo d.C. del tipo detto “africano”. Una piccola ara romana in granito, sulla quale si poteva leggere in passato la dedica “*Iovi Optimo Maximo*”, si trova oggi presso la Chiesa di San Giovanni.

L'esistenza del villaggio è testimoniata dal 1067 con la vendita di un “maso”, un'azienda agricola, alla Cattedrale di Novara. Nel 1197 i due sacerdoti della Chiesa di Santa Maria Nova, ora Santa Maria Vetere, acquisirono dai Signori di Crusinallo, mediante il consenso del Vescovo e dei Conti di Biandrate, la quota della decima ecclesiastica sul luogo.

Dal 1200 è menzionata anche la Chiesa di San Giovanni in Castello. La fortezza era controllata almeno in parte dalla Famiglia dei Capitanei, o Cattaneo, da Sillavengo, che possedevano anche il patronato della Chiesa. Uno di essi, Eleuterio Cattaneo, canonico del Duomo di Novara e amministratore economico della diocesi, nel 1317 lasciò erede dei suoi vasti possedimenti l'Ospedale Maggiore della Carità di Novara, del quale è considerato il fondatore.

Un suo nipote, Pietro Cattaneo, prevosto di San Gaudenzio di Novara e vicario generale della diocesi, istituì per testamento un capitolo di otto canonici nella chiesa di Santa Maria Vetere: la canonica sopravvisse fino al 1508, quando papa Giulio II la unì all'Ospedale Maggiore novarese.

Tra il 1350 ed il 1360 Sillavengo subì le conseguenze della guerra tra i Visconti di Milano e i Marchesi del Monferrato per il possesso del Novarese, con i saccheggi delle milizie mercenarie inglesi assoldate dal Papa a fianco dei marchesi. Nel 1374, assieme ai villaggi vicini, dovette ritornare all'obbedienza papale.

Nel '400 la giurisdizione su Sillavengo passò in parte ai Tornielli e in parte ai Caccia. A metà del secolo il paese venne infeudato dapprima ai Sanseverino, poi, nel 1467, a Gaspare da Suesa (un capitano di ventura) e nel 1483 ai Caccia di Mandello. Nella seconda metà del '500 gli eredi, i Caccia di Proh, vendettero il feudo a Rinaldo Tettoni, al quale fu confiscato verso il 1590.

Alla fine del '500, la comunità decise la costruzione della nuova Chiesa Parrocchiale di Santa Maria, all'interno del centro abitato, in sostituzione della distante Santa Maria Vetere. Il villaggio si trovò così ad avere due chiese parrocchiali al proprio interno: l'antica San Giovanni, parrocchia del castello, e la nuova Santa Maria, parrocchia del popolo. La rivalità tra le due parrocchie, anche motivata da differenze sociali, fu particolarmente accesa, finché nel 1960 esse vennero unite per decreto vescovile.

L'antico stemma dei Cattaneo è il castello rosso a due torri in campo d'argento.

I personaggi

Sacerdote Giovanni Lavatelli (1803-1888). Fondatore dell'asilo infantile di Sillavengo

Camillo Caccia Dominioni (1877-1946). Percorse tutta la carriera ecclesiastica fino alla dignità cardinalizia. Nel 1901 fu incaricato di un'importante missione diplomatica a Cracovia per conto del Papa Leone XIII. Da Papa Pio X venne nominato Cameriere segreto partecipante, funzione svolta per trent'anni accanto ai Papi Pio X, Benedetto XV, e Pio XI. Nel 1935 venne nominato cardinale e investito della carica di Maestro di camera che mantenne fino alla sua morte. Partecipò al Conclave del 1939 ed ebbe l'onore di annunciare al mondo l'*'habemus papam'* all'elezione di Pio XII, al quale consegnò il triregno.

Sacerdote Francesco Manzini (1888-1983). Parroco di Sillavengo sino al 1977, fu il principale artefice dell'unificazione delle due parrocchie di San Giovanni e Santa Maria.

Paolo Adeodato III Caccia Dominioni (1896-1992). Personaggio poliedrico, ingegnere e architetto, autore di molte opere e scrittore di numerosi e famosi libri.

Gli edifici

Ara romana. Parallelepipedo svasato in alto, terminante a forma di sella, di granito grigio comune, misura 105x53x54 cm. ed è posta a fianco della chiesa di San Giovanni Evangelista.

Castello. Risalente al XI-XII secolo, ne sono visibili i ruderi.

Villa Caccia. La villa, costruita fra il XVII-XVIII secolo, è stata recentemente ristrutturata ed è adibita a ristorante.

Chiesa di Santa Maria delle Grazie. È la chiesa principale, la parrocchiale, nella piazza omonima. Sorta negli ultimi anni del XVI secolo in stile classicheggiante, consacrata dal vescovo Carlo Bescape il 1° maggio 1599.

Chiesa di Santa Maria Vetere. È stata chiesa parrocchiale fino all'inaugurazione (1599) della nuova chiesa di Santa Maria. Edificata verso la fine del XI

Fu combattente in sette guerre dal 1915 al 1945 ed ebbe il grado di colonnello-guastatore. Conosciuto in guerra come "Il Sillavengo", dopo la seconda guerra mondiale intraprese il lavoro capillare di bonificare il deserto africano, a sue spese e con l'aiuto di pochi, da tutti i campi minati e di riesumare migliaia di caduti, dando loro una dignitosa e solenne sepoltura. Per l'occasione progettò e costruì il maestoso cimitero sacrario di El Alamein in Egitto. È recente (ottobre 2002) la visita ad El Alamein da parte di una rappresentativa delegazione del comune di Sillavengo e l'affissione nel museo storico antistante il sacrario di una targa della comunità. Tra le sue opere letterarie citiamo i libri: *El Alamein* e *Takfir*.

Carlo Forzani (1899-1973). Scultore. Ha lasciato a Sillavengo preziose testimonianze delle sue opere: ad esempio la *Via Crucis* nella chiesa parrocchiale di Santa Maria. Altre sue opere sono visibili ad Abbiategrasso, Borgovercelli, Milano, Novara.

Monsignor Federico Mercalli (1917-1981). Allievo di don Manzini e parroco di Villa Lesa sino alla sua morte.

secolo, in stile romanico, come attesta il campanile ancora integro, ad una sola navata. È monumento nazionale e ora funge da cappella cimiteriale. Al suo interno gli affreschi di San Germano e Madonna in trono con bambino.

Chiesa di San Giovanni Evangelista.

In stile barocco ad una sola navata, sorge nell'area occupata nel passato da una cappella fatta erigere dai signori Capitanei di Sillavengo, all'interno del castello-ricetto per le esigenze dei castellani.

Chiesa di Santa Maria Nova. Costruita verso la fine del XIV secolo quale oratorio della famiglia dei De'Capitaneis, è una chiesa ad aula unica ampiamente decorata al suo interno da affreschi del XV, XVI secolo, fra i quali il Cristo Pantocratore, la Madonna della Misericordia, la Crocifissione.



Sillavengo

Epoca di fondazione

Epoca romana

Data di istituzione del comune

1948

Abitanti inizio '900

1384

Abitanti

582

Superficie territoriale

9,45 kmq.

Altitudine

192 m.



Palazzo comunale

Via Nazario Sauro, 24

Cap 28060

Tel. 0321 825117

Fax 0321 825288

municipio@comune.sillavengo.no.it

www.comune.sillavengo.no.it

Cenni bibliografici

SACCO L., *Sillavengo. La sua storia, la sua terra, la sua gente*, Comune di Sillavengo, Sillavengo, 2007.
Terrafragola: Carpignano Sesia, Casaleggio Novara,

Castellazzo Novarese, Landiona, Sillavengo. Percorsi tra terra, acqua, colture e cultura, Provincia, Assessorato al turismo e all'agricoltura, Novara, 2008.



Partito nel primo di rosso all'aquila di nero, al volo spiegato coronata d'oro: nel secondo d'argento al tralcio di vite al naturale, fogliato di quattro di verde, fruttato di tre grappoli di uva nera.

Ornamenti esteriori
da comune.

Sotto lo stemma, cartiglio portante il motto, scritto in caratteri romani, TERRA LAETA UVIS.

Lo stemma ed il motto vogliono ricordare la vocazione alla viticoltura del Comune di Sizzano, dove vengono prodotti pregiati vini, il più importante è il Sizzano D.O.C., la cui denominazione d'origine controllata è stata riconosciuta nel 1969.

Sizzano

La desinenza latina *-anum* indica parti di proprietà rurali ben distinte, i cosiddetti “prediali”. Si può supporre che l'antico proprietario si chiamasse *Septius o Setticio*, come si è appurato per comuni con nome simile (per esempio Siziano, nel pavese). Dal 820 d.C. al 1000, si nomina il comune come *Seteciano o Secalianum* e nel 1007 come *Seticiano*. Intorno al 1028 appare la forma *Secciano*, da qui il moderno Sizzano.

La storia

Il reperto più antico di Sizzano è una lapide, trovata nel 1667 durante i lavori di costruzione della chiesa parrocchiale e poi murata all'interno della facciata. Reca su un lato una iscrizione romana che ricorda che tale Tito Tullio Maggiore aveva provveduto a restaurare un bagno. Dall'altro lato della stessa lapide fu scolpita, in epoca successiva, una scritta per segnalare il luogo di sepoltura di una bambina nobile. Nel 2001, durante lavori di ristrutturazione della Chiesa Parrocchiale, sono stati rinvenuti i resti di un edificio pubblico romano, probabilmente termale. Ciò suggerisce la presenza di una comunità importante già in epoca tardo-romana. Sono stati trovati anche i resti di una chiesa paleocristiana risalente al III o IV secolo d.C.

S. Adalgiso, trentaduesimo vescovo di Novara, nell'anno 840, assegnò alla Cattedrale di Novara la decima di Sizzano. Pagata con una fornitura di vino alla Curia, fu abolita solo ai giorni nostri, nel 1974, dal vescovo Del Monte. Nel 1028, l'imperatore Corrado IV, con l'intervento della moglie Gilda, donò alla Chiesa novarese molti beni posseduti dal conte Riccardo di Vallesesia, tra i quali i fondi che aveva a Sizzano.

Il Papa Innocenzo II, in una bolla del 1133 diretta a Litifredo, vescovo di Novara, chiama Sizzano col nome di Pieve.

Già prima dell'anno 1250, sorgerà in Sizzano un monastero di frati e di monache dell'ordine degli Umiliati, detto di S. Clemente, con annessa la chiesa che, seppur in rovina, ancora esiste. Documenti successivi documentano l'attività sempre viva delle monache di S. Clemente, fino a quando, Alasia ministra, fecero un esposto al vescovo di Novara Oldrado per chiedere di entrare nel monastero dell'ospedale di S. Giovanni Battista dei Rastelli a Novara, essendo stati distrutti monastero e chiesa a causa delle continue guerre.

Giovanni II, Marchese del Monferrato, nell'inverno del 1362 occupò il Novarese con 10.000 mercenari inglesi che presero il nome di Compagnia Bianca. Nonostante Galeazzo Visconti ordinasse che fossero bruciati tutti i paesi, tra i quali anche Sizzano, per non lasciare possibilità di saccheggio, gli inglesi li devastarono portandovi anche la peste. Nel 1449 il territorio di Sizzano fu smembrato da Francesco Sforza e dato in feudo ai Torielli. Nel 1663 venne consacrata l'attuale chiesa parrocchiale di Sizzano, costruita, nonostante cinque anni consecutivi di terribile siccità, al posto della chiesa precedente, ritenuta troppo piccola e inadeguata alla popolazione che allora contava 990 anime. Nel 1729 Sizzano fu ceduto a Lodovico Caccia, ma tre anni più tardi ottenne il privilegio di non essere più infeudato.

I personaggi

Francesco Guglianetti (1818-1872). governo guidato da Cavour e come Statista, è stato a lungo deputato nel Segretario Generale del Ministero de-

gli Interni ebbe una parte rilevante in tutti gli eventi politici dell'epoca, dalla spedizione dei Mille alla conquista di Napoli da parte di Garibaldi, al trasferimento a Firenze della capitale d'Italia.

Gli edifici

Ricetto. In un documento del 1140 Federico Barbarossa conferiva al Conte Guido da Biandrate la giurisdizione su terre e *castrum* di Sizzano. Oggi questo castello, molto deteriorato, è chiuso al pubblico ed in attesa di restauri. Fu costruito per riparare genti e messi durante le scorrerie di truppe. Era probabilmente una struttura in legno, sostituita poi intorno alla fine del 1300 dall'edificio ora visibile.

Chiesa Parrocchiale. Già intorno X secolo è documentata la presenza di una chiesa pievana con relativo battistero. La Chiesa attuale è stata ricostruita integralmente verso la metà del Seicento. Durante i lavori di ristrutturazione nel 2001 sono stati trovati sotto la chiesa i resti di altri cinque edifici sacri, tra i quali una chiesa proto-cristiana risalente al terzo o quarto secolo, sotto cui si trova il basamento di un edificio romano.

Chiesa dell'Immacolata Concezione. È presumibile che la prima chiesa sia stata costruita intorno al Duecento. Ha avuto fortune alterne fino alla metà dell'Ottocento quando venne demolita e riedificata. La statua della Madonna Immacolata, all'interno, sembra di Scuola Viennese, fu scolpita nel 1653.

Oratorio di San Grato. La struttura architettonica la farebbe risalire al X-XII secolo, periodo di passaggio fra il romanico ed il gotico. La sua posizione indica che aveva il compito di vigilare l'ingresso del paese e di dare rifugio ai viandanti. La scelta del Santo, protettore delle

Luigi Pedrana (1896-1980). Poeta, letterato e scrittore, nelle sue opere ha mostrato un'attenzione particolare per la civiltà agricola del suo paese, scrivendo molte poesie con protagonisti i contadini e la cultura di Sizzano.

colture, testimonia il carattere rurale della società sizzanese del tempo. Nell'Ottocento fu definitivamente sconsacrata.

Chiesa di San Clemente. Esistente fin dal medioevo, verso il 1235 alcune donne vi si stabilirono per consacrarsi ad una vita comune di preghiera e lavoro secondo le consuetudini dell'ordine degli Umiliati. Fu sede conventuale fino al 1360. Dal 1600 si stabilì l'uso, da parte della popolazione, di portare ceri e, per alcuni decenni, di salirvi in processione il martedì dopo Pasqua e celebrarvi messa il giorno di San Clemente. Abbandonata dalla metà dell'800, ora non restano che mura perimetrali pericolanti.

Chiesa di San Rocco. Costruita probabilmente verso la fine del Quattrocento, fu ricostruita nel 1630 per proteggere il paese dall'epidemia di peste che devastava la Pianura Padana. Agli inizi del Settecento la chiesa venne arbitrariamente inglobata nella proprietà del Conte Caccia, e, nonostante le proteste dei sizzanesi, non fu più restituita al paese.

Oratorio La Bergamina. Ultimo oratorio costruito in territorio comunale, è nato per ringraziamento per la fine del secondo conflitto mondiale, nel luogo dove si nascondevano i partigiani della Brigata Volante Loss. La colonna, sulla sommità della quale è appoggiata la madonnina che proviene dalla Fabbrica del Duomo di Milano, venne costruita già nelle settimane seguenti il 25 aprile del 1945 e inaugurata la prima domenica di agosto del 1945.



Sizzano

Epoca di fondazione
Epoca Romana

Data di istituzione del comune
XVI secolo

Abitanti inizio '900
1897

Abitanti
1472

Superficie territoriale
10,50 kmq.

Altitudine
225 m.

Biblioteca comunale
"Luigi Fornara"
Corso Italia, 10



Cenni bibliografici

Bandi campestri della comunità di Sizzano modificati giusta le Conclusioni dell'Ill. mo signor Avvocato Generale 9 aprile 1826, ed approvati con Ordinanza Senatoria 27 maggio stesso anno, colle penali stabilite, da ever però luogo cumulativamente a quelle portate dalle R. Costituzioni, Editti di S. M., stamperia Rasario, Novara, 1826.
MAGGIOTTI L., *Notizie di Cavaglio e de' paesi circonvicini: Momo, Castelletto di Momo, Agnel-*

lengo, Barengo, Briona, Fara Novarese, Sizzano, Ghemme, Cavaglio d'Agogna, Fontaneto d'Agogna, Cressa, Suno e Vaprio d'Agogna, Rizzotti e Merati, Novara, 1885.

PEDRANA L., *La terra di Sizzano: attività e prodotti* Tip. S. Gaudenzio, Novara, 1969.

GAVINELLI G.M., *Sizzano: la tradizione tra i vigneti*, Novara, 1973.

Palazzo comunale

Corso Italia, 10
Tel. 0321 820214
Fax 0321 820598
municipio@comune.sizzano.no.it
www.comune.sizzano.no.it



*D'argento al monte italiano
di tre con una spiga su ogni
monte.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Soriso

Si ritiene che il nome di Soriso sia dovuto ad un'alterazione di *or*, collina, e *Usium*, degli Usii, cioè collina degli Usii, antica popolazione celtica che abitava il Cusio prima dell'arrivo dei Romani. Quando Novara con tutti i suoi dintorni divenne provincia romana è probabile che Soriso non costituisse ancora un vero e proprio villaggio, ma consistesse in casolari sparsi per i monti.

La storia

Caduto l'impero romano d'occidente, Odoacre re degli Eruli dal 473 esercitò una dittatura militare sull'Italia finché venne sconfitto da Teodorico, re dei Goti (493). Dopo Teodorico seguì un avvicendamento di guerre e usurpazioni dal 526 al 568, quando Alboino, re dei Longobardi, conquistò Novara e la riviera di San Giulio d'Orta. Quando venne assassinato il suo successore Clefo, l'Italia fu divisa in trentasei ducati e fu allora verso la fine del VI secolo che l'Isola di San Giulio d'Orta divenne possedimento di Minulfo, Duca del Novarese.

Fino al 774 continuarono a governare i Longobardi, finché, dopo la conquista di Carlo Magno, vennero distribuite ai Vescovi delle Terre col titolo di benefici che in seguito furono chiamati feudi. Soriso potrebbe essere stato uno di questi. Esiste però una pergamena del 1174 dalla quale risulta che Soriso apparteneva ad un certo Gerardo Ferardo. Era questi un capitano che, com'era d'uso all'epoca, avrebbe ottenuto in dono queste terre dall'Imperatore per i servizi resi.

Nel 1174, dunque, Soriso non era soggetto ai Vescovi Conti della Riviera, ma era retto da leggi imperiali.

Nel 1219 quando Novara si era già da tempo costituito in repubblica, si arrivò alla divisione di Soriso. La parte superiore del paese passò sotto il dominio temporale dei Vescovi di Novara, mentre la parte inferiore, con Gargallo e Gozzano, rimase soggetta alla Repubblica di Novara.

Esiste tuttora una pietra datata 1219 che segnava il confine tra Soriso superiore e Soriso inferiore. Dopo le fortunate vicende della Repubblica Novarese, nel 1333 Soriso Inferiore passò sotto il dominio dei Visconti, Signori di Milano. Soriso Superiore restò soggetto al Vescovo di Novara.

Il ducato di Milano nel 1448 era sotto la signoria di Gian Galeazzo Sforza, che decise di vendere il feudo di Soriso inferiore agli "Uomini di Soriso" nel 1494, come risulta da una pergamena che si conserva tutt'oggi nell'archivio della chiesa Parrocchiale. La discordia e la diversità di condizione tra le due parti del paese creavano tuttavia non pochi problemi e nel 1556 si decise di unire le due parti in un solo Comune. Così Soriso, finalmente emancipatosi dalla dominazione feudale e riacquistata la libertà, assieme a Gargallo, Pianezza e Valetta, diede inizio alla Repubblica Autonoma di Soriso, con propri statuti sotto la sovranità spirituale dei Vescovi di Novara.

Nel 1636 Soriso venne saccheggiata e incendiata dai francesi e solo dopo la pace tra Francia e Spagna nel 1659 il borgo riprese a vivere normalmente sotto la signoria dei vescovi di Novara fino al 1735.

Nel 1805 Soriso fu incorporata nel Regno Italico napoleonico e nel 1814 tornò a far parte del territorio sabauda, regnante Vittorio Emanuele I, seguendo poi le sorti del Piemonte e dell'Italia fino ai giorni nostri.



Soriso

Epoca di fondazione
VI secolo d.C.

Data di istituzione del comune
1494

Abitanti inizio '900
1138

Abitanti
780

Superficie territoriale
6,3 kmq.

Altitudine
452 m.

Frazioni del comune
Pianezza



Palazzo comunale

Piazza Umberto I, 16
Cap 28010
Tel. 0322 983202
Fax 0322 983956

segreteria@comune.soriso.no.it
www.comune.soriso.no

I personaggi

Barone Pio Ravizza (1674-1723). Consigliere dell'Imperatore d'Austria Leopoldo II, Ispettore generale degli eserciti, aiutante di campo del principe Eugenio di Savoia, partecipò alla campagna militare contro i turchi entrando trionfalmente in Belgrado liberata il 20 Luglio 1718. Sposato con la Baronessa Donna Teresa Montaner Ramonizza Costa de' Marchesi Gava, morì nel suo palazzo a Soriso il 4 Settembre 1723.

Monsignor Gaetano Mongini (1808-

1887). Ordinato sacerdote seguì la carriera ecclesiastica ricoprendo importanti incarichi negli uffici del Vaticano in Roma, non dimenticando mai il suo paese d'origine, Soriso. Nel 1881 diede alle stampe "Memorie di Soriso", libro che ancora oggi costituisce la base per ogni ricerca storica sul paese. Trascorse l'ultimo periodo della sua vita a Soriso, dove ricoprì la carica di Prevosto. Si deve ad un suo lascito la creazione dell'ente "Ospedale Mons. Gaetano Mongini".

Gli edifici

Chiesa Parrocchiale Di San Giacomo. Fu costruita sui ruderi dell'antico castello posto sulla cima del colle. Esistente già come oratorio prima del XI secolo verso la fine del XVI secolo si provvide all'ingrandimento dell'edificio. Vennero innalzati il coro e il maestoso porticato sostenuto da trentasei colonne in granito che circonda tutta la chiesa. Il pittore Tarquinio Grassi dipinse tre grandi tele rappresentanti la Vita e il martirio di San Giacomo. Di notevole fattura è anche il quadro di Andrea Mainardi del 1603, che rappresenta la Madonna del Carmine.

Oratorio della Madonna della Gelata. Eretto nel 1602, sorge in un luogo appar-

tato, assai freddo su una altura rocciosa immersa nel bosco. Vi si accede da una ripida scalinata e sullo spiazzo adiacente sgorga una fonte di limpida e freschissima acqua. L'oratorio incorpora una cappella mariana preesistente con un affresco che rappresenta la Vergine seduta con il Bambino Gesù, opera di Tommaso Cagnoli. Si trattava di un "Santuario à répit", dal francese "del respiro", dove le madri portavano i figli morti senza battesimo (e quindi condannati al limbo), affinché, per intercessione della Vergine, riprendessero vita il tempo necessario, appunto di un respiro, per ricevere il battesimo.

Cenni bibliografici

MONSIGNOR MONGINI G., *Memorie di Soriso*, Tipografia Novarese, Novara, 1881.

MATTIOLI CARCANO F., *S. Maria della Gelata di Soriso*, Tipografia Testori, Bolzano Novarese, 1993.

Archivio comunale

La pergamena di vendita di Soriso da parte di Gian Galeazzo Sforza agli "uomini di Soriso". La pergamena degli Statuti ed Ordini di Soriso, secondo i quali doveva essere amministrata la giusti-

zia, difesa la proprietà, protetta la vita e la libertà personale e vi sono determinati chiaramente i diritti e doveri dei singoli cittadini.



*Di verde alla sbarra
d'argento bardata d'oro,
caricata dalla scritta in
caratteri maiuscoli romani
di verde "SACIAGUM" e
accompagnata, in capo, da
una croce patente convessa
d'oro ed, in punta, da
dieci spighe di riso d'oro
addestrate da una rana al
naturale.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Sozzago

Il toponimo viene riportato nei documenti antichi nelle forme *Saciacum*, *Sazacum*, e *Seciagum*. Quest'ultima forma suggerisce l'ipotesi di derivazione dal nome personale romano *Saecius*, in alternanza a *Satius*, unito al suffisso di origine gallica *-acum*.

La storia

Il villaggio di *Saciagum* venne fondato dagli antichi Romani che abitarono queste zone. Qui pose la sua base, superate le Alpi, il condottiero cartaginese Annibale che nel 220 a.C. ne fece sede di accampamenti militari.

Viene citato la prima volta in un documento dell'anno 840 relativo alla donazione fatta dal vescovo Adalgiso delle decime della chiesa di San Silano alla Cattedrale di Novara. Strettamente legata alle vicende di Trecate, nel cui feudo fu compreso, appartenne per lungo tempo ai Vescovi per passare, in seguito, ai Visconti.

Nel 1829 la Parrocchia di Sozzago passò dalla diocesi di Novara alla Diocesi di Vigevano, a cui tutt'ora appartiene.

I personaggi

Giovanni Cacciapiatti (1751-1833). Appartenente alla nobile famiglia dei Marchesi Cacciapiatti di Sozzago. Creato Cardinale l'8 marzo 1816 da Papa Pio VII, fu Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. Le sue spoglie mortali riposano nella Basilica di San Gaudenzio in Novara

Serafino Ramazzotti (1846-1920). Scultore, nato e sepolto in Sozzago. Le sue opere sono conservate ed esposte presso il Museo Civico di Novara e i Musei Civici di Padova.

Francesco Rognoni (1896-1968). Cavaliere e benefattore della comunità sozzaghesa e novarese.

Gli edifici

Chiesa Parrocchiale San Silvano Martire. La parrocchiale dedicata a San Silvano, un tempo a San Silano, è situata nella piazza del paese. La sua esistenza è già ricordata nel 1165, in un documento che comprova la cessione dei diritti da parte degli avvocati della chiesa, Falcone, Bonifacio, Ugo e Ingone di Ponticello, al vescovo di Novara. Dalle descrizioni rinvenute relative alla visita pastorale compiuta alla fine del Cinquecento dal vescovo Bascapè risulta che la chiesa di San Silvano era composta da una navata maggiore e una minore, rivolta a nord, chiuse da absidi semicircolari affrescate. Nella parte sud dell'edificio sorgeva la sacrestia, mentre il campanile era inglobato nella navatella di facciata. Dell'antico edificio romanico si può ammirare parte dell'antica muratura, posta sul lato nord, con apertura a monofora. Ora la nuova chiesa si presenta con facciata neoromanica, frutto della riedificazione avvenuta nel XVIII secolo. Al suo interno, degni di nota sono gli affreschi barocchi e gli stucchi che decorano le volte poste sopra il presbiterio e sull'incrocio

dei transetti. Originaria la cantoria lignea con organo posto verso la facciata. L'altare, di forme settecentesche, è in marmo policromo: dietro a esso è situato il coro ligneo riccamente intagliato.

Palazzo Rognoni. Il bel palazzo è situato nelle vicinanze del Municipio, nel centro del paese. È un fabbricato dal tipico impianto a U e rientra nella categoria delle residenze rurali disposte su tre lati, la principale utilizzata come abitazione padronale e quelle laterali destinate ad usi ausiliari. La parte padronale si differenzia dalle laterali perché imponente e provvista di portico colonnato con nove campate, che si affaccia sul cortile prospiciente la piazza principale. Di grande pregio è il vasto parco che si estende alle spalle della casa: è un esteso appezzamento ben piantumato dal gusto romantico, francese, ora utilizzato come parco e giardino pubblico. La Casa Rognoni, ristrutturata e restaurata, ora è luogo di incontro per gli anziani del paese, come da volontà testamentaria degli ultimi proprietari, i signori Rognoni Salvaneschi.



Sozzago

Epoca di fondazione
III secolo a.C.

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
1375

Abitanti
1032

Superficie territoriale
12,92 kmq.

Altitudine
129 m.

Biblioteca comunale
Piazza Bonola, 11



Palazzo comunale
Piazza Bonola, 1
Cap 28060
Tel. 0321 70176
Fax. 0321 70352
info@comune.sozzago.no.it
www.comune.sozzago.no.it

Cenni bibliografici

Cerano e Sozzago, Provincia di Novara, Novara, 1998.



D'oro al lupo di nero, fermo su una terrazza al naturale.

Ornamenti esteriori da comune.

Il 7 settembre 1966 sono state inviate allo Studio Araldico di Genova le richieste per ottenere uno stemma e un gonfalone comunale. L'iter continua fino al D.P.C.M. datato 5 settembre 1967, con cui il Presidente delle Repubbliche assegna entrambi. È difficile risalire al significato dello stemma: da tempo immemore, i cittadini di Suno sono chiamati i lupi. Lo storico Frascanti, etimologo novarese, fa risalire il nome Suno da una parola celtica che potrebbe significare, per l'appunto, lupo. In paese, però, circola anche un'altra versione: anticamente, i lupi scendevano dalle colline circostanti ed entravano fino in paese. Per evitare che facessero danni mangiando il bestiame, i paesani costruirono varie trappole. Una di esse funzionò, uccidendo uno dei lupi che da allora non sono più tornati.

Suno

Il comune di Suno è ricordato in un documento del 1014 con il nome di *Sunum*. Probabilmente in antichità *Xuno* o *Xunum* o anche *Xunus*, potrebbe discendere da una parola celtica che significherebbe Lupo. Secondo alcuni studiosi si tratterebbe della continuazione dei nomi personali germanici, forse franchi, *Sunna*, *Sunno*.

La storia

Con l'avvento dell'Impero Romano Suno, allora chiamato *Xuno* o *Xunum*, divenne colonia e municipio. Acquisì importanza grazie alla vicinanza alla Via Settimia (o Via Francigena) che dal 196 d.C. collegava il Regno dei Franchi a Roma. Sono state ritrovate tracce di presenza longobarda risalenti al 600 d.C. L'Arianesimo molto diffuso fra i Longobardi ha lasciato diversi segni sul territorio: il Prato degli Ariani e il Cimitero degli Ariani.

Nel X secolo venne eretta l'attuale chiesa di San Genesio da Arles. Nel 1037 si ha la prima traccia storica di un villaggio fortificato posto a difesa dei cittadini, il *castrum*. Nell'XI secolo un ricco signore di Arles, seguendo una visione, fece esumare i resti di San Genesio da Arles e li riseppe a Suno il 25 agosto di un anno non precisato, nella Pieve di San Genesio.

In seguito ci furono vari passaggi del feudo fino ad arrivare alla famiglia Della Porta sul finire del Medioevo.

Nel 1603 Suno ebbe un nuovo Santo Patrono: San Genesio il Comico, che fu martirizzato dall'imperatore Diocleziano nel 303, nello stesso giorno (25 agosto) in cui furono risepellate le spoglie del primo San Genesio.

Nel XVII secolo Suno ospitò il Conte Gian Battista Caccia, detto il Caccetta per il suo fisico minuto. In questo periodo vi erano i continui conflitti tra le due Parrocchie: quella della Pieve di San Genesio e quella di Santa Maria in Villa, e tra i loro relativi quartieri. Le ostilità furono sedate nel 1765 dal vescovo Balbis, il quale ordinò la soppressione dei due quartieri e l'unione delle due Parrocchie in una sola, oltre che la costruzione di una basilica.

La stazione ferroviaria della Baraggia di Suno, nel 1887, segnò l'inizio del processo di modernizzazione del paese. Lo sviluppo economico iniziato grazie alla viticoltura, alla bachicoltura e all'allevamento dei bovini, si completò agli inizi del Novecento.

I sunesi furono impegnati sia nella prima che nella seconda guerra mondiale. Il 23 agosto 1944 furono fucilati otto ostaggi prelevati dalle carceri del Castello di Novara e il 14 dicembre 1944 alcuni contadini vennero trucidati per rappresaglia dai soldati tedeschi. Ancora oggi sono ricordati con una targa davanti all'ingresso del Comune e la piazza è a loro dedicata.

I personaggi

Giovanni Battista Ricci (1537-1627). Detto anche "da Novara", pittore e affrescatore attivo nel padovano e a Roma.
Giuseppe Ravizza (1811-1885). Ideò il "cembalo scrivano", precursore della macchina per scrivere, utilizzando i tasti di un normale pianoforte. Nel 1855 bre-

vettò l'invenzione migliorata e nel 1856 ne presentò la versione definitiva all'Esposizione Industriale di Torino e a una mostra a Novara. Fu anche sindaco del Comune di Nibbiola.

Gaspere Voli (1872-1948). Avvocato di origine torinese, proprietario terriero, fu

anche agronomo, viticoltore, appassionato cinofilo e amante del golf, tanto da far costruire nelle sue proprietà il prototipo di quello che oggi è il Golf Club Castelconturbia. Frequentò diversi intellettuali dell'epoca e personaggi molto in vista, tra cui la principessa Jolanda, figlia del re Vittorio Emanuele III e Giacomo Puccini.

Conte Gaudenzio Della Porta (XVIII-XIX sec.). Discendente dell'omonimo casato di origine longobarda che deve il nome dalla consegna in custodia nel 1100 della porta di S. Stefano a Novara, fu affittuario di diverse cascine e viticoltore, cacciatore e addestratore di cavalli di razza.

Gli edifici

Osservatorio Astronomico. Il Centro Astronomico di Suno è composto da una specola formata da una torre cilindrica in muratura, su cui è montata una cupola metallica emisferica. Situato in località Motto Zufolone, è l'unico del Piemonte settentrionale.

Palazzo Biscaretti di Ruffia. Il palazzo, di epoca barocca, sorge nel centro del paese affacciato su una grande piazza. La linea è austera, con impianto a U, e i due corpi di fabbrica laterali sono differenti per volumetria.

Castello e Parco Della Porta. Situato nella parte alta del paese, è stato ristrutturato per volere di Maurizio della Porta nel tardo Ottocento su un preesistente fortilizio di epoca medievale. Interessante è il vasto parco che circonda il castello e che vanta diverse specie arboree secolari.

Chiesa della SS. Trinità. Fu costruita in seguito alla soppressione delle due Parrocchie di Santa Maria e di San Genesio.

Chiesa della Madonna della Neve. Le prime testimonianze di un oratorio campestre nella periferia di Suno risalgono al secolo XIII, come risulta da alcune

Abigaille Zanetta (1875-1945). Insegnante e militante nella sinistra socialista, denunciò il precariato e le "condizioni morali, economiche e didattiche" delle maestre italiane. Attiva nella Lega per la Tutela degli Interessi Femminili, nella Lega delle Cooperative, nel Partito Socialista Italiano, nel 1912 entrò nell'esecutivo della Camera del Lavoro milanese. Incarcerata a S. Vittore per alcuni mesi nel 1918, nel ventennio fascista le fu impedito di insegnare.

Giustiniano Marucco (1899-1949). Calciatore professionista attivo negli Anni 20. Fu bandiera del Novara, nazionale e membro della spedizione italiana alle Olimpiadi di Anversa nel 1920.

lettere di San Giulio da Orta. Meta di pellegrinaggi fino al secolo scorso, è conosciuta anche con il nome di Madonna di Campagna (Santa Maria de Egro).

Pieve di San Genesio. Antica parrocchiale sede di pieve, è ricordata nella bolla di Innocenzo II del 1132. Dietro l'altare maggiore vi è la tomba in cui si dice sia conservato il corpo di San Genesio.

Castello. Menzionato per la prima volta nel 1037 in un atto della famiglia dei Da Xuno, oggi la struttura è composta dall'antico edificio e da una nuova palazzina che si integra con la parte già esistente ed è attornata da un parco di circa 50.000 mq.

"Preja da scalavè". Masso erratico a sud-est del territorio, ha forma arrotondata e vagamente conica di circa 4 metri di base per 5 di altezza. In dialetto *scalavè* significa sfregamento: nelle antiche società i massi erratici erano adorati in quanto, come le montagne, si innalzavano verso il cielo. In questo caso, si trattava di una pietra della fertilità. Sfragarsi aiutava le donne ad avere figli o a partorire.

Cenni bibliografici

RAVIZZA G., *Memorie storiche di Suno e dei SS. Genesi Martiri*, Francesco Merati, Novara, 1872.
Suno. *Appunti di storia cronaca e folklore*, 1972.
Novara. *165 Comuni*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Novara, 1987.
PORZIO M. G., *Fasi e trasformazioni architettoniche del monumento di Suno*, estratto da *Novarien*, Archivio Storico Diocesano, Novara, 1987.
STOPPA, A. L., *Lettura storica della millenaria Pieve di San Genesio*, estratto da *Novarien*, Archivio Storico Diocesano, Novara, 1987.

MORI F., MONGIAT E., *Decorazioni murali nel novarese*, Provincia di Novara, Novara, 1990.
MONFRINI A., *Quel settembre del quarantaquattro*, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, Novara, 1992.
Suno: *14 dicembre 1944*. Circolo Arci di Suno, Istituto Comprensivo di Momo, Scuola Media di Suno, Istituto storico della resistenza e della società contemporanea nel novarese e nel Verbano Cusio Ossola, Piero Fornai, 2004.



Suno

Epoca di fondazione
V-IV secolo a.C.

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
4054

Abitanti
2819

Superficie territoriale
21 kmq.

Altitudine
251 m.

Frazioni del comune
Mottoscarone, Baraggia, Piana,
Pieve, Imperio

Biblioteca comunale
Viale Voli, 3,
all'interno dell'edificio
della Scuola Secondaria
Tel 0322 858564

Museo etnografico
"il Motto"
in frazione Mottoscarone



Palazzo comunale
Piazza XIV dicembre, 5
Cap 28019
Tel. 0322 885511
Fax 0322 858042
comune@comune.suno.novara.it
www.comune.suno.novara.it



*D'argento, alla croce in
decusse di azzurro diminuita,
caricata da analoga croce
in decusse più ridotta d'oro,
accompagnata in capo dal
drago di verde di due zampe,
vomitante fuoco di rosso, in
punta dal monte di tre cime,
ristretto di verde.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Terdobbiate

Il toponimo, documentato fin dall'anno 881, compare con *Tardoblate* e poi *Terdu-
blat* e si presenta come un derivato di origine gallica in *-ate*, proveniente dal nome
del torrente che percorre la zona.

La storia

Viene citato la prima volta nell'anno 881 in un documento nel quale due abitanti del
luogo compaiono come testimoni a Novara un atto di compravendita.

Con diploma rilasciato tra il 911 e il 915 re Berengario concesse a Leone, visdomino
(o vicario) della chiesa Novarese, il permesso di innalzare un castello in Terdobbiate
(Terdobiade) per difendere i possedimenti dalle frequenti incursioni degli Ungari. I
Vescovi di Novara affidarono la sub-giurisdizione del feudo ai Signori di Trecate. Du-
rante la guerra tra i marchesi del Monferrato e i Visconti di Milano (1362-63), questi
ultimi fecero distruggere il fortilizio posto a presidio di Terdobbiate e incendiarono il
borgo, per togliere al nemico ogni possibilità di difesa. Nelle *consignationes* del 1347
si legge che Terdobbiate si era organizzato in comune rustico e l'abitato era difeso
da un fossato e da una palizzata. Nel 1469 il duca Galeazzo Maria Sforza separò
Terdobbiate dalla città di Novara e la cedette in feudo a Giovanni Filippo di Trecate.
Nel 1475 il feudo fu concesso ai Gambaloita e nel 1530 a Giovanni Pietro Cicogna,
un comandante dell'esercito di Carlo V che, con diploma dell'Imperatore nel 1554,
aggiunse a quello signorile il titolo comitale. Incamerato e venduto un secolo più tardi
al marchese fiorentino Gerio della Rana, fu poi ancora devoluto e donato da Carlo VI,
nel 1726, al senatore Michele di Esmandia, da cui passò due anni dopo alla figlia Rosa
Balsamo. Nel 1770 fu riacquistato integralmente dai Cicogna-Mozzoni.

Gli edifici

Castello. Dell'antico fortilizio, risalente al X secolo, non rimane nulla: infatti, verso la fine del XV secolo, fu costruito un nuovo castello con le caratteristiche tipiche dell'architettura militare, fornito di quattro torri cilindriche poste agli angoli di un ampio fossato perimetrale e di ponti levatoi. Dal 1530 il feudo di Terdobbiate passò ai conti Cicogna, che ancora oggi abitano la splendida dimora, trasformata con importanti lavori di ampliamento e abbellimento in signorile dimora di campagna a partire dal Seicento. Originale è l'ampio pergolato su colonne, posto nella parte occidentale, verso il centro del paese, arricchito da variopinti rampicanti. È altresì di grande interesse paesaggistico e botanico il vasto parco romantico che circonda il castello, ricco di specie arboree secolari, quali querce, tigli, ippocastani e due imponenti olmi.

Oratorio di San Pietro. È situato tra il cimitero e la chiesa parrocchiale, lungo la strada che conduce a Tornaco. È

un edificio di semplice fattura, ad aula unica, coperto da un'intelaiatura lignea sulla quale poggiano le tegole. Al suo interno, sopra l'altare, si può ammirare un prezioso affresco raffigurante la Madonna in trono con Bambino fra Sant'Antonio Abate e San Pietro e altri Santi, attribuito a Sperindio Cagnola e risalente alla prima metà del XVI secolo. Sopra questo, subito sotto lo spiovente del tetto, è rappresentata la Passione e Risurrezione di Cristo. Anche le pareti laterali sono arricchite da affreschi coevi che rappresentano i Santi venerati nelle campagne e una Madonna del latte che indossa un abito riccamente decorato. Solo recentemente gli affreschi, grazie ad un sapiente restauro, sono ritornati alla luce.

Chiesa parrocchiale dei Santi Giorgio e Maurizio. È una riedificazione in stile romanico risalente agli anni Cinquanta del XX secolo. La vecchia parrocchiale del XVI secolo fu infatti demolita e venne conservato solo il campanile secentesco.



Terdobbiate

Epoca di fondazione

Epoca romana

Data di istituzione del comune

1866

Abitanti inizio '900

992

Abitanti

508

Superficie territoriale

8,52 kmq.

Altitudine

128 m.



Palazzo comunale

Via Roma n.9

Cap 28070

Tel. 0321 84710

Fax 0321 84715

info@comune.terdobbiate.no.it

www.comune.terdobbiate.no.it

Cenni bibliografici

Percorsi: storia e documenti artistici del novarese.
Il basso novarese: Borgolavezzaro, Garbagna, Nib-

biola, Terdobbiate, Tornaco, Vespolate, Provincia di
Novara, Novara, 1993.



D'argento al castello di rosso, merlato alla ghibellina, movente su di una pianura erbosa di verde, caricato di tre mucchi di fieno ordinati in fascia.

Ornamenti esteriori da comune.

Tornaco

Qualche studioso ritiene che il toponimo rappresenti la derivazione in *-icus* dal personale romano *Burnus*. Questa ipotesi, tuttavia, non appare del tutto convincente, data la fitta documentazione del luogo come *Torningus*.

La storia

Situato a sudest di Novara, ai confini con la provincia di Pavia, Tornaco è un vivace paese agricolo in cui alla coltivazione di riso e cereali, comune alla gran parte della provincia, si affiancava, un tempo, quella tipica degli asparagi. Citato per la prima volta in un documento del 881 e già sede nel X secolo delle chiese di San Pietro e di Sant'Eusebio, Tornaco seguì le vicende di Terdobbiate.

Durante la guerra fra i Visconti e i Marchesi del Monferrato, (1362-63) il castello venne distrutto ad opera dei signori di Milano che intendevano sottrarre il borgo al controllo dei marchesi. Nel 1446 il feudo venne ceduto dalla duchessa di Milano, Bianca Maria Visconti, a Gerardo Colli.

Il castello, costruito nel 1458, appartenne a diverse famiglie, fra cui i Buzio e i Cattaneo di Momo.

Durante la guerra fra Ludovico il Moro e il Re di Francia subì notevoli distruzioni fino ad andare del tutto in rovina. Dopo essere appartenuto a diverse casate, il paese passò nel 1540 ai Conti Cicogna.

Gli edifici

Cinta Muraria. Verosimilmente parte della cinta muraria dell'antico castello di Tornaco distrutto nel XIV secolo, di cui permarrebbero un'arcata di ingresso e, forse la torre, seppure fortemente rimaneggiata. Significativa è la permanenza delle vetuste strutture murarie basamentali lasciate a vista, costituite da ciottoli in pietra.

Oratorio di San Carlo. Situato nel centro storico, risale al XVIII secolo; presenta impianto planimetrico ad aula unica. La facciata propone un disegno composito con tripartizione del fronte esterno realizzata per mezzo di lesene, con suddivisione anche orizzontalmente in due ordini sovrapposti. Presente, in corrispondenza del livello inferiore, un ingresso con serramento ligneo e un timpano triangolare con cornice.

Oratorio di Santo Stefano. Situato lungo il percorso viario verso Vignarello, l'edificio, modificato nella struttura originaria nel XVIII secolo, presenta

impianto planimetrico ad aula unica con terminazione absidale. Ingloba parti di una costruzione molto anteriore, probabilmente una basilica romanica risalente all'XI secolo, identificabili nell'abside e nella parte inferiore delle pareti laterali. La forma dell'abside è significativa, date le ampie dimensioni e la ripartizione realizzata da cinque larghe lesene che si collegano con archetti pensili accoppiati. Il luogo è già citato, con l'accezione di "prato", nell'anno 1006 e poi nel 1121, quando viene annotata una "fondazione di Santo Stefano", dipendente dall'omonima abbazia presente in Vercelli. L'edificio venne conservato in ottime condizioni fino al XV secolo, a cura dei monaci ivi residenti, che ne fecero decorare l'interno con pregevoli affreschi. Attualmente è ancora visibile solo una raffigurazione della Vergine con il Bambino fra San Giovanni Battista e Santo Stefano.

Basilica di Sant'Eusebio. Citata prima ancora dell'anno 969, come oggetto di

Decreto 10 febbraio 1936.



Tornaco

Epoca di fondazione

IX secolo d.C.

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

2085

Abitanti

875

Superficie territoriale

13,32 kmq.

Altitudine

0 m.

Frazioni del comune

Vignarello

Biblioteca comunale

Via San Carlo, 14 - Tel. 0321 846394

Museo Etnografico

della Bassa Novarese

c/o Villa Marzoni - Via San Carlo 14

Teatro Comunale

Via Girella, 2

teatrotornaco@yahoo.it



Palazzo comunale

Via Marconi, 2

Cap 28070

Tel. 0321 846118

Fax 0321 846377

tornaco@ruparpiemonte.it

tornaco@cert.ruparpiemonte.it

www.comune.tornaco.no.it

scambio fra il vescovo di Novara Aupaldo e Austreberto di Tornaco, nel 1006 viene menzionata nel medesimo documento nel quale appare citato il "prato" di Santo Stefano. Durante lavori di scavo all'inizio del XX secolo, vennero riportati alla luce sezioni di fondazioni e porzioni degli antichi pavimenti del primitivo edificio. Negli atti di una visita pastorale dell'anno 1617, la basilica risulta ormai essere un edificio diroccato e collocato in mezzo ai boschi. Nel 1750 l'oratorio di Sant'Eusebio fu ricostruito nelle immediate vicinanze dell'antica fondazione, presso l'area cimiteriale, in forme barocche. Allo stato attuale versa in stato di avanzato degrado, pur conservando integralmente moltissimi dei caratteri tipologici originari ancora ampiamente leggibili.

Parrocchiale di Santa Maria Maddalena. Le origini della chiesa dedicata a Santa Maria Maddalena risalgono al XII secolo. Essa subì tuttavia numerosi rimaneggiamenti ed ampliamenti nei secoli successivi. In occasione della visita pastorale avvenuta nel 1594, il vescovo Bascape la descrisse come costruzione

a tre navate. Nel 1630 furono aggiunte due cappelle laterali e quindi due navate minori. L'edificio attuale presenta cinque navate con cappelle laterali. L'altare maggiore e la balaustra sono in stile barocco e vennero realizzati in marmi policromi nel 1789 dai fratelli Colombara. Di rilievo l'affresco del 1524, collocato in corrispondenza dell'abside, che raffigura la Madonna con i Santi Pietro e Francesco, realizzato da un artista vicino alla scuola di Tommaso Cagnola.

Villa Marzoni. Sorge su un dosso naturale sui resti dell'antico castello risalente al XV secolo, più volte distrutto e ricostruito e quindi lasciato decadere fino a quando, nel 1896, su ciò che rimaneva dell'antico mastio, l'ingegner Luigi Marzoni edificò una bella villa padronale. Oggi la villa è sede permanente del Museo della Civiltà e Cultura della Bassa Novarese: nei saloni del primo piano si possono ammirare gli attrezzi e gli oggetti legati alle attività svolte nel tipico ambito agricolo della zona. Al piano superiore sono esposte tele di artisti famosi a livello nazionale.

Cenni bibliografici

Tornaco e Vignarello nella loro storia, Tipografia Paltrinieri, Novara, 1967.

Tornaco nella storia: appunti sulla storia locale e sulle tradizioni contadine in occasione della 2. mostra nazionale di pittura "Civiltà contadina valori e memorie", Tornaco, Villa Marzoni, 5-13 ottobre 1991, Amministrazione Comunale di Tornaco, Tornaco, 1991.

BALOSSINI V., FRATTINI F., *Tornaco e la sua gente: introduzione alla storia e all'arte di Tornaco*, Aido, Tornaco, 1994. *Tornaco: sguardi sul Novecento*, EOS, Angera, 2001.

Percorsi: storia e documenti artistici del novarese. Il basso novarese: Borgolavezzaro, Garbagna, Nibbiola, Terdobbiate, Tornaco, Vespolate, Provincia di Novara, Novara, 1993.



*Di azzurro, alle tre case di
argento, coperte di rosso,
poste di tre quarti, due case
unite con gli spigoli, fondate
sulla campagna verde,
cimate dalla terza casa,
centrale, più grande e più
alta, esse case unite chiuse
di nero sul lato minore,
finestate di quattro dello
stesso una finestra posta
sopra la porta, le altre poste
in fascia sul lato lungo, la
casa centrale chiusa di nero
sul lato minore, finestrata di
tre dello stesso una finestra
posta sopra la porta e le
altre poste in fascia sul lato
lungo.*

Corona da città.

Ornamenti esteriori
da comune.

Trecate ha per stemma tre case
(sarebbe più corretto tre castelli)
a somiglianza della città degli in-
vasori Tricastini in Francia, detta
S. Paulo des trois Chateaux.

Trecate

In una rudimentale carta della regione novarese del XIX secolo, il borgo è denominato *Tricastini*, dal nome della popolazione gallica che pose il suo campo vicino a Galliate. Il nome di Trecate svela la sua origine gallica anche nella tipica desinenza in *-ate*.

La storia

Si ritiene che Trecate sia stata fondata circa nel V secolo a.C., ma notizie più precise datano dal principio del secolo VII d.C. Nell'anno 560 con i Longobardi discesero in Italia anche i Gepidi, i Sarmati e i Bulgari, che cacciarono gli antichi abitanti della campagna novarese e fondarono il Contado di Bulgaria, che abbracciava Trecate, Bornaco e Oleggio, lungo le sponde del Ticino. Abbiamo notizie precise di questo Contado da documenti di Adalgiso (840) ed al testamento di Angelberga (877).

All'epoca delle lotte tra i Comuni lombardi ed il Barbarossa, il villaggio Trecate fu fortificato ed inserito nel sistema difensivo della potente Milano, baluardo contro i Novaresi fedeli all'imperatore svevo. Alla sua prima discesa in Italia, Federico Barbarossa ne distrusse il forte e vi trascorse accampato il Natale (1154). Appena fu partito, tornarono i Milanesi; distrussero Cerano, alleata a Novara, e rifortificarono Trecate. In seguito anche Novara aderì alla Lega Lombarda dei Comuni formatasi a Pontida nel 1167; ne ottenne in cambio da Milano i territori a destra del Ticino con le fortificazioni, tra i quali Trecate.

La pace di Costanza, nel 1183, sancì l'appartenenza di Trecate alla sfera di influenza milanese e tale situazione si protrasse per più di 500 anni: Trecate seguì dunque le vicende prima della Repubblica di Milano, poi del Ducato visconteo e di quello sforzesco.

Nel 1540 su istanza del capitano Giovanni Pietro Cicogna, di famiglia trecatese, Carlo V concesse a Trecate il mercato settimanale in cui furono commercializzate derrate alimentari e manufatti artigianali della zona e importati. Il commercio portò ricchezza e dazi, il che permise a Trecate di svilupparsi e di emergere rispetto ai borghi vicini.

Nel 1737 però l'Ovest Ticino divenne territorio del Regno piemontese ed il Ticino confine di Stato. Il mercato di Trecate perse così i ricchi clienti lombardi ed entrò in una fase di declino, accentuata nel 1784 dall'abolizione dei privilegi di esenzione dai dazi.

Nel 1809 fu iniziata la costruzione del ponte di pietra sul Ticino, portata a termine nel 1827. Venne tracciata anche la nuova strada che da Novara, passando per Trecate, conduceva al ponte e a Milano. La grande arteria rivitalizzò il paese e lo inserì nuovamente nei circuiti commerciali.

Alla metà dell'Ottocento Trecate si trovò al centro delle attività militari che portarono all'unificazione dell'Italia. La sua posizione di territorio di confine sulla direttrice Novara-Milano fece sì che nel 1848 fosse qui stabilito il Quartier Generale dell'esercito piemontese e che, dieci anni dopo, proprio dalla sponda trecatese del Ticino prendesse avvio la Seconda Guerra di Indipendenza con la Battaglia di Magenta del 1859. La realizzazione di grandi opere pubbliche determinò l'assetto moderno del territorio: il 10 ottobre 1857 venne inaugurata la ferrovia che da Torino giungeva al Ticino a San Martino di Trecate e che nel 1859 venne collegata a Milano. Nel 1864 venne aperto il canale Cavour che consentiva la messa a coltura di varie aree e il passaggio da un'agricoltura di sussistenza ad una più produttiva.



Trecate

Epoca di fondazione
V secolo a.C.

Data di istituzione del comune
1447

Abitanti inizio '900
9204

Abitanti attuali
19898

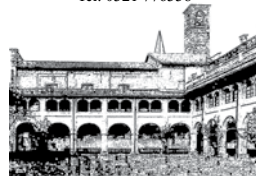
Superficie territoriale
38,36 kmq.

Altitudine
131 m.

Frazioni
San Martino

Biblioteca civica trecatese
Via Clerici, 1
Cap 28069
Tel. 0321 783246
Fax 0321 770343
biblioteca@comune.trecate.no.it

Gipsoteca comunale
Corso Roma, 58
Cap 28069
Tel. 0321 776338



Palazzo Comunale
Piazza Cavour, 28
Cap. 28069
Tel. 0321 777311
Fax 0321 777404
trecate@postamailcertificata.it
<http://www.comune.trecate.no.it>

Il paese, che alla metà dell'Ottocento contava circa 6500 abitanti, registrò nei decenni successivi un costante incremento della sua popolazione, che superò, negli anni dal 1920 al 1930, i diecimila abitanti.

Lo sviluppo si è ulteriormente accelerato nel secondo dopoguerra favorito da numerosi insediamenti industriali e Trecate è oggi il primo centro dell'Ovest Ticino.

I personaggi

Geremia Bettini (1821-1865). Grande tenore trecatese dell'Ottocento, artista di fama mondiale, applaudito nei più importanti teatri dell'epoca.

Giuseppe Cassano (1825-1905). Scultore trecatese a cui è dedicata la Gipsoteca dove sono conservati alcuni

calchi in gesso delle sue opere. Statue e busti in marmo si trovano a Novara nel Duomo, nell'Ospedale Maggiore, nella basilica San Gaudenzio, nel cimitero e nei musei civici, la statua in bronzo di Pietro Micca alla Cittadella di Torino.

Gli edifici

Chiesa di San Francesco. La maggiore testimonianza artistica di Trecate, fu fondata con l'annesso convento all'inizio del secolo XVI, e quasi totalmente rimaneggiata nel secolo successivo. Dell'antico convento francescano, trasformato nel nostro secolo in oratorio femminile, si conservano solo due ali del primo chiostro, affrescate nel tardo Seicento con storie di San Francesco.

Santuario della Madonna delle Grazie. È l'Oratorio più amato dai fedeli trecatesi, sempre aperto, meta di silenziose visite ma anche di festose celebrazioni nuziali. Nel luogo attuale sorgeva in origine un'edicola dedicata alla Vergine. L'immagine che ora si venera, dipinta sul

muro, è riferibile stilisticamente alla fine del secolo XVI.

Chiesa Parrocchiale. Dedicata alla "Beata Vergine Maria Assunta", si ritiene sia una costruzione in stile romanico, prolungata nel 1695. Qui sono custodite le reliquie dei Santi Cassiano e Clemente, patroni della comunità di Trecate.

Villa Clerici Cicogna. Questa villa si trova nel luogo dove originariamente sorgeva il castello, distrutto dal Barbarossa, di cui non c'è nessuna traccia oggi. La costruzione è di impianto architettonico rustico, secondo lo stile dell'epoca, e riprende il motivo delle ville lombarde costruite sul Naviglio Grande.

Cenni bibliografici

PIAZZANO L., *La storia di Trecate*, Caccini, Trecate 1932.

ANTONINI C., *Storia politico-amministrativa di Trecate 1915-1943*, Centrostampa, Novara, 1987.

ANTONINI C., *Trecate 1943 -1983, 40 anni per Trecate*, Arti Grafiche Novarastampa, Novara 1984-1986.

GARZOLI G., *Trecate Storia delle Chiese*, Tipografia S. Gaudenzio, Novara, 1990.

ASSOCIAZIONE TRECATESE PER LA STORIA E LA CULTURA LOCALE, *Giuseppe Cassano scultore trecatese*, Tipografia DE-SI, Trecate 2005.

LANDINI G., *Geremia Bettini grande tenore trecatese dell'Ottocento*, Tiponova, Novara, 2005.



*D'oro con al centro due
spighe di grano al naturale,
decussate, intrecciate ad
una ruota azzurra, munita di
sedici denti."*

Ornamenti esteriori
da comune.

Vaprio d'Agogna

Il toponimo Vario deriverebbe dal gallico *wabero*, che si attesta su *Vabre-Voivre-Vavre* dopo l'impatto con la romanizzazione. Il termine *wabero*, che per i celti riassume il significato di valle stretta con rio infossato, sintetizza bene la descrizione della morfologia del sito in cui era posto l'abitato: sulla sponda di un rio, il Terdoppio, nella valle vaverina.

La storia

Vaprio nacque probabilmente in epoca preromana con l'apporto predominante di popolazioni di origine celtica della tribù dei Vertamocori che si sovrappose ad uno strato autoctono durante una delle invasioni del IV-II secolo a.C. Posto in origine sulla sponda del rio Terdoppio, a causa delle frequenti e disastrose inondazioni, venne in seguito spostato dagli abitanti oltrecollina ove sorge adesso, attratti dalle migliori condizioni offerte da un'area pianeggiante, fertile e al riparo da cataclismi. Si ricompose attorno a un piccolo abitato residuo d'un accampamento militare romano, presumibile sede di una coorte messa a guardia dell'antico *limes*. Un'ara silicea epigrafa dedicata a Giove Ottimo Massimo, a conferma della possibile passata presenza delle aquile imperiali in questo luogo, venne rinvenuta durante la costruzione del castello (XII - XIV secolo), prima murata ai piedi di una parete dell'antica chiesa del *castrum* e poi nel 1820 donata alla cattedrale di Novara. Citato per la prima volta nel 1132 in una bolla di Papa Innocenzo II che la poneva sotto la giurisdizione del Vescovo di Novara Litifredo, nel 1152 passò sotto la dominazione di Guido, Conte di Biandrate. Da allora seguì le sorti di Momo, vivendo quindi le tensioni fra la famiglia ducale milanese e il Marchese del Monferrato che si contendevano il possesso del Novarese, fino a quando passò sotto i Barbavara. Nel 1534 divenne possesso dei Visconti fino alla fine del Settecento.

Nel secolo XVII la comunità religiosa del paese registrò la costituzione delle confraternite e di conseguenza l'avvio di una formale, oltre che sentita, partecipazione al culto: nel 1596 la "Confraternita del Santissimo Sacramento" e nel 1647, la "Confraternita della Madonna del Carmine". Nel Settecento si imposero i piccoli proprietari terrieri chiamati dialettalmente "*particular*": contadini conduttori in proprio delle "particelle" di terreno, quasi sempre avute dal feudatario a compenso di servizi lavorativi prestati senza salario. Nel 1723 la mappa Teresiana aggiornò per la prima volta i confini di tutte queste particelle che, aggregate nel tempo, formarono i possedimenti della nuova classe sociale dei "coltivatori diretti".

Complice la fine del feudalesimo, due importanti famiglie del ceto emergente, all'inizio dell'Ottocento, acquistarono gran parte dei fertili terreni della campagna vapriese: la famiglia Bono e la famiglia Acerbi-Vandoni che rappresentarono per un secolo i nuovi maggiori del paese. La popolazione di Vaprio, escluso qualche artigiano, viveva del lavoro nei campi. I Bono e gli Acerbi-Vandoni, si prodigarono per sfruttare al massimo questa fertilità e si procurarono aree irrigue con la canalizzazione delle acque derivate da nuove fontane e da canali intercomunali. Il paese, grazie alla crescita dei redditi, ma soprattutto alle rimesse dei molti vapriesi emigrati in cerca di lavoro, a fine Ottocento registrò un forte sviluppo abitativo che portò al prolungamento dell'abitato verso sud, lungo la strada per Castelletto di Momo. Gli amministratori del paese assecondarono le richieste di terreno coltivabile mettendo in vendita l'area di proprietà comunale posta a est oltrecollina, nell'ancora incolta Vaverina e, nel 1907, per maggior comodità di collegamento fecero costruire il ponte sul Terdoppio.



Vaprio d'Agogna

Epoca di fondazione
IV- II secolo A.C

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
1483

Abitanti
1026

Superficie territoriale
10,09 kmq.

Altitudine
0 m.

Biblioteca comunale
Piazza Martiri, 1
Tel. 0321 996124



Palazzo comunale

Piazza Martiri, 3
Cap 28010
Tel. 0321 996124
Fax 0321 996284
municipio@comune.vapriodagogna.no.it
vaprio.dagogna@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.vapriodagogna.no.it

Gli edifici

Castello. Costruito attorno al 1220, l'edificio venne poi distrutto nel 1358 durante una contesa fra il marchese del Monferrato e Galeazzo Visconti. Riedificato sul finire del XIV secolo passò ai Barbavara, ai Casati e alla famiglia Caccia e nel 1688 a Galeazzo Visconti alla cui casata appartenne per tutto il Settecento. Fu poi proprietà della famiglia Tagliabue che ebbe il merito di conservarlo nella struttura visibile ancora oggi. È un edificio a tre piani, a pianta rettangolare, con muratura in ciottoli nella parte bassa e mattoni nella parte alta.

Chiesa di San Lorenzo. La chiesa, dedicata a San Lorenzo Levita e San Lorenzo del Pozzo, sorge nell'area cimiteriale poco distante dal centro abitato, località già conosciuta fin dai tempi remoti, tanto che è stata rinvenuta nelle immediate vicinanze un'iscrizione romana, ora conservata al Museo Lapidario di Novara. Secondo alcune fonti è considerato l'edificio più antico del paese: pare infatti che la costruzione fosse esistente nella prima metà del XII secolo. Citata in un documento del 1347, di quell'epoca conserva ancora oggi alcune parti della muratura originale nella parte absidale a lato del campanile. Ampliata nel 1695 e nel 1719, venne restaurata definitivamente nel

1990. È a navata unica preceduta da un portico abbellito da affreschi cinquecenteschi, al suo interno sono visibili affreschi raffiguranti il martirio dei due Santi. **Chiesa Parrocchiale dell'Assunta.** Nel 1595 il vescovo di Novara Bascapè, trovando in pessime condizioni la parrocchiale di Santa Maria, situata all'interno del castello della famiglia Caccia, ordinò la costruzione del nuovo edificio religioso fuori dalle mura del castello. I lavori della nuova chiesa dedicata all'Assunta iniziarono nel 1601 e terminarono nel 1663. Nel corso dei secoli l'edificio è stato sottoposto a numerose ristrutturazioni e modifiche. All'interno è possibile ammirare un pregevole coro di noce massiccio del 1707. I confessionali finemente scolpiti risalgono al 1715 e l'organo è secentesco, come la balconata e l'elegante altare realizzato dallo scultore Argenti nel 1775. Sono altresì degne di nota le splendide pale del Morgari situate sulle cappelle laterali.

Oratorio di San Rocco. L'Oratorio di San Rocco è situato in zona periferica e risale al 1740. Il pronao è datato 1756. Nell'anno 1832, in seguito a una grande epidemia di colera che colpì il paese, l'oratorio fu utilizzato come lazzaretto, ancora oggi nella sacrestia sono custoditi alcuni lettini in ferro utilizzati allora.

Cenni bibliografici

MAGGIOTTI L., *Notizie di Cavaglietto e de' paesi circinvicini: Momo, Castelletto di Momo, Agnellengo, Barengo, Briona, Fara Novarese, Siziano, Ghemme, Cavaglio d'Agogna, Fontaneto d'Agogna, Cressa, Suno e Vaprio d'Agogna*, Tip. Novarese Diretta da Rizzotti e Merati, Novara, 1886.

AGAZZONE P., *Wabero (Vaprio d'Agogna): origini presunte e curiosità storiche*, Eos, Novara; Comune di Vaprio d'Agogna, 1992.

Le terre bagnate dall'Agogna: Barengo, Cavaglietto, Cavaglio d'Agogna, Vaprio d'Agogna, Provincia di Novara, Assessorato alla Cultura e ai Beni Culturali, Novara, 2004.



D'argento, al castello di rosso, formato da tre torrioni merlati alla guelfa, aperti e finestrati di nero, sinistrato in capo da una mitra di verde.

Ornamenti esteriori da comune.

Lo stemma ed il gonfalone del Comune furono concessi con regio decreto del 18.05.1942 come modificato dal Decreto legislativo Luogotenenziale del 26 ottobre 1944 n. 313.

Varallo Pombia

Il toponimo è composto da due distinti nomi: *Varallo* e *Pombia*. L'origine del nome *Varallo* è incerta. avrebbe la sua radice in *War*, guerra, che indica un luogo munito di fortilizio. Alcuni autori presuppongono come etimo “*variarius*”, nel senso di “terreno incolto, aspro” che tuttavia non appare soddisfacente.

Pombia deriverebbe dal nome personale femminile *Plumbia* o, come alcuni sostengono, dall'aggettivo *plumbea* forse con riferimento a qualche particolare colore del terreno.

Il toponimo “*Varallo*” compare per la prima volta in un documento del 885.

La storia

Le origini di Varallo Pombia sono antichissime: i primi insediamenti, di origine celtica, appartenevano alla civiltà di Golasecca.

Pombia e Varallo Pombia, distanti un paio di chilometri, erano tutt'uno in ambito politico e tali rimasero per parecchi secoli. Sino al 773 dominarono i Longobardi, seguiti dai Franchi che trasformarono i ducati in comitati, fra cui la contea di Pombia. Il territorio fu al centro di accanite lotte fra i Conti di Pombia ed i Vescovi di Novara, i quali, con alterne vicende, ne mantennero la giurisdizione dal 1080 al 1413.

Nel 1407 il Duca di Milano Filippo Maria Visconti nominò Alberto signore di Varallo Pombia e Borgoticino e, con un diploma del 1413, concesse lo stesso titolo ai figli di Alberto, Ermes e Lancellotto, accordando al primo anche il titolo di Barone di Ornavasso e includendo nel feudo le terre del Vergante, Invorio Inferiore, Borgoticino, Varallo Pombia e Pombia.

Nel 1469 il Duca Galeazzo Maria Sforza conferì a Martino Nibbia, segretario del marchese del Monferrato, i feudi di Pombia e Varallo Pombia. Nel 1628 Paolo e Martino Nibbia alienarono mezzo feudo a favore di Camillo Caccia e successivamente, nel 1685, Luigi Nibbia cedette l'altra metà del territorio a Ottaviano e Federico Caccia, divenuto poi arcivescovo di Milano dal 1693 al 1699. Fu lo stesso Federico Caccia a far edificare la dimora, nota oggi come Villa Soranzo, maestoso edificio a breve distanza dalla chiesa pievana dei Santi Vincenzo ed Anastasio.

Per eredità una parte dei feudi di Varallo e Pombia passarono nel 1699 al Marchese Pietro Antonio Ferrero da Milano, a cui succedette il figlio Gerolamo nel 1711.

Villa Soranzo pervenne successivamente ai Conti Gallarati Scotti e ai Simonetta, per giungere infine in proprietà al Comune.

Le terre di Varallo Pombia vennero infine annesse al Piemonte nel 1743, in seguito al Trattato di Worms.

I personaggi

Francesco Simonetta (1813-1863). Laureato in ingegneria a Pavia, fu arrestato dagli austriaci per cospirazione e imprigionato. Fuggito, nel 1847, riparò a Varallo Pombia dove restò sino al 1860. Partecipò alle Cinque Giornate di Milano e fondò il corpo dei Carabinieri Lombardi combattendo a Peschiera e Custo-

za. Nel 1859 si arruolò nei Cacciatori delle Alpi e fu comandante delle Guide a Cavallo di Garibaldi. Guidò il passaggio dei garibaldini da Castelletto Ticino a Sesto Calende via fiume. Venne nominato colonnello da Garibaldi e insignito della croce di Savoia.

Carlo Marazzini (1829-1911). Di fa-

miglia benestante, si dedicò per hobby all'archeologia e compì ricerche per archeologi famosi quali Faretto, Strobel e Castelfranco. Determinante fu il suo contributo per la scoperta della civiltà di Golasecca. Molti suoi reperti sono entrati a far parte di musei italiani e stranieri, altri vennero venduti a collezionisti privati. Fu nominato "Fornitore della Real Casa di materiale archeologico".

Gli edifici

Chiesa Parrocchiale dei Santi Vincenzo ed Anastasio. Risalente alla fine del XI secolo, eretta sui resti di un tempio dedicato a Nettuno. L'assetto planimetrico dell'edificio richiama le basiliche protoromantiche ad una sola navata dell'anno 1000. Fu ristrutturata secondo lo stile barocco e riconsacrata dal vescovo Balbis Bertone nel 1758. La sacrestia fu edificata invece nel 1761. All'interno vi sono un pregevole affresco del Cagnola raffigurante S. Defendente, un dipinto di Nuvoletta della Madonna col Bambino tra S. Anna, S. Giuseppe e S. Vincenzo, S. Vincenzo dinanzi a Daciano, di Peruzoto, e la copia olografica del S. Girolamo del Guercino.

Oratorio di San Giovanni. Attiguo alla parrocchiale, sul lato di settentrione, è stato costruito nella prima metà del XVIII secolo per volontà della Confraternita del Santissimo Sacramento, nel luogo dove era il fonte battesimale.

Chiesa della Madonna del Rosario. Detta anche *Madonna della cintura*, se ne ignora l'epoca di costruzione. Nel 1603 qui venne fondata la Confraternita del Santissimo Rosario. Sopra l'altare maggiore si trova un dipinto della Vergine raffigurante la Madonna col Bambino in trono e quattro angeli ai lati, ritenuto miracoloso dalla popolazione. Nella navata a settentrione troviamo l'altare in marmo dedicato a Santa Cristina, sovrastato da una pala di Andrea Lanzani

Don Giuseppe Rossi (1912-1945). Nato in una famiglia umile, fu ordinato sacerdote a Novara nel 1937 e assegnato alla Parrocchia di Castiglione Ossola. Durante la guerra, accusato di avere indotto i partigiani a fuggire grazie al suono delle campane, venne prelevato dai fascisti, torturato e ucciso. In frazione Colombetti a Castiglione Ossola è stata eretta una cappella in suo ricordo.

(1641-1712) che ne raffigura il martirio. Il campanile è antico, forse del XIII secolo. La chiesa, restaurata nel XVIII secolo, presenta una facciata incompleta con lesene e cornici in aggetto e dipinto centrale sulla porta d'ingresso.

Chiesa della SS. Trinità a Cascinetta. L'attuale chiesa della SS. Trinità, ricca di forme barocche, era una semplice cappelletta, sussidiaria della parrocchiale. Nel 1876 fu costruito il campanile e nel 1927-28 l'unica navata che la portò alle dimensioni attuali.

Villa Simonetta Mocenigo Soranzo. Abitazione antica fatta erigere dal Cardinale Federico Caccia a metà del 1600, poi passata in eredità ai Marchesi Ferreri di Milano, ai Conti Gallarati Scotti, ai Simonetta e infine alla Contessa Teresa Bollini Mocenigo Soranzo. Nel 1972 venne acquistata dall'Amministrazione Comunale e tutt'ora è sede degli Uffici Comunali. Fra i caratteri architettonici e decorativi originali si trovano: il vano scala di forma ottagonale con statue raffiguranti le quattro stagioni, i soffitti lignei dipinti, gli stemmi di Papa Innocenzo XII e dei Caccia e una grande meridiana. Alla villa è annesso un parco secolare. Altri monumenti significativi sul territorio sono l'Oratorio di San Rocco, l'Oratorio di San Giuseppe in Casa Caccia, la Chiesa "Del Lazzaretto" e il Museo Archeologico.



Varallo Pombia

Epoca di fondazione
VIII-VII secolo a.C.

Data di istituzione del comune
885

Abitanti inizio '900
3367

Abitanti
4964

Superficie territoriale
13,58

Altitudine
0 m.

Frazioni del comune
Cascinetta

Biblioteca comunale
Gian Carlo Tiboni
Tel. 0321 95355 - Fax 0321 95182

Museo Archeologico Comunale
Tel. 0321 95355 - Fax 0321 95182

Pinacoteca Comunale
Cesare Belossi
Tel. 0321 95355 - Fax 0321 95182



Palazzo comunale

Via Simonetta 3
Cap 28040
Tel. 0321 95355
Fax. 0321 95182
varallo.pombia@ruparpiemonte.it
www.comune.varallopombia.no.it

Cenni bibliografici

GALLI L., TOSI S., *Il museo archeologico di Varallo Pombia*, in "Il Dialogo", n. 5 Maggio 1977.
ANDENNA G., *Da Novara tutto intorno*, Milvia, Torino, 1982.
VINCENTI, G., PACCIAIOTTI P., SPINELLI P., *Ville della Provincia di Novara*, Rusconi, Milano, 1988.
Villa Soranzo, EOS, Novara, 1994.

Percorsi Storia e documenti artistici del novarese. Da Varallo Pombia tutt'intorno, Provincia di Novara, Novara, 1998.
Parco Naturale della Valle del Ticino, *Itinerario didattico "Campo dei Fiori - Casone"*, Moragrafica, Novara.
Parco Naturale della Valle del Ticino, *Ticino trekking - Itinerari intorno al fiume azzurro*.



Partito: nel primo, di azzurro, ai nove bisanti d'oro, posti uno, due, tre, due, uno; nel secondo, di rosso, al liocorno d'argento, ritto, accollato dalla corona all'antica d'oro di sei punte visibili, con la coda posta in palo.

Ornamenti esteriori da comune.

Veruno

Il toponimo Veruno deriverebbe dal nome di una famiglia di origine romana che si insediò tra Suno e Veruno (Verinus). Una seconda ipotesi ritiene che il toponimo sia il risultato della contrazione della radice celto-ligure VER, *acqua* e dal toponimo gallico DUNUM, *motto, altura, collina*. Secondo un'altra interpretazione il toponimo è accostabile a Inveruno (MI), che, documentato dal 922 come "Eurunò", è ritenuto composto dalle voci galliche EBUROS, *tasso* e DUNUM, nell'accezione di *fortezza*. Il suo valore sarà quello di "fortezza del tasso".

La storia

Si sono ritrovati reperti nel territorio della frazione di Revislate risalenti alla prima e seconda Civiltà di Golasecca (VIII-IV sec. a.C.), mentre a Veruno sono venuti alla luce reperti risalenti ad epoca romano-gallica ed una struttura ancora più antica che farebbe supporre un insediamento celtico (IV-I sec. a. C.).

A Revislate la chiesa di S. Stefano è citata in un documento dell'anno 968 in una permuta di beni, mentre per Veruno in un atto datato 22 aprile 1015 due sposi di stirpe longobarda donano alla chiesa di S. Giuliano di Gozzano delle terre "in loco et fundo veruno".

Appartenente nel X secolo alla *curtis* di Agrate, è nominata in un documento del 1195 che cita come situate nel suo territorio numerose proprietà della Chiesa di San Giulio d'Orta. Nei secoli XIV e XV fu sottoposta alla giurisdizione di Novara entrando poi a far parte dei domini viscontei. Nel 1413, con l'entrata del Novarese nel ducato di Milano, fu separata dal comune di Novara e fu ceduta dapprima in feudo ai fratelli Ermete e Lancillotto Visconti, quindi a Vitaliano Borromeo e nel 1450 a Filippo Borromeo figlio di Vitaliano. Le due comunità di Veruno e Revislate rimasero divise fino al 29 dicembre 1775, data in cui Revislate fu obbligata a unirsi a Veruno dall'Intendente Generale Michele Antonio Lovera, rappresentante del Re Carlo Emanuele III, che stabilì che Veruno fosse il capoluogo e Revislate la frazione.

Nei primi anni dell'Ottocento, con l'abolizione dei diritti feudali, Veruno fu compresa nel Dipartimento dell'Agogna. Veruno e Agrate furono declassati a frazioni di Bogogno, in conformità alle leggi emanate da Napoleone il 24 luglio 1802 sulla "aggregazione delle piccole Comuni alle maggiori". Con la Restaurazione, tornato il Novarese sotto il dominio dei Savoia, entrò a far parte del Regno di Sardegna, Divisione di Novara.

I personaggi

Famiglia Bagliotti (XIV-XIX sec.). Nobile famiglia novarese presente a Veruno dal XVI al XIX sec.. Nel XVI sec. Fabio Bagliotti fece costruire una villa di caccia, la cui facciata fu disegnata dall'architetto milanese Pellegrino Pellegrini detto il Tibaldi. Ultima discendente della nobile famiglia fu Camilla Bagliotti, che sposò il Conte Giuseppe Maria Benedetto Tornielli.

Famiglia Serazzi (XVIII-XIX sec.). A Novara molti suoi componenti ricoprono importanti cariche pubbliche dalla seconda metà del '700: fu presente a Veruno nella funzione di esattore Antonio Serazzi, il fratello Giuseppe fu sindaco di Veruno, consigliere e poi assessore per il Comune di Novara. Ricoprì la carica di Direttore della Cassa di Risparmio e del Collegio Caccia. I Serazzi rimasero a

Veruno fino al 1887, anno in cui le proprietà terriere e il palazzo passarono alla famiglia Contini-Gallesi. Teresa Gallesi, senza eredi, lasciò tutti i suoi beni alla Clinica del Lavoro di Pavia, ora Fondazione Maugeri, per la costruzione di un pensionato riservato ai verunesi soli e indigenti.

Giovanni Battista Bartoli (1695-1776). Fu canonico della Basilica di S. Gaudenzio a Novara, erudito ed esperto di antiquariato, autore di opere di storia inedite, custodite presso il fondo Molli della Marazza di Borgomanero.

Domenico Ottolini (1793-1850). Originario di Stresa, di cui fu sindaco, acquistò la proprietà Tornielli-Bagliotti nel 1831.

Marco Maria Visconti (1848-1926). Da un ramo della nobile famiglia milanese dei Visconti Venosta, acquistò la ex proprietà Bagliotti. Ingegnere civile lavorò nella progettazione della ferrovia Santhià-Borgomanero-Arona e curò la costruzione e l'esercizio della ferrovia Novara-Saronno con prolungamento fino a Seregno (1883).

Gli edifici

Chiesa di Santa Maria Assunta. Data- bile fra il XIV e XV sec., ospita all'interno pregevoli affreschi che possono essere attribuiti alle scuole itineranti del Cagnola e del Merli, interamente restaurati tra il 1992 e il 1993.

Castello di Revislate. Citato in un documento del X sec. fu distrutto tra XI e XII sec. durante la lotta tra il comune di Novara e i Conti di Biandrate. Ricostruito, fu nuovamente abbattuto durante le guerre tra Guelfi e Ghibellini. Nel XV sec. risulta la sua ricostruzione e l'uso da

Conte Francesco Savorgnan di Brazzà e Cergneu (1883-1942). Nipote dell'esploratore Pietro, fondatore della città di Brazzaville in Congo, sposò la figlia di Marco Maria Visconti, Bice. Dopo gli studi di ingegneria, esordì nel giornalismo come inviato di guerra per "Il Resto del Carlino", "La Stampa" ed "Il Mattino". Fautore convinto dell'aviazione costruì e pilotò un monoplano volando con il torinese Umberto Cagno. Scrisse diversi trattati sull'aviazione e sulla storia delle scienze. L'ultima sua opera fu la biografia dello zio Pietro.

Bice Visconti Savorgnan di Brazzà (1883-1962). Si dedicò alla pittura partecipando a mostre e personali a Milano. Appassionata di cucina, scrisse alcuni libri di ricette ed articoli da lei illustrati per la rivista "L'Illustrazione Italiana".

A Revislate si avvicendarono varie famiglie nobili quali: **Da Castello, Da Gattico, Da Revislate** e i **Conti Candiani**.

parte delle tre famiglie nobili: Da Gattico, Da Castello e Da Revislate. Attualmente è residenza privata.

Palazzo Bagliotti, ora Villa Elisa (XVI sec.). Venne fatto costruire da Fabio Bagliotti, decurione di Novara e Cavaliere dell'Ordine di Malta, e ampliato nel 1689. La facciata fu disegnata dall'architetto milanese Pellegrino Pellegrini detto il Tibaldi. Il palazzo, uno dei più interessanti dal punto di vista architettonico della provincia di Novara, è attualmente una residenza privata.

Cenni bibliografici

CHIRONI L., TEMPORELLI A., *La Parrocchia di Veruno Storia, Arte e Devozione*, T.L.S. Veruno, 1990.
TEMPORELLI A., CHIRONI L., *La Chiesa di Santa Maria Assunta in Veruno*, T.L.S., Veruno, 1995.
CREVACORE P., *Veruno e il suo dialetto*, AM Grafica, Veruno, 1998.
GALLOTTI P., GALLOTTI G., *La chiesa di S. Stefano a Revislate*, TipoALA, Revislate, 2000.
CHIRONI L., TEMPORELLI A. *Veruno e Revislate due comunità attraverso i secoli*, T.L.S., Veruno, 2008.
GIORIA C., *Le cascine di Veruno e Revislate* in *Le cascine un patrimonio da recuperare. Indagine sulle strutture agricole delle terre dei Laghi e di Borgomanero*, II° Vol, Provincia di Novara-Assessorato alla Cultura e ai Beni Culturali, Novara, 2009.

Archivio Storico Comunale di Veruno, tra gli altri: Manifesto dell'Intendente Generale Michele Antonio Lovera che ordina l'unione di Revislate con Veruno.

Registri degli Atti Consolari e degli Incanti non soggetti all'Insinuazione.

Registri degli Atti e Contratti Comunicativi sottoposti all'Insinuazione.

Stato dei Cotizzi della Comunità di Veruno.

Registri Ordinati dei Trasporti Catastali di Veruno.

Sommarione di Veruno e Revislate.

Decreto di approvazione dello "Statuto Opera Pia Rizzotti" a firma autografa di Vittorio Emanuele II.



Veruno

Epoca di fondazione

VIII-IV secolo a.C.

Data di istituzione del comune

1775

Abitanti inizio '900

1815

Abitanti

1854

Superficie territoriale

10,22 kmq.

Altitudine

357 m.

Frazioni del comune

Revislate

Biblioteca comunale

Via Marconi, 2



Palazzo comunale

Via Marconi, 4

Cap 28010

Tel. 0322 830222

Fax 0322 830636

veruno@reteunitaria.piemonte.it

www.comune.veruno.no.it



*D'argento all'albero di
nespolo al naturale, nodrito
su pianura erbosa di
verde, col capo d'azzurro
al pastorale ed alla spada
decussati d'argento*

Ornamenti esteriori
da comune.

Vespolate

Secundo alcuni studiosi la fondazione di Vespolate ha origine celtico-romana, secondo altri origine medievale. Presumibilmente il toponimo deriva da *Nespolatum*, da nespole, cambiato in *Vespolatum* nel 989 d.C.

La storia

Vespolate era già abitato in età romana, come testimoniato dai ritrovamenti archeologici conservati oggi nei musei novaresi. Di impronta romana appare certamente la rete viaria, con le strade principali che si incrociano al centro dell'abitato. È ragionevole supporre che il paese fosse abitato anteriormente sia da popolazioni celtiche attorno al I secolo d.C., i Voconzi, che non celtiche, i Liguri. Queste popolazioni non hanno lasciato tracce di sé mentre sono evidenti le tracce della dominazione romana. Sotto la dominazione franca Vespolate appartenne al Comitato di Bulgaria: venne trasformato in quel periodo il sistema amministrativo e i piccoli centri furono dotati di strutture di difesa. Con la costituzione della pieve e la successiva edificazione della chiesa di San Giovanni nell'XI secolo, Vespolate divenne il centro di diffusione del cristianesimo della Bassa Novarese. Tutti i paesi compresi tra Novara e Mortara e tra l'Agogna e il Ticino dipendevano dalla Pieve di Vespolate per vari uffici, tra cui la sepoltura e l'amministrazione dei sacramenti. La Pieve inoltre era beneficiaria della decima che tutti i possessori di beni erano tenuti a versare.

Durante il X secolo, per le paure suscitate da nuove invasioni barbariche, sorsero in tutta la pianura padana villaggi fortificati e castelli, tra cui la rocca di Vespolate, cinta da un sistema di fortificazioni e da un fossato.

Nei secoli che seguirono il borgo venne di volta in volta infeudato da numerose signorie. Fra i secoli XIV e XVI le vicende di Vespolate furono strettamente legate a quelle del Comune di Novara e dello Stato di Milano. Fu un periodo di lotte e distruzioni, aggravate da pestilenze e carestie. Dopo un periodo di pace e prosperità con gli Sforza, il Novarese subì nuove guerre con Ludovico il Moro e con le occupazioni dei francesi e poi degli spagnoli. Novara e i suoi territori vennero quindi assegnati al Duca di Parma, a cui rimasero sino al XVII secolo.

In seguito l'Austria subentrò alla Spagna nel dominio del Novarese, che nel 1748 entrò a far parte del Regno di Sardegna. Dal 1767 la proprietà del paese tornò al vescovo di Novara, che assunse il titolo di Marchese di Vespolate, e poi nel 1817, quello di Principe di S.Giulio, Orta e Vespolate.

Durante la dominazione napoleonica e la costituzione della Repubblica Cisalpina, il paese fece parte del Dipartimento dell'Agogna nel Distretto di Novara, con un sensibile miglioramento del sistema amministrativo. Il miglioramento delle condizioni di vita che si ebbe nel XIX secolo, con la modernizzazione delle strutture territoriali e amministrative, portò ad un notevole incremento della popolazione.

Tra il 1854 e il 1859 fu realizzata la linea ferroviaria che collegava Novara con Mortara. Nel 1864 fu costruito il Canale Cavour e nel 1874 il Quintino Sella, che favorirono l'aumento della produttività agricola.

Durante la prima guerra mondiale si verificò un rapido spopolamento delle campagne, poiché l'esercito era principalmente costituito dai contadini. Gli anni del fascismo e della seconda guerra mondiale peggiorarono le condizioni di vita delle popolazioni. Nel dopoguerra, la meccanizzazione dell'agricoltura portò alla scomparsa delle mondine e degli aratri trainati da cavalli e buoi.

Decreto 17 marzo 1930.

I personaggi

Giacomo De Mellis (XVI sec.). Abile intagliatore, dal 1530 in poi operò prevalentemente nel Biellese, lavorando ai cori lignei di San Girolamo e San Sebastiano, tra i migliori esemplari di cori del Rinascimento in Piemonte.

Cristoforo Giarda (1595-1649). Sacerdote, nato a Vespolate, eccelse in filosofia e teologia, pubblicando varie opere di storia e di morale. Nominato Vescovo di Castro, in provincia di Viterbo, da papa Innocenzo X, nel 1648 trovò la morte in un agguato sulla via Cassia mentre, in obbedienza all'ordine ricevuto, si recava a prendere possesso del suo vescovado. Fu sepolto nella chiesa di S. Carlo ai Cattinari a Roma e proclamato Venerabile. In seguito a questo avvenimento, il Papa soppresse la diocesi e ordinò la distruzione di Castro.

Domenico Giliberti (1445ca-???). (Domenico da Vespolate). Tipografo a Milano nella seconda metà del XV secolo, lavorò con personalità rilevanti del Rinascimento italiano.

Giuseppe Galvagna (1763-1847). Professore al Liceo-Convitto di Novara e

fondatore del gabinetto di fisica, con testamento del 1847, lasciò una cospicua somma per i poveri ammalati di Vespolate all'Ospedale di Novara e terreni e beni alla Congregazione di Carità di Vespolate.

Antonio Malusardi (1818-1891). Nato e morto a Vespolate, fece una brillante carriera come funzionario del nuovo Stato unitario. Fu prefetto di molte città italiane del Nordest e del Meridione, dove si distinse per la lotta contro il brigantaggio, e Senatore. Malusardi rappresenta la figura del funzionario animato da un vivo e profondo senso dello Stato, cosciente della propria funzione di servitore della collettività.

Angela Malandra (XIX-XX sec.). Madre del filosofo Dino Formaggio (1914-2008). Di famiglia contadina, i cui membri erano tuttavia pittori e poeti, "mamma Angela" influenzò la formazione del figlio divenuto poi filosofo e studioso d'arte conosciuto in tutto il mondo. A lei è stato intitolato il Museo d'arte moderna e contemporanea di Vespolate.

Gli edifici

Castello di Vespolate. Notizie dell'esistenza del castello si hanno già a partire dal 1053, quando Adelasia, vedova del Conte Alberto, cedette a Rodolfo da Besate, fra l'altro, anche il fortilizio. Dell'antica struttura ora si conserva ben poco, perché nel corso dei secoli subì numerosi cambiamenti strutturali: in particolare modo fra il '300 e il '400 quando l'antico *castrum* medievale, centro giuridico del territorio, perse le sue funzioni fino a diventare un centro di raccolta di scorte alimentari.

Pieve di San Giovanni Battista. Le prime notizie della Pieve si hanno nei documenti del 1024, quando venne donata al monastero cittadino di S. Lorenzo dal longobardo Pietro III, Vescovo di Novara dal 993 al 1032, figlio di Leone

detto Teuzo, vicino alla corte di Enrico II di Svevia. Edificata forse sulle rovine di un tempio pagano, nel corso del XIV secolo subì un progressivo degrado e abbandono. Venne gravemente danneggiata nell'anno 1361 durante la guerra tra Galeazzo Visconti e il marchese del Monferrato, Giovanni II.

Parrocchiale di S. Giovanni Battista e Antonio Abate. Nel centro storico, si affaccia sulla piazza principale. Costruita nel XVII secolo sui resti di un antico oratorio nel Cinquecento, ha subito restauri nel 1772 e la modifica della facciata nel 1827.

Santuario della Madonna della Crocetta. Edificato nel Novecento sui resti di un'antica cappella del XVII secolo eretta come ringraziamento devozionale.



Vespolate

Epoca di fondazione

I secolo d.C.

Data di istituzione del comune

Data non reperibile

Abitanti inizio '900

3206

Abitanti

2065

Superficie territoriale

17,84 kmq.

Altitudine

118 m.

Biblioteca comunale

Piazza Cattaneo, 1
Tel. 331 1322688

biblioteca.vespolate@libero.it

Museo Civico

D'Arte Contemporanea
"Angela Malandra"

c/o Municipio Comunale
Tel. 0321 882131
cultura@comune.vespolate.no.it
www.museomalandra.it



Palazzo comunale

Piazza Martiri della Libertà, 6
Cap 28079

Tel. 0321 882131

Fax 0321 882741

municipio@comune.vespolate.no.it
vespolate@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.vespolate.no.it

Cenni bibliografici

G. CAPRA, *Vespolate: sulle strade delle risaie*, Matrix Group, Novara, 2003.

COLLI E., CASSANI L., *Vespolate nella sua storia*, Novara, 1956.

COLLI E., LONGHI G., *Vespolate nella sua storia: secondo volume*, Novara, 1988.

Percorsi: storia e documenti artistici del novarese. I. Il basso novarese: Borgolavezzaro, Garbagna, Nibbiola, Terdobbiate, Tornaco, Vespolate, Provincia di Novara, Novara, 1993.



Partito semitroncato: al PRIMO, palato d'argento e di rosso di quattro pezzi; al SECONDO, di azzurro, all'aquila di nero, sormontata da tre stelle di cinque raggi, di nero, male ordinate; al TERZO, d'argento, al torrione di rosso, mattonato di nero, merlato di nove alla guelfa, munito di due finestre di nero, poste in fascia a un terzo dell'altezza, la finestra posta a destra sormontata da finestrella, di nero, e accompagnata in basso da esigua postierla dello stesso.

Ornamenti esteriori da comune.

Vicolungo

Il toponimo, che compare nella documentazione dell'anno 898 d.C. come Vicolungo e Vicolongo, si compone del sostantivo *vicus*, inteso come villaggio e dall'aggettivo *longus*, lungo. Una lunga e dritta via costeggiata da un susseguirsi di case: così anche oggi Vicolungo si presenta a chi attraversa l'abitato percorrendo la lunga via IV novembre che come un fiume sfocia nella piazza per poi restringersi di nuovo in via Cesare Battisti. Questo rettilineo sembra aver dato il nome all'abitato, *Vicus Longus*, paese lungo.

La storia

Si ipotizza che l'abitato un tempo sorgesse più ad ovest, tra le località Palazzi e Baraggioli, come testimonia l'andamento della strada Biandrina, che a Vicolungo passa a circa un chilometro ad ovest dalla piazza dell'abitato. Significativa è la presenza di una vasta zona archeologica tra la cascina Baraggioli e i Cascinoni, nella quale sono stati ritrovati numerosi reperti di epoca romana. Una delle ipotesi del successivo spostamento del borgo è che, a seguito di uno straripamento del Sesia, l'antico villaggio venne sommerso, quindi gli abitanti rifondarono l'abitato a distanza di sicurezza dal fiume.

Si può ipotizzare che lo spostamento fu attuato prima del VII secolo, periodo nel quale i longobardi, giunti in Italia nel 568, iniziarono a convertirsi al cristianesimo, eleggendo tra i propri Santi patroni San Martino e San Giorgio. Il culto dei due Santi induce infatti a pensare alla presenza di uno stanziamento longobardo, anche se Vicolungo viene citato la prima volta solo nel 898 in un documento di permuta di beni.

Nel 1070 entrò a far parte dei domini del conte Guido II di Pombia e nel 1093 della Città di Biandrate assieme a Casalbeltrame e San Nazzaro.

Dal XII al XIV secolo Vicolungo fu contesa da Novara e Vercelli ed infine l'occupazione del territorio novarese a sinistra del Sesia ad opera dei ghibellini capitanati dai Tornielli sancì la sua appartenenza all'area di influenza di Novara.

Durante la guerra tra i marchesi del Monferrato e i Visconti, Vicolungo venne distrutta una prima volta nel 1332 e nuovamente nel 1358. La pace del gennaio 1364 garantì un breve periodo di tranquillità, ma il territorio di Vicolungo fu funestato nell'agosto di quell'anno da un'invasione di cavallette. Nel 1372 nacque una nuova lega tra il papa e Amedeo di Savoia contro i Visconti e si riaprirono le ostilità.

Nel 1406 il duca di Milano Filippo Maria Visconti cedette la contea di Biandrate, compreso Vicolungo, a Facino Cane e, alla sua morte, al fratello Filippino Cane. La relativa pace nella quale da circa vent'anni viveva Vicolungo venne interrotta, nel 1447, dalla morte di Filippo Maria Visconti che lasciò il ducato di Milano senza eredi, ma con molti pretendenti.

Al termine della nuova guerra che vide prevalere Francesco Sforza, Vicolungo e Landiona vennero infedutati ai fratelli Antonio e Pietro Rabozio di Vicolungo, schieratisi a fianco dello Sforza.

Dopo la sua morte, nel 1470, Bona di Savoia, reggente a nome del figlio Gian Galeazzo Sforza duca di Milano, riconfermò il feudo di Vicolungo ad Antonio Rabozio che nel 1481 lo lascerà in eredità alle tre figlie.

Il 26 ottobre 1499, dopo la capitolazione degli Sforza, Luigi XII di Francia, nuovo duca di Milano, concesse il feudo di Vicolungo e Landiona a Enrico Gritta, marito di una delle figlie del Rabozio.

Decreto 9 maggio 1997.

All'inizio del XVI secolo pur restando proprietari del castello e delle sue pertinenze, i Gritta persero il feudo di Vicolungo che, accorpato con Casalbeltrame e Biandrate, venne ricostituito in contea e attribuito alla Camera Ducale.

L'Imperatore Carlo V destinò la nuova contea al capitano Filippo Tornielli e successivamente al figlio Manfredo. Morto Manfredo Tornielli nel 1584, il feudo rimase vacante fino al 1599, quando fu assegnato al nobile Spagnolo Alfonso De Idiaquez.

Gli edifici

Chiesa Parrocchiale. Dedicata a San Giorgio, è sita nella piazza del paese, adiacente al castello. Di origini antiche, conserva parti di muratura romaniche inglobate nella successiva riedificazione, risalente alla fine del Cinquecento. Proprio su queste mura è visibile l'affresco del XV secolo, raffigurante San Giorgio, il drago e la principessa. All'interno della chiesa è da segnalare la tavola raffigurante la Vergine con i Santi, attribuibile a Bernardino Lanino ed eseguita intorno al 1580.

Castello e rocchetta. Affacciato sulla piazza del paese, è attualmente composto da vari edifici costruiti man mano nei secoli. La rocchetta è la parte più antica della fortificazione e la sua costruzione risale al XV secolo. Degne di attenzione e ancora in buono stato di conservazione sono le finestre a sesto acuto e le imponenti caditoie. L'edificio ha subito opere di restauro e ampliamento dal XV al XVII secolo, inglobando parte delle mura di epoca tardoromanica, che sono ancora visibili sul lato ovest. Tre sale conservano decorazioni pittoriche, ora molto degradate, della prima metà del Seicento, raffiguranti immagini grottesche, simboli araldici e stemmi gentilizi.

Complesso "I Palazzi". Situato fuori dall'abitato, lungo la strada che conduce a Landiona, il complesso fortificato risale all'epoca medievale. Secondo alcuni storici, l'origine del nucleo sarebbe ancora più antica, forse romana, come risulta da reperti lapidei rinvenuti nella zona. Costruito ai margini dell'antica strada Biandrina che metteva in comunicazione i vari centri della zona con la

Valsesia, in epoca medievale fu casaforte e feudo dei conti di Biandrate e fu utilizzato come centro di raccolta di prodotti agricoli. Dopo i vari rimaneggiamenti avvenuti nel corso dei secoli, dell'aspetto originario rimane ben poco.

Chiesa di Santa Maria delle Grazie.

Il complesso dei Palazzi racchiude una chiesa dedicata a Santa Maria delle Grazie, fondata nel 1591 da Enrico Gritta, feudatario di Vicolungo. L'edificio attuale è composto da due corpi di fabbrica edificati in periodi differenti. Il primo, che corrisponde alla chiesa e risale al XV secolo è ad aula unica con soffitto a volta e abside semicircolare. L'altro, costruito a lato, risale al XVI secolo e aveva la funzione di cappella o sacrestia. Dal punto di vista artistico la chiesa è riccamente decorata con stucchi e affreschi risalenti al XV, XVI e XVII secolo e la si può considerare una vera e propria bottega ove operarono i più noti pittori novaresi dell'epoca: i Cagnola, i De Campo, i Merli e i Canta.

Chiesa di San Martino. L'oratorio dedicato a San Martino è posto fuori dell'abitato, nei pressi del cimitero del paese. È una costruzione romanica, risalente al XII secolo, ad aula unica con catino absidale semicircolare riccamente decorato con affreschi che risalgono al XV secolo e raffigurano il Cristo Pantocratore con i simboli dei Quattro Evangelisti e alcuni Santi. Di rilievo, perché originarie, sono le due finestrelle centinate a feritoie e gli archetti pensili spartiti in gruppi di tre, situati nell'abside. Gli affreschi all'interno della chiesa sono stati recentemente restaurati.



Vicolungo

Epoca di fondazione

IX secolo

Data di istituzione del comune

Data non reperibile

Abitanti inizio '900

1311

Abitanti

874

Superficie territoriale

13,39 kmq.

Altitudine

170 m.

Frazioni del comune

Cascina Baraggioli, Cascina Cascinoni, Cascina Palazzi



Palazzo comunale

Piazza Mazzini, 3

Cap 28060

Tel. 0321 835126

Fax 0321 835013

ufficioturismo@comune.vicolungo.no.it

vicolungo@pec.intercom.it

www.comune.vicolungo.no.it

Cenni bibliografici

Statuti dell'illustre città di Biandrate e del suo comitato, cioè di Casalbeltrame, di Vicolungo e delle sue pertinenze rivisti sulla scorta del codice originale e illustrati con note per facilitarne la comprensione, Rotostampa litografia Silvestri, Torino, 1974.

Il territorio della Biandrina : Biandrate, Casalbeltrame, Casalvolone, Landiona, Mandello Vitta, Recetto, San Nazzaro Sesia, San Pietro Mosezzo, Sillavengo, Vicolungo, Provincia di Novara, Novara, 1995.



*Di rosso, alla torre
d'argento, murata di
nero, chiusa e finestrata
dello stesso, fondata sulla
campagna di azzurro.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Vinzaglio

Secundo alcuni studiosi il toponimo rappresenta un derivato di *vinceus*, che sta per salice, costruito attraverso i suffissi *-alis* e *-eus*. Il suo significato sarebbe quindi “luogo dei salici”. Altri lo deriverebbero da *vicus saliorum*, dal celtico *wind* vento, quindi “luogo ventilato”.

La storia

Prime notizie relative alla sua esistenza si hanno nel 1101, quando nel suo castello risiedevano i membri della famiglia dei da Confienza-Castellonovo, a cui subentrarono nel XII secolo i da Besate, celebre famiglia milanese e i da Robbio, i quali nel 1215 si riconobbero vassalli di Vercelli.

Dopo la lunga guerra contro il marchese del Monferrato per il possesso delle terre novaresi, Vinzaglio passò sotto la giurisdizione dei Visconti. In seguito, fu occupata dal Marchese del Monferrato Teodoro fino al 1415, anno in cui passò alla Famiglia Crotti che nel 1555 ricevette il titolo comitale da Filippo II di Spagna.

Ma ben presto feudo e castello furono confiscati dallo Stato spagnolo e, dopo vari passaggi, nel 1748 passarono ai Savoia.

Fra il Seicento e il Settecento gli abitanti di Scavarda Torrione decisero di organizzarsi in parrocchia autonoma. Le difficoltà nel raggiungere la vicina Parrocchiale, infatti, erano notevoli a causa della presenza delle numerose rogge e canali, che obbligavano gli adulti a restare lungo tempo senza sacramenti, i bambini senza battesimo e i morti senza sepoltura. Divennero così “figliani” dei fonti battesimali di San Bernardino al Torrione, pur con l’obbligo “per il vicario nominando”, di assistere nel giorno del sabato di Pentecoste alla benedizione del fonte battesimale della chiesa matrice di Vinzaglio e di ricevere dalle mani del parroco di Santa Maria Assunta anche “acqua sufficiente per i battesimi, ed anche gli olii santi”.

Vinzaglio fu luogo di incontro delle armi franco-piemontesi e austriache: come Granozzo anche questo paese viene ricordato l’epico e sanguinoso scontro che per convenzione è chiamato “battaglia di Palestro”, anche se le fasi dello scontro si svolsero invece proprio nel territorio di Vinzaglio e di Confienza. I combattimenti furono condizionati dalla natura del terreno coltivato a riso, in quel momento (maggio 1859) abbondantemente allagato, e influirono significativamente su Vinzaglio, tanto che poi il locale oratorio di San Rocco, ancor prima del sacrario fine-ottocentesco progettato da Giuseppe Sommaruga, fu adibito ad ossario per i resti dei numerosissimi caduti negli scontri.

I personaggi

Francesco Rossi (1794-1858). Agrimensore, primo ideatore del Canale Cavour, nacque a Vinzaglio nel Casale Scavarda. Abbandonati gli studi di geometra, si dedicò all’agricoltura, assumendo l’incarico di agente generale del Marchese Michele Benso (il padre di Camillo) per la Tenuta di Leri. Intorno al 1842 Francesco Rossi maturò l’idea di derivare un

canale dal Po per l’irrigazione del basso Novarese e della Lomellina, essendo convinto che esistesse un dislivello sfruttabile tra Po e Sesia. Per provarlo, lavorò con tenacia per cinque anni, percorrendo i territori tra i due fiumi e riuscì a dimostrare che il livello del Po è superiore a quello del Sesia di circa 25 metri. Forte dei risultati ottenuti, espose al Ministro

Decreto 16 gennaio 1995.



Vinzaglio

Epoca di fondazione

XI secolo

Data di istituzione del comune

XVIII secolo

Abitanti inizio '900

2262

Abitanti

610

Superficie territoriale

15,50 kmq.

Altitudine

118 m.

Frazioni del comune

Torriorre

Revel a Torino il suo progetto ed ottenne l'incarico di eseguire il livellamento e di dare avvio alla concreta progettualità dell'iniziativa, che, per motivazioni varie, fu poi realizzata su progetto di altri.

Monsignor Luigi Locati (1928-2005). Don Luigi Locati nacque a Vinzaglio, il 23 luglio 1928. All'età di undici anni entrò nel seminario minore della diocesi per passare poi al maggiore di Vercelli, dove completò gli studi sacerdotali. Ordinato sacerdote nel 1952, fu viceparroco nella parrocchia di Santa Maria Mag-

giore. Nel 1963, partì per il Kenya e fu inviato come collaboratore dei missionari della Consolata, nella parrocchia di Tigania. Nel 1964 il vescovo di Meru inviò nella località di Isiolo il primo missionario nella persona di don Luigi Locati, che divenne il fondatore della chiesa e il pioniere di innumerevoli opere sociali a favore delle popolazioni nomadi di tutto il distretto, che si estende tutt'oggi per 25.000 kmq. Nominato Vescovo da Papa Giovanni Paolo II, il 14 luglio 2005 Monsignor Locati venne assassinato con tre colpi di pistola nella sua diocesi.

Gli edifici

Castello Sella (XI sec). Notizie documentate del castello posto all'interno del *castrum* risalgono al 1011. Il castello Sella sorge su un dosso alluvionale del fiume Sesia, ai margini dell'abitato. Ora dell'antico fortilizio del XIII secolo rimangono soltanto i resti di tre torri e parte di murature, nei pressi dell'attuale castello rinascimentale. Nel XIX secolo l'edificio divenne proprietà della famiglia Sella, che lo restaurò e modificò secondo i canoni e la funzionalità di una residenza aristocratica di campagna. Attualmente la maestosa dimora, privata, è in avanzato stato di degrado.

Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta (sec. XVII). Nel centro del paese, vi si accede per mezzo di una

piccola scalinata. Fu eretta tra il 1672 e 1678, per opera di Tommaso Rudie, capomastro vercellese: così si desume dalla lapide incisa ritrovata nel sottotetto della chiesa. L'edificio si presenta a navata unica, sulla quale si affacciano tre cappelle sul lato destro dedicate a Sant'Antonio, al Santissimo Crocifisso e al Rosario, mentre sul lato sinistro si trovano le cappelle intitolate a San Rocco e alle Anime Purganti. Di buona fattura l'altare maggiore barocco, in marmi policromi. Purtroppo all'interno della chiesa le decorazioni di pregio sono state trafugate.

Cappella Ossario di San Rocco. In Vinzaglio capoluogo, in onore dei caduti del 30 maggio 1859 a Vinzaglio.



Palazzo comunale

Via Roma, 21

Cap 28060

Tel. 0161 317127

Fax 0161 317255

municipio@comune.vinzaglio.no.it

vinzagliodemo@libero.it

www.comune.vinzaglio.no.it

Cenni bibliografici

CERRATI M., *Vinzaglio. Ricerche storiche pubblicate a cura del Comitato festeggiamenti*, Tip. G. Coppo, 1910.

PEROSA M. *Bulgaro (Borgovercelli) e il suo circondario*, Tipolitografia G. B. Dell'Erra, Vercelli, 1889.

TRASO V., *Vinzaglio: una preziosa realtà storica 1011-2011 - Memorie di un millennio*.

Indice

Introduzione	5	Carpignano Sesia	46
Provincia di Novara.....	6	Casalbeltrame.....	48
Comuni della Provincia di Novara		Casaleggio Novara	50
Agrate Conturbia.....	10	Casalino.....	52
Ameno.....	12	Casalvolone.....	54
Armeno	14	Castellazzo Novarese	56
Arona.....	16	Castelletto Sopra Ticino	58
Barengo	20	Cavaglietto	62
Bellinzago Novarese	22	Cavaglio d’Agogna	64
Biandrate	24	Cavallirio.....	66
Boca	26	Cerano	68
Bogogno	28	Colazza.....	70
Bolzano Novarese	30	Comignago.....	72
Borgo Ticino.....	32	Cressa	74
Borgolavezzaro	34	Cureggio.....	76
Borgomanero.....	36	Divignano.....	78
Briga Novarese.....	38	Dormelletto	80
Briona.....	40	Fara Novarese.....	82
Caltignaga	42	Fontaneto d’Agogna.....	84
Cameri.....	44	Galliate	86
		Garbagna Novarese	88

Gargallo.....	90	Pettenasco.....	144
Gattico.....	92	Pisano.....	146
Ghemme.....	94	Pogno.....	148
Gozzano	96	Pombia	150
Granozzo con Monticello.....	98	Prato Sesia.....	152
Grignasco	100	Recetto	154
Inverio	102	Romagnano Sesia.....	156
Landiona	104	Romentino.....	158
Lesa.....	106	San Maurizio d'Opaglio.....	160
Maggiora.....	108	San Nazzaro Sesia.....	162
Mandello Vitta.....	110	San Pietro Mosezzo.....	164
Marano Ticino.....	112	Sillavengo.....	166
Massino Visconti.....	114	Sizzano	168
Meina	116	Soriso	170
Mezzomerico.....	118	Sozzago	172
Miasino	120	Suno	174
Momo.....	122	Terdobbiate.....	176
Nebbiuno.....	124	Tornaco	178
Nibbiola.....	126	Trecate.....	180
Novara	128	Vaprio d'Agogna.....	182
Oleggio.....	132	Varallo Pombia.....	184
Oleggio Castello.....	134	Veruno.....	186
Orta San Giulio	36	Vespolate.....	188
Paruzzaro.....	140	Vicolungo.....	190
Pella.....	142	Vinzaglio.....	192

Le informazioni contenute in questo volume sono state fornite direttamente dai Comuni della Provincia di Novara. Eventuali variazioni o modifiche intervenute nei testi sono state apportate per esigenze redazionali. Le integrazioni, che in qualche caso sono state necessarie per l'esiguità delle notizie, sono state desunte da:

sito www.provincia.novara.it

siti internet dei singoli Comuni della provincia

sito www.treccani.it/biografie

sito www.verbanensia.org/biografie

volume *Piemonte No-To, della Collana Comuni d'Italia*, Istituto Enciclopedico Italiano.

La blasonatura degli stemmi dei Comuni è stata redatta in conformità al sistema adottato dalla Regia Consulta Araldica del Regno d'Italia a cui fanno riferimento i seguenti manuali:

TRIBOLATI F., *Grammatica araldica*, Hoepli, Milano 1940;

GUELFI CAMAJANI P., *Dizionario araldico*, Hoepli Milano 1940;

DICROLLANZA G., *Enciclopedia araldica-cavarellesca*, Forni, Bologna 1980 (ristampa anastatica dall'originale del 1905).

Per il toponimo dei Comuni si è fatto riferimento a:

AA.VV. *Dizionario di toponomastica*, UTET, Torino 1990.

Per i dati relativi alla popolazione a inizio '900 dei Comuni si è fatto riferimento a:

Popolazione residente e presente dei Comuni, Censimenti dal 1861 al 1971, Tomo I, Istituto Centrale di Statistica, Arti Grafiche Città di Castello, Roma 1977.

Per i dati relativi alla popolazione attuale si è fatto riferimento a:

sito www.demo.istat.it, *Italia Nord Occidentale, Regione Piemonte, Provincia di Novara, popolazione residente al 01 gennaio 2010*.

Una selezione dei volumi sulla provincia di Novara presenti nel catalogo della biblioteca della Regione Piemonte:

Archeologia dell'alto novarese / P. Caramella, A. De Giuli - Mergozzo: Antiquarium Mergozzo, 1993.

Arte e monumenti nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola / a cura di Attilio Barlassina - (S.l.): Evaet, 200.?.

La battaglia di Novara del 23 marzo 1849: la storia e i luoghi / Paolo Cirri - Novara: Interlinea, 1999.

I castelli del Piemonte : le province di Novara e del Verbano Cusio Ossola / Rosella Seren Rosso - Torino: Regione Piemonte; Cavallermaggiore: Gribaudo, 2003.

I comuni novaresi: schede storiche / Franco Dessilani; fotografie di Mario Finotti - Novara: Interlinea, 2001.

Da Novara tutto intorno / testi originali di Giancarlo Andenna; consulenza di Giuseppe Sergi; disegni di Bruno Polver; pref. di Angelo Del Boca - Torino: Milvia, stampa 1982.

Dal riso al Rosa: gastronomia, vini, turismo, folclore e dialetto della terra novarese / Vittoria Sincero - Torino: Eda, 1974.

Il dipartimento dell'Agogna: la Valsesia, l'Ossola, il Lago Maggiore, il Lago d'Orta, il Novarese e la Lomellina sotto Napoleone / Melchiorre Gioia, Vincenzo Cuoco; a cura di Enrico Rizzi - Anzola d'Ossola: Fondazione Arch. Enrico Monti, 1986.

Dizionario popolare del dialetto novarese: con modi di dire e proverbi originari della "bassa novarese": proposto nelle due parti novarese-italiano, italiano-novarese / Carlo Ogliino - (S. l.: s. n.), stampa 1984, Novara: Tipolitografia La Moderna.

Insedimenti medievali fra Sesia e Ticino: problemi istituzionali e sociali (secoli 12.-15.): atti del convegno, Novara 4 ottobre 1998 / a cura di Giancarlo Andenna; presentazione di Adriano Cavanna - Novara: Interlinea, 1999.

Novara e la sua terra nei secoli 11. e 12.: storia, documenti, architettura: Novara, Palazzo del Broletto / a cura di Maria Laura Gavazzoli Tomea; schede e saggi critici di Giancarlo Andenna... (et al.) - Milano: Silvana, 1980.

Il novarese : pianura, laghi e monti / a cura di Roberto Cicala e Giovanni Tesio; con un saggio introduttivo di Giorgio Barberi Squarotti - Torino, Regione Piemonte: Centro studi piemontesi, 1998.

Segni e tracce di architettura romanica nel novarese: rilievi e immagini / Novara: Interlinea, 2001.

Stemmario storico: biellese, cusiano, novarese, ossolano, valsesiano, verbano, vercellese / prefazione storica Fiorella Mattioli Carcano; introduzione araldica Mario Coda. - Novara: EOS, 1991.

Storia di Novara / Francesco Cognasso - Nuova ed. / con un saggio introduttivo di Giancarlo Andenna - Novara: Interlinea Edizioni: Libreria Lazzarelli, 1992.

Terra d'acque: Novara, la pianura, il riso / Sebastiano Vassalli; presentazione di Roberto Cicala - Novara: Interlinea, 2005.

Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia / Novara: Provincia di Novara, 2002-2007 - 3 v.

Finito di stampare
nel mese di novembre 2011